



Università
Ca' Foscari
Venezia

Corso di Laurea Magistrale
in Antropologia culturale, Etnologia, Etnolinguistica

Tesi di Laurea

Ista gabest an Botta:
**una caratterizzazione delle leggende dei Cimbri dei Sette Comuni e i diversi
ambiti di fruizione di tale panorama leggendario**

Relatrice

Ch.ma Prof.ssa Rita Vianello

Correlatore

Ch. Prof. Glauco Sanga

Laureanda

Beatrice Cariolato

Matricola: 892409

Anno Accademico

2022/2023

Indice

INTRODUZIONE.....pag. 1

Capitolo Primo

FRA I CIMBRI DEI SETTE COMUNI.....pag. 8

1. Breve ricognizione storico-geografica dell'Altopiano dei Sette Comuni.....pag. 8
2. L'articolata questione dell'origine dei Cimbri.....pag. 14
3. Cultura e Folklore dei Cimbri.....pag. 17
 - 3.1 Feste e tradizioni popolari.....pag. 19
4. La lingua dei Cimbri e i suoi usi.....pag. 22

Capitolo Secondo

**ANALISI DEGLI STUDI DEMOLOGICI DEL NOVECENTO E LE FUNZIONI DI
PROPP APPLICATE ALLE LEGGENDE CIMBRE.....pag. 29**

1. Gli studi demologici dal Novecento ad oggi.....pag. 29
 - 1.1 Analisi epistemologica degli studi sul folklore.....pag. 32
2. La morfologia della leggenda.....pag. 36
3. Le trentuno funzioni della fiaba individuate da Vladimir Propp.....pag. 41
 - 3.1 La presenza delle funzioni di Propp nelle leggende cimbre.....pag. 46

Capitolo Terzo

"ISTA GABEST AN BOTTA" OVVERO C'ERA UNA VOLTA pag. 53

1. Le leggende cimbre e gli esseri fantastici ricorrenti.....pag. 53
 - 1.1 Il *sanguinello* nelle leggende cimbre.....pag. 54
 - 1.2 L'*omo selvadego* o *Billarman*.....pag. 58
 - 1.3 L'emblematica presenza delle *Séelighes Baible* nelle leggende cimbre.....pag. 61
 - 1.4 Streghe e Anguane nell'Altopiano dei Sette Comuni.....pag. 65
 - 1.5 Animali e sorgenti magiche nelle leggende cimbre.....pag. 71
 - 1.6 Altre figure mitiche nel *corpus* leggendario dei Cimbri.....pag. 79

Capitolo Quarto

LA DICOTOMIA SACRO-PROFANO NELLE LEGGENDE DEI CIMBRI.....pag. 85

1. Concetti cristiani e preesistenze pagane.....pag. 85
 - 1.1 Miti e riti: come la religione cristiana ha plasmato il *corpus* leggendario dei Cimbri.....pag. 86

Capitolo Quinto

UNA BREVE COMPARAZIONE CON LE REALTÀ CIMBRE DI GIAZZA, LUSERNA E PALÙ DEL FÈRSINA.....pag. 97

1. Una comparazione formale, linguistica e culturale.....pag. 97
 - 1.1 I Cimbri dei Tredici Comuni veronesi.....pag. 98
 - 1.2 I Cimbri di Luserna.....pag. 100

1.3 I Mòcheni di Palù del Fèrsina.....	pag. 102
2. Le leggende e il folklore.....	pag. 105
2.1 Le leggende e gli esseri fantastici nei Tredici Comuni veronesi.....	pag. 106
2.2 I Cimbri di Luserna e il loro panorama leggendario.....	pag. 108
2.3 Il <i>corpus</i> leggendario dei Mòcheni.....	pag. 111

Capitolo Sesto

UNA RIFLESSIONE SULLA FRUIZIONE TURISTICA DELLE LEGGENDE CIMBRE NELL'AMBITO DEL FESTIVAL <i>HOGAZAIT</i>.....	pag. 115
--	-----------------

1. Inventare la tradizione a scopo di promozione territoriale e turistica.....	pag. 115
1.1 La rivisitazione e l'invenzione di tradizioni a fini turistici.....	pag. 116
2. L'esperienza del Festival cimbro <i>Hogazait</i>	pag. 120

CONCLUSIONE.....	pag. 130
-------------------------	-----------------

APPENDICE.....	pag. 135
-----------------------	-----------------

BIBLIOGRAFIA.....	pag. 232
--------------------------	-----------------

SITOGRAFIA.....	pag. 242
------------------------	-----------------

RINGRAZIAMENTI.....	pag. 245
----------------------------	-----------------

Indice delle Immagini

Immagine 1: *Mappa dell'Altopiano dei Sette Comuni*

[Fonte: <http://dipastro.pd.astro.it/osservatorio/dovesiamo-oss.html>. Ultima consultazione: 30/08/2023].....pag. 8

Immagine 2: *Veduta da Tresché Conca dell'Altopiano dei Sette Comuni*

[Foto scattata da Beatrice Cariolato il 01/01/2022].....pag. 10

Immagine 3: *Le trentuno funzioni della fiaba individuate da Vladimir Propp*

[Fonte: Sanga, Glauco (2020). *La Fiaba. Morfologia, antropologia e storia*. Padova: Cleup Casa Editrice. p. 131].....pag. 45

Immagine 4: *Targa scritta in cimbro con l'annessa traduzione in tedesco affissa sul muro di un'abitazione nel centro della frazione di Selva di Progno, a Giazza (VR)*

[Foto scattata da Beatrice Cariolato il 13/05/2023].....pag. 99

Immagine 5: *La pagina "Di Sait vo Lusérn" sul quotidiano del Trentino*

[Foto scattata da Beatrice Cariolato il 19/05/2023].....pag. 102

Immagine 6: *L'entrata della caserma dei Vigili del Fuoco contrassegnata da una scritta in italiano e dall'annessa traduzione in lingua mòchena*

[Foto scattata da Beatrice Cariolato il 17/05/2023].....pag. 105

Immagine 7: *Fotografia scattata durante l'esecuzione dello spettacolo teatrale "Altaburg" di Pierangelo Tamiozzo, in località Bisele a Canove (VI)*

[Foto scattata da Beatrice Cariolato il 16/07/2023].....pag. 124

Introduzione

L'*incipit* "C'era una volta..." - in cimbro *Ista gabest an Botta...* - rimanda ad un lontano richiamo primordiale, in cui è possibile immaginare uomini, donne e bambini che riuniti intorno ad un fuoco si raccontavano storie di esseri fantastici paurosi o gentili, di avventure incredibili e di storie d'amore dai finali amari e drammatici. L'atavica urgenza di narrare storie e di impreziosire la statica e monotona quotidianità con elementi magici rappresenta un presupposto universale e unanimemente condiviso da diverse culture del mondo. Il racconto orale, prima dell'avvento della scrittura, rappresentava l'unico modo per veicolare il panorama leggendario, e da ciò si evince facilmente che l'oralità si caratterizza di un alto grado di invenzione, poiché non esiste un racconto totalmente originale e sempre uguale a sé stesso; le versioni di una medesima storia possono essere diverse, in relazione al narratore e al luogo in cui prende vita l'esposizione del racconto.

Il suggestivo e caleidoscopico mondo delle fiabe affascina da sempre bambini e adulti, riportando alla memoria storie fantastiche che tuttavia permeano la concretezza della quotidianità, convogliando abilmente elementi di natura fantastica e istanze legate alle attività, talvolta dure e faticose, di ogni giorno. Analizzare il panorama leggendario di una data cultura o comunità significa proiettare in esso la vita e l'esperienza concreta di tale gruppo umano, ritrovando nel sottotesto di molte leggende la vita quotidiana di persone semplici, la cui esistenza è oramai dimenticata ma la cui esperienza di vita persiste e aleggia nelle storie che vengono raccontate e tramandate di generazione in generazione. La fascinazione per il mondo fiabesco nasce proprio da questa asserzione: approfondire una data comunità attraverso il suo specifico *corpus* leggendario significa apprezzare *lato sensu* una maniera di osservare il mondo peculiare e circoscritta a quella popolazione.

Avendo appurato le motivazioni che hanno *in primis* spinto a immergersi nel complesso ma affascinante mondo delle leggende, resta da comprendere le ragioni che hanno fatto scaturire un interesse verso la popolazione dei Cimbri dell'Altopiano dei Sette Comuni.

I Cimbri sono una comunità che sin dal Medioevo ha abitato l'insospitale area dell'Altopiano dei Sette Comuni, in provincia di Vicenza, per poi gradualmente occupare anche altre parti del territorio veneto, tra cui i Monti Lessini e alcune zone in Provincia di Trento. Questa popolazione, la cui origine è rimasta per secoli oscura, viveva prevalentemente di pastorizia, di lavorazione della lana e del legno e di agricoltura. I Cimbri sono riusciti ad addomesticare un territorio dalle proprietà carsiche, caratterizzato da scarse fonti d'acqua e da temperature estreme. Il territorio si costituisce

anche di numerose doline e grotte, che hanno alimentato per secoli l'immaginario collettivo dei Cimbri.

L'apparato leggendario risulta vivace, ricco e diversificato, poiché molti personaggi presenti nelle storie richiamano sia il paganesimo nordico a cui si ricollega un'atavica religione animista dei popoli germanici da cui i Cimbri discendono, ma anche da elementi importati sul territorio dalla cultura della pianura. La commistione di elementi appartenenti a differenti mondi culturali rende il *corpus* leggendario dei Cimbri molto complesso e saliente e pertanto degno di un approfondimento.

Il lavoro proposto all'interno di tale trattazione risulta molto diversificato, nonostante il filo rosso riguardante le leggende cimbre colleghi tutti i capitoli presentati; il taglio della tesi è prettamente etnografico, al netto delle numerose interviste che sono state effettuate ai fini della ricerca.

La metodologia prediletta è stata l'osservazione sul campo - con la redazione di note di campo su un taccuino - e la registrazione, tramite iPad o cellulare, delle interviste. La ricerca è iniziata formalmente nel Museo della Tradizione Cimbra presso l'Istituto di Cultura Cimbra di Roana; qui è stato possibile incontrare il dottore e ricercatore Matteo Casentini che ha fornito una prima infarinatura sulla storia dei Cimbri in Altopiano e sull'attuale condizione di questa minoranza linguistica. Inizialmente l'idea per questa trattazione era quella di riportare le diverse leggende cimbre rapportandosi direttamente con parlanti cimbri che potessero dunque fornire uno spaccato autentico e genuino della loro personale esperienza sulle storie e leggende della loro infanzia. Tuttavia, l'incontro con il dott. Casentini ha mutato in maniera consistente tale intenzione, data la totale mancanza di madrelingua cimbri ancora viventi, e al netto della profonda corruzione delle leggende cimbre.

La ricerca si è svolta soprattutto nell'Altopiano dei Sette Comuni e nella provincia di Vicenza, poiché molti informatori di origine cimbra si sono ormai da tempo trasferiti in pianura. Il lavoro sul campo si è spostato anche in provincia di Verona e di Trento, e in alcuni casi anche in via telematica per questioni logistiche. La ricerca sul campo è stata condotta nei mesi compresi tra febbraio e settembre 2023, per un totale di circa duecentotrenta ore, comprendenti anche la ricerca bibliografica presso archivi o biblioteche e la navigazione su siti web e archivi digitali iniziata formalmente nel mese di ottobre del 2022.

Le domande che più frequentemente sono state rivolte ai diversi informatori riguardano principalmente il loro rapporto con il mondo dei Cimbri e in particolare con le leggende e le storie di questo affascinante popolo. Nel corso della ricerca si è cercato di comprendere la pregnanza e la presenza delle leggende cimbre nella vita quotidiana e nell'infanzia degli intervistati; tale operazione non si è rivelata semplice, poiché fin dal principio è stata palese la profonda

disconnessione degli informatori con il mondo cimbro della loro infanzia, che per molti rappresentava soltanto un lontano ricordo. Al netto di ciò, molte delle storie che sono state condivise nel corso delle interviste si caratterizzano da una brevità intrinseca, che non permette di costituire *lato sensu* un vero e proprio *corpus* di leggende, quanto un insieme di episodi concisi appartenenti al medesimo universo culturale, manchevoli tuttavia di un'univoca caratterizzazione che ha reso arduo il processo di catalogazione e analisi del *corpus* leggendario.

La metodologia si è pertanto focalizzata sul ricercare un nesso tra le diverse esperienze degli informatori, un filo rosso che potesse collegare *in extremis* il vasto e complesso panorama leggendario cimbro.

A seguito della visita all'Istituto cimbro di Roana, la ricerca procede con l'informatore Federico Corato, un precedente conoscente che si occupa di organizzare tour ed escursioni in Altopiano con il gruppo Asiago Guide.

L'opinione di Federico risulta opposta rispetto a quella del dott. Casentini riportata poc'anzi, e ancora una volta viene presentata una situazione sicuramente critica, in cui pochi locali riescono a comprendere il cimbro, ma che si caratterizza anche di una certa dinamicità intrinseca. Federico sottolinea di come lui e i suoi colleghi utilizzino spesso le leggende nelle loro escursioni, indipendentemente dal fatto che siano totalmente genuine, poiché l'obiettivo è quello di affascinare i turisti e renderli consapevoli del panorama culturale cimbro.

Sovente vengono usate delle leggende riportate nei libri di Paola Martello, che si inserisce nella ricerca come principale fonte della maggior parte delle leggende riportate. Figlia di Umberto Martello *Martalar*, uno dei più importanti esponenti cimbrici dell'ultimo secolo, Paola si configura come una figura molto autorevole e apprezzata in Altopiano, per la sua passione e dedizione alla raccolta di fiabe del suo territorio. Nelle storie raccolte nei numerosi volumi di Paola Martello - consultabili nella bibliografia - è possibile riscontrare un'interessante commistione di storie raccolte sul campo, racconti della sua infanzia oppure parzialmente inventati dall'autrice stessa, che sceglie di carpire diversi elementi delle fiabe cimbre e di costruire delle storie *ad hoc*, spesso facendo riferimento ad antichi elementi nordici.

La ricerca sul campo prosegue dapprima con un'interessante intervista al sacerdote Giandomenico Tamiozzo, il quale si è dedicato alla creazione di una Messa interamente in lingua cimbra, che viene celebrata a Roana ogni lunedì di Pasquetta. Successivamente è stato possibile incontrare anche il fratello di Giandomenico, Pierangelo Tamiozzo, il quale con grande passione da anni trascrive in musica molti racconti cimbrici e collabora con diverse personalità rilevanti nel mondo culturale cimbro, tra cui Paola Martello, Sergio Bonato e alcuni esponenti di altre realtà cimbre sparse sul territorio veneto e trentino.

Grazie alla rete di contatti di Pierangelo, è stato possibile incontrare Vito Massalongo, direttore del Museo cimbro di Giazza (VR), Leo Toller e la collega Claudia Marchesoni, ricercatori e collaboratori presso l'Istituto di cultura Mòchena a Palù del Fèrsina (TN) e infine Fiorenzo Nicolussi Castellan, collaboratore culturale presso l'Istituto cimbro di Luserna (TN) dal 1991.

Le interviste, effettuate nell'occasione, si sono rivelate molto interessanti e dettagliate, a seguito delle quali è stato anche possibile visitare l'annesso museo, in cui vengono conservati degli importanti reperti archeologici che dispiegano in maniera esauriente la storia culturale e anche linguistica dei Cimbri e dei Mòcheni.

L'incontro in via telematica con la dottoressa Daniela Perco ha rappresentato un'ulteriore parte della ricerca, che a questo punto si affina nel tentativo di dispiegare le caratteristiche intrinseche dei generi letterari della fiaba e della leggenda, al fine di comprenderne le differenze e delineare le motivazioni per cui nell'ambito culturale cimbro sia più corretto parlare di leggende e non di fiabe.

Nell'occasione è stato inoltre possibile approfondire diverse figure mitiche ricorrenti anche nel panorama leggendario cimbro, come il *salbanello* e le anguane.

Una parte della ricerca è stata dedicata anche all'aspetto linguistico dell'Altopiano dei Sette Comuni, e al fine di approfondire tale ambito è stata condotta un'intervista a Lauro Tondello, insegnante di lingua cimbra residente a Rotzo (VI). L'intervista si è rivelata alquanto interessante e sorprendente, poiché il sig. Tondello ha presentato abilmente l'attuale stato della lingua cimbra, delineandone anche le limitazioni in termini di diffusione e utilizzo, soprattutto in comparazione con altre realtà cimbre presenti in Trentino Alto - Adige.

Un'ultima intervista è stata condotta a Marta Fabris, una donna di origini cimbre molto orgogliosa ed entusiasta del suo retaggio culturale. Nata e cresciuta a Roana (VI), la sig.ra Fabris ha condiviso con emozione molti ricordi legati alla sua infanzia trascorsa nelle montagne dell'Altopiano, sottolineando la crudezza e le difficoltà della vita quotidiana; nonostante la semplicità degli insegnamenti tuttavia, il sistema valoriale ed etico a lei appartenente risulta estremamente genuino e pregante.

Il quadro appare dunque molto più complesso e diversificato rispetto a quanto immaginato, e per questa ragione si è deciso di suddividere la trattazione in diverse aree tematiche, al fine di indagare i differenti ambiti di fruizione delle leggende, scaturendo una riflessione sulla percezione dell'autenticità di tali storie. Nel corso delle interviste l'obiettivo è stato quello di carpire l'importanza per gli informatori di possedere un *corpus* autentico, con il proposito anche di

raccogliere qualche leggenda appartenente all'infanzia dell'informatore. Il lavoro è risultato molto interessante, dai tratti caleidoscopici e differenziati, che hanno reso lo studio e la realizzazione della trascrizione molto impegnativi.

Per quanto concerne la suddivisione interna dell'elaborato, a seguito di una prima parte introduttiva riguardante il contesto geografico e storico dell'Altopiano e un approfondimento sul popolo dei Cimbri - di cui sono state elencate le tradizioni, i costumi e le attività quotidiane - la trattazione procede con un capitolo interamente dedicato al genere letterario della leggenda. In questa parte della tesi l'obiettivo è stato quello - attraverso le suggestioni di Vladimir Propp e di Glauco Sanga - di delineare le caratteristiche intrinseche delle fiabe - con l'aiuto anche di Daniela Perco - al fine di restringere l'operazione analitica al campo delle leggende cimbre, optando dunque per l'analisi di alcune leggende attraverso le trentuno funzioni della fiaba individuate da Propp nel Novecento, al fine di sottolineare la versatilità di tali istanze.

La trattazione procede con un doveroso approfondimento sulle principali figure fantastiche che abitano l'immaginario leggendario dei Cimbri, in cui si è tentato di discostarsi dallo sterile elenco di personaggi fantastici per proporre una disamina acuta in cui ogni figura del panorama leggendario è stata caratterizzata e inserita in diverse leggende precedentemente raccolte.

La trattazione prosegue con un *excursus* sulla commistione tra elementi pagani e cristiani più volte riscontrati all'interno delle leggende. Interessante è stato infatti notare come la religione cristiana abbia plasmato l'immaginario dei Cimbri, permettendogli allo stesso tempo di sopravvivere e perdurare; il sottostrato di elementi pagani ancora presenti in molte tradizioni o leggende dei Cimbri resiste e sopravvive grazie alla commistione con elementi cristiani, che hanno semplicemente adombrato le istanze pagane senza tuttavia cancellare la loro salienza intrinseca.

La riflessione sulla dicotomia pagano - cristiano nasce anche a seguito dell'incontro con il sacerdote Giandomenico Tamiozzo, che nel 1979 ha istituito per la prima volta in Altopiano una Messa completamente in cimbro, ravvivando in questo modo l'interesse verso la lingua e le tradizioni cimbre.

Un'altra riflessione molto saliente riguarda il confronto con le altre realtà cimbre disseminate nel territorio veneto e trentino, al fine di apprezzare somiglianze e differenze all'interno del *corpus* leggendario. La ricerca si è dunque spostata a Giazza (VR), a Luserna (TN) e infine a Palù del Fèrsina (TN); al netto di queste osservazioni è stato possibile avanzare una serie di considerazioni al fine di meglio inquadrare la realtà cimbra dei Sette Comuni.

Un ultimo e affascinante ambito di fruizione delle leggende è quello turistico; a partire da una riflessione sul fenomeno dell'invenzione della tradizione, la trattazione prosegue con la descrizione

del festival cimbro *Hogazait*, organizzato tra il 14 e il 23 luglio 2023. Nel corso di tale festival sono state numerose le attività proposte, e anche l'opinione dei locali riguardo a questa iniziativa culturale sono risultate diversificate. Interessante è stato dunque osservare le diverse dinamiche in atto nel tentativo di promuovere un territorio utilizzando - e forse strumentalizzando - la cultura circoscritta a tale area. L'analisi risulta molto complessa, dai tratti indubbiamente soggettivi, e pertanto si evince anche una complessità territoriale che all'inizio della ricerca non era stata notata.

Il lavoro attuato per tale trattazione non sempre è risultato immediato o semplice: nel corso dello scritto viene delineata una riflessione sulla percezione delle leggende in Altopiano e sul differente utilizzo di tale *corpus* nei molteplici ambiti. Si è cercato di tracciare un profilo quanto più completo e dettagliato delle principali leggende cimbre, considerando anche l'attuale percezione di esse sul territorio, apprezzando in questo modo la dicotomia intrinseca tra autentico e inventato e il sottile confine che separa la giudiziosa percezione di tale idiosincrasia.

Capitolo Primo

Fra i Cimbri dei Sette Comuni vicentini

1. Breve ricognizione storico-geografica dell'Altopiano dei Sette Comuni



Immagine 1: *Mapa dell'Altopiano dei Sette Comuni*

[Fonte: <http://dipastro.pd.astro.it/osservatorio/dovesiamo-oss.html>. Ultima consultazione: 30/08/2023]

La formazione dell'Altopiano dei Sette Comuni - conosciuto anche come Altopiano di Asiago - e il suo sviluppo nella forma attuale, è frutto di un processo lungo milioni di anni. L'Altopiano è situato a ovest dal gruppo del Monte Grappa e a est dall'Altopiano di Tonezza-Folgaria-Lavarone; per i suoi caratteri geomorfologici e per la considerevole estensione delle superfici sub-orizzontali

può essere considerato un esempio emblematico e tipico di Altopiano. Con la sua forma quadrangolare, l'Altopiano si estende per circa seicento chilometri quadrati entro un intervallo altimetrico che si sviluppa tra i seicento e i duemilatrecento metri sopra il livello del mare.

L'Altopiano si compone attualmente di Sette Comuni: Asiago, Enego, Foza, Gallio, Lusiana Conco, Roana e Rotzo. Oggi si presenta come una roccaforte elevata su pendii e sorretta dalla pianura vicentina da un lato e dal versante trentino dall'altro, che avvolgono la totalità dell'Altopiano. L'unico ponte naturale che collega l'Altopiano con le altre vallate è la Val d'Assa e questo ha permesso la sua parziale apertura ai territori circostanti.

Nonostante questa particolare posizione, l'Altopiano non è mai rimasto completamente isolato e da un punto di vista naturalistico presenta un interessante bacino faunistico e vegetale - arboreo di origine autoctona che rende questo territorio unico. Nei secoli infatti, l'Altopiano è stato oggetto di interesse proprio per la presenza di materie prime che hanno favorito un'intensa e florida attività estrattiva. Da un punto di vista antropico invece, l'Altopiano viene abitato sin da tempi molto remoti e il bosco e il pascolo hanno rappresentato l'interesse centrale di conquista dei primi gruppi umani insediatisi in queste vallate. Le prime tracce di presenza umana sul territorio vengono testimoniate dai ritrovamenti di manufatti in selce e di altri oggetti le cui caratteristiche sono riconducibili ai periodi del Paleolitico e del Neolitico.

Il luogo in cui i Cimbri hanno vissuto per secoli ha contribuito indubbiamente a forgiare un immaginario collettivo fortemente influenzato dal contesto in cui si dispiegava la vita quotidiana; nell'immaginazione di questa gente un semplice anfratto poteva diventare la dimora di una strega, un cespuglio invece il nascondiglio di un *salbanello*, i boschi circostanti il rifugio dell'*omo selvadego* e le possenti montagne che circondano l'Altopiano potevano rappresentare le roccaforti dei nani. Come sottolinea l'informatrice Marta Fabris, il bosco rappresentava un luogo incantato e magico agli occhi dei bambini, che sembravano scorgere ovunque le *pèche* del *salbanello* o udire l'incessante operare delle Beate Donnette nascoste tra le fronde degli alberi.¹

¹ Intervista condotta a Marta Fabris il 15 settembre 2023 a Vicenza (VI). L'intervista è consultabile in Appendice 15

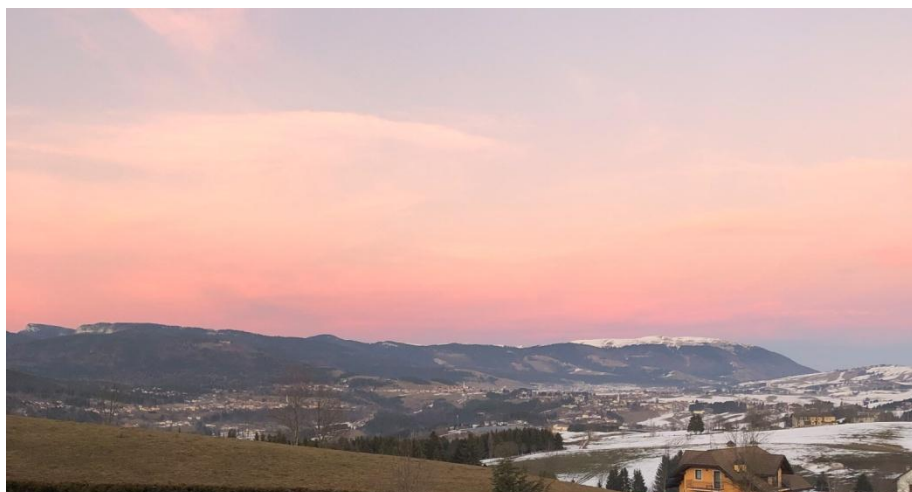


Immagine 2: Veduta da Tresché Conca dell'Altopiano dei Sette Comuni

[Foto scattata da Beatrice Cariolato il 01/01/2022]

L'Altopiano dei Sette Comuni si configura come un massiccio montuoso scolpito in una pila di strati carbonatici che si sedimentano in un ambiente marino tra il Triassico superiore e l'Eocene, ovvero in un periodo compreso tra i duecentotrenta e i cinquanta milioni di anni fa.²

Da un punto di vista squisitamente strutturale invece, l'Altopiano è una sorta di cuneo di espulsione verso l'alto, poiché è delimitato lungo i margini settentrionali e meridionali da faglie.³ Nella scarpata meridionale non si notano delle particolari formazioni carsiche⁴, ed è prevalentemente caratterizzata da valli secche, ampie e relativamente profonde, sui cui fondi sono presenti numerose doline e conche chiuse. Nell'Altopiano settentrionale invece si sviluppa una morfologia prettamente carsica.

In numerose fiabe cimbre infatti si fa spesso riferimento a fosse o pozzi naturali in cui creature mitologiche trovano il loro rifugio; a titolo di esempio è possibile notare che nella fiaba *Le streghe di Pórtele* - raccolta da Aristide Baragiola nel 1893⁵ - si fa riferimento a delle streghe che abitano in una fossa e anche nel breve racconto *Il buco di Semblen*, Baragiola accenna ad un buco in cui viveva un grosso cane «con grandi occhi aperti ed una lingua lunga».⁶

² Cfr. Barbieri, Giorgio; Zampieri, Dario (1994). *La storia geologica*. In Stella, Aldo (a cura di.). *Storia dell'Altopiano dei Sette Comuni: territorio e istituzioni*. Vicenza: N. Pozza. p. 25

³ Si tratta di fratture caratterizzate da un relativo movimento delle rocce di due blocchi separati

⁴ Il fenomeno carsico consiste nella dissoluzione delle rocce carbonatiche da parte delle acque naturali, acidulate dall'anidride carbonica dell'aria e del suolo. La conseguenza di questo fenomeno è l'allargamento delle fessure della roccia e dunque la possibilità per l'acqua di penetrare in profondità. [Cfr. Pellegrini, Giovanni Battista; Sauro, Ugo (1994). *Lineamenti geomorfologici*. In Stella, Aldo (a cura di.). *Storia dell'Altopiano dei Sette Comuni: territorio e istituzioni*. Vicenza: N. Pozza. p. 36]

⁵ Cfr. Baragiola, Aristide (1893). *Le Fiabe Cimbre del Vecchio Jeckel raccolte da Aristide Baragiola ad Asiago nel 1893*. Roana (VI): Istituto di cultura cimbra. p. 17

⁶ *ibidem*, p. 25

L'Altopiano si caratterizza anche dalla presenza di diversi ambienti acquatici, come le pozze d'alpeggio - ovvero delle conche naturali atte a trattenere l'acqua per poi fungere da abbeveratoio per gli animali al pascolo - e le torbiere, zone caratterizzate da un ambiente acquitrinoso o paludoso.

Il clima dell'Altopiano - tipicamente prealpino - è caratterizzato da una distribuzione delle piogge con massimi primaverili e autunnali.⁷

Frequente nella narrativa cimbra è la presenza di diversi animali, in particolare mammiferi e volatili; come ad esempio nella fiaba *La merla*⁸, in cui viene esplicitata l'origine dei cosiddetti "giorni della merla", che tradizionalmente cadono tra fine gennaio e inizio febbraio. In qualche racconto inoltre si narra di come anche gli animali vengano posseduti, esattamente come più sovente capita agli umani. Ne è un esempio il breve racconto di Roana in cui si fa riferimento ad una mucca che una giovane contadina faticava a gestire; ad un certo punto la fanciulla, colta dalla frustrazione, esclama: «Che tu possa farti a pezzi!», e subito la mucca drizza i quattro zoccoli in alto e si schianta morendo.⁹

Da un punto di vista antropico invece è possibile ricondurre la frequentazione dell'Altopiano in quattro diverse fasi: tra i 120.000 e gli 80.000 anni fa, tra 50.000 e 30.000 anni fa, poi ancora tra il 11.700 e 10.800 e infine tra 9.000 e 8.000 anni fa. Risulta inoltre probabile che negli intervalli di tempo intercorsi tra questi periodi l'uomo preistorico non abbia frequentato affatto - se non molto sporadicamente - l'Altopiano. Tuttavia la presenza dell'uomo ha interessato solo i margini dell'Altopiano, mentre l'inizio delle attività produttive nella zona centrale (allevamento di caprovini e agricoltura) è corrispondente con molta probabilità alla colonizzazione del territorio in epoca medievale, da parte dei Cimbri stessi.

Come accade nel resto dell'Italia duecentesca, anche in Altopiano si sviluppa gradualmente un'organizzazione in comuni; con il passaggio di Vicenza sotto la signoria veronese di Cangrande della Scala, i Sette Comuni si uniscono in una Federazione, atta a difendere le antiche esenzioni fiscali e i vari privilegi economici accordati negli anni precedenti. Mentre tra 1311 e 1387 la Federazione dei Sette Comuni si trova sotto la protezione degli Scaligeri di Verona, tra 1387 e 1404 sono i Visconti di Milano che ne garantiscono la tutela e che ne rispettano lo statuto, assicurandone

⁷ Cfr. Battisti, Andrea (1994). *I boschi*. In Stella, Aldo (a cura di.). *Storia dell'Altopiano dei Sette Comuni: territorio e istituzioni*. Vicenza: N. Pozza. pp. 66-68

⁸ Cfr. Bacher, Josef (1978). *I Racconti di Luserna*. Arzignano (VI): A. Dal Molin Editore. p.43

⁹ Cfr. Schweizer, Bruno (1987). *Le credenze dei Cimbri nelle facoltà soprannaturali dell'uomo*. Giazza, Selva di Progno (VR): Edizioni Taucias Gareida. p. 36

così una certa autonomia amministrativa. Successivamente, nel corso del Quattrocento, la Federazione compie un atto di dedizione nei confronti della Repubblica Serenissima di Venezia.¹⁰

Quello con Venezia si è dimostrato un patto che ha permesso ai Sette Comuni un certo sviluppo economico e democratico, favorendo anche la produzione e il commercio del carbone, del legname, della lana, dei formaggi e in generale dell'artigianato.¹¹

Nel corso del Settecento tuttavia vi è un calo demografico dovuto all'emigrazione di molte famiglie verso zone di pianura o altre zone di montagna, come nel Cansiglio, l'altopiano situato tra Treviso e Belluno. Alla fine del XVIII secolo l'abate e storico dei Sette Comuni Agostino Dal Pozzo (1732-1798) compie delle importantissime ricerche archeologiche, scoprendo gli antichi resti di un insediamento preistorico a Castelletto di Rotzo (VI). Dal Pozzo nelle sue *Memorie storiche dei Sette Comuni vicentini*¹² - pubblicate postume nel 1820 - ha documentato, approfondito e analizzato diversi aspetti della storia e della cultura settecomunigiana, approcciandosi anche al problema della conservazione della lingua cimbra.

Il 24 maggio 1915 è invece una data che è rimasta negli annali di storia come il giorno in cui l'Italia è entrata nella Prima Guerra mondiale contro l'Impero Austro-Ungarico, e l'Altopiano dei Sette Comuni, trovandosi in una zona strategica di confine, viene immediatamente travolto dal conflitto.

Il dolore provocato dagli anni della Grande Guerra - ancora oggi parte integrante della memoria storica e dell'identità culturale dell'Altopiano - si accompagna anche al dramma del profugato, fenomeno in cui numerose famiglie - nel tentativo di sfuggire alla guerra - hanno iniziato ad abbandonare le loro case e la loro terra per andare altrove. Il sacerdote Giandomenico Tamiozzo - intervistato il 13 aprile 2023¹³ - ricorda con emozione la sorte della famiglia di sua madre Serafina, nata a Mezzaselva di Roana alla vigilia della Grande Guerra, nel 1914, che fu costretta a lasciare il paese per recarsi verso la pianura, prima a Poiana Maggiore e poi a Maddalene, nella provincia di Vicenza. Con la mente ancora piena di sofferenza, Serafina racconta il dramma di quegli istanti atroci, e anche se lei aveva solamente due anni all'epoca, rievoca con lucidità le emozioni provate

¹⁰ Cfr. Bonato, Sergio (1981). *Roana Robaan: parole e immagini di una storia*. Roana (VI): Istituto di cultura cimbra. pp. 13-18

¹¹ Cfr. Bonato, Sergio (2001). *I cimbri dei sette comuni: storia, cultura, letteratura cimbra*. Testi in collaborazione di Danillo Finco, Gianpaolo Pesavento, Gianluca Rodeghiero; con la supervisione di Massimiliano Marangon. Asiago (VI): Comunità Montana dei Sette Comuni. p.10

¹² Cfr. Dal Pozzo, Agostino (1820). *Memorie storiche dei Sette Comuni Vicentini*. Rotzo (VI): Comune di Rotzo

¹³ Intervista condotta a Don Giandomenico Tamiozzo il 13 aprile 2023 a Costabissara (VI). L'intervista è consultabile in Appendice 3

dalla sua famiglia. Nel 1916 infatti, i carabinieri arrivano in paese e iniziano in fretta a radunare la popolazione, invitandola a lasciare quanto prima le proprie abitazioni. A quel punto, tutti sono corsi a preparare il proprio carrettino con i beni essenziali. Quando qualche anno più tardi molti compaesani hanno fatto ritorno, hanno trovato tutto distrutto. Per raccontare il dramma di questi anni, Pierangelo Tamiozzo, fratello di Giandomenico, ha composto un canto - contenuto nel cd *La corte dei Rochi* - in cui narra le criticità del fenomeno del profugato dal titolo *Mola tuto scapa via*.

Con l'avvento del fascismo tra il 1920 e il 1921 inoltre, la lingua cimbra viene fortemente limitata, poiché il regime totalitario persegue una politica nazionalista che impedisce lo sviluppo di qualsiasi tendenza autoctona e territorialmente circoscritta. In questo periodo la segnaletica e la toponomastica vengono completamente tradotte in italiano, negando perentoriamente l'uso del cimbro e forzandone il declino. L'informatore Federico Corato nel corso dell'escursione condotta a Camporovere di Roana il 16 luglio 2023¹⁴ spiega come per circa vent'anni il cimbro non si sia più parlato, e di conseguenza un'intera generazione ha perso la facoltà di parlare la lingua dei propri avi. Nonostante il declino della lingua cimbra in Altopiano, è ancora possibile apprezzare i numerosi toponimi cimbri che fanno riferimento a contrade, frazioni, elementi naturali ecc. Federico a questo proposito porta l'esempio di Forte Interrotto, che prende il nome dal monte in cui è situato, ovvero Monte Interrotto. Con molta probabilità infatti il termine italiano *Interrotto* è un'evoluzione del termine cimbro *Hinter Knotto* - letteralmente "la pietra di dietro" - che gli abitanti di Roana utilizzavano in riferimento al monte che si trovava dietro al loro paese. Nei secoli il termine cimbro è stato pertanto italianizzato, ma è ancora possibile risalire ad un'etimologia cimbra.

La ripresa economica è iniziata negli anni Sessanta e si collega allo sviluppo turistico dell'Altopiano, che diviene meta per il turismo stagionale, sia estivo che invernale. L'Altopiano gode ancora oggi di un'importante attenzione turistica, per i suoi numerosi itinerari escursionistici e per i suoi paesaggi affascinanti.

Tuttavia, il consumismo non ha esentato nemmeno l'Altopiano dal diventare un luogo che, per quanto incantevole da un punto di vista naturalistico, è in larga parte destinato a sopperire alle logiche di mercato e in questo modo è inevitabile l'abbandono graduale delle tecniche e dei saperi artigianali a favore di industrie e mercati omologanti. A questo proposito, le tradizioni relative all'antica popolazione cimbra in Altopiano stanno andando inesorabilmente scomparendo, poiché vi

¹⁴ Note di campo relative all'esperienza vissuta a Camporovere di Roana (VI) il 15 luglio 2023 con il gruppo di Asiago Guide, nell'ambito del festival *Hogazait*. Le note di campo sono consultabili in Appendice 12

sono sempre meno persone che parlano il cimbro correttamente e correntemente e che mantengono salde le tradizioni che hanno da secoli caratterizzato questa terra.

A limitarne il declino è stato fondato nel 1973 l'Istituto di cultura cimbra a Roana, che attraverso l'organizzazione di eventi, convegni e festival e l'istituzione di musei e scuole adibite all'insegnamento del cimbro, cooperano in maniera distintiva alla preservazione della cultura e della lingua cimbra in Altopiano.

2. L'articolata questione dell'origine dei Cimbri

Giunti in Altopiano intorno all'anno Mille - per poi occupare anche altre zone delle Prealpi venete - i Cimbri incarnano un peculiare ed interessante esempio di persistenza germanica nelle Alpi venete. Popolo di pastori e boscaioli, i Cimbri hanno imparato molto presto ad adattarsi al territorio che li circondava, il quale spesso si dimostrava insidioso da un punto di vista climatico e territoriale, ma che questi ultimi sono riusciti a domare e a rendere ospitale. Attualmente i Cimbri in Altopiano sono davvero molto poco numerosi, ma la loro cultura e il loro sapere tradizionale non sono mai veramente scomparsi, e questo lo si può notare dalla persistenza della toponomastica e dalle abitazioni tipiche ancora presenti nel territorio settecomunigiano. Come afferma il dott. Matteo Casentini - ricercatore e studioso presso il Museo di cultura cimbra di Roana incontrato il 23 febbraio 2023¹⁵ - solamente il comune di Foza e la frazione di Mezzaselva nel comune di Roana ad oggi custodiscono qualche sommaria persistenza cimbra, ma nel resto dell'Altopiano la lingua e la cultura cimbra, e di conseguenza anche il *corpus* di leggende, risultano oramai avvolte nella nebbia di un passato dimenticato e di un presente che fatica a delineare chiaramente il confine tra fantasia e realtà.

In questa trattazione, anche attraverso interviste e ricerche sul campo, si cercherà di meglio delineare questi confini ancora sfocati da numerose imprecisioni; si tenterà di condurre in maniera minuziosa una disamina delle principali leggende ancora presenti nel folklore cimbro, pur considerando i cambiamenti apportati negli anni al *corpus* originale e autentico che ad oggi - a seguito dell'avvento del Cristianesimo e delle varie vicende storiche - non risulta più, almeno per certi aspetti, così genuino.

¹⁵ Note di campo relative all'intervista condotta al dott. Matteo Casentini il 23 febbraio 2023 presso l'Istituto di cultura cimbra di Roana (VI). L'intervista è consultabile in Appendice 1

La questione relativa all'origine del popolo cimbro è caratterizzata da molta confusione, inevitabilmente nata dalle numerose asserzioni che negli anni diversi studiosi hanno mosso per interpretare l'origine storica e geografica dei Cimbri.

Nel corso del XIV secolo è frequente l'appellativo utilizzato da autori dell'ambito territoriale vicentino e padovano - tra cui si annoverano Ferretto Ferretti (1297-1337), Antonio Loschi (1368-1441) e Antonio Marzagaia (1350-1425) - di *Cimbri* per indicare i cittadini di Vicenza e di *Cymbria* per intendere la città stessa.¹⁶ L'impiego fuorviante di questi termini può essere ricondotto all'interesse squisitamente pre umanista per i testi dell'antichità e per la tendenza a ricondurre a fatti mitici e lontani nei secoli alcuni eventi moderni. Seguendo queste istanze gli studiosi pre umanisti giungono con certezza assoluta al ragionamento per cui ci doveva necessariamente essere un rapporto con il popolo dei Cimbri, la cui vicenda viene narrata dagli storici romani Livio, Valerio Massimo e Frontino. Secondo la leggenda, i Cimbri vengono annientati dalle truppe del console romano Caio Mario nel 101 a.C. nei pressi di Vercelli; mentre in gran parte vengono uccisi o fatti prigionieri, molti riescono a fuggire e Livio (59 a.C.-17 d.C.) nella sua epitome fornisce dei dati a riguardo, in cui fa riferimento a sessantamila Cimbri fatti prigionieri su un totale di trecentomila, mentre del resto di questi combattenti non rimane traccia vivente.¹⁷ Nei circoli dei sopracitati eruditi vicentini e veronesi si faceva risalire ai superstiti di questi Cimbri - provenienti dallo Jutland danese e scesi in Italia attraverso l'Europa orientale - proprio quelle stesse genti che dall'anno Mille si erano insediate nelle Alpi vicentine e veronesi. Tuttavia, ad avvalorare la verità storica di questa leggenda, non vi sono documentazioni o testimonianze di sorta, e questo rende l'ipotesi secondo cui i Cimbri deriverebbero da questa antica popolazione danese inaffidabile e inconcludente. Ad un'attenta disamina della lingua parlata dai Cimbri dei Sette Comuni vicentini o dei Tredici Comuni veronesi - in Lessinia - è inoltre possibile smentire in maniera decisiva l'ipotesi sopra riportata, in quanto risulta palese l'inequivocabile appartenenza della lingua parlata in Altopiano ad un ramo linguistico dell'alto-tedesco, in particolare del bavarese, e non del danese. L'informatore Vito Massalongo¹⁸ condivide inoltre l'indagine condotta dall'Università "La Sapienza" di Roma sulle minoranze linguistiche in Italia, in cui sono stati svolti dei prelievi di saliva a soggetti in maggioranza maschili. Dall'ultima analisi è chiaramente stato dimostrato che il DNA dei Cimbri appartiene all'Europa meridionale, e non ha quindi niente a che fare con il Nord Europa. Questa indagine ha definitivamente messo la parola fine a questa annosa diatriba.

¹⁶ Cfr. Riedmann, Josef (1994). *Mito e realtà "cimbre"*. In Stella, Aldo (a cura di.). *Storia dell'Altopiano dei Sette Comuni: territorio e istituzioni*. Vicenza: N. Pozza

¹⁷ Cfr. Rosa, Gabriele (1978). *Sull'Etnografia dei sette comuni vicentini*. Milano: Studio Editoriale Insubria

¹⁸ Intervista condotta a Vito Massalongo il 13 maggio 2023 a Giazza (VR). L'intervista è consultabile in Appendice

Diverse fonti storiche fanno riferimento ad un'immigrazione di genti austro-bavaresi nelle zone delle Pre alpi venete, e la più rilevante tra queste risale al 1053 - anno che probabilmente rappresenta l'inizio di questa immigrazione - in cui si afferma che alcuni religiosi guidati dall'abate Engleberto del Monastero di Benediktbeuern presso Bad Tölz, nel sud della Baviera, furono ospitati in un centro religioso a Verona. In occasione di quel soggiorno, i religiosi bavaresi iniziano a spiegare la catastrofica situazione in cui i loro compatrioti si ritrovavano a vivere a seguito di diverse difficoltà, tra cui guerre, incursioni, incendi e devastazioni. A questo punto, tra le diocesi di Padova e Verona, inizia un fitto scambio di corrispondenza, in cui viene suggerito ad un certo punto il trasferimento di quella povera gente sulle montagne dell'Altopiano dei Sette Comuni, una zona caratterizzata da fitti boschi e il cui territorio risultava pressoché inabitato.¹⁹ Da queste importanti attestazioni storiche si ricava il quadro completo delle ragioni e delle modalità con cui la popolazione cimbra si è insediata intorno all'anno Mille proprio sulle montagne dell'Altopiano; si tratta di un popolo affaticato dalle guerre e dagli incendi, che trova ormai la propria terra d'origine un luogo inospitale e che ricerca un luogo fertile in cui trovare con facilità del cibo e in cui poter prosperare.

Solamente in taluni documenti risalenti al XIII secolo tuttavia si troverà la certezza della presenza di genti germaniche nei Sette e Tredici Comuni; infatti è proprio in documenti due e trecenteschi che si ha la testimonianza della presenza di tali *Theotonicus* proprio nei territori abitati dai Cimbri. A titolo di esempio si annovera il riferimento a tali «Oldericus de Altissimo (Altissimo a nord di Arzignano)» e a «Oldericus de episcopatu Vicentino teotonicus» i quali, nel 1287, ottennero dal vescovo Bartolomeo di Verona il permesso di insediarsi nei possedimenti incolti della Chiesa Veronese, precisamente a Roverè di Velo, oggi nel territorio dei Tredici Comuni veronesi.²⁰

L'analisi della lingua cimbra può sicuramente rappresentare un'altra testimonianza dell'origine dei Cimbri; la purezza della lingua è il diretto risultato della preservazione di un dialetto di origine alto-tedesca che fa risalire la lingua parlata dai Cimbri, attraverso lo studio glottologico e dialettologico della rotazione consonantica e dell'evoluzione fonologica, alle antiche genti provenienti dalla Baviera.²¹

¹⁹ Cfr. Rigoni Colombo, Angelo (2009). *I cimbri in Veneto e Trentino*. Marostica (VI): Digital Center A. Zero

²⁰ Cfr. Riedmann, Josef (1994). *Mito e realtà "cimbre"*. In Stella, Aldo (a cura di.). *Storia dell'Altopiano dei Sette Comuni: territorio e istituzioni*. Vicenza: N. Pozza. pp. 253-254

²¹ Cfr. Hornung, Maria (1984). *L'origine dei cosiddetti «Cimbri»*. In Bonato, Sergio; Fabris, Antonio; Pellegrini, Giovanni Battista (1984). *Le isole linguistiche di origine germanica nell'Italia settentrionale*. Atti del Convegno organizzato dalla Comunità montana Altopiano Sette Comuni e dall'Istituto di cultura cimbra di Roana, con la collaborazione dei docenti delle università di Milano, Padova e Trieste e con il contributo della Regione Veneto e del Comune di Asiago: Asiago-Roana (Vicenza) - Luserna (Trento), 19-20-21 giugno 1981. p. 51

3. Cultura e Folklore dei Cimbri

Ben presto le genti che occupano i territori limitrofi a quelli dei Cimbri iniziano a definirli come *thodeschi*, *teutonici* o *alemanni*, in relazione alla loro parlata di origine marcatamente tedesca; infatti nei primi documenti scritti di cui si ha testimonianza della presenza cimbra in Italia settentrionale, gli appellativi utilizzati per riferirsi ai nuovi arrivati sono proprio i sopraccitati. I Cimbri tuttavia non hanno mai utilizzato questi attributi per auto-definirsi, impiegando piuttosto il termine "carpentiere" per designarsi, poiché in una fase iniziale della loro colonizzazione in Altopiano si sono occupati prevalentemente del taglio dei boschi e della lavorazione del legno. Il termine carpentiere nel dialetto cimbro corrisponde alla parola *Tzumber* o *Zimberer*, termini che nel contesto latino-veneto nel quale i Cimbri si sono insediati si sono trasformati con il tempo in *cimbro*, frutto dell'assonanza con il termine dialettale sopra riportato.²²

I Cimbri sono un popolo di pastori, boscaioli e contadini, e gli uomini e le donne vengono sovente descritti come forti e abituati ai sacrifici della vita dura dei campi o dei boschi; lo storico Modesto Bonato (1812-1902) li delinea inoltre come aperti nel conversare, costanti nell'amicizia e fedeli alle promesse, mentre facile era per loro provare risentimento e l'offesa molto spesso aveva come conseguenza la vendetta. Tuttavia, continua Bonato, la sincerità d'animo era la caratteristica più importante, poiché «a lei cedeva in forza e in pregio finanche l'amor proprio.»²³ Anche lo scrittore Mario Rigoni Colombo sottolinea la bontà d'animo e la tendenza all'ospitalità che contraddistingueva la gente cimbra.²⁴ L'informatrice Marta Fabris²⁵ racconta che la porta della sua casa a Roana non aveva serrature o lucchetti; la porta era sempre aperta per chiunque ne avesse bisogno e tutti nel paese tendevano ad aiutarsi vicendevolmente. Marta ricorda di come le bestemmie e le parolacce, appannaggio degli adulti, erano invece frequenti nel vocabolario quotidiano dei Cimbri.

Il sacerdote Giandomenico Tamiozzo ricordando la madre nata a Mezzaselva di Roana nel 1914, ribadisce invece il pragmatismo delle donne cimbre e la loro propensione al lavoro e alle fatiche quotidiane. A questo proposito la madre Serafina, venuta a mancare nel 2012, ricorda una donna di

²² Cfr. Matino, Umberto (2019). *Cimbri: vicende, cultura, folklore*. Pordenone: Biblioteca dell' Immagine. pp. 40-41

²³ Cfr. Bonato, Sergio (2001). *I cimbri dei sette comuni: storia, cultura, letteratura cimbra*. Testi in collaborazione di Danillo Finco, Gianpaolo Pesavento, Gianluca Rodeghiero; con la supervisione di Massimiliano Marangon. Asiago (VI): Comunità Montana dei Sette Comuni. p. 23

²⁴ *ibidem*, p. 26

²⁵ Intervista condotta a Marta Fabris il 15 settembre 2023 a Vicenza (VI). L'intervista è consultabile in Appendice

Mezzaselva che un giorno doveva recarsi a Thiene per visitare un nipote in ospedale, ma sfortunatamente una volta raggiunta la stazione di Asiago si era resa conto che il treno era già partito. A quel punto la donna, senza troppo tormentarsi, ha esclamato: «*Varda ti*; come sei andato tu, così vado anch'io.»²⁶ E così ha iniziato ad incamminarsi lungo le rotaie fino a raggiungere Thiene. La madre del Sig. Tamiozzo ricorda inoltre le lunghe giornate che le donne della sua contrada passavano nel bosco a lavorare, e che sovente sospirando dicevano: «Sono più stanca al mattino che non alla sera.» Sebbene la Signora Serafina non sapesse parlare correntemente il cimbro - poiché alla sua nascita, alla vigilia della Grande Guerra, la sua famiglia ha subito il dramma del profugato e fu pertanto costretta a spostarsi in pianura - a casa i genitori e la sorella maggiore Costantina, nata nel 1908, avevano sempre parlato in cimbro e dunque nel suo quotidiano anche Serafina aveva conservato qualche espressione tipica che con piacere condivideva con i figli.²⁷

Per quanto riguarda le attività quotidiane, che sono profondamente legate alla natura circostante, è possibile individuare di seguito diverse occupazioni ritenute essenziali dai Cimbri. Il graduale abbattimento delle aree boschive in Altopiano da parte dei coloni cimbri, ha prodotto una maggiore estensione dei pascoli e dei terreni coltivabili; con l'introduzione in Europa della patata nella seconda metà del Cinquecento, anche in Altopiano interi campi vengono adibiti alla coltivazione del tubero. La patata diventa infatti uno degli ingredienti fondamentali dei piatti cimbri, e il suo consumo si è rivelato nei secoli indispensabile e onnipresente nelle tavole cimbre. La già menzionata informatrice Marta Fabris condivide con emozione un piatto che sua madre soleva preparare alla sua numerosa famiglia: polenta e *patatenen*. Si tratta di una purea di patate con aggiunta di farina; un piatto semplice ma sostanzioso, adatto alla dura vita in montagna. Anche l'informatore Fiorenzo Nicolussi Castellan ricorda il consumo di questo piatto nella sua infanzia a Luserna.²⁸

Oltre alla coltura della patata, i coloni erano impegnati anche nella coltivazione del frumento, dell'avena, della segala, dell'orzo, del mais e di altri cereali. Marta Fabris ricorda anche il consumo dei cosiddetti *bisachesi*, ovvero i "fiori di tarassaco", che venivano tagliati e mangiati crudi.

La maggior parte della produzione agricola si concentrava poi sul formaggio, di origine caprina o ovina, che veniva lasciato maturare su tavole di legno, all'ombra o in gallerie naturali al fine di

²⁶ La frase originariamente viene pronunciata in cimbro: «Mosto du; bia pist gant du, azò ghea ankich.»

²⁷ Intervista condotta a Don Giandomenico Tamiozzo il 13 aprile 2023 a Costabissara (VI). L'intervista è consultabile in Appendice 3

²⁸ Intervista condotta a Fiorenzo Nicolussi Castellan il 19 maggio 2023 a Luserna (TN). L'intervista è consultabile in Appendice 10

mantenere la frescura. Le pecore e le capre, così come anche altri animali da pascolo, vivevano a stretto contatto con le famiglie, all'interno di stalle appositamente attrezzate.

Per quanto riguarda la moda è possibile affermare che l'abbigliamento tradizionale degli abitanti dei Sette Comuni non differiva molto da quello caratteristico di tutti gli abitanti delle Alpi. La prima testimonianza scritta relativa ai costumi cimbri risale allo scrittore e storico già precedentemente citato Modesto Bonato che nell'Ottocento scrive:

I nostri alpigiani avevano a quel tempo un vestito [...] che stante i semplici costumi, poco o nulla differiva nel taglio e nella forma. [...] A difendersi il capo dal sole, dalla pioggia e dalle intemperie, il nostro alpigiano si copria in ogni stagione con cappello di feltro a larghe tese. Una grossa scarpa gli ornava il piede e di sotto il ginocchio, dove finivano le brache, sempre corte, una cordella di lana gli allacciava le calze, anch'esse di lana, [...] e le stringeva in modo da lasciare espanso il polpaccio della gamba, motivo di vanità per l'uomo e di attrattive agli occhi di una donna.²⁹

Tra le varie testimonianze raccolte negli anni tuttavia, manca una descrizione completa dell'abbigliamento femminile; solo Agostino Dal Pozzo ipotizza che il costume tipico delle donne cimbri dovesse assomigliare a quello delle tirolesi³⁰; sicuramente la condizione economica e la situazione climatica non hanno permesso grandi modificazioni nella foggia e nell'abbigliamento dei Cimbri, i quali hanno probabilmente mantenuto nei secoli dei costumi tipici, che attualmente - fatta eccezione per l'uso folkloristico - non vengono più indossati quotidianamente. Tuttavia, grazie alla testimonianza di Marta Fabris, è stato possibile risalire alla tradizione della *manfrina*, il ballo tipico dei Cimbri in cui venivano indossati degli abiti dalla palese foggia tirolese, a dimostrazione dello stretto legame dei Cimbri con le tradizioni alpine affini al Tirolo e alla Baviera.

3.1 Feste e tradizioni popolari

In quanto società rurali, in tutte le isole cimbriche è possibile riscontrare la presenza di feste e rituali volti a celebrare l'arrivo della primavera e la fine dell'inverno; in primo luogo, negli ultimi due giorni di febbraio e nel primo giorno di marzo si festeggia la Candelora, e tradizionalmente i

²⁹ Cfr. Bonato, Sergio (2001). *I cimbri dei sette comuni: storia, cultura, letteratura cimbra*. Testi in collaborazione di Danillo Finco, Gianpaolo Pesavento, Gianluca Rodeghiero; con la supervisione di Massimiliano Marangon. Asiago (VI): Comunità Montana dei Sette Comuni. p. 91

³⁰ Cfr. Dal Pozzo, Agostino (1820). *Memorie storiche dei Sette Comuni Vicentini*. Rotzo (VI):

giovani in questi giorni giravano per le contrade facendo baccano con dei sonagli³¹ invocando *Martso* o *Mertz*, appunto marzo. Questa tradizione veniva definita anche la "chiamata di marzo" o in dialetto cimbro *Schella*, *schella martzo*, letteralmente "suona, suona marzo". La Signora Serafina, madre del sacerdote Giandomenico Tamiozzo³², ricorda infatti i ragazzi che suonavano nel mese di marzo in giro per il paese esclamando: «Su i radicchi, perché sono finiti i *capussi* [lett. i cappucci]!», uno dei molteplici modi per invocare la primavera. Un'altra emblematica modalità per convalidare definitivamente l'arrivo della primavera era rimuovere la *monega* - lo scaldino - da sotto il letto la notte di San Giuseppe, il 19 marzo.

Lo scrittore Giovanni Bonoldi nel 1981 afferma inoltre che nel comune di Foza - nell'Altopiano dei Sette Comuni - era diffusa la leggenda per cui «uno stregone - *strion* -, un mago, ha concentrato con i suoi poteri nel proprio cappello l'intera grandine del poco distante monte Miela.»³³ L'usanza di suonare le campane o altri sonagli infatti era un modo per benedire il tempo atmosferico e per scongiurare la possibilità che la grandine, che lo stregone tratteneva, venisse rilasciata tutta allo stesso momento con conseguenze disastrose per i campi e le coltivazioni. Nel libro *La storia di Tönle* (1978) inoltre, Mario Rigoni Stern riporta il tipico canto in cimbro che i ragazzi intonavano a gran voce per le stradette e le contrade del paese:

*Scella, scella mearzo,
snea dehin, gras dehar
alle de dillen lear.
Az der kucko kuck
pluut der balt;
ber lange lebet
sterbet alt!*³⁴

Per quanto riguarda i riti più propriamente legati alla religione cristiana si annoverano il *Vreitertak*, ovvero il Venerdì Santo in occasione della Pasqua, in cui le persone non lavoravano i

³¹ L'antico strumento utilizzato tradizionalmente per "chiamare" marzo era il *recubele*. [Fonte: Bonoldi, Giovanni (1981). *Vita in Veneto: feste, riti, usanze, tradizioni popolari*. Bergamo: Walk Over. p. 100]

³² Intervista condotta a Don Giandomenico Tamiozzo il 13 aprile 2023 a Costabissara (VI). L'intervista è consultabile in Appendice 3

³³ Cfr. Bonoldi, Giovanni (1981). *Vita in Veneto: feste, riti, usanze, tradizioni popolari*. Bergamo: Walk Over. p. 70

³⁴ «Suona, suona marzo | via la neve, | qua l'erba, | tutti i fienili sono vuoti. | Quando il cuculo canta fiorisce il bosco; | chi vive a lungo | muore vecchio.» [Fonte: Rigoni Stern, Mario (1978). *La storia di Tönle*. Torino: Einaudi. p. 25]

campi per non ferire simbolicamente il corpo del Signore. Pierangelo Tamiozzo³⁵ ha condiviso al proposito il divieto della zia Costantina - chiamata da tutti Tina - di toccare la terra il giorno del Venerdì Santo, nonostante quello fosse il periodo dell'anno più adatto alla coltivazione. La già menzionata Signora Serafina si ricorda inoltre che il campanaro andava in giro per il paese brandendo la *raccola* o raganella per chiamare le persone alla Liturgia del Venerdì Santo, poiché le campane non suonavano in segno di lutto per la morte del Signore. Alla vigilia dell'Ascensione invece, ad Asiago, è tradizione organizzare una lunga processione che parte la mattina presto e che si conclude nel Duomo, ed è conosciuta come la Grande Rogazione di Asiago.

Tradizionalmente, la processione è nota anche con il nome di Giro del mondo, e da questa istanza - come afferma Massimiliano Marangon (1996) - «è possibile dedurre come questa processione costituisca una perdurante affermazione d'identità "etnica".»³⁶ Lo scrittore già precedentemente citato, Giovanni Bonoldi, aggiunge inoltre che la Rogazione ha avuto inizio nel 1631, quando i fedeli fecero un voto al fine di porre fine al flagello della pestilenza. Alla processione vi prendevano parte migliaia di persone, e in testa ad essa vi era il gonfalone rosso con la croce bianca di Asiago, mentre a chiudere il corteo vi era un sacerdote a cavallo.³⁷ L'informatore Pierangelo Tamiozzo ha aggiunto anche l'usanza - di paese richiamo pagano - per cui le donne, prima di entrare in Chiesa al termine della Rogazione, si adornano i capelli con coroncine di rami di larice impreziosite da fiorellini di stagione, per poi partecipare alla Messa indossando tali coroncine decorate.

Nel comune di Roana diffusa è invece la tradizione della "santa notte dei morti", che corrisponde alla notte del primo novembre. Secondo la tradizione le anime dei defunti tornano in questa notte a sfamarsi nelle loro case; questa credenza è esplicitamente connessa con l'antica concezione, diffusa anche in tutto il Tirolo, che in questa notte le anime dei trapassati siano libere di vagare su tutta la terra. Il già menzionato linguista tedesco Bruno Schweizer racconta inoltre che un tempo le campane suonavano per tutta la notte e che a mezzanotte i giovani del villaggio si svegliavano e gridavano vagando per il paese: "Siamo i morti, che escono dalle tombe e vanno in ogni casa dove abitavano. Ora escono tutti i morti antichi e vanno nelle case dove son nati.»³⁸

³⁵ Intervista condotta a Pierangelo Tamiozzo il 19 aprile 2023 a Caldogno (VI). L'intervista è consultabile in Appendice 5

³⁶ Cfr. Marangon, Massimiliano (1996). *Antenati e fantasmi sull'altopiano: un'identità etnica cimbra e le sue modulazioni antropologiche*. Roma: EUROMA. pp. 165-166

³⁷ Cfr. Bonoldi, Giovanni (1981). *Vita in Veneto: feste, riti, usanze, tradizioni popolari*. Bergamo: Walk Over. p. 131

³⁸ Cfr. Schweizer, Bruno (1982). *Ustanze popolari cimbre nel corso dell'anno*. Giazza, Selva di Progno (VR): Taucias Gareida. p. 119

Nei Sette Comuni vicentini la festa più importante e più sentita era però il Natale, giorno in cui le persone si comportavano con solidarietà e altruismo, in un moto di generosità in cui tutti sostenevano le fatiche e le sofferenze altrui. La sera di Natale era usanza bruciare sul focolare il ceppo³⁹ o *zocco* di Natale carico di magia, per la cena. Lo scrittore Sergio Bonato aggiunge poi che il periodo natalizio era denominato anche "le notti del fumo", in cimbro *beghenate*, a simboleggiare il fumo che rappresentava una benedizione per le case.⁴⁰

In occasione della celebrazione della santa patrona di Roana, Santa Giustina, ogni anno a metà settembre veniva organizzata la Festa della Cuccagna; Marta Fabris ricorda chiaramente come un lungo palo venisse eretto al centro del paese, per poi essere ricoperto in superficie con del grasso. Al fine di raggiungere il salame e i formaggi abilmente posizionati sulla sommità di tale palo, era necessario arrampicarsi su di esso, evitando di scivolare a causa del grasso precedentemente spalmato, accendendo in questo modo l'ilarità generale.

Ulteriori usanze in occasione di Santa Giustina erano la corsa nei sacchi, la *scusinada* - ovvero la lotta con i cuscini - e la pignatta, in cui diversi vasi di terracotta appesi a dei fili venivano rotti dai bambini desiderosi di aggiudicarsi quante più caramelle possibili.

4. La lingua dei Cimbri e i suoi usi

Al termine di questa disamina sui costumi e le tradizioni popolari dei Cimbri, risulta essenziale proporre una breve analisi sulla lingua parlata da tale popolazione e sui vari e numerosi utilizzi di questa nella tradizione scritta. La riflessione verte indubbiamente ad anticipare anche il discorso legato alle leggende del popolo cimbro - che verrà dettagliatamente esaminato nei capitoli successivi - in un primo tentativo di comprendere le difficoltà di risalire ad un *corpus* di leggende genuino e a interpretare le ragioni di tale difficoltà.

La lingua rappresenta infatti un'importante fonte di conoscenza, necessaria al fine di comprendere le funzioni basilari di un popolo. Come afferma Barbara Turchetta in *Etnografia della scrittura* (2014) «la lingua è un complesso sistema semiotico e assolve alla funzione di sostenere

³⁹ Il tradizionale uso del ceppo di Natale appartiene al folklore nordico e in tali aree è conosciuto come *Julblock*; ancora oggi, in Scandinavia e in Gran Bretagna, rappresenta un'usanza popolare che però si è conservata anche in alcuni territori cimbri. [Fonte: Schweizer, Bruno (1982). *Usanze popolari cimbri nel corso dell'anno*. Giazza, Selva di Progno (VR): Taucias Gareida. p. 144]

⁴⁰ Cfr. Bonato, Sergio (2001). *I cimbri dei sette comuni: storia, cultura, letteratura cimbra*. Testi in collaborazione di Danillo Finco, Gianpaolo Pesavento, Gianluca Rodeghiero; con la supervisione di Massimiliano Marangon. Asiago (VI): Comunità Montana dei Sette Comuni. p. 74

l'essere umano nelle sue attività sociali.»⁴¹ Nella disamina di una qualsiasi lingua, è importante ricordare anche che la parola è eterea, e in quanto tale di essa non resta alcuna traccia successiva una volta che raggiunge il destinatario. Questo concetto si configura fondamentale, soprattutto alla luce del fatto che la lingua cimbra - nonostante i numerosi tentativi di preservarla - risulti considerevolmente modificata e corrotta rispetto a qualche decennio fa. Sempre con le parole di Turchetta, è possibile affermare che «la lingua ha uno spazio di diffusione contingente molto limitato, che ha come risultato la perdita almeno parziale del patrimonio linguistico.»⁴² L'essere umano si è presto reso conto di questo limite, e ha tentato sin da subito di trovare degli espedienti utili alla fissazione della lingua nel tempo, e così l'espressione linguistica fino a quel momento circoscritta all'oralità inizia ad essere fissata attraverso la scrittura. Nell'ambito cimbro la lingua è sempre stata veicolo orale di comunicazione, e il *corpus* di leggende risulta attualmente corrotto e modificato proprio a causa della quasi totale mancanza di documenti scritti e raccolte di miti popolari.

Risulta necessario introdurre brevemente le caratteristiche formali della lingua stessa, al fine di poterla collocare adeguatamente nel contesto linguistico e dialettale europeo. Luca Panieri nel testo *Il cimbro dei Sette Comuni* (2005)⁴³ propone un'attenta analisi storico-linguistica del cimbro, in cui - attraverso delle considerazioni sul piano fonologico, lessicale, morfologico e non solo - tenta di confrontarlo con il tedesco, lingua di indubbia affinità con il cimbro. Fortunatamente le fasi iniziali di diffusione del cimbro in Altopiano sono abbondantemente attestate dai numerosi documenti che confermano la presenza di coloni bavaresi nelle Pre alpi venete; risulta dunque chiaro che il cimbro delle origini dovesse rassomigliare ai dialetti bavaresi dell' XI secolo.

Nonostante le numerose vicende storiche che hanno inesorabilmente legato il destino delle comunità cimbre a quello delle signorie italiane prima e alla Serenissima Repubblica di Venezia poi, l'autorità governativa dei Sette Comuni è rimasta autonoma. Da un punto di vista socio-culturale invece, la comunità cimbra è sempre stata nei secoli impegnata in rapporti con il mondo veneto e neolatino e questa storia di intrecci culturali e scambi commerciali ha indubbiamente avuto delle ripercussioni sull'aspetto linguistico, che inizia gradualmente a contaminarsi con i dialetti e le lingue dei territori circostanti. Tuttavia, almeno nei primi secoli di vita di questa comunità, la congregazione ecclesiastica locale ha continuato ad intrattenere stretti rapporti con il clero tedesco

⁴¹ Cfr. Mancini, Marco; Turchetta, Barbara (a cura di.) (2014). *Etnografia della scrittura*. Roma: Carrocci editore. p. 59

⁴² *ibidem*

⁴³ Cfr. Panieri, Luca (2005). *Il cimbro dei Sette comuni: raccolta di contributi storico-linguistici*. Camposampiero (PD): Edizioni del Noce

d'Austria e della Baviera, e anche questa dinamica ha avuto un effetto importante sullo sviluppo della lingua cimbra.

Nei racconti condivisi dagli informatori di tale trattazione, risulta evidente tale commistione linguistica: molte espressioni idiomatiche e di vita quotidiana riportate dagli informatori risultano intrise di vocaboli cimbri e di termini attinti dal dialetto veneto e dall'italiano.

Sovente nell'infanzia di molti informatori nonni e genitori parlavano in cimbro solamente tra di loro, non insegnando di conseguenza molte parole ed espressioni ai bambini, che dovevano necessariamente rimanere all'oscuro di quanto condiviso tra adulti. Alcuni bambini che non venivano esposti al cimbro in casa, lo erano a scuola; Marta Fabris⁴⁴ ricorda con emozione il maestro Gino che in prima e seconda elementare ha insegnato a lei e ad altri bambini a leggere e scrivere in cimbro. L'iniziativa del maestro Gino, che da decenni forniva questo tipo di insegnamento nelle scuole, ha rappresentato un tentativo virtuoso di mantenere l'idioma cimbro in Altopiano.

Proseguendo la trattazione su di un piano squisitamente linguistico, si può affermare con certezza che il cimbro sia riconducibile alla fase più antica della lingua tedesca - il cosiddetto antico alto tedesco di epoca altomedievale. L'analisi linguistica dimostra anche che l'insediamento cimbro non può avere avuto luogo dopo l'XI secolo, poiché in quell'epoca avrebbe assunto delle caratteristiche proprie di una fase di sviluppo successiva della lingua tedesca. Probabilmente i coloni giunti in un secondo flusso migratorio parlavano già una variante del medio-alto tedesco e ciò spiegherebbe il graduale cambiamento della lingua nonostante il suo iniziale isolamento.⁴⁵ Da un punto di vista morfologico e fonologico inoltre, la varietà di cimbro dell'area settecomunigiana è l'unica ad essersi preservata completamente; solamente in questa variante infatti vengono mantenute esattamente le sillabe originarie della parola, mentre spesso nelle altre isole cimbriche le vocali suffissali e desinenziali tendono a subire delle riduzioni. A titolo di esempio si riporta l'evoluzione della parola "otto" confrontando l'alto tedesco, il cimbro e il tedesco attuale: mentre in antico alto tedesco si dice *achto*, in cimbro diventa *achte* e in tedesco *acht*, in quest'ultimo caso perdendo palesemente la sillaba finale.⁴⁶

Uno degli strumenti di cui è necessario avvalersi nello studio della lingua cimbra è il pioneristico vocabolario cimbro scritto e curato dal linguista tedesco Johann Andreas Schmeller (1785-1852) e pubblicato nel 1834. Il lavoro di Schmeller si inserisce in un contesto dinamico e vivace che agli

⁴⁴ Intervista condotta a Marta Fabris il 15 settembre 2023 a Vicenza (VI). L'intervista è consultabile in Appendice 15

⁴⁵ *ibidem*, p. 28

⁴⁶ *ibidem*

inizi dell'Ottocento vede l'affermarsi di varie discipline accademiche come scienze moderne, tra cui anche la linguistica. Nell'ambito di studi governato dalla linguistica, si tenta sin da subito di comprendere le ragioni per cui le lingue si differenziano inesorabilmente, anche a pochi chilometri di distanza. La linguistica, inserendosi in questo ampio discorso a carattere epistemologico, si pone come obiettivo primario quello di riportare le principali lingue europee all'interno di un unico schema teorico che tenterebbe di dimostrare l'origine di tutti gli idiomi considerati come derivanti da un antenato comune, il proto-indoeuropeo.⁴⁷ Oltre a scoprire la parentela tra lingue apparentemente distanti tra loro, la linguistica a inizio Ottocento riesce anche a rintracciare le regole che determinano il processo di differenziazione linguistica.

Schmeller scorge una caratteristica peculiare nel cimbro, quella ovvero di poter essere studiato approfonditamente essendo una lingua che è stata separata da secoli dalle altre varietà di alto-tedesco e proprio grazie alla vicinanza con le varietà romanze; il cimbro - parte di quelle che Schmeller definisce *sporadi tedesche* - rappresenta pertanto un caso emblematico, e Schmeller nei suoi lavori tenta di comprendere in che modo la grammatica del cimbro sia mutata e in quali aspetti sarebbe invece dovuta rimanere più simile ai dialetti tedeschi.

Per meglio comprendere e apprezzare l'evoluzione della lingua cimbra è necessario avvalersi di documentazioni scritte che ne attestino lo sviluppo; a questo proposito, il più antico documento scritto in lingua cimbra risale al 1602 e porta il titolo *Christlike unt korze dottrina*. Questo documento - stampato a Vicenza - è la versione cimbra di un rinomato catechismo composto nel 1597 dal teologo cardinale Roberto Bellarmino, *Breve dottrina cristiana*, che venne dichiarato obbligatorio dallo Stato Pontificio e raccomandato alle diocesi. Il documento di Bellarmino venne ristampato per quattrocento volte e tradotto in cinquantasei lingue o dialetti, compreso il cimbro.⁴⁸

All'epoca, afferma l'arcivescovo Marco Cornaro di Padova, gli abitanti delle aree cimbre parlavano solamente tedesco, e quindi risultava fondamentale creare un manuale scritto appositamente nella lingua locale; il risultato fu tuttavia ambiguo, poiché la traduzione del catechismo in cimbro risulta in realtà alquanto italianizzata, alla luce di vari termini di palese derivazione italiana. Allo stesso tempo tuttavia, il testo presenta degli interessanti arcaismi tedeschi

⁴⁷ Cfr. Bidese, Ermenegildo (2020). *Schmeller e il cimbro agli inizi della linguistica tedesca*. In Schmeller, Johann Andreas (1834). *Sui cosiddetti Cimbri dei 7 e 13 comuni delle Alpi Venete e sulla loro lingua*. Pergine Valsugana (TN): Publistampa, 2020. p. 15

⁴⁸ Cfr. Meid, Wolfgang (1984). *Osservazioni sul catechismo cimbro del 1602*. In Bonato, Sergio; Fabris, Antonio; Pellegrini, Giovanni Battista (1984). *Le isole linguistiche di origine germanica nell'Italia settentrionale*. Atti del Convegno organizzato dalla Comunità montana Altopiano Sette Comuni e dall'Istituto di cultura cimbra di Roana, con la collaborazione dei docenti delle università di Milano, Padova e Trieste e con il contributo della Regione Veneto e del Comune di Asiago: Asiago-Roana (Vicenza) - Luserna (Trento), 19-20-21 giugno 1981

e in certi passaggi vi sono delle espressioni di un tedesco molto puro. Alla luce di queste considerazioni, il documento suscita negli studiosi delle opinioni contrastanti; per alcuni questo testo rappresenta la testimonianza di uno stato arcaico dell'idioma cimbro, ma dall'altro dimostra anche una notevole corruzione del cimbro con elementi di lingua italiana.

Lo studioso già menzionato Johann Andreas Schmeller ha analizzato approfonditamente questo documento, selezionandone tuttavia solo alcune parti e tralasciando il resto del testo, presentando così agli studiosi contemporanei un testo non completo che suscita dunque delle considerazioni fuorvianti. Wolfgang Meid (1984) - professore presso l'Università di Innsbruck - afferma che nel catechismo cimbro coesistono tre strati o stili distinti: uno stile naturale e puro di espressione cimbra, uno stile più tecnico legato ad un vocabolario specializzato della dottrina cristiana e infine uno stile arcaico tedesco presente in alcuni punti del testo. A conclusione di questa riflessione, è possibile affermare che il cimbro del 1602 non era poi così arcaico, ma d'altro canto non era nemmeno così corrotto dall'italiano come si può immaginare; il cimbro continua per secoli ad essere un idioma di preponderante espressione tedesca, tuttavia essendo una lingua viva in continua evoluzione, ha assorbito nel tempo anche dei prestiti della parlata regionale italiana. Proprio a causa degli avvenimenti dell'ultimo secolo tuttavia, tra guerre, emigrazioni e spopolamento, il cimbro non si è mantenuto completamente incorrotto.

La continua presenza di preti tedeschi in Altopiano - testimoniata da numerosi verbali - ha indubbiamente contribuito alla preservazione dell'idioma cimbro nei secoli; Umberto Martino (2019) afferma infatti che la presenza di un sacerdote tedesco era anche l'indicatore dell'esistenza di una comunità in cui l'elemento cimbro era egemone, tanto da determinare la nomina del parroco stesso.⁴⁹

Oggi il patrimonio linguistico cimbro è andato per la maggior parte perduto, e sono ancora pochi i comuni in Altopiano che conservano dei parlanti di lingua cimbra; al fine di preservare il poco che è rimasto della lingua, in Altopiano vengono organizzati diversi eventi e festival volti alla celebrazione dell'idioma cimbro e al fine di promuoverne la riscoperta e lo studio (per approfondimenti si veda il Capitolo Sesto). Come ricorda l'informatore Lauro Tondello - insegnante di lingua cimbra a Rotzo - la trasmissione del cimbro è declinata a causa del triste lascito dell'era fascista: ricorda vivamente che quando il nonno e suo fratello erano in corte o nei campi si parlavano in cimbro, ma quando salivano nella strada provinciale non proferivano una parola in

⁴⁹ Cfr. Martino, Umberto (2019). *Cimbri: vicende, cultura, folklore*. Pordenone: Biblioteca dell' Immagine. p. 81

cimbro, nel timore di essere scambiati per tedeschi. Un'ulteriore concausa del declino linguistico del cimbro in Altopiano è stato il profugato del 1916.⁵⁰

Esistono diversi mezzi infatti per conservare la lingua, e nel caso del cimbro è possibile notare la presenza di band musicali e di telegiornali - come il *Zimbar Earde* di Luserna - che propongono delle modalità interattive e dinamiche per continuare a parlare e ascoltare la lingua degli antichi popoli cimbri.

Un'ultima essenziale considerazione riguardante il cimbro, è rivolta alla sua trascrizione - elemento di fondamentale importanza per comprendere anche le modalità di raccolta e trascrizione delle leggende. Come ricorda Lauro tondello nell'intervista⁵¹ nei secoli ci sono stati vari personaggi che hanno scritto in cimbro, e ognuno ha apportato autonomamente un proprio metodo per la trascrizione. Un caso emblematico è quello del dott. Gerardo Slaviero di Rotzo, un medico vissuto nel Settecento; lui era un madrelingua cimbro e si è impegnato per creare la prima grammatica cimbra, proponendo una grafia che non fosse affine a quella tedesca perché secondo Slaviero quest'ultima non faceva corrispondere esattamente a ciascun fonema un grafema. Quindi oltre alle ventuno lettere latine, Slaviero ne elabora altre tredici di sua invenzione, che secondo lui dovevano far corrispondere grafema a fonema. Tuttavia oggi con il computer non è possibile riprodurre quello che Slaviero aveva elaborato. Nonostante questo, quello di Slaviero è stato un tentativo emblematico e molto importante, sebbene risulti naufragato.

La scrittura della lingua cimbra non ha mai subito un'accurata e completa omologazione, per cui tutti i documenti scritti in cimbro presentano delle differenze formali, nel modo di scrivere determinate sillabe o di rappresentare certi suoni. Di recente pubblicazione è il vocabolario curato nel 2022 da Francesco Zuin e Ermenegildo Bidese dal titolo *L'antico cimbro di Foza nei Sette Comuni*⁵² in cui i due studiosi - appoggiandosi agli studi pionieristici dei già menzionati Johann Andreas Schmeller e Bruno Schweizer - propongono una raccolta aggiornata e completa di tutti i termini ancora presenti nel dialetto cimbro di Foza, il comune settecomunigiano in cui ad oggi si preserva la più completa e genuina parlata cimbra.

⁵⁰ Intervista condotta a Lauro Tondello il 12 maggio 2023 a Rotzo (VI). L'intervista è consultabile in Appendice 6

⁵¹ Intervista condotta a Lauro Tondello il 12 maggio 2023 a Rotzo (VI). L'intervista è consultabile in Appendice 6

⁵² Cfr. Bidese, Ermenegildo; Zuin, Francesco (2022). *L'antico cimbro di Foza nei Sette Comuni*. Pergine (TN):

Capitolo Secondo

Analisi degli studi demologici nel Novecento e le funzioni di Propp applicate alle leggende cimbre

1. Gli studi demologici dal Novecento ad oggi

Lo studio della cultura popolare nasce nel corso del Settecento e si sviluppa a partire dai cosiddetti antiquari i quali, orientandosi nostalgicamente nelle memorie del passato, tentano di ricercare quelle sopravvivenze che altrimenti andrebbero inesorabilmente perdute. L'inizio della storia degli studi folklorici si accompagna indubbiamente ad un'ansia di documentare, recuperare e preservare delle istanze culturali *in via di estinzione*.

Lo studio del folklore nasce appunto in Inghilterra, nel periodo storico identificato con la Rivoluzione industriale, che provoca degli impattanti cambiamenti a livello sociale, economico e anche culturale. Sono gli antiquari coloro che per primi si interessano alla materia delle *popular antiquities* ovvero delle *antiquitates vulgaris*, in uno studio metodico che riguarda soprattutto la comparazione tra le tradizioni popolari osservabili nella contemporaneità e le tradizioni dei tempi antichi, al fine di individuare delle somiglianze e delle sopravvivenze. Il termine stesso *folklore* viene coniato proprio in questo contesto, da William John Thoms che nel 1846 utilizza il termine - derivato da *folk lore* ovvero "il sapere del popolo" - per indicare il filone di studi che si occupava appunto di ricostruire e recuperare le tradizioni popolari.

Questa branca di studi si propone alternativa alle istanze illuministe e dicotomiche nell'opposizione natura contro cultura, poiché l'obiettivo della disciplina non è quello di eliminare o reprimere gli errori popolari, ma appunto quello di preservare il patrimonio culturale del popolo.

In questo capitolo la trattazione prosegue in maniera ulteriormente specifica, focalizzandosi sull'analisi degli studi finora condotti sulle fiabe e proseguendo poi con un'interessante analisi di alcune leggende cimbre, basandosi sulle pioneristiche suggestioni di Vladimir Propp che verranno di seguito esplicitate.

Prima di procedere con la disamina tuttavia, è necessario un appunto: l'informatore Federico Corato - guida specializzata presso Asiago Guide⁵³ - ha specificatamente sottolineato che nel panorama culturale cimbro non è possibile parlare tanto di fiabe, quanto piuttosto di leggende.

Le leggende infatti sono dei racconti più brevi che nascono direttamente dalla fantasia di colui che osserva un luogo o una persona e si lascia ispirare da ciò che in quel momento sollecita la sua fantasia. Nelle aree di cultura cimbra, in cui è palese un forte attaccamento al territorio circostante, è infatti possibile apprezzare un nutrito *corpus* di leggende legate a figure mitologiche o a luoghi misteriosi che nel corso dei secoli hanno sollecitato la curiosità e la fantasia degli osservatori. Le leggende che oggi sono presenti nei territori cimbri e che continuano a stimolare un innato senso di meraviglia, sono comunque riviste, riprese e sicuramente modificate rispetto al passato.

La scrittrice Paola Martello⁵⁴ fornisce infatti una chiara visione sulle leggende - che secondo la sua opinione sono dei racconti strettamente collegati al territorio e alla toponomastica - sottolineando come sia inevitabile che alcune leggende vengano riviste, rielaborate o addirittura inventate sulla base di un precedente *corpus* leggendario. La tradizione infatti, continua Martello nell'intervista, non risulterebbe viva se non venisse continuamente rivista e rielaborata; la modifica, anche se minimale, è segno di una costante attenzione e di un acceso interesse che rendono la leggenda viva proprio perché ripresa in un secondo momento. La pretesa di Martello infatti non è quella di essere una storica o una ricercatrice, ma quella di raccogliere le leggende e i racconti che permeano l'immaginario e i luoghi in cui è cresciuta, tentando in questo modo di salvaguardare e di conseguenza conservare e diffondere un *corpus* di leggende che altrimenti andrebbe dimenticato. Tutti i personaggi presenti nei suoi numerosi libri non sono inventati, ma sono direttamente il frutto di suggestioni e memorie ben radicate in Altopiano; l'intreccio narrativo invece viene spesso rielaborato, in maniera più o meno distintivo, al fine di presentare al lettore un racconto quanto più accattivante e interessante, evitando sempre di mutare considerevolmente la leggenda originale.

Il concetto di originale non perviene nel momento in cui non sussistono documentazioni scritte o certificate della presenza di una tradizione precedente. Ogni esecuzione diventa di per sé originale, e questa riflessione può indubbiamente applicarsi anche al patrimonio culturale cimbro.

Il dott. Matteo Casentini⁵⁵ ha espresso non poche perplessità circa la corruzione e la variazione di molte leggende cimbre, che ad oggi vengono diffuse soprattutto nell'ambito turistico ma che nella

⁵³ Note di campo relative all'incontro con Federico Corato, avvenuto il 20 marzo 2023 a Vicenza (VI). L'intervista è consultabile in Appendice 2

⁵⁴ Intervista condotta a Paola Martello il 23 maggio 2023 a Vicenza (VI). L'intervista è consultabile in Appendice 11

⁵⁵ Note di campo relative all'intervista condotta al dott. Matteo Casentini il 23 febbraio 2023 presso l'Istituto di cultura cimbra di Roana (VI). L'intervista è consultabile in Appendice 1

realità, a suo parere, poco conservano delle antiche e più autentiche leggende. Tuttavia, la guida Federico Corato riflette invece sulle diverse modalità di fruizione delle leggende, che vengono sicuramente riadattate e riviste, e di come questa operazione venga effettuata consapevolmente alla luce del fatto che non esiste un *corpus* scritto di leggende cimbre a cui attingere e dunque l'esecutore si prende quella libertà implicita di modificare le leggende e di reinventarle rispetto ai tempi e al pubblico. La collega di Federico, Silvia Ceriali, nel corso dell'escursione condotta in occasione del festival cimbro *Hogazait* (di cui viene proposto un approfondimento nel Capitolo Sesto di tale trattazione) utilizza molteplici leggende prese dai libri di Paola Martello oppure dalla viva voce di qualche anziano di origini cimbre, per poi operare un riadattamento in base al pubblico e alla circostanza. La donna sottolinea l'importanza di condividere parte del folklore cimbro nel corso dei tour e delle escursioni organizzate da Asiago Guide, senza tuttavia avere la pretesa di condividere con il pubblico delle leggende totalmente autentiche.⁵⁶

Il dott. Casentini tuttavia ha espresso il timore di dipingere in questo modo il popolo cimbro come un insieme di persone *credulone*, che ad ogni sasso o albero percepiscono la presenza di spiriti dei boschi o di forze sovrannaturali. Chiaramente è rilevante sottolineare che sebbene il popolo cimbro abbia nei secoli prodotto un corposo insieme di leggende e di tradizioni popolari, non sia certo un popolo costituito da persone ingenuo o superstiziose. Le leggende non nascono infatti con la pretesa di spiegare scientificamente un dato fenomeno naturale o una precisa circostanza, bensì si sviluppano per fornire una spiegazione volutamente fantasiosa e curiosa di un fenomeno, per alimentarne la meraviglia con aneddoti personali o suggestioni di vario genere.

Di seguito si propone una disamina degli studi sul folklore, con un'attenzione particolare agli intellettuali che nel corso del Novecento hanno apportato degli interessanti ed essenziali sviluppi alla disciplina demologica, al fine di meglio procedere con un'analisi approfondita - nella seconda parte del capitolo - delle pioneristiche suggestioni apportate da Propp in materia favolistica, per infine procedere in una dettagliata disamina di alcune leggende cimbre attraverso le trentuno funzioni di Propp, al fine di individuare anche all'interno del *corpus* di leggende cimbre le universali istanze proposte dal linguista e antropologo russo.

⁵⁶ Note di campo relative all'esperienza vissuta a Camporovere di Roana (VI) il 15 luglio 2023 con il gruppo di Asiago Guide, nell'ambito del festival *Hogazait*. Le note di campo sono consultabili in Appendice 12

1.1 Analisi epistemologica degli studi sul folklore

A seguito di una lunga tradizione di studi demologici di impronta positivista sviluppatasi nel corso dell'Ottocento in Italia, e in cui molti studiosi dell'ambito umanistico si limitavano alla raccolta e all'analisi di poesie, racconti e tradizioni popolari, la Mostra e il Congresso che vengono organizzati a Roma nel 1911 rappresentano proprio il culmine di questa stagione positivista degli studi. La disciplina si basava anzitutto sulla concezione dicotomica tra selvaggio e civilizzato; sono infatti i ceti alti e dominanti ad interessarsi, anche in chiave nazionalistica, alle istanze ataviche del proprio popolo, in un impeto patriottico di riscoperta dell'autenticità e in un ostinato tentativo di ergersi ad esempio di moralità indiscussa e di virtù genuine.

Anche nell'area cimbra del Trentino le istanze nazionaliste di matrice pangermanista e irredentista hanno segnato considerevolmente la cultura e le tradizioni di questo popolo; nell'impeto dicotomico sviluppatosi tra pangermanisti - che rivendicavano i Cimbri come parte di uno Stato tedesco - e irredentisti - che invece sostenevano l'appartenenza di questo popolo allo Stato italiano - si è minato alla fragile base che per secoli ha sostenuto le peculiarità e le specificità caratteristiche dei Cimbri, che nonostante le pressioni esterne sono comunque sempre riusciti a mantenere saldi i loro attributi distintivi.

La tradizione di studi demologici si è fino all'inizio dello scorso secolo rivolta ad un filone positivistico, in cui, soprattutto durante il ventennio fascista, si era prestata ad alimentare la propaganda populista e l'arrivismo di stampo coloniale che hanno caratterizzato gli anni della dittatura in Italia. Alcuni degli intellettuali più importanti affermatasi nel periodo tra le due guerre sono stati Raffaele Corso (1885-1965) e Giuseppe Cocchiara (1904-1965), i quali aderiscono in maniera esplicita alle istanze fasciste dell'epoca e appoggiano l'ideologia razziale sviluppatasi negli anni Trenta avvalorandola con argomentazioni di carattere "antropologico".

A titolo di esempio si riporta il tentativo del movimento fascista di italianizzare le numerose minoranze linguistiche presenti nel territorio italiano, il quale si scontra nei Tredici Comuni con l'ideologia del Terzo Reich, la quale ricercava la purezza della razza. Una volta a conoscenza della presenza di un'intera comunità localizzata nel territorio italiano ma parlante un idioma tedesco, gli esponenti del Terzo Reich si organizzano per studiare e dunque riuscire a conservare queste specificità linguistiche e culturali.

L'informatore Vito Massalongo condivide nell'intervista⁵⁷ il tentativo da parte della Germania di soggiogare e di conseguenza di controllare i territori dei Cimbri in Lessinia. Nel corso della Seconda Guerra Mondiale Bruno Schweizer, glottologo e linguista tedesco, viene incaricato da Heinrich Himmler (1900-1945) per studiare e approfondire le caratteristiche dei Cimbri con la pretesa di creare un protettorato tedesco; questo progetto tuttavia non avrà seguito e rimarrà per sempre solamente un tentativo di incatenare la circoscritta e vulnerabile cultura cimbra entro un disegno politico dalle caratteristiche ridonanti e glorificanti.

Oltre al periodo fascista e al conseguente utilitarismo osservabile negli studi, a stagnare lo sviluppo demologico si è aggiunto anche l'idealismo storicistico di Benedetto Croce (1866-1952), il quale considerava le scienze sociali come delle pseudo-scienze e attribuiva solamente alla Storia la capacità di comprendere adeguatamente i fenomeni sociali in atto.

A seguito di questi anni di annichilamento degli studi, l'antropologia culturale ha sperimentato un consistente sviluppo nel panorama italiano degli studi proprio nei decenni successivi alla Seconda Guerra Mondiale; in particolare, a seguito della pubblicazione dei *Quaderni dal carcere* (1948)⁵⁸ di Antonio Gramsci (1891-1937), si articola un interessante paradigma teorico incentrato sull'interesse, all'epoca sempre crescente, sulla cultura popolare italiana e sulla sua conservazione.

A ribaltare le istanze positiviste di chiaro stampo propagandistico, sono infatti le pionieristiche pubblicazioni dell'intellettuale Antonio Gramsci, che introducendo i concetti di cultura egemone e di cultura subalterna rivoluziona la tradizione di studi demologici, e introduce un nuovo e stimolante periodo di studi - tra gli anni Sessanta e Settanta del Novecento - in cui viene prodotta una fiorente letteratura etnografica sulle forme di cultura popolare tradizionale, in particolare contadina, proponendo una visione rinnovata rispetto al passato e inserendosi completamente nel dibattito antropologico internazionale.

Nella premessa del libro di Fabio Dei *Cultura popolare in Italia: da Gramsci all'Unesco* (2018), l'autore riporta a questo proposito le emblematiche parole dello storico Carlo Ginzburg (n. Torino 1939), che alla fine degli anni Settanta affermava che «le mode culturali in Italia divampano improvvisamente, bruciano rapidamente e si spengono senza lasciare traccia. Ma è facile prevedere che gli studi sulla cultura popolare sopravvivranno alla moda che oggi li circonda. [...]»⁵⁹ L'interesse

⁵⁷ Intervista condotta a Vito Massalongo il 13 maggio 2023 a Giazza (VR). L'intervista è consultabile in Appendice

⁵⁸ Cfr. Gramsci, Antonio (1948). *Quaderni dal carcere*. Torino: Einaudi Editore

⁵⁹ Cfr. Dei, Fabio (2018). *Cultura popolare in Italia: da Gramsci all'Unesco*. Bologna: Il Mulino. p. 9

rinnovato per la cultura popolare e per la preservazione delle sopravvivenze considerate antiche è infatti una propensione che non sfuma e che non diminuisce, ma che continua a diffondersi in diversi ambiti e a catturare l'interesse di taluni attori sociali, tra cui gli amministratori comunali, che iniziano in questo periodo a organizzare festival folkloristici, e giovani ricercatori, sollecitati dalla curiosità di riscoprire le loro origini radicate in un passato atavico e al medesimo tempo misterioso.

Il festival *Hogazait* è un esempio emblematico di come questo dinamismo e virtuosismo culturale possano esercitare anche un interesse di tipo turistico: tale dinamica verrà approfondita nel Capitolo Sesto.

La politicizzazione della cultura popolare, per quanto rimanga latente in molte iniziative e progetti, cede inevitabilmente il passo ad un interesse più genuino e autentico. Gli studi demologici si avviano dunque a svilupparsi da un lato nell'ambito scientifico-accademico e dall'altro si legano maggiormente ai movimenti sociali e alle forme di consumo culturale.

Le pionieristiche affermazioni di Gramsci riguardano in particolare il presupposto per cui la tradizione finora sviluppatasi in ambito demologico si basava su di una raccolta erudita e classificatoria di elementi di folklore analizzati come "materiale pittoresco", fondandosi su di una imprecisata e indifferenziata nozione di "popolo".⁶⁰ Gramsci invece nella sua riflessione introduce un concetto completo e articolato, asserendo a questo proposito che il popolo è «l'insieme delle classi subalterne e strumentali di ogni forma di società finora esistita»⁶¹, e di conseguenza il folklore si compone degli elementi residuali e fossilizzati caduti dalla cultura alta o egemone.

Nella ripresa postbellica degli studi sul folklore, è sicuramente necessario introdurre la figura di Ernesto De Martino (1908-1965), considerato l'indiscusso padre fondatore dei moderni studi Demoetnoantropologici italiani. Fortemente influenzato dalle riflessioni gramsciane sul folklore e dalle istanze marxiste, De Martino inizia ad occuparsi di folklore focalizzando la sua ricerca nel Mezzogiorno d'Italia, in un tentativo di superare le ideologie positivistiche che tendevano a denotare il Sud Italia come un concentrato di superstizioni e pregiudizi arcaici. De Martino, attraverso un importante lavoro di de storicizzazione, propone un'analisi della magia e della religione inserendo la sua riflessione in un contesto metastorico in cui tenta di proteggere le classi subalterne in un meccanismo di emancipazione e di riconquista delle loro tradizioni. Tuttavia, De Martino non concepisce il folklore come una disciplina autonoma, ma la riconduce all'Etnologia o alla Storia delle religioni.

⁶⁰ *ibidem*, p. 21

⁶¹ Cfr. Gramsci, Antonio (1948). *Quaderni dal carcere*. Torino: Einaudi Editore

L'obiettivo tra la fine degli anni Settanta e l'inizio degli anni Ottanta è proprio quello di affermare e legittimare l'autonomia scientifica ed epistemologica degli studi sul folklore, in un impeto anticrociano diretto in particolare da Alberto Mario Cirese (1921-2011), che sostiene ardentemente la legittimità degli studi demologici e della loro autonomia metodologica, istituzionale e teorica, in un tentativo di sfuggire ad un riduzionismo sistematico della disciplina.

Numerosi sono inoltre gli studiosi che in questo periodo storico si sono impegnati nell'affermazione degli studi sul folklore in quanto autonomi e legittimi dalle altre discipline DEA⁶², e tra questi si menzionano a titolo di esempio Clara Gallini (1931-2017), Vittorio Lanternari (1918-2010), Diego Carpitella (1924-1990) e Luigi Lombardi Satriani (1936-2022).

Nella stessa direzione si muove anche Gianni Bosio (1923-1971) che ponendosi in netta contrapposizione alla concezione distaccata dell'intellettuale positivista, propone la figura dell'*intellettuale rovesciato*, che non insegna ai ceti popolari ma impara da loro. E questo può avvenire grazie all'introduzione del magnetofono, un registratore vocale portatile che rappresenta uno strumento essenziale per la raccolta dell'espressione orale e un'importante innovazione nella metodologia di ricerca etnografica.

È inoltre in questo contesto che il termine *demologia* appare per la prima volta ad indicare quel filone di studi che fino a quel momento era stato denotato come *Studi sul folklore* o *Storia delle tradizioni popolari*. Alberto Mario Cirese conia questo termine proprio per riconciliare in maniera omogenea e unitaria la rivoluzione paradigmatica degli studi, accettando i diversi limiti facenti parte della disciplina, e tentando in questo modo di ricondurla ad una storia più unitaria e coerente.

L'introduzione del termine *demologia* era rivolta anche a ridurre l'impiego della parola *folklore*, che negli anni aveva assunto un significato ambiguo nel designare soprattutto musiche o spettacoli, spesso a carattere turistico, che poco hanno a che fare con l'autenticità delle tradizioni di un popolo. Un'ulteriore precisazione va rivolta infine all'utilizzo dell'aggettivo *folkloristico*, il quale ha assunto nel tempo una connotazione dispregiativa e svalutante e a cui si preferisce l'uso del termine *folklorico*.

Nell'ambito di questa trattazione si è ritenuto rilevante fornire un quadro breve ma preciso della storia degli studi in materia di tradizioni popolari, poiché le riflessioni che verranno proposte in seguito si inseriscono proprio in questo specifico ambito di studi.

Per concludere questa prima parte del capitolo dedicata alla tradizione esegetica degli studi sul folklore, si propone un *focus* sul genere letterario tradizionale che verrà trattato approfonditamente in seguito, ovvero la leggenda. L'obiettivo primario sarà anche quello di denotare le ragioni per cui

⁶² Sigla utilizzata in contesti accademici per denotare l'ambito di studi Demoetnoantropologici.

nel caso delle tradizioni cimbre sia più consono parlare di leggende e non di fiabe, e le caratteristiche intrinseche di questo complesso ma affascinante genere letterario appartenente alla narrativa popolare.

2. La morfologia della leggenda

A seguito della dettagliata disamina concernente i principali pensatori che hanno in larga parte contribuito allo sviluppo degli studi in ambito demologico nel corso del Novecento, la trattazione prosegue con una breve introduzione ai generi letterari della fiaba e della leggenda, utilizzando a questo proposito il volume *La fiaba. Morfologia, antropologia e storia* (2020)⁶³ in cui l'autore, Glauco Sanga, propone un'interessante analisi della narrativa popolare, indagando approfonditamente le caratteristiche strutturali e formali della fiaba. All'interno del volume viene inoltre proposta un'analisi morfologica basata sulle pionieristiche suggestioni di Vladimir Propp (1895-1970), emerito intellettuale russo che all'inizio del Novecento formula un'ipotesi per cui la fiaba sarebbe una diretta persistenza dei riti di iniziazione delle società primitive. Il capitolo si concluderà infatti con l'elenco delle funzioni individuate dallo stesso Propp, in una descrizione concisa ma puntuale sulle caratteristiche delle date funzioni, essenziali per comprendere il contenuto delle diverse leggende che verranno prese in esame successivamente.

Innanzitutto, è importante sottolineare che la narrativa popolare si compone di cinque generi letterari: la fiaba, la novella, la storiella, la leggenda e il racconto. Per ciò che concerne la fiaba e la leggenda, i due generi di maggiore interesse in questa trattazione, è possibile affermare che queste due tipologie di narrativa popolare differiscono per diversi aspetti. In primo luogo la fiaba - così come la storiella e la novella - si caratterizza di una narrazione fittizia, non vera, per l'appunto di finzione (*fiction*); la leggenda invece - esattamente come il racconto - si avvale di una narrazione vera, reale, a cui si è portati a credere.⁶⁴ Le leggende presentano infatti una base di verità storica che tuttavia si perde in una sorta di pseudo storia, ovvero in una spirale in cui fatti realmente accaduti e credenze fittizie si intrecciano inesorabilmente nel tentativo di proporre una giustificazione a degli avvenimenti storici, senza tuttavia conservare quella verità sostanziale che caratterizza la storia propriamente detta.

La dott.ssa Daniela Perco - intervistata il 17 aprile 2023 - propone una riflessione sulle differenze sostanziali tra fiaba e leggenda. A questo proposito, Perco afferma che la fiaba presenta un intreccio narrativo piuttosto stabile - che spiega anche le molteplici analogie tra fiabe provenienti

⁶³ Cfr. Sanga, Glauco (2020). *La Fiaba. Morfologia, antropologia e storia*. Padova: Cleup Casa Editrice

⁶⁴ *ibidem*, p. 55

da diverse parti del mondo - mentre a variare sono gli attributi dei personaggi e il contesto in cui la narrazione si dispiega. Il *c'era una volta* inoltre trasporta immediatamente l'ascoltatore in una dimensione metastorica, fantastica e atemporale.⁶⁵

Dall'altro lato invece la leggenda presenta una conformazione diametralmente diversa da quella della fiaba - essendo la leggenda più breve e presentandosi spesso come un unico nucleo narrativo -, poiché riesce a trasportare immediatamente chi ascolta in un contesto spazio-temporale ben definito, nell'intento di dare veridicità a ciò che chi racconta ha vissuto in prima persona o che ha sentito da altri.

La leggenda in quanto genere letterario è intrinsecamente caratterizzata da una narrazione formalmente storica che si propone di offrire una spiegazione della ragione o dell'origine di un dato elemento o di un preciso avvenimento. All'interno delle leggende è infatti possibile scorgere un sottostrato appartenente ad un tempo remoto, che Sanga individua nei miti delle società primitive, in cui il tentativo storico di narrare l'origine dell'universo e le cause della sua trasformazione si intreccia e si confonde con l'etica e la morale della data popolazione.⁶⁶

Molte delle leggende cimbre conservano ancora degli antichi echi di matrice nordica, in cui i miti pagani si accavallano inevitabilmente alle istanze specifiche del territorio cimbro. Come accennava il già menzionato informatore Federico Corato⁶⁷, esiste una leggenda che avvolge un masso dalla forma piuttosto particolare il cui nome, *Altarknotto*, a molti ha fatto pensare ad un antico altare utilizzato forse per dei sacrifici. Si tratta solamente di una suggestione che non conosce alcun fondamento storico-archeologico, e tra le leggende più comuni che tentano di giustificare la presenza e la particolare forma del masso c'è sicuramente quella in cui si desume la presenza di un'entrata verso la dimora dei nani proprio nell'*Altarknotto*.

L'informatore Pierangelo Tamiozzo propone un'ulteriore leggenda legata alla forma di questo particolare masso⁶⁸: in Altopiano si narra infatti che quando la società era divisa tra cacciatori-raccoglitori pagani - che vivevano sulla sommità della montagna - e comunità cristiane dedite all'agricoltura, stanziatesi più a valle, ebbe luogo una grave siccità. Al fine di porvi rimedio il capo villaggio dei cacciatori-raccoglitori propose di offrire agli Dei un sacrificio - da effettuare proprio

⁶⁵ Intervista condotta alla dott.ssa Daniela Perco il 17 aprile 2023 in via telematica. L'intervista è consultabile in Appendice 4

⁶⁶ Cfr. Sanga, Glauco (2020). *La Fiaba. Morfologia, antropologia e storia*. Padova: Cleup Casa Editrice. p. 64

⁶⁷ Note di campo relative all'incontro con Federico Corato, avvenuto il 20 marzo 2023 a Vicenza (VI). L'intervista è consultabile in Appendice 2

⁶⁸ Intervista condotta a Pierangelo Tamiozzo il 19 aprile 2023 a Caldogeno (VI). L'intervista è consultabile in Appendice 5

sull'*Altarknotto* - e per individuare la fanciulla adatta al rito, i cacciatori-raccoglitori si spinsero a valle e rapirono una giovinetta di nome Marille. La leggenda in questione, nel libro scritto da Edoardo Bertizzolo, si intitola proprio *Bie geht's Marille?* ovvero *Dove vai Marille?*.⁶⁹

Il genere letterario della leggenda testimonia quanto sia possibile conoscere sul mondo e sulla società, narrando la creazione dell'uomo, dell'universo e dello stabilirsi delle regole morali e sociali che disciplinano l'uomo. Con le parole di Sanga, le leggende «disegnano la mappa ideale e ideologica del mondo, sia nell'ordine naturale che nell'ordine etico-sociale.»⁷⁰ Il genere della leggenda si presenta inoltre in diverse tradizioni, e risulta dunque alquanto variegato e complesso.

Molto diffusa è la leggenda religiosa, in cui la narrazione sulla vita di un santo o di un avvenimento miracoloso si intrecciano con un sottostrato di chiara matrice magica, creando in questo modo un sincretismo tra sacro e profano. A questo proposito, anche nel panorama delle leggende cimbre è possibile notare spesso questo sincretismo religioso. A titolo di esempio, la scrittrice Paola Martello nel volume *Di qua e di là* (2016) riporta la leggenda *La Gara tra la Madonna e il Diavolo*⁷¹, in cui questo sincretismo è particolarmente palese. Nella leggenda, appartenente al folklore di Mezzaselva di Roana, si narra di una gara intrattenuta tra la Madonna e il Diavolo *Téüfel* al fine di aggiudicarsi un sacco di monete e poterle dunque utilizzare secondo la personale volontà. Mentre il Diavolo ha fatto un salto così lungo che è atterrato violentemente su una pietra - in cui ha lasciato un'impronta del suo piede - la Vergine ha spiccato il volo, atterrando più lontano rispetto a *Téüfel*, e vincendo così la competizione.

Questo tipo di leggenda evidenzia in maniera emblematica come la religione cristiana sia stata modellata liberamente dalle genti cimbre e utilizzata in maniera quasi pragmatica per spiegare fatti fantastici. Questo racconto è stato condiviso anche da Pierangelo Tamiozzo durante un'intervista: Tamiozzo racconta che quando insieme ai fratelli si recava nel bosco dietro la sua casa a Mezzaselva di Roana, durante le pause dalla raccolta della legna, gli veniva narrato proprio questo episodio, poiché su di un masso ben preciso si potevano ancora scorgere le impronte lasciate dal Diavolo e dalla Madonna. Mentre sull'impronta della Madonna non crescevano mai erbacce e rimaneva dunque sempre pulita, su quella del Diavolo - decisamente più grande e informe - cresceva sempre molta vegetazione. Tamiozzo aggiunge poi che questo sentiero era disseminato di racconti di questo genere, che palesemente erano in stretta relazione con la sfera religiosa.

⁶⁹ Per ulteriori informazioni si consiglia di consultare il seguente volume: Bertizzolo, Edoardo (2004). *Altar Khnotto. Leggenda cimbra*. Roana (VI): Istituto di cultura cimbra

⁷⁰ *ibidem*, p. 64

⁷¹ Cfr. Martello, Paola (2016). *Di qua, di là*. Vicenza: Tipografia Editrice Esca. p. 37

Proseguendo lungo il percorso infatti si poteva trovare l'impronta del Bambino Gesù, poi quella dell'asinello e una volta raggiunta la strada superiore c'era l'impronta dei corni del Diavolo; si narra infatti che una volta persa la competizione contro la Madonna, il Diavolo - infuriato - era convinto che ci fosse ancora qualche moneta sulla sommità della montagna e per questo - spinto da avida curiosità - andò a conficcarsi sul masso, lasciando in questo modo le impronte dei suoi corni.⁷²

Il genere della leggenda risulta particolarmente magmatico ed eterogeneo, e oltre alla leggenda religiosa vi sono anche leggende legate alle figure mitologiche e ad esseri fantastici e sovrannaturali. Nel folklore cimbri sono proprio queste ultime le leggende più numerose e interessanti, che attraverso una narrazione semplice ma non sempre lineare propongono la storia del *sanguinello*, delle *Séelighes Baible* o dell'*omo selvadego* - solamente alcune delle numerose figure mitologiche che più frequentemente ricorrono nelle leggende cimbre e che verranno elencate nel dettaglio nel Capitolo Terzo di questa trattazione.

Altre tipologie di leggende ricorrenti in diverse tradizioni, tra cui anche quella cimbra, sono quelle che narrano fatti paurosi e che trattano di cacce infernali, di fantasmi o di morti che ritornano.

A questo proposito, la dott.ssa Daniela Perco, negli anni di ricerche e di studi effettuati sulle montagne del bellunese, ha riscontrato questa credenza per cui chi riusciva a vedere creature fantastiche come il *salbanello* o il *mazzarol* non era stato battezzato correttamente, poiché con molta probabilità i padrini non avevano recitato in maniera adeguata il *Credo*. Questa imperfezione nella recitazione di un'orazione fondamentale nel battesimo poneva il bambino in una condizione liminale, poiché non era entrato completamente a far parte della comunità cristiana, e per questo motivo poteva vedere delle cose che tutti gli altri non potevano.⁷³

L'informatore Fiorenzo Nicolussi Castellan nell'intervista effettuata a Luserna il 19 maggio 2023⁷⁴ condivide anche la figura fantastica di *Jeckele*. Si tratta infatti di un personaggio molto macabro e inquietante che come un demone si aggira per le contrade e sotto forma di vento distrugge tutto ciò che tocca. In numerose leggende inoltre *Jeckele* squarta e attacca i corpi di giovani donne sulle porte del paese, in segno di ammonizione per chiunque lo volesse turbare o sfidare.

⁷² L'episodio viene esplicitato in dettaglio nell'intervista a Pierangelo Tamiozzo, contenuta nell'Appendice 5 di questa trattazione

⁷³ Intervista condotta alla dott.ssa Daniela Perco il 17 aprile 2023 in via telematica. L'intervista è consultabile in Appendice 4

⁷⁴ Intervista condotta a Fiorenzo Nicolussi Castellan il 19 maggio 2023 a Luserna (TN). L'intervista è consultabile in Appendice 10

Sovente nell'infanzia di Paola Martello il padre le raccontava diverse leggende del folklore cimbri, che tuttavia la madre reputava troppo macabre e oscure, impedendo al padre di raccontarle apertamente ai figli.⁷⁵

Sanga procede poi ad elencare ulteriori tipologie di leggende, come quella in cui viene narrata la frustrante ricerca di un tesoro nascosto e infine le leggende storiche, riguardanti la vita e le imprese di re, imperatori e condottieri.⁷⁶

Il genere letterario della leggenda, che come è stato ampiamente dimostrato si differenzia considerevolmente in base alle tradizioni culturali e storiche di un popolo, risulta tanto affascinante quanto ambiguo e sovente inattendibile.

I materiali e le fonti utilizzati risultano poco affidabili e spesso falsi; questo genere letterario rappresenta il punto di incontro tra la tradizione orale di un popolo e le influenze della tradizione scritta - più sovente legate alla sfera cristiana. Il localismo che si dimostra insito nel genere della leggenda, rappresenta un elemento che favorisce l'ambiguità e la fallacità della storia narrata nella leggenda. Questo stesso elemento locale inoltre, autorizza e legittima qualsiasi erudito del paese a inventare e diffondere delle leggende, basandosi su dei fatti locali, ma inventando la maggior parte della narrazione, aggiungendo dettagli per sollecitare la curiosità dell'ascoltatore. Come sostiene anche Glauco Sanga, qualsiasi fatto si presta ad essere narrato o giustificato per mezzo di una leggenda, e questo rende arduo per lo studioso risalire alla verità che si cela dietro una leggenda e di ricondurre ad una certa veridicità quello che è stato oramai ridotto ad una narrazione fittizia.⁷⁷

A differenza della fiaba, la leggenda rimane un genere letterario in continuo cambiamento e in perpetua elaborazione e produzione; come accennava il dott. Matteo Casentini, non è possibile - in relazione alle leggende cimbre - parlare di autenticità o di credibilità. Persiste infatti un alto tasso di ambiguità, costituito soprattutto dalle numerose iniziative di scrittori o di appassionati che nel tentativo di attirare turisti o di enfatizzare il folklore locale, propongono una serie di leggende legate al territorio e alla cultura cimbra che tuttavia presentano un elevato coefficiente di fantasia e suggestione.

⁷⁵ Intervista condotta a Paola Martello il 23 maggio 2023 a Vicenza (VI). L'intervista è consultabile in Appendice 11

⁷⁶ Cfr. Sanga, Glauco (2020). *La Fiaba. Morfologia, antropologia e storia*. Padova: Cleup Casa Editrice. p. 65

⁷⁷ *ibidem*

3. Le trentuno funzioni della fiaba individuate da Vladimir Propp

L'opera di Vladimir Propp, *Morfologia della fiaba* (1928), una volta resa nota in Occidente ha subito destato un ampio interesse da parte di linguisti, folkloristi e antropologi, e l'autore viene da molti considerato come un pioniere nell'analisi strutturale in antropologia. Tuttavia, in un primo momento, l'opera di Propp ha ricevuto diverse critiche, soprattutto da parte dei folkloristi italiani tra cui Paolo Toschi (1893-1974) e Benedetto Croce (1866-1952), i quali accusavano Propp di aver prodotto un'opera in linea con il comparativismo evoluzionistico ottocentesco adottato in precedenza da James G. Frazer (1854-1941) nel suo volume *Il Ramo d'oro* (1915).⁷⁸ Ad un'analisi più attenta, appare chiaro che queste critiche negative sono frutto di una lettura sommaria e pregiudizievole del lavoro di Propp, che si configura invece come un pionieristico e fondamentale lavoro sulla struttura della fiaba, che fino a quel momento era stata studiata in maniera generica e superficiale.

Come afferma Glauco Sanga, il lavoro di Propp si affida allo strutturalismo e considera la struttura «non come una sommatoria di parti, ma un insieme organizzato di parti in connessione funzionale, tale che se ne manca una la struttura deve essere riorganizzata, una parte deve vicariare quella mancante.»⁷⁹

Propp, sin dalle prime pagine della sua opera, promette di individuare le leggi della fiaba «se solo [il lettore] vorrà seguirci nel labirinto di questo mondo così multiforme, che pure al termine gli apparirà d'una mirabile regolarità.»⁸⁰

Nell'analisi antesignana proposta da Propp, l'autore individua diverse analogie tra le fiabe, nonostante le svariate differenze formali che si possono osservare nelle diverse narrazioni. Questa somiglianza intrinseca tra le fiabe - anche provenienti da varie parti del mondo - denota una struttura ricorrente che Propp individua nelle funzioni delle fiabe, ovvero «la grandezza costante della fiaba».⁸¹ Propp identifica all'interno del volume diverse funzioni, che risultano essere poche rispetto al numero straordinariamente elevato di personaggi che ricorrono nelle varie fiabe; al fine di individuare la natura delle funzioni, è necessario analizzare le conseguenze delle azioni che si presentano nel corso della narrazione.

Vladimir Propp individua in tutto trentuno funzioni, che secondo la sua pionieristica analisi ricorrono sempre in maniera continuativa e ripetuta in tutte le fiabe, indipendentemente dall'origine,

⁷⁸ Cfr. Frazer, James George (1915). *Il ramo d'oro: studio sulla magia e sulla religione*. Roma: Grandi Tascabili Economici Newton

⁷⁹ Cfr. Sanga, Glauco (2020). *La Fiaba. Morfologia, antropologia e storia*. Padova: Cleup Casa Editrice. p. 114

⁸⁰ Cfr. Propp, Vladimir Jakovlevič (1928). *Morfologia della fiaba*. Torino: Einaudi, 2000. p. 4

⁸¹ Cfr. Sanga, Glauco (2020). *La Fiaba. Morfologia, antropologia e storia*. Padova: Cleup Casa Editrice. p. 118

dall'esecutore o dal modo di esecuzione. Le funzioni non devono essere necessariamente presenti in tutte le fiabe, ma l'assenza di determinate funzioni non varia l'ordine delle altre, dunque queste non si escludono mai vicendevolmente. In sostanza, Propp sostiene che la stessa composizione di funzioni, lo stesso schema, possa trovarsi alla base di intrecci anche molto diversi.⁸²

Ogni fiaba si apre con una situazione iniziale, in cui viene fornito il contesto della vicenda, e che Propp non considera come una vera e propria finzione, ma le attribuisce comunque un nome e un simbolo (i).⁸³ La prima funzione viene individuata nell'Allontanamento (e), momento in cui uno dei membri della famiglia viene allontanato o si allontana spontaneamente. Successivamente c'è il Divieto (k), funzione in cui all'eroe viene imposto uno specifico divieto, e poi l'Infrazione (q) nel momento in cui il divieto imposto in precedenza viene infranto.

Un'altra funzione è quella dell'Investigazione (v), in cui l'antagonista - al fine di scoprire qualcosa - tenta una sorta di ricognizione; in seguito Propp individua la funzione della Delazione (w), in cui l'antagonista riceve delle informazioni concernenti la sua vittima. La funzione successiva è quella del Tranello (j), e in questa fase l'antagonista tenta con l'inganno di impadronirsi degli averi della vittima o della vittima stessa; la settima funzione è invece quella della Connivenza (y) nel momento in cui la vittima cade nel tranello dell'antagonista favorendo involontariamente il nemico.

Nella funzione del Danneggiamento (X) l'antagonista arreca un qualche tipo di danno o menomazione ad un membro della famiglia, ma questo tipo di avvio non è comune a tutte le fiabe e un'ulteriore versione di questa funzione è la Mancanza (x), in cui a uno dei membri manca qualcosa oppure quest'ultimo inizia a provare desiderio nei confronti di qualcosa che non possiede ancora. In seguito Propp individua la funzione della Mediazione o del momento di connessione o ancora della Comunicazione (Y) in cui la mancanza viene resa nota e a questo punto l'eroe viene interpellato per porre rimedio alla sciagura attraverso preghiere o ordini ben precisi; l'eroe allora viene mandato in missione oppure si allontana volontariamente. L'inizio della reazione - o semplicemente Reazione (W) - rappresenta invece la decima funzione, in cui il cercatore acconsente al ritrovamento di ciò che è andato perduto oppure si decide a reagire in qualche modo. A questo punto ha luogo la fase delle Partenza (↑) in cui l'eroe abbandona la casa e parte alla ricerca di ciò che è andato perduto; a questa fase segue la cosiddetta prima funzione del cercatore, ovvero l'Esame (D), momento in cui l'eroe viene messo alla prova o anche aggredito.

A seguire Propp denota la reazione dell'eroe - ovvero la Risposta (E) - come la tredicesima funzione della fiaba, in cui l'eroe reagisce all'azione di colui o colei che si rivelerà essere il donatore.

⁸² *ibidem*, p. 137

⁸³ Ad ogni funzione infatti Propp attribuisce un nome (ad esempio *allontanamento*, *tranello*, *salvataggio* ecc.) e un simbolo, rappresentato da una lettera dell'alfabeto, maiuscola o minuscola, o da altri simboli.

In questa fase l'eroe reagisce positivamente alla prova a cui viene sottoposto, mentre i falsi eroi non riescono nell'intento di superare la prova impostagli. A questo punto la funzione della fornitura o del conseguimento del mezzo magico - quindi il Dono (Z) - è la fase in cui all'eroe viene fornito un mezzo magico e nella funzione successiva - il Trasferimento nello spazio tra due reami o Indicazione del cammino (R) - l'eroe viene trasferito o condotto sul luogo in cui si trova l'oggetto che stava cercando. Segue la funzione della Lotta (L) in cui l'eroe e l'antagonista si affrontano e nel corso della fase successiva - quella della Marchiatura (M) - all'eroe viene impresso un marchio, sotto forma di ferita oppure con l'attribuzione di un oggetto - come ad esempio un anello - che possa renderlo riconoscibile in seguito.

Nella funzione della Vittoria (V) l'antagonista viene sconfitto dall'eroe e nella diciannovesima funzione - la Rimozione della sciagura o della Mancanza (Rm) - la sciagura o la mancanza iniziale viene rimossa e sovente l'oggetto delle ricerche viene finalmente conquistato. Propp prosegue nell'elencare la funzione del Ritorno (↓) in cui l'eroe fa ritorno a casa, funzione che tuttavia precede spesso quella della Persecuzione o inseguimento (P) quando l'eroe viene sottoposto ad una persecuzione che rende difficoltoso il suo ritorno. Nel corso della ventiduesima funzione - quella del Salvataggio (S) - l'eroe riesce a salvarsi dalla persecuzione sopraggiunta nella funzione precedente e a questo punto si procede con l'arrivo in Incognito - o semplicemente Incognito - (°), in cui l'eroe fa ritorno a casa o in un altro paese ma senza farsi riconoscere.

A seguire si elenca la funzione delle Pretese infondate o del Falso eroe (F) in cui quest'ultimo ha l'ardore di presentare delle pretese illegittime e fallaci. A questa funzione segue la venticinquesima, quella del Compito difficile (C) in cui appunto l'eroe deve affrontare un compito arduo, al fine di decretare quale sia il vero eroe, viste le pretese avanzate in precedenza dal falso eroe. Il compito viene espletato nella funzione dell'Adempimento (A) poiché solamente il vero eroe riesce a superare la prova e dunque quest'ultimo viene finalmente riconosciuto nella funzione successiva, quella dell'Identificazione (I). Il falso eroe o l'antagonista allora viene smascherato - la funzione in questione è quella dello Smascheramento (Sm) - e nella successiva funzione della Trasfigurazione (T) l'eroe assume delle nuove sembianze e viene definitivamente riconosciuto. In conclusione, Propp individua la funzione della Punizione (Pu) - in cui l'antagonista viene finalmente punito per le sue azioni - e quella delle Nozze (N), che prevede lo sposalizio dell'eroe e la sua salita al trono.⁸⁴

Le funzioni vengono elencate rispettando un ordine logico, di modo da creare una storia completa; il modello proposto da Propp in *Morfologia della fiaba* (1928) è di notevole importanza, poiché predice il modello di tutte le fiabe possibili, anche quelle che non sono mai esistite o che non sono ancora state narrate.

⁸⁴ *ibidem*, pp. 120-131

Nell'ambito di questa trattazione si è deciso di dedicare un ampio spazio all'analisi sulla fiaba proposta da Propp proprio per il valore pionieristico ed essenziale che intrinsecamente caratterizza il lavoro dell'antropologo e linguista russo. Nonostante il panorama folklorico cimbri non si caratterizzi di fiabe complesse contenenti intrecci narrativi enigmatici, ma si componga piuttosto di brevi leggende o episodi legati al territorio circostante e alla toponomastica dei luoghi, si è comunque voluto proporre lo schema individuato da Propp, poiché alcune delle funzioni sopra riportate ricorrono anche nelle leggende cimbre, in uno straordinario intreccio di culture e di richiami atavici che porta inevitabilmente con sé l'eco di antichi sincretismi che rendono tutte le fiabe del mondo in qualche misura affini tra di loro.

n.	simbolo	nome
-	i	Situazione iniziale
1	e	Allontanamento
2	k	Divieto
3	q	Infrazione
4	v	Investigazione
5	w	Delazione
6	j	Tranello
7	y	Connivenza
-	h	Sciagura preliminare
8, 8a	X, x	Danneggiamento, Mancanza
9	Y	Mediazione, momento di connessione (Comunicazione)
10	W	Inizio della reazione (Reazione)
11	↑	Partenza
12	D	Prima funzione del donatore (Esame)
13	E	Reazione dell'eroe (Risposta)
14	Z	Fornitura, conseguimento del mezzo magico (Dono)
15	R	Trasferimento nello spazio tra due reami, indicazione del cammino
16	L	Lotta
17	M	Marchiatura
18	V	Vittoria
19	Rm	Rimozione della sciagura o della mancanza
20	↓	Ritorno
21	P	Persecuzione, inseguimento
22	S	Salvataggio
-	X ^{bis}	Secondo danneggiamento
23	o	Arrivo in incognito (Incognito)
24	F	Pretese infondate (Falso eroe)
25	C	Compito difficile
26	A	Adempimento
27	I	Identificazione
28	Sm	Smascheramento
29	T	Trasfigurazione
30	Pu	Punizione
31	N	Nozze

Immagine 2: *Le trentuno funzioni della fiaba individuate da Vladimir Propp*

[Fonte: Sanga, Glauco (2020). *La Fiaba. Morfologia, antropologia e storia*. Padova: Cleup Casa Editrice. p. 131]

3.1 La presenza delle funzioni di Propp nelle leggende cimbre

Al fine di rendere l'analisi condotta nel paragrafo precedente utile a tale trattazione, si è deciso di operare un'attenta considerazione sulla presenza delle funzioni di Propp all'interno di alcune leggende cimbre finora raccolte, sia dalla viva voce degli informatori sia dalle numerose pubblicazioni utilizzate a sostegno di questa disamina.

Il raccontare è sempre stata un'azione universale, dalle connotazioni primordiali e istintive. Nella storia dell'uomo il racconto ha mitigato spesso la solitudine e ha fortificato il senso di fantasia insito nell'essere umano. Come sostengono René Wellek e Austin Warren (1956) «Il "mito" ricorre nella poetica di Aristotele nell'accezione di intreccio, struttura narrativa, "favola", e di cui il termine opposto è *logos*. Il mito è narrazione, racconto [...] ed esposizione; è pure irrazionale e intuitivo, al contrario di quanto è sistematicamente filosofico...»⁸⁵

Nella storia dell'essere umano il mito, e per estensione la leggenda e il racconto fantastico, hanno da sempre trascorso la realtà sublimandola, rappresentando dunque una via di fuga dalla quotidiana monotonia e allo stesso tempo una via d'accesso alle profonde e misteriose creature fantastiche e ai loro mondi magici. L'innata necessità di dare una giustificazione ai comportamenti umani e ai capricci della Natura, ha risvegliato nell'essere umano la capacità di inventare storie e di creare mondi fantastici. I miti e le leggende sono intrisi di emozioni, timori, gioie, confusioni e sogni; sono intrecciati da fantasie ataviche che affondano le loro radici nelle notte dei tempi e che ancora oggi accompagnano il vissuto di ogni essere umano.

Le fiabe invece nascono con un chiaro intento moralistico, quello ovvero di educare il lettore condividendo una morale atta a migliorare il suo senso del giudizio o del pericolo. La leggenda si pone come un racconto anche breve in cui vi sono numerosi rimandi ad antiche virtù o spiegazioni a fenomeni naturali che da millenni l'uomo tenta di decifrare.

Non sono tuttavia numerosi i popoli che hanno mantenuto e sviluppato un complesso e nutrito compendio favolistico e legendario originale, in relazione alle più antiche elaborazioni di miti religiosi e di vicende storiche o ambientali. In molte leggende cimbre è possibile notare una palese preesistenza pagana, che emerge nella personificazione e nella umanizzazione di piante, animali o di oggetti inanimati, ma anche quando è possibile percepire la presenza di un *genius loci* all'interno dei fitti boschi che caratterizzano tutta l'area cimbra. Ciò che è rilevante sottolineare su queste leggende è proprio la loro esistenza in una dimensione simultaneamente atemporale e fuori dallo spazio, in cui i riferimenti reali a case, castelli oppure ad una netta distinzione dicotomica tra bene e

⁸⁵ Cfr. Warren, Austin; Wellek, René (1956). *Teoria della letteratura*. Bologna: Il Mulino

male si confondono. Nelle leggende cimbre, spesso al fine di tracciare una giustificazione della particolare forma di un masso oppure di un qualche luogo di interesse, vi sono dei riferimenti alquanto specifici, in cui è possibile rimandare ad un luogo preciso e circoscritto la leggenda che lo riguarda.

Questa premessa permette di comprendere le ragioni profonde che sono alla base della creazione delle fiabe e delle leggende, e che portano anche a comprendere il motivo per cui dei concetti universali come le trentuno funzioni di Propp possano essere applicate a casi specifici e circoscritti in una data dimensione socio-culturale, come nel caso delle leggende cimbre.

La prima leggenda esaminata è quella raccolta nel corso dell'intervista a Paola Martello, in cui la scrittrice sottolinea come questa leggenda le venisse raccontata dal padre.⁸⁶

Nella situazione iniziale (i) vi sono due fratelli che stanno portando al pascolo delle pecore, e che si trovano nella zona del *Tänzerloch*, a Camporovere di Roana (VI); ad un certo punto i due fratelli scorgono in lontananza una fonte di luce, e spinti dalla curiosità si avvicinano. In questo caso è possibile identificare questo passaggio con la prima funzione, quella dell'Allontanamento dell'eroe (e), che nello specifico è rappresentato da entrambi i fratellini. Allontanarsi troppo dal sentiero battuto e conosciuto è molto pericoloso, e dunque vige un divieto (k) di attraversare la parte di bosco che troppo si distacca dalla zona di pascolo in cui i due pastorelli si dovrebbero trovare. Tuttavia la curiosità spinge i due fratelli a infrangere (q) tale divieto e ad addentrarsi nel bosco, avvicinandosi sempre di più alla misteriosa fonte di luce, tentando di analizzare il territorio circostante e di comprenderne l'origine.

La fonte di luce si rivela essere un grande falò attorno al quale numerose streghe, dall'aspetto pauroso e dai corpi sgraziati, stanno danzando in cerchio. I due fratelli sono caduti nell'inganno delle streghe che hanno attirato i due pastorelli nel *sabba* - e in questo modo la settima funzione di Propp, quella della Connivenza (y) viene assolta - e dunque le antagoniste arrecano un danno ai due fratelli (X) che vengono fatti prigionieri dalle streghe.

Trattandosi di una storiella breve, non è presente il momento in cui i fratelli vengono messi alla prova e devono in qualche modo superare diversi ostacoli per salvarsi. In questo caso un'azione esterna interviene come un *deus ex machina* a salvare i due fratelli e a disfarsi delle streghe. Nella terra infatti si apre improvvisamente una voragine che inghiotte tutte le streghe e il terreno circostante, salvando i due pastorelli che invece sono rimasti ai margini della voragine. In questo caso vengono espletate le funzioni della Vittoria (V) in cui l'antagonista viene sconfitto e della Rimozione della sciagura (Rm) poiché le streghe vengono eliminate completamente. Il racconto

⁸⁶ Intervista condotta a Paola Martello il 23 maggio 2023 a Vicenza (VI). L'intervista è consultabile in Appendice 11

termina narrando di alcuni uomini provenienti dal paese vicino che sono prontamente accorsi dopo l'accaduto a salvare i due bambini che possono finalmente fare ritorno a casa.

Dunque viene assolta anche la funzione del Salvataggio (S) e della Punizione (Pu) in cui l'antagonista viene punito, mentre l'eroe sopravvive. La leggenda in questione nasce per un'evidente necessità di giustificare una profonda voragine nei pressi di Roana, appunto il *Tånzerloch* (lett. "buco della danza"). Il racconto è ben localizzato e dunque è strettamente collegato al territorio circostante.

Chiaramente non tutte le trentuno funzioni sono state espletate in questo breve racconto, tuttavia è emblematico notare come nonostante la brevità della storia, le funzioni di Propp si siano ben adattate, dimostrando in questo modo l'universalità e la bontà di queste pioneristiche riflessioni.

La leggenda che verrà analizzata di seguito appartiene invece al folklore cimbro di Luserna (TN) ed è stata condivisa dall'informatore Fiorenzo Nicolussi Castellan⁸⁷; il breve racconto riguarda il personaggio di *Tüsele Mariüsele*, una piccola fanciulla orfana di entrambi i genitori. Nella situazione iniziale (i) la fanciulla si trova nella piazza del paese, e poiché si sente molto sola decide di avvicinarsi ad un gruppo di donne che stanno parlando. La bambina le sente discutere di una tale *cara nonnina* che viveva all'interno del bosco; a questo punto *Tüsele Mariüsele*, che aveva sempre voluto una famiglia, vuole assolutamente andare a trovare questa *cara nonnina*. È così infatti che viene espletata la prima funzione di Propp, quella dell'Allontanamento dell'eroe (e), poiché la bambina decide di addentrarsi da sola nel bosco. Non appena *Tüsele Mariüsele* trova la casa della *cara nonnina* bussa, ma purtroppo ad aprirle la porta non è un'innocua vecchietta come lei si sarebbe aspettata, bensì una Donna Selvatica. Dunque in questo intreccio narrativo vengono assolte due funzioni: quella del Tranello (j) in cui l'antagonista, in questo caso la *cara nonnina*, tenta di confondere *Tüsele Mariüsele*, e quella della Connivenza (y) in cui la vittima cade nell'inganno favorendo il nemico.

Tüsele Mariüsele viene fatta prigioniera dalla donna selvaggia che tenta in tutti i modi di farla ingrassare per potersela poi mangiare in un secondo momento. La *cara nonnina* allora lega la povera *Tüsele Mariüsele* con una corda e la cala fuori dalla finestrella. Nella funzione del Danneggiamento (X) l'antagonista arreca un danno direttamente a *Tüsele Mariüsele*, poiché essendo orfana di padre e madre e non avendo alcun tipo di legame con altre persone è completamente sola e nessuno la può aiutare. *Tüsele Mariüsele* tenta in tutti i modi di sfuggire all'aggressiva donna selvatica che la tiene prigioniera e prova a pensare a qualche stratagemma per sfuggirle, in quella

⁸⁷ Intervista condotta a Fiorenzo Nicolussi Castellan il 19 maggio 2023 a Luserna (TN). L'intervista è consultabile in Appendice 10

che Propp definisce la funzione della Reazione (W). L'eroe in questa funzione reagisce in maniera positiva e proattiva alla sfida che gli è stata posta, e la fanciulla, assolvendo alla funzione della Risposta (E), riesce ad escogitare uno stratagemma per cui mette un pezzo di legno all'estremità della fune su cui è legata in modo da liberarsi e fuggire di corsa.

Quando la donna selvatica si accorge dell'inganno tenta di rincorrere *Tüsele Mariüsele*, ma la bambina è già lontana, nascosta in mezzo al prato sotto un piccolo mucchio di fieno. La donna selvatica arriva nel campo e inizia a rovesciare i mucchi di fieno, partendo da quello più grande, lasciando però intatto proprio il mucchio sotto il quale si stava nascondendo *Tüsele Mariüsele*. Questa è la funzione della Lotta (L) in cui l'antagonista e l'eroe si affrontano vicendevolmente, nel caso specifico è solo l'antagonista che lotta per trovare *Tüsele Mariüsele* al fine di farla nuovamente prigioniera, quindi viene espletata anche la funzione della Persecuzione o dell'Inseguimento (P). La donna selvatica non riesce a trovare la bambina, e infastidita decide di fare ritorno a casa a cambiarsi le scarpe, infatti dalla fretta aveva dimenticato di indossare gli zoccoli. A questo punto *Tüsele Mariüsele* può uscire dal suo nascondiglio, salvandosi dall'inseguimento (S) e decide di raggiungere il fiume. La fanciulla vede delle donne che stanno lavando i panni e prontamente si nasconde sotto le vesti della lavandaia più robusta. Tuttavia l'inseguimento (P) continua, poiché a breve arriva la *cara nonnina* che chiede disperata alle donne se per caso avessero visto *Tüsele Mariüsele* aggirarsi in quelle zone. Le donne le riferiscono di averla vista guardare il fiume, ma così facendo ingannano la donna selvaggia che, credendo alle parole delle lavandaie, decide di saltare il fiume per rincorrere *Tüsele Mariüsele*; tuttavia la donna prende male le misure e finisce proprio in acqua, morendo annegata. In questo punto viene espletata anche la funzione della Vittoria (V), poiché l'antagonista viene vinto, e del Salvataggio (S), dal momento che *Tüsele Mariüsele* è riuscita nuovamente a salvarsi.

Questa leggenda è molto conosciuta a Luserna, e viene anche raccontata nel dettaglio all'interno del volume *Lusérn. In an stroach ista gest ... Luserna. C'era una volta...*, tratto dal libro di fiabe di Josef Bacher *Die Deutsche Sprachinsel Lusern*.⁸⁸

Un'altra leggenda che è stata condivisa sia dall'informatore Giandomenico Tamiozzo⁸⁹ sia dal già citato Fiorenzo Nicolussi Castellan⁹⁰ è in realtà un breve racconto in cui è anche possibile

⁸⁸ Cfr. Miorelli, Manuela (a cura di). (2006). *Lusérn. In an stroach ista gest ... Luserna. C'era una volta...* Tratto dal libro *Die Deutsche Sprachinsel Lusern* di Josef Bacher. Luserna (TN): Centro Documentazione Luserna. pp. 148-150

⁸⁹ Intervista condotta a Don Giandomenico Tamiozzo il 13 aprile 2023 a Costabissara (VI). L'intervista è consultabile in Appendice 3

⁹⁰ Intervista condotta a Fiorenzo Nicolussi Castellan il 19 maggio 2023 a Luserna (TN). L'intervista è consultabile in Appendice 10

apprezzare la caratteristica peculiare delle leggende cimbre di umanizzare e personificare gli animali.

Nella situazione iniziale (i) si descrive una madre che dopo aver preparato della *Mosa* al figlioletto, ovvero latte e polenta, lo adagia fuori dalla porta di casa mentre lei si trova all'interno dell'abitazione a svolgere alcune faccende domestiche. A questo punto ha luogo una sorta di Allontanamento (e) per cui il bambino rimane da solo a mangiare la *Mosa*. Ad un certo punto la mamma sente delle voci e quando si affaccia alla finestra vede suo figlio che sta colpendo in testa una vipera con il suo cucchiaino, in quella che Propp definisce la funzione della Lotta (L). La vipera infatti stava consigliando al bambino di non bere solamente il latte, ma di mangiare anche la polenta. Il piccolo però, spaventato, colpisce numerose volte la vipera per farla fuggire. Nella versione di Roana, condivisa da Giandomenico Tamiozzo il bambino si salva (S) e riesce a vincere l'antagonista (V) che di conseguenza fugge via. Nella versione di Luserna invece, il finale è più macabro e violento. Il bambino infatti muore, e dunque in questo caso l'antagonista non viene vinto.

Al netto di queste tre leggende, tutte caratterizzate da elementi peculiari e da personaggi diversificati, è possibile dedurre la presenza ricorrente di alcune delle funzioni di Propp, mentre molte non vengono nemmeno espletate, probabilmente anche a causa della brevità dei racconti che caratterizza il patrimonio leggendario cimbro.

Si individua sempre la funzione dell'Allontanamento (e), in cui il protagonista - eroe rimane solo e si ritrova ad affrontare una sfida posta da un antagonista, il quale può essere di varia natura: un gruppo di esseri malvagi, una donna dei boschi assetata di sangue oppure un animale velenoso dalle intenzioni ambigue. Molto spesso l'eroe infrange un qualche tipo di divieto (K, q) e viene di conseguenza facilmente tratto in inganno dall'antagonista (j) che riesce ad imprigionare l'eroe arrecandogli una qualche forma di danno (X).

Nelle leggende cimbre è invece più rara, anche se può ricorrere, la funzione della Reazione e della Risposta (W, E) in cui l'eroe elabora uno stratagemma per riuscire a sfuggire all'antagonista, mentre è più comune che si verifichi un momento di Lotta (L) in cui l'antagonista e l'eroe si scontrano fisicamente. In generale le leggende cimbre dell'Altopiano dei Sette Comuni presentano un finale lieto in cui l'eroe sovente riesce a sconfiggere il nemico (V) e a salvarsi (S). Nelle fiabe dei Cimbri di Luserna invece è riscontrabile una netta tendenza al macabro e all'inquietante - che rimanda chiaramente ad un gusto tedesco di raccontare le storie⁹¹ - per cui raramente l'eroe può vivere un lieto fine e in cui è spesso l'antagonista a sopravvivere.

⁹¹ A questo proposito si può notare la somiglianza con le storie raccolte dai fratelli Grimm, che sono caratterizzate da personaggi inquietanti e malvagi e in cui non necessariamente è presente una funzione moralizzatrice che possa giustificare le azioni malevole dei personaggi.

Il patrimonio culturale e tradizionale dei Cimbri si compone di numerose altre leggende e brevi racconti; nel caso specifico di questa disamina si è deciso di selezionare tre leggende che avessero delle caratteristiche emblematiche e interessanti ai fini dell'analisi fondata sulle funzioni di Propp.

Tuttavia, è importante sottolineare che le funzioni elaborate dall'antropologo e linguista russo non rappresentano uno schema sterile o un elenco solo teorico, ma incarna indubbiamente una riflessione adattabile e cangiante in base al testo che si decide di analizzare, in una dimostrazione fondata dell'universalità di tali tematiche.

Capitolo Terzo

"Ista gabest an Botta" ovvero C'era una volta

1. Le leggende cimbre e gli esseri fantastici ricorrenti

L'emblematico *C'era una volta* - in cimbro *Ista gabest an Botta* - è un' espressione che comunemente avvia la narrazione di una fiaba, indipendentemente dall'esecutore o dal luogo di esecuzione; molte leggende cimbre presentano infatti la medesima espressione che introduce immediatamente il lettore o l'ascoltatore in un contesto atemporale e metastorico. Come molti informatori hanno condiviso nel corso delle interviste tuttavia, la loro infanzia si caratterizzava dal racconto di brevi episodi, legati soprattutto ad un preciso luogo. Risultano decisamente più rare le volte in cui venivano narrate delle fiabe lunghe e intricate, che contenessero nella narrazione storie di principi o di matrigne malvagie. Gli episodi narrati nelle comunità cimbre erano infatti piuttosto brevi e concisi, e spesso - oltre a narrare l'origine anche etimologica di un dato luogo - avevano come principale obiettivo quello di spaventare il bambino per evitare che si addentrasse da solo nel bosco. Come accennava Pierangelo Tamiozzo⁹², spesso la nonna o la mamma gli dicevano di fare attenzione ad andare da solo nel fitto bosco, perché rischiava di incontrare il *sanguinello* o *l'omo selvadego*, se non un orso o un lupo. Anche la già menzionata Marta Fabris ricorda chiaramente la brevità delle leggende raccontate dalla madre o dalla sorella maggiore; si trattava di episodi concisi atti a far rispettare le regole o ad evitare che il bambino si perdesse nei boschi.⁹³

Il rapporto con il territorio è indubbiamente di tipo simbiotico e la relazione con gli animali che vi abitano è altrettanto stretta; il bosco dietro casa o la montagna che sovrasta la vallata diventano improvvisamente luoghi fantastici, abitati da esseri a volte paurosi, altre bizzarri che in molte occasioni si approcciano a diversi individui: boscaioli, viandanti, bambini o lavandaie. Il folklore cimbro risulta molto variegato, e soprattutto caratterizzato da elementi pagani che si intrecciano inesorabilmente con la tradizione cristiana, ancora molto presente in Altopiano.

⁹² Intervista condotta a Pierangelo Tamiozzo il 19 aprile 2023 a Caldogno (VI). L'intervista è consultabile in Appendice 5

⁹³ Intervista condotta a Marta Fabris il 15 settembre 2023 a Vicenza (VI). L'intervista è consultabile in Appendice 15

Nel seguente paragrafo - che verrà suddiviso in diversi sottoparagrafi - verranno presentate alcune delle leggende cimbre più interessanti ed emblematiche e verranno anche introdotte le entità mitologiche maggiormente ricorrenti. Al fine di proporre una disamina quanto più completa delle leggende cimbre, verranno utilizzati in particolare i volumi pubblicati da Paola Martello (si veda a proposito la bibliografia), le *Fiabe del Vecchio Jeckel* - che per molti informatori rappresentano il *corpus* di fiabe cimbre più antico mai raccolto e quindi *lato sensu* anche quello più affidabile - e naturalmente verranno prese in considerazione le esperienze dei diversi informatori, sempre considerando l'entità magmatica che contraddistingue il genere letterario della leggenda, che si presta ad essere modificato o addirittura reinventato molto facilmente.

Le leggende di seguito riportate non hanno infatti la pretesa di essere completamente genuine o vicine alle storielle che si raccontavano secoli fa, poiché la variazione nel corso degli anni è stata inevitabile; infatti è proprio perché la tradizione e il folklore risultano vivi che essi si prestano inevitabilmente a reinterpretazioni più o meno fantasiose. La volontà in questa trattazione è proprio quella di approcciare cautamente queste rivisitazioni, apprezzando tuttavia lo sforzo appassionato di mantenere viva la tradizione cimbra, che ad oggi si trova a sopravvivere entro un ecosistema fragile e delicato, in cui l'atavica superstizione legata ai luoghi e alle creature che li abitano si intreccia con un pragmatismo radicato in un rigore dogmatico.

1.1 Il *sanguinello* nelle leggende cimbre

La caleidoscopica tradizione relativa a questa figura mitologica si confonde facilmente nel tempo, e si caratterizza da diverse suggestioni e da vari panorami culturali che in ultima analisi presentano il *sanguinello* come una figura saltellante dal carattere furbo e ingannatore. Questa entità mitologica che abita nei boschi viene descritta nella tradizione cimbra dell'Altopiano come un vivace e burlone folletto vestito tutto di rosso, che ama ingannare le persone e farle perdere nei meandri del fitto bosco.⁹⁴ Il *sanguinello* è una figura che si ritrova non solamente nel folklore cimbro, ma anche in quello di tutta l'area veneta, trentina e del Friuli Venezia - Giulia. Come accennava la dott.ssa Daniela Perco, il *sanguinello* - che in alcune tradizioni si può assimilare al *mazzarol* o *massariol* - è un'entità fantastica che si presenta in diverse storielle e leggende anche della tradizione istriana, e da ciò risulta inevitabile l'adattamento e l'inserimento di questa figura in diversi contesti culturali.⁹⁵

⁹⁴ Cfr. Martello, Paola (2014). *Sette volte bosco, Sette volte prato. Leggende, piante, animali e lingua cimbra*. Roana (VI): Istituto di cultura cimbra. p. 54

⁹⁵ Intervista condotta alla dott.ssa Daniela Perco il 17 aprile 2023 in via telematica. L'intervista è consultabile in Appendice 4

Pierangelo Tamiozzo condivide nell'intervista la leggenda settecomunigiana volta a spiegare l'origine velatamente macabra e inquietante del *sanguinello*, il quale ha assunto questo nome a seguito di una disgrazia avvenuta tra due fratelli in un periodo storico non precisato. Secondo la narrativa popolare infatti, uno dei fratelli improvvisamente uccide l'altro senza pietà e dalle tracce di sangue del fratello deceduto nasce appunto il *sanguinello*, che nel nome e nell'abbigliamento - il vestito è tradizionalmente rosso - ricorda questo tragico episodio. Nell'area veneto-trentina inoltre più sovente si riscontra la forma dialettale del termine, ovvero *sanguanèo* o *sanguanelo*. Tradizionalmente il *sanguinello* è molto burlesco e la sua attività si concentra soprattutto nell'elaborare scherzi e tranelli. Come riporta Bernardino Frescura nel 1894 inoltre, il *sanguinello* è anche molto dispettoso, e secondo un documento risalente al XVI secolo, alcuni operai che lavoravano in una miniera di Tretto non riuscivano nemmeno ad ingegnarsi per fare in modo che il *sanguinello* non rubasse più loro gli attrezzi da lavoro, che puntualmente venivano nascosti dal dispettoso folletto.⁹⁶

Al netto di questa preliminare disamina riguardante la particolare entità fantastica del *salbanello* o *sanguinello*, presente anche nel folklore cimbro, si evince la presenza di una folta tradizione, in cui questo essere mitico viene introdotto con diversi appellativi e con caratteristiche leggermente differenti. Questo essere fantastico rappresenta indubbiamente la figura maggiormente popolare nel folklore veneto, e a differenza di altre entità fantastiche presenta degli attributi relativamente omogenei nonostante l'assimilazione del personaggio in diversi contesti culturali. Il *sanguinello*⁹⁷ viene infatti descritto come un omino di bassa statura, generalmente vestito di rosso, con un cappello o un cappuccio rosso, con barba e baffi incolti e spesso aggrovigliati fino a toccarne i piedi, e viene inoltre descritto con il viso rugoso e con indosso delle scarpette a punta. L'informatrice Paola Martello accenna inoltre al fatto che nel comune di Foza il *salbanello* è tradizionalmente vestito di corteccia.⁹⁸

Dino Coltro (2006) fa riferimento alla figura del *massariol* o *mazzariol* come possibile identificazione alternativa del *sanguinello*⁹⁹, al netto di diverse caratteristiche estetiche e

⁹⁶ Cfr. Gleria, Enrico; Mietto, Paolo (a cura di.) (1992). *Orchi, anguane, fade in grotte e caverne : dalla tradizione cimbra ai miti delle Venezie: atti del Convegno sull'Immaginario popolare e grotte delle Venezie*. Verona: Curatorium Cimbrico veronese. p. 47

⁹⁷ Al fine di rendere la trattazione più scorrevole, si è deciso di utilizzare solamente uno tra i numerosi appellativi attribuiti alla figura presa in esame. Il termine *sanguinello* verrà dunque utilizzato poiché è la denominazione che ricorre con maggiore frequenza nel folklore cimbro, anche se i termini *salbanello* e *salvanello* - presenti nel folklore veneto - sono ad esso assimilabili, poiché le caratteristiche e gli attributi risultano conformi.

⁹⁸ Intervista condotta a Paola Martello il 23 maggio 2023 a Vicenza (VI). L'intervista è consultabile in Appendice 11

⁹⁹ Cfr. Coltro, Dino (2006). *Gnomi, anguane e basilischi: esseri mitici e immaginari del Veneto, del Friuli-Venezia Giulia, del Trentino e dell'Alto Adige*. Sommacampagna (VR): Cierre. p. 46

comportamentali che accomunano le due figure fantastiche. Il *mazzariol* appartiene al panorama folklorico veneto, trentino ma anche del Friuli Venezia - Giulia, e viene descritto come un essere vivace e pieno di brio, sempre pronto a fare degli scherzi. Viene inoltre identificato come un essere di bassa statura, tarchiato e robusto, vestito sovente di rosso o di verde. Il vizio più grande attribuito al *mazzariol* è l'innamorarsi delle belle fanciulle - che ovviamente lo respingono - e i suoi numerosi tentativi di conquistarle risultano sempre fallaci.

L'obiettivo principale attribuito a questa furba e ingannatrice figura è quella di far perdere le persone nei boschi, e questo può avvenire poiché il malcapitato inizia a seguire inavvertitamente le orme del *sanguinello* oppure perché viene avvistato o avvista lui stesso la creatura fantastica. In molte tradizioni folkloriche il *sanguinello* ha addirittura la capacità di far perdere il senno o la parola; Pierangelo Tamiozzo infatti ricorda con chiarezza le parole perentorie della madre o della nonna quando si accingeva a raggiungere il bosco in autonomia: *Sta tento che ghe xe el salbaneo e te te perdi*, ovvero «stai attento che c'è il *salbanello* e ti perdi».

Secondo la tradizione settecomunigiana riportata da Paola Martello¹⁰⁰, al fine di porre fine all'incantesimo del *sanguinello*, una volta che il malcapitato ha iniziato a seguire le sue orme nel bosco, può togliersi le scarpe e proseguire il percorso a piedi nudi oppure mettere le calzature al rovescio. Tuttavia, se questo non dovesse essere sufficiente a rompere l'incantesimo, in molte storielle il malcapitato viene salvato da qualcuno oppure dal canto del gallo, che annuncia il sorgere del sole e spezza ogni tipo di incantesimo.

Una delle leggende riportate da Paola Martello narra di una ragazza di nome Miriam, residente nella Contrada Pozzo a Roana, che un giorno si reca insieme ad altre compaesane a raccogliere delle noci. Le fanciulle, dopo aver riempito i cesti con numerose e gustose noci, iniziano a fare ritorno a casa, quando una delle ragazze si accorge che Miriam non era più con loro; tutte si chiedono preoccupate cosa le sia successo, ma nel frattempo Miriam si trova già molto lontana. Mentre stava raccogliendo le noci infatti, le si era avvicinato un omino vestito tutto di rosso; era proprio il *sanguinello*! Inavvertitamente Miriam aveva pestato le impronte dell'astuto folletto, e da quel momento era diventata prigioniera del suo incantesimo e conseguentemente si ritrova costretta a seguire il *sanguinello*. Nel frattempo scende la notte, e Miriam, spaventata, non sa come liberarsi dall'incantesimo. Ad un certo punto però la ragazza sente le voci delle sue amiche, che erano venute a cercarla. Miriam a quel punto prende la decisione di togliersi le scarpe, per poter raggiungere le amiche più velocemente, e quel gesto spezza bruscamente l'incantesimo del *sanguinello*. Miriam

¹⁰⁰ Cfr. Martello, Paola (2019). *La porta nel bosco*. Vicenza: Altra definizione. p. 130

raggiunge le sue amiche e racconta tutta la sua disavventura; le ragazze si incamminano verso Roana mentre il folletto dispettoso salta tutto compiaciuto per lo scherzo ben riuscito.¹⁰¹

Un'altra leggenda relativa al *sanguinello* riportata da Paola Martello, descrive la storia di un povero ciabattino di nome Temolo il quale si era costruito delle nuove calzature. Poche persone tuttavia potevano permettersi delle scarpe così belle, e tutti erano molto invidiosi quando Temolo indossava le sue lucenti calzature per attraversare il paese. Un giorno Temolo si trova proprio in paese poiché ha deciso di andare a trovare la sorella, che abita in una contrada poco distante; ma nel percorso che porta alla casa della sorella, Temolo incontra il *sanguinello*, che si era appostato proprio dietro una siepe e lo stava osservando già da un po' di tempo. Vedendo Temolo così fiero e compiaciuto per le sue nuove scarpe, il piccolo esserino aveva pensato bene di fargli uno scherzo. Temolo ha infatti inavvertitamente calpestato le impronte lasciate dal *sanguinello* - che nel dialetto locale vengono chiamate *pèche* o *pecche* - cadendo così sotto il potente incantesimo, che costringe il pover'uomo a seguire il folletto senza riuscire a fermarsi mai. Temolo rammenta allora di un vecchio metodo per spezzare l'incantesimo del folletto dispettoso, e decide pertanto di mettersi le scarpe al rovescio; nonostante il fastidio provocato dalla scomoda posizione delle calzature, l'uomo si accorge ben presto di potersi muovere liberamente, segno che l'incantesimo si era finalmente spezzato. Intento a farla pagare al *sanguinello*, Temolo decide di cercarlo in lungo e in largo, fino a raggiungere un grande albero di gelso, tra i cui rami riusciva a scorgere un po' di rosso. A questo punto l'uomo prende un bastone e inizia a infilarlo con forza tra i rami in cui il *sanguinello* si stava nascondendo. A quel punto la creatura tutta dolorante scende bruscamente dall'albero e inizia a correre via saltellando.¹⁰²

Il *corpus* di leggende e storielle riguardanti il *sanguinello* sono indubbiamente molteplici: ciò che si evince tuttavia - parlando con gli abitanti dei Sette Comuni, siano essi di origine cimbra o meno - è la onnipresenza di questa figura che permea l'immaginario collettivo. Molti luoghi sono strettamente legati a questo personaggio, e molte persone associano il *sanguinello* ai racconti della loro infanzia, poiché il *sanguinello* era sempre pronto a trarre in inganno chiunque fosse stato così sfortunato da calpestare le sue *pèche*.

¹⁰¹ Cfr. Martello, Paola (2016). *Di qua, di là*. Vicenza: Tipografia Editrice Esca. p. 34

¹⁰² Cfr. Martello, Paola (2014). *Sette volte bosco, Sette volte prato. Leggende, piante, animali e lingua cimbra*. Roana (VI): Istituto di cultura cimbra. pp. 55-56

Nonostante le diverse tradizioni sviluppatesi non solo sul territorio italiano, ma anche su quello limitrofo, riguardanti la figura del *sanguinello*, del *salbanello*, del *mazzarol* e del *salvanello*, è possibile riscontrare delle analogie che portano a riflettere sulla possibile origine comune di questa creatura fantastica. *Lato sensu* si potrebbero tutti classificare sotto la categoria più ampia dei folletti, la quale ha poi assunto nei secoli diversi tratti in relazione alla tradizione in questione. Ciò che risulta particolarmente interessante considerando l'esperienza cimbra del *sanguinello*, è la presenza nel folklore locale di una figura che invece appartiene alla tradizione veneta.

Questo substrato mitologico ha inevitabilmente influenzato il preesistente *corpus* di leggende, che ha nel tempo assimilato e ricollocato questa figura mitologica all'interno delle storielle locali.

Il sincretismo delle diverse tradizioni si esprime in un gioco incessante e divertente costituito da elementi circostanziati al territorio e da personaggi del folklore veneto che si intrecciano senza sforzo a formare leggende e storielle tramandatesi nei secoli.

1.2 L'omo selvadego o *Billarman*

La figura dell'uomo selvatico - nel dialetto veneto *omo selvadego* e in lingua cimbra *Billarman* - è un personaggio presente nel folklore cimbro e che spesso viene assimilato all'orco. Tuttavia, il *Billarman* presenta delle caratteristiche peculiari che lo diversificano dalla figura malvagia e terrificante dell'orco. Il *Billarman* viene descritto come una creatura rozza e alquanto stupida, anche se incontrarlo poteva incutere un certo terrore; si caratterizza inoltre da una particolare sensibilità e da una timidezza che rende l'avvistamento dell'uomo selvatico molto rara e ardua. Sovente inoltre l'orso viene erroneamente scambiato per il *Billarman*, soprattutto quando l'animale si alza ritto su due zampe; l'ombra creata da questa posizione infatti richiama palesemente l'imponente figura dell'uomo selvatico.

La leggenda settecomunigiana che avvolge questa creatura indica la caverna situata alla Laita di Val Magnaboschi a Cesuna come la sua dimora. Tradizionalmente invece l'orco viene concepito come un uomo selvatico che rapisce i bambini per poi portarli nelle profondità di boschi o foreste, di cui è un avido frequentatore. Sull'Altopiano dei Sette Comuni, la figura dell'orco tuttavia è sempre stata ricondotta ad un ruolo meno terrificante, utilizzata al fine di spaventare i bambini disobbedienti. In merito al *Billarman* e al suo ruolo di «spauracchio», Pierangelo Tamiozzo¹⁰³ ha

¹⁰³ Intervista condotta a Pierangelo Tamiozzo il 19 aprile 2023 a Caldogno (VI). L'intervista è consultabile in

condiviso nel corso dell'intervista proprio questa accezione, infatti il *Billarman* veniva utilizzato dalla madre o dalla nonna al fine di evitare che il bambino si addentrasse da solo nel bosco, esattamente lo stesso utilizzo della figura del *sanguinello*. Nell'esperienza di Marta Fabris invece, il *Billarman* non è mai stato presente nei racconti della sua infanzia a Roana poiché non faceva parte del folklore della sua contrada, quanto di altre località limitrofe, in particolare della Val Leogra in provincia di Vicenza. L'informatrice sottolinea a questo proposito che ogni contrada, ogni paese dell'Altopiano, ha nei secoli prodotto e sviluppato un differente *corpus* di personaggi e di brevi leggende, che rendono arduo il compito di risalire ad un panorama leggendario unitario ed eterogeneo.¹⁰⁴

Secondo una leggenda molto diffusa in Altopiano - e raccolta anche da Simone Domenico Frigo Metel nel 1977¹⁰⁵ - vi era una bambina chiamata Tonina che era molto vivace ma anche molto furba e cattiva e questo aspetto preoccupava particolarmente i genitori. Il padre, che lavorava nei boschi, decide allora di recarsi proprio dall'orco e di chiedergli aiuto per punire la bambina. Quella stessa notte, l'orco si reca alla casa dove la bambina stava dormendo e inizia a spaventarla moltissimo per infine condurla alla sua dimora, allo *Stonhaus* (letteralmente "casa di pietra"). A questo punto Tonina inizia a chiedere all'orco il motivo del suo rapimento e quest'ultimo le ricorda tutte le malefatte da lei condotte, sottolineando che proprio a causa della sua cattiveria ora doveva espiare la sua pena rimanendo rinchiusa nella *Stonhaus* da sola per un giorno. L'indomani l'orco lascia andare la bambina, ricordandole però che se si fosse nuovamente comportata male, non avrebbe esitato a riportarla nella sua caverna.

Il ruolo delle creature magiche nell'immaginario fanciullesco condiviso da diversi informatori, tra cui Marta Fabris e i fratelli Giandomenico e Pierangelo Tamiozzo, si traduce in un tentativo di spaventare il bambino, sovente nel cuore della notte, al fine di modificare proattivamente l'atteggiamento negativo del bambino. Analogamente al ruolo spaventoso dell'orco volto a reindirizzare positivamente il comportamento dei bambini, Marta Fabris ricorda vivamente la figura del *Berlikate*, un omino dalla conformazione magra e dalle dita lunghe e affusolate utili alla creatura al fine di disturbare il bambino che non voleva dormire.

Un'altra leggenda diffusa soprattutto nel comune di Asiago racconta di un grande e potente orco che aveva iniziato a prosciugare tutte le sorgenti e i laghetti dell'Altopiano, terrorizzando in questo modo donne e bambini. Per porre fine all'intollerabile presenza dell'orco, gli uomini decidono allora

¹⁰⁴ Intervista condotta a Marta Fabris il 15 settembre 2023 a Vicenza (VI). L'intervista è consultabile in Appendice

¹⁰⁵ Cfr. Frigo Metel, Simone Domenico (1977). *Favole Cimbre*. Roana (VI): Istituto di cultura cimbra

di colpirlo con tante frecce, e per riuscire a schivarle tutte l'orco assume le sembianze di diversi animali. Ad un certo punto l'orco riesce a rifugiarsi all'interno del Monte Catz (o Katz) e la leggenda narra che esso si trovi ancora lì.¹⁰⁶

Una versione leggermente diversa viene condivisa dalla guida Silvia Ceriali nel corso dell'escursione presso Camporovere di Roana¹⁰⁷: Silvia, tra lo stupore dei numerosi bambini presenti, racconta di come lo *Jigerjäger*, una creatura violenta e spaventosa, sia stato trasformato in un gatto nero dalle streghe, che volevano porre fine alla razzia dei villaggi che sovente la creatura metteva in atto. La leggenda narra che lo *Jigerjäger* si trovi ancora dentro il Monte Katz, o Monte Bi, sotto forma di gatto nero; questo spiegherebbe anche l'origine del nome del monte, dal momento che *Katz* in cimbro significa proprio "gatto".

L'informatrice Paola Martello condivide poi due leggende con protagonista l'uomo selvatico, in cui si può emblematicamente notare l'effetto pauroso e terrificante della creatura sulle persone, e anche il ruolo di edificazione morale atto a far modificare alcuni atteggiamenti legati alla pigrizia, alla cattiveria o alla vendetta.

Una leggenda narra di un ragazzo di Roana di nome Alberto, che come ogni anno deve tagliare la legna per poi riporla ordinatamente in cataste; tuttavia il ragazzo non ha alcuna voglia di svolgere il compito, e sua madre lo sgrida per la sua mancanza di dedizione e serietà. Ad un certo punto Luigi, un ragazzo molto volenteroso e un conoscente di Alberto, va a trovare l'amico e convince Alberto a seguirlo nel bosco, così i due ragazzi si recano nella radura e iniziano a tagliare un faggio. Tuttavia, calata la sera, la catasta di Luigi era considerevolmente più alta rispetto a quella di Alberto, che conteneva solamente pochi rametti; a quel punto si avvicinano ai ragazzi due caprioli che iniziano - con stupore di Alberto e Luigi - a parlare, riferendo ad Alberto che l'orco stava arrivando a prenderlo poiché aveva causato fin troppi dispiaceri alla madre. Impaurito Alberto implora i due animali di non far arrivare l'orco e allora i due cerbiatti, colti da un sentimento di compassione, decidono di aiutare Alberto trasportando sulle loro corna dei rami e riempiendogli in questo modo la cesta. Tuttavia, i due cerbiatti ammoniscono Alberto che se dovesse comportarsi ancora male nei confronti della madre, l'orco arriverà indubbiamente a prenderlo. Troppo spaventato dall'eventualità di essere rapito dall'orco, Alberto si ripromette di cambiare atteggiamento, lavorando duramente e rispettando la madre.¹⁰⁸

¹⁰⁶ Cfr. Gleria, Enrico; Mietto, Paolo (a cura di.) (1992). *Orchi, anguane, fade in grotte e caverne : dalla tradizione cimbra ai miti delle Venezie: atti del Convegno sull'Immaginario popolare e grotte delle Venezie*. Verona: Curatorium Cimbrico veronese. p. 53

¹⁰⁷ Note di campo relative all'esperienza vissuta a Camporovere di Roana (VI) il 15 luglio 2023 con il gruppo di Asiago Guide, nell'ambito del festival *Hogazait*. Le note di campo sono consultabili in Appendice 12

¹⁰⁸ Cfr. Martello, Paola (1999). *C'era una volta. Ista gabest an Botta*. Roana (VI): Istituto di cultura cimbra. p. 120

Nel corso dello spettacolo dei menestrelli *Lustik e Ramalòkh* nell'ambito del festival cimbri *Hogazait* è presente anche la figura del *Billarman*, che viene presentato al pubblico di bambini come un uomo burbero, rozzo e solitario, in quanto la creatura viveva all'interno di una caverna situata in un fitto bosco. L'uomo selvatico dimostra di possedere un animo buono, quando decide ripetutamente di aiutare il giovane Tonino nel suo tentativo di riconquistare l'affetto della madre. Da ciò si evince una caratterizzazione alquanto univoca di questa figura fantastica, che presenta nella maggior parte delle leggende degli attributi confacenti al ritratto di un uomo molto solitario, dai modi grezzi e scontrosi - quasi una versione antropomorfa di un orso - ma dall'animo gentile e disponibile.¹⁰⁹ Anche nell'immaginario dei Cimbri dei Tredici Comuni veronesi, come raccontato da Vito Massalongo, all'orco vengono attribuiti dei tratti non completamente spaventosi e spietati, che denotano nell'immaginario fantastico una figura alquanto burlesca e simpatica.¹¹⁰

Nel folklore settecomunigiano è presente un'ulteriore figura legata all'uomo selvatico: la donna selvatica o *Graustena* (in alcuni casi denominata anche *Grausteina o Graustana*). Le leggende che riguardano questa figura sono molteplici, e la creatura in questione viene descritta come alta, vecchia, con gli artigli al posto delle dita, vestita di stracci e con una peluria che le ricopre l'intero corpo. Tuttavia, questa figura appartiene più propriamente al folklore dei Cimbri di Luserna e dei Mòcheni di Palù del Fèrsina e pertanto le sue caratteristiche verranno presentate nel Capitolo Quinto. In alcune zone dell'arco alpino - in particolare nella Val di Fassa - inoltre, questa figura mitologica viene chiamata anche *Bregostena*, e viene in questo caso descritta come una donna nuda con una folta peluria a ricoprirle l'interezza del corpo; viene descritta anche come un'abile conoscitrice delle erbe e dei loro molteplici utilizzi.¹¹¹

1.3 L'emblematica presenza delle *Séelighes Baible* nelle leggende cimbri

Molti informatori alla domanda «Qual'era la storia che nell'infanzia ti veniva raccontata con più frequenza?» hanno risposto con certezza «La storia delle Beate Donnette, o in cimbri *Selegen*

¹⁰⁹ Note di campo relative allo spettacolo dei menestrelli *Lustik e Ramalòkh* tenutosi il 16 luglio 2023 al Palazzetto Polifunzionale di Canove (VI), nell'ambito del festival *Hogazait*. Le note di campo sono consultabili in Appendice 13

¹¹⁰ Intervista condotta a Vito Massalongo il 13 maggio 2023 a Giazza (VR). L'intervista è consultabile in Appendice 7

¹¹¹ Cfr. Martello, Paola (2016). *Di qua, di là*. Vicenza: Tipografia Editrice Esca. p. 40

*Baiblen*¹¹².» Queste piccole fate che abitano le caverne dell'Altopiano - in particolare i crinali della Val d'Assa - sono infatti le protagoniste indiscusse e i personaggi tipici delle leggende dell'Altopiano dei Sette Comuni.

L'immaginario collettivo che ha poi colorato le leggende relative a questa figura mitologica le descrive come delle fate alte poco più di un metro e vestite di bianco; i capelli invece vengono definiti canuti, e questo elemento lascia intendere la vetusta età di queste creature fatate. Un tempo, la gente diceva di vederle aggirarsi nei boschi oppure vicino alle fonti, intente a fare il bucato. Tradizionalmente le Beate Donnette sono molto amiche della natura e degli animali e nutrono un grande rispetto per il territorio che le ospita. Infatti, molte leggende narrano di lunghi dialoghi che le Beate Donnette spesso intrattenevano con gli animali del bosco, con cui condividevano un linguaggio segreto, che l'uomo non poteva comprendere.

Si racconta inoltre che spesso orsi, caprioli e volpi portavano in groppa le *Séelighes Baiblen*, da valle verso il monte. Una caratteristica peculiare di queste fatine era la presenza di un gomito di lana, che le creature fatate portavano sempre con loro per poi donarlo alle persone buone e gentili; questi gomiti di lana avevano inoltre lo straordinario potere di non esaurirsi mai.¹¹³ Tuttavia, se la persona beneficata con tale matassa non avesse avuto la necessaria pazienza per occuparsi dell'interminabile svolgimento del filo di lana, la matassa sarebbe improvvisamente scomparsa.

In relazione al dono della matassa da parte delle Beate Donnette vi sono indubbiamente numerose storielle, una di queste viene raccolta da Dino Coltro, che inserisce questo episodio nella sua raccolta di Fiabe Venete, riconducendo in questo modo la riflessione al sincretismo tra folklore cimbro e preesistenze venete che già è stato notato nelle due figure fantastiche precedentemente presentate in questo capitolo, ovvero nel *sanguinello* e nel *Billarman*.

La fiaba riportata da Dino Coltro racconta di una giovane fanciulla, Marietta, che un giorno sotto il *Lercholevel*, in Valdaostico, incontra una Beata Donnetta. Subito la fata è inebriata dal profumo del pane fresco che Marietta stava trasportando nel suo cestino, così senza esitazione la fanciulla ne porge un pezzo alla Beata Donnetta, che è così grata per questo generoso gesto da offrire in dono alla ragazza una matassa di lana bianca, che aveva la caratteristica di essere lunga come il tempo. Durante il *filò* della sera, Marietta condivide con le altre donne il suo incontro con la piccola fata e il dono che aveva ricevuto da questa. Passati dei giorni, Marietta si accorge che la matassina non si consumava mai, nonostante i numerosi lavori a maglia che aveva effettuato nel frattempo. Tutti al

¹¹² Il termine in cimbro che si riferisce alle Beate Donnette può variare in base alla trascrizione che si decide di utilizzare; è infatti riscontrabile l'utilizzo di diverse forme ortografiche per riportare le medesime parole. Dunque è possibile trovare diverse annotazioni, a titolo di esempio ne verranno riportate alcune: *Selegen Baiblen*, *Séelighes Baible*, *Zeelighen Baiblen*. Per indicare una singola Beata Donnetta si utilizza il termine *Selege Baible*

¹¹³ Cfr. Martello, Paola (2016). *Di qua, di là*. Vicenza: Tipografia Editrice Esca. p. 16

paese la invidiavano molto per questo, e nessuno era più disposto a farle dei favori poiché tutti si erano convinti che fosse diventata ricca. Marietta, presa dalla frustrazione, desidera ardentemente che la matassa finisse, e improvvisamente questa si dipana e nelle sue mani non rimane più nulla. Tra le lacrime la povera donna scorge però la sagoma della Beata Donnetta, che la consola dicendole che l'invidia è uno tra i peccati peggiori che ci sia al mondo, ma che purtroppo permea l'esistenza di ciascuno. Con queste parole la Beata Donnetta si dissolve, lasciando in casa di Marietta una cesta colma di matasse di lana.¹¹⁴

Le Beate Donnette erano anche dotate di molta generosità, e chiunque avesse bisogno di loro doveva limitarsi a chiedere aiuto con rispetto e umiltà, e le fatine sarebbero prontamente accorse in aiuto. A questo proposito Marta Fabris¹¹⁵ ricorda che la madre le aveva sempre descritto le Beate Donnette come piccole donne tutte affaccendate, il cui compito era andare nel cuore della notte ad aiutare le donne che non riuscivano a completare i lavori domestici. Dal momento che anche a Marta piace pulire e tenere in ordine la casa, la madre sovente le diceva: «Te si come una *Saelighe Baible*.»¹¹⁶

Il nemico per eccellenza delle Beate Donnette è sicuramente lo *Jigerjäger*, l'uomo selvatico con la fronte piena di aculei di porcospino che tradizionalmente attacca in maniera spietata e crudele le povere fate che accidentalmente si ritrovano sul suo cammino.

Sovente le fate svolgono una funzione di nume tutelare del luogo in cui abitano, quasi come fossero delle semidivinità con il fine di proteggere e accudire lo spazio in cui dimorano. Secondo diverse leggende la Val Martello, così come anche la Val d'Assa e il monte Itanzar, presso Gallio, vengono designati come i luoghi privilegiati in cui poter incontrare le Beate Donnette. Le fate avevano dimora all'interno delle caverne, che poi allestivano accuratamente al fine di creare un ambiente confortevole e ordinato. La caverna infatti veniva suddivisa in diverse stanze, e nelle camere da letto vi erano dei piccoli lettini costituiti da paglia e foglie. Per creare le finestre, le Beate Donnette scavavano dei buchi nella caverna, così da poter osservare l'intera vallata, mentre all'interno della cucina vi era un focolare munito di una piccola catenella che fungeva da gancio per appendere le pentole.

¹¹⁴ Cfr. Coltro, Dino (1987). *Fiabe Venete*. Milano: A. Mondadori. pp. 85-88

¹¹⁵ Intervista condotta a Marta Fabris il 15 settembre 2023 a Vicenza (VI). L'intervista è consultabile in Appendice

¹¹⁶ Lett. «Sei come una *Saelighe Baible*.»

Secondo la tradizione dell'Altopiano inoltre, ogni mattina al sorgere del sole, le fate si affacciavano alla porta e battendo su di una ciotola cantavano:

*Gute sechlen d'ar sai vor de taldar
ailt hia hoite' me lustige waible.
Willegoze d'ar sait vor de waldar.
Wunsch' ich segan un melchan an waile.*¹¹⁷

Le leggende che ruotano intorno a queste creature fantastiche sono molteplici, e sicuramente ogni famiglia in Altopiano ha sviluppato il proprio *corpus* di storielle e racconti legato alle Beate Donnette. A titolo di esempio, nella località di Castelletto di Rotzo, si racconta spesso dell'ultimo avvistamento di una Beata Donnetta da parte di un povero carrettiere.

Una sera infatti, mentre l'uomo stava rientrando a casa, una *Selege Baible* gli si avvicina e lo ferma con un segno della mano; con tono deciso la piccola fata dice al carrettiere di recarsi all'albergo del paese e riferire ad una tale *Badus* che *Gritt Grott* era morta. A quel punto l'uomo prosegue per la sua strada, ma si dimentica completamente di ciò che la *Selege Baible* gli aveva chiesto; tuttavia, non appena imbocca la via di casa il cavallo bianco che lo accompagna si rifiuta di proseguire. Il carrettiere allora si ricorda della promessa fatta alla *Selege Baible* e si reca immediatamente all'albergo indicato dalla fata, al cui interno nota una piccola donna seduta su di uno sgabello, intenta a lavare le stoviglie. Il carrettiere le si avvicina cauto chiedendole se fosse lei *Badus*; la piccola donna scuote la testa affermativamente e a quel punto il carrettiere le riporta il messaggio riferitogli dalla Beata Donnetta, e *Badus* reagisce disperandosi per la triste notizia. La piccola donna - che era anche lei una Beata Donnetta - esce di corsa dall'albergo e correndo si toglie il grembiule che indossava; l'uomo la segue con lo sguardo mentre la piccola sagoma della *Selege Baible* rimpiccioliva sempre di più, fino a scomparire definitivamente. Quella è stata l'ultima volta che a Castelletto si è avvistata una Beata Donnetta.¹¹⁸

Un'altra leggenda legata al carattere benevolo e altruista delle Beate Donnette viene condivisa da Costantina Zotti - detta anche *Tanti* - nel libro che raccoglie le sue memorie e i suoi scritti curato

¹¹⁷ La traduzione dal cimbro è la seguente: «Buone bestiole che siete per le valli / venite qui oggi dalla Beata Donnetta. / Capriole che siete nei boschi / desidero vedervi e mungervi un po'.»

[Fonte: Gleria, Enrico; Mietto, Paolo (a cura di.) (1992). *Orchi, anguane, fade in grotte e caverne: dalla tradizione cimbra ai miti delle Venezia: atti del Convegno sull'Immaginario popolare e grotte delle Venezia*. Verona: Curatorium Cimbrico veronese. p. 38]

¹¹⁸ Cfr. Martello, Paola (2014). *Sette volte bosco, Sette volte prato. Leggende, piante, animali e lingua cimbra*. Roana (VI): Istituto di cultura cimbra. p. 66

dal Professore Alfonso Bellotto nel 1982.¹¹⁹ Costantina ricorda di una vecchia storia sulle Beate Donnette in cui vi era una povera vedova e i suoi due figli che un giorno si ritrovano lungo la Val Martel per raccogliere nocciole e prùgnole. Ad un certo punto però inizia a piovere e tuonare, ma la donna e i bambini si trovano già molto in basso e non sono pertanto più in grado di risalire la valle. Decidono quindi di andare a rifugiarsi sotto una ceppaia di faggio, nella quale si trova già qualcuno: una piccola donna che vuole assolutamente sapere chi fossero. La vedova allora le racconta della sua povertà e della difficoltà che incontrava ogni giorno nella ricerca del cibo per sfamare i suoi figli. Una volta cessata la pioggia, la piccola donna decide di portare con sé la vedova e i figli nella sua casetta, dove viveva con la madre e le sorelle. All'interno della casa la vedova osserva tante piccole donne intente a fare calze o magliette, ognuna molto impegnata e concentrata. Subito le piccole donne sfamano la povera vedova e i due bambini al suo seguito, e poi le consegnano un sacchetto con all'interno farina bianca, farina di granturco, pane, formaggio, salami, burro e olio. Le Beate Donnette riferiscono alla vedova di portare questo sacchetto al paese di Mezzaselva e di dividerne il contenuto con il resto dei paesani. La vedova mantiene la promessa e chiama addirittura il prete del paese; straordinariamente però, per quanto le persone mangiassero a sazietà, il sacchetto rimaneva sempre pieno.

Queste creature fantastiche rappresentano indubbiamente le figure maggiormente ricorrenti nei racconti dei vari informatori intervistati ai fini della ricerca; le caratteristiche peculiari di queste piccole donne sono facilmente assimilabili nei diversi contesti familiari presenti in Altopiano, dimostrando in questo modo una pregnanza culturale avulsa da qualsiasi tipo di influenza recente. La caratterizzazione di queste piccole donne riesce pertanto a custodire un'atavica suggestione che rievoca negli informatori molte memorie d'infanzia e di gioventù.

1.4 Streghe e Anguane nell'Altopiano dei Sette Comuni

Donne potenti, sensuali, giovani o vecchie, malvagie o gentili, astute, misteriose; streghe e anguane sono due figure fantastiche che permeano in egual misura l'immaginario collettivo dell'Altopiano dei Sette Comuni, nonostante le molteplici differenziazioni a livello estetico e caratteriale.

¹¹⁹ Cfr. Zotti, Costantina Tanti; Bellotto, Alfonso (a cura di.) (1982). *Mezzaselva - Kan Toballe*. Roana (VI): Istituto di cultura cimbra. pp. 14-15

Le streghe fanno parte del più ampio folklore veneto, ma anche *lato sensu* europeo, e in quanto sintesi del male vengono spesso rappresentate universalmente come donne brutte, vecchie, malvagie e legate al mondo demoniaco. Le anguane invece vengono spesso descritte come figure molto attraenti sebbene dotate di un carattere a volte malvagio e schivo.

La figura della strega affonda le sue radici in un'epoca lontana, in cui superstizione e realtà si confondevano in un gioco incessante e pericoloso di accuse, pregiudizi e incriminazioni infondate. La dimensione cristiana e religiosa sono centrali per riuscire a comprendere pienamente la deviazione e la perversione attribuite spesso a questa figura; essa si pone in una condizione di antagonismo rispetto alla sfera cristiana, al suo Credo e ai suoi Santi; la strega è un personaggio perverso e malvagio che rappresenta l'apoteosi del profano e la sintesi estrema del male e del peccato.

La strega - in cimbro *Hexe* e in dialetto veneto *Stria* - spesso muta la sua apparenza esteriore, trasformandosi in un animale oppure in una donna attraente al fine di ingannare l'eroe protagonista della fiaba; Vladimir Propp in *Le radici storiche dei racconti di fate* (1977) riporta il ruolo fondamentale che la strega ricopre in molte fiabe, ovvero quello di assegnare dei compiti difficili all'eroe protagonista della storia.¹²⁰ Al netto dell'analisi di Propp sulle funzioni della fiaba (si veda a riguardo il paragrafo 3 del Capitolo Secondo), la strega spesso adempie alla sesta funzione, quella del Tranello (j), in cui l'antagonista della storia tenta di trarre in inganno l'eroe protagonista - che a questo punto diviene una vittima - assumendo ad esempio le sembianze di un' innocua vecchietta o di un mendicante.¹²¹

La strega viene percepita anche come una figura grottesca e pericolosa: a esemplificazione di ciò Propp sostiene che durante la cosiddetta prova del sonno - ovvero nel momento in cui l'eroe si addormenta divenendo così vulnerabile - la strega tenta in tutti i modi di divorarlo. Durante la fase del rito di iniziazione, quando l'eroe viene messo alla prova e deve necessariamente dimostrare di possedere le qualità idonee alla sua sopravvivenza e al suo successo, la strega assume un ruolo chiave; è lei che affida un incarico arduo al protagonista e sovente è proprio la strega a porsi come antagonista principale. Inoltre la strega viene identificata come la suocera o la matrigna malvagia, che dona un oggetto magico al protagonista; la strega assume conseguentemente delle sembianze diverse, associandosi indirettamente alla persona o alla maschera che effettua il rito di iniziazione.¹²²

¹²⁰ Cfr. Propp, Vladimir Jakovlevič (1977). *Le radici storiche dei racconti di magia*. Roma: Newton Compton. p. 83

¹²¹ Cfr. Sanga, Glauco (2020). *La Fiaba. Morfologia, antropologia e storia*. Padova: Cleup Casa Editrice. p. 122

¹²² *ibidem*, p. 114

Anche nella tradizione dell'Altopiano dei Sette Comuni è riscontrabile l'associazione della figura della strega con malanni, catastrofi ed eventi negativi; spesso infatti le streghe causano il maltempo, mescolando con un cucchiaino all'interno di un grande calderone. Nei chicchi di grandine spesso si possono scorgere dei capelli aggrovigliati che la gente comune attribuisce alle streghe. Un detto diffuso in questo territorio infatti recita: «Le streghe si pettinano, quando ci sono fulmini in cielo.»

Le streghe abitano all'interno di covoli, caverne o luoghi bui e inaccessibili; queste creature prediligono infatti i luoghi umidi e poco soleggiati. L'informatrice Paola Martello¹²³ nel corso dell'intervista ha condiviso una storia che suo padre sovente le raccontava nell'infanzia e che già è stata riportata nel sottoparagrafo 3.1 del capitolo precedente: due piccoli fratelli che avevano il compito di portare al pascolo ovini e mucche, un giorno si ritrovano nella zona del *Tånzerloch*¹²⁴ e una volta fatta sera i due piccini si perdono e non riescono più a ritrovare la via di casa e si imbattono in un *sabba* di streghe. Anche Marta Fabris¹²⁵ condivide nell'intervista una leggenda legata al buco della danza: la madre sovente "minacciava" i figli di portarli nel *Tånzerloch*, in cui le streghe ballavano incessantemente fino a creare una voragine sulla terra che avrebbe inghiottito tutti quanti.

Vi è un'ulteriore leggenda riguardante le streghe e presente nelle già menzionate *Fiabe cimbre del vecchio Jeckel*, raccolte da Aristide Baragiola nel 1893.¹²⁶ La leggenda in questione, dal titolo *Le streghe di Pórtele*, narra di un gruppo di streghe che abitano all'interno di una fossa nella montagna di Portule e mentre stanno facendo merenda, passa di lì un vaccaro che stava portando al pascolo i suoi animali il quale scorge questo gruppo di streghe. Il vaccaro, allibito dalla scena che aveva osservato, scende subito giù al paese a raccontare tutto alle casare. Mentre sta descrivendo quanto aveva visto, passa nelle vicinanze un prete di Rotzo che ascoltato il racconto del vaccaro, decide di andare a vedere anche lui le streghe nella fossa, intento a non lasciarle fuggire. Questo prete si premura poi di farlo sapere anche al vescovo, quindi gli scrive subito una lettera e questo si

¹²³ Intervista condotta a Paola Martello il 23 maggio 2023 a Vicenza (VI). L'intervista è consultabile in Appendice 11

¹²⁴ Il *Tånzerloch* è una voragine molto profonda che da secoli incute un certo timore agli abitanti del luogo e che ha alimentato molte leggende; nell'immaginario collettivo questa voragine è infatti considerata la dimora di diversi personaggi fantastici, tra cui anche le streghe. Il Buco della Danza - questa la traduzione letterale del termine cimbro - viene spesso associato alle manifestazioni di tipo sabbatico delle streghe. Molte sono le leggende che ambientano in questo luogo le riunioni demoniache delle streghe e i loro raduni in cui queste compiono riti magici e balli sfrenati attorno al fuoco.

¹²⁵ Intervista condotta a Marta Fabris il 15 settembre 2023 a Vicenza (VI). L'intervista è consultabile in Appendice 15

¹²⁶ Cfr. Baragiola, Aristide (1987). *Le fiabe cimbre del Vecchio Jeckel, raccolte da Aristide Baragiola ad Asiago nel 1893*. Roana (VI): Istituto di cultura cimbra. p. 17

mette in cammino per tutta la notte per raggiungere anche lui la fossa delle streghe. Quando i due ecclesiastici giungono alla fossa, le streghe avevano già consumato una grande quantità di carne, vino, pane e vari frutti. Il vescovo a questo punto decide di chiamare tutti i suoi uomini per mangiare assieme alle streghe, ma questi si rifiutano. Il vescovo inizia comunque a mangiare, e presto anche i suoi uomini lo imitano. Le streghe a quel punto scompaiono, rimembrando sempre l'audacia di questi uomini.

Sovente la dicotomia sacro - profano si trova alla base di molte leggende diffuse nelle tradizioni cimbri. Di questo argomento ne verranno approfondite le caratteristiche e gli aspetti salienti all'inizio del Capitolo Quarto, in cui si tenterà di inquadrare l'influenza del cristianesimo sulle leggende e sulle fiabe cimbri, con l'intenzione di scorgere eventuali preesistenze di matrice pagana, che affondano le radici in un tempo molto antico.

Un'altra figura assimilabile alla strega e riconducibile in parte all'immaginario leggendario dei Cimbri dei Sette Comuni ma soprattutto a quello dei Mòcheni della Val Fersina (di cui ne verranno approfondite le caratteristiche nel Capitolo Quinto) è la *Stempa*, una sorta di strega, che viene descritta come molto vecchia e con gli occhi rossi che non le permettevano di avere una buona vista. Si racconta che la *Stempa* girovagava sempre nuda e che le sue mani assomigliassero a degli artigli. Aveva il corpo ricoperto da una folta peluria e i denti erano affilati e lunghi, così come erano lunghi anche il naso e le orecchie. Nonostante la sua bruttura, la *Stempa* aveva un marito, *Parlör*, che le era molto devoto e servizievole, infatti spesso era incaricato di andare a raccogliere le noci, di cui la *Stempa* era molto ghiotta. Alcune tradizioni tuttavia, individuano l'uomo selvatico come il marito della *Stempa*, dunque vi sono diverse versioni in relazione a questo personaggio fantastico.

Una delle azioni attribuite alla *Stempa* è quella di rapire i bambini; infatti la creatura fantastica arrivava in paese cavalcando una gramola - che è una macchina a forma di cavalletto utilizzata per separare la parte legnosa dalla fibra tessile del lino e della canapa - in cerca di bambini da portare via con sé. La figura della *Stempa* è indubbiamente molto inquietante e la sua malvagità spesso è ingiustificata.¹²⁷

Anche la già menzionata guida Silvia Ceriali fa riferimento alle streghe nel corso dell'escursione descritta nelle note di campo¹²⁸: la guida racconta che un giorno per scacciare lo spaventoso *Jigerjäger*, gli abitanti di Asiago si rivolgono alle streghe le quali attuano un astuto stratagemma al

¹²⁷ Cfr. Martello, Paola (2014). *Sette volte bosco, Sette volte prato. Leggende, piante, animali e lingua cimbra*. Roana (VI): Istituto di cultura cimbra. p. 78

¹²⁸ Note di campo relative all'esperienza vissuta a Camporovere di Roana (VI) il 15 luglio 2023 con il gruppo di Asiago Guide, nell'ambito del festival *Hogazait*. Le note di campo sono consultabili in Appendice 12

fine di allontanare l'orrenda creatura dal paese. Le streghe iniziano a raccogliere quanta più carne possibile per poi ammucciarla all'interno di una caverna; lo *Jigerjäger* viene subito attratto dalla carne e scende nella caverna, dove verrà intrappolato dalle streghe sottoforma di un gatto.

L'ambiguità insita nella figura delle streghe si traduce anche in questi comportamenti ambivalenti; in alcune leggende le streghe sono cattive e spaventose, mentre in altre sono pronte ad aiutare. L'immaginario legato alle streghe è inoltre caratterizzato dalla coralità di tale figura fantastica, che raramente appare individualmente nelle leggende, poiché sovente - con l'obiettivo di spaventare i bambini - vengono descritti i *sabba* a cui le streghe partecipano in quanto collettività.

A permeare l'intricato ma affascinante tessuto che compone il folklore cimbriaco, vi è un'altra figura femminile di spicco, che per secoli ha pervaso l'immaginario collettivo in Veneto, così come in Trentino, in Lombardia, in Friuli Venezia - Giulia e persino in Istria: si tratta delle Anguane. Il termine *anguana* deriva dal latino *acquana* o *aquana*, letteralmente «abitante delle acque», ma il termine può essere fatto risalire anche al latino *anguis*, ovvero «serpente», poiché sovente queste creature assumevano la forma di un rettile. Le anguane sono creature che abitano i fiumi, i ruscelli, le fonti d'acqua e gli stagni; lo spazio liminale che occupano descrive il rapporto che queste creature intrattengono contemporaneamente con il mondo esterno e apparente e con la dimensione ctonia, che si sviluppa sotto la superficie dell'acqua. A tradire la liminalità e la loro condizione di alterità rispetto agli esseri umani vi è la capacità delle anguane di comunicare con gli spiriti dei defunti. Le anguane, in base alle diverse tradizioni in cui ricorrono, possono essere descritte come delle bellissime fanciulle, gentili e sensuali. In altre tradizioni invece le anguane vengono descritte come creature orribili, brutte e spesso caratterizzate da una metà del corpo appartenente ad un altro animale, ad esempio potevano essere rappresentate come metà serpente, metà uccello oppure con le gambe terminanti con degli zoccoli caprini, o ancora con i piedi girati all'inverso.

La condizione paradossale delle anguane e la percezione del loro carattere si esprimono chiaramente in alcuni racconti diffusi nelle aree alpine, in cui si narra di come le anguane attirassero gli uomini con il loro bel canto, per poi affogarli nel torrente. Questo comportamento sposta la percezione di queste creature fantastiche su di un polo negativo, che oscilla in alcune tradizioni con una concezione maggiormente positiva delle anguane.

Le anguane sono particolarmente abili a fare il bucato, e per questo motivo vengono associate alla figura della lavandaia; inoltre amano la danza e il canto notturno. In alcune leggende le anguane prendevano un marito mortale, ma ad esso imponevano alcune condizioni, tra cui accettare l'aspetto fisico dell'anguana, che spesso possedeva delle caratteristiche grottesche o spaventose. Non solamente le anguane, ma anche le *Strie*, le *Fade*, le *Selvadeghe*, le *Orchesse* e le *Saelighe Baible*

nei *corpus* di racconti si uniscono ad un mortale e con esso generano dei figli.¹²⁹ Dai diversi racconti emerge indubbiamente un dicotomico rapporto con tutte le attività considerate femminili, come la riproduzione e la fecondità; sovente nelle diverse tradizioni dell'Italia settentrionale le figure femminili adempiono a dei compiti basilari come l'abilità nel tessere, ricamare o fare il bucato. Le anguane sono infatti considerate abili nel lavare i panni, così come nella tessitura; a questo proposito è importante notare l'emblematica abilità delle Beate Donnette analizzata nel sottoparagrafo precedente di ricamare utilizzando una matassa di pura lana bianca con la caratteristica magica di non esaurirsi mai. Interessante dunque notare le somiglianze e le caratteristiche ricorrenti tra le figure femminili sviluppatesi nei *corpus* di racconti.

Un'altra caratteristica spesso associata alle anguane è la preveggenza, sono infatti abili nel predire il tempo atmosferico, anche in relazione al loro stretto e simbiotico rapporto con le attività agricole e con i cicli della natura. Spesso infatti, come accade nel caso dell'uomo selvatico, le anguane sovrintendono ai lavori caseari, insegnando agli uomini a produrre il formaggio.

Come afferma Daniela Perco (1997) le anguane sono creature soprannaturali che vivono in zone acquatiche, che interagiscono con il mondo umano e che abitano in luoghi accessibili alle persone comuni.¹³⁰

Tuttavia, nelle varie interviste condotte ai fini della trattazione, è stato possibile evincere una parziale assenza di tale creatura mitica nell'immaginario collettivo settecomunigiano e anche dei Cimbri di Luserna e dei Mòcheni di Palù del Fèrsina. Infatti l'anguana è una creatura associata alle fonti e alle sorgenti d'acqua e nelle aree alpine di alta quota queste sono molto scarse, e dunque non sono molte le leggende che si sono create attorno a tale figura. Le anguane sono sicuramente riconosciute e diffuse, ma non esattamente nell'area alpina dove si sono insediati i Cimbri, quanto nelle zone più a valle, come ad esempio nella Val d'Astico. L'unica zona in Altopiano in cui tradizionalmente vivono le anguane è la Valle dei Mulini, situata a Gallio, poiché, come tradisce il nome stesso del luogo, questa area è una delle poche in Altopiano in cui sono presenti delle fonti di acqua abbondanti.

Nonostante le anguane non rappresentino dunque una figura tipicamente presente nella sfera leggendaria dei Cimbri dei Sette Comuni, queste creature vengono molto spesso utilizzate in eventi,

¹²⁹ Cfr. Perco, Daniela (1997). *Le Anguane: mogli, madri e lavandaie. La Ricerca Folklorica*. Oct., 1997, No. 36, Leggende. Riflessioni sull'immaginario (Ott. 1997). pp. 71-81

¹³⁰ *ibidem*, p. 73

trekking tematici o convegni. Nell'intervista condotta alla dott.ssa Daniela Perco¹³¹, è stato ribadito come in anni recenti sia iniziata una vera e propria "mania" delle anguane, dove queste figure vengono utilizzate quasi a sproposito in numerosi eventi di varia natura, come anche percorsi tematici, canzoni e spettacoli teatrali. Perco ipotizza inoltre che forse è proprio la caratterizzazione dell'anguana come una bella donna giovane e sensuale che attira nell'immaginario comune un certo interesse. Probabilmente la dimensione fantastica di un dato luogo risulta fondamentale anche a fini turistici, per attirare e invogliare l'arrivo di nuovi visitatori in aree dove altrimenti il turismo sarebbe assente. Anche in Altopiano è giunta questa "mania" legata alle anguane, anche se in maniera più velata, se si considera che esiste un *Buso delle Anguane* a Valdagno, sempre nella Provincia di Vicenza, e che di recente, il 16 aprile 2023, è stata organizzata proprio da Asiago Guide una conferenza sulle anguane, a cui aveva accennato l'informatore e guida turistica Federico Corato.¹³²

Questo fenomeno, che in parte può essere assimilato all'invenzione della tradizione, è emblematico soprattutto nell'ambito delle leggende, che si prestano in maniera congeniale alla rivisitazione e all'adattamento in diversi contesti di figure mitologiche e di spazi magici. Di questo, e del modo in cui le leggende vengono spesso utilizzate per attirare turisti, verrà proposta una dettagliata disamina nell'ultimo capitolo di questa trattazione.

1.5 Animali e sorgenti magiche nelle leggende cimbre

Il rapporto simbiotico con il territorio circostante ha da sempre caratterizzato il contenuto delle leggende cimbre e *lato sensu* ha sempre permeato la vita quotidiana dei Cimbri, costituita da una continua relazione, a volte anche ardua e conflittuale, con gli elementi della natura. Al netto di questa considerazione, appare chiara la persistenza di elementi naturali, nella forma di animali, ma anche di fonti d'acqua, alberi e vegetazione, nel *corpus* leggendario dei Cimbri, i quali da secoli hanno trovato ispirazione per alimentare il loro immaginario proprio dalla Natura, con cui hanno vissuto a stretto contatto quotidianamente.

Tuttavia, le leggende cimbre non si limitano a inserire il mondo naturale come cornice della trama, ma propongono un'interessante e fantasiosa rivisitazione degli elementi naturali, che assumono talvolta caratteristiche umane; l'antropomorfizzazione degli elementi naturali rappresenta

¹³¹ Intervista condotta alla dott.ssa Daniela Perco il 17 aprile 2023 in via telematica. L'intervista è consultabile in Appendice 4

¹³² Note di campo relative all'incontro con Federico Corato, avvenuto il 20 marzo 2023 a Vicenza (VI). L'intervista è consultabile in Appendice 2

indubbiamente un'eco della concezione pagana della Natura, che veniva considerata parte integrante della vita, e non come un elemento da sfruttare e da soggiogare. Il bosco, la montagna e le poche fonti d'acqua presenti nelle aree colonizzate dai Cimbri rappresentavano per questa popolazione un rifugio essenziale, che sovente presentava anche delle minacce - come ad esempio animali feroci o eventi atmosferici allarmanti - ma che se veniva domata con rispetto e cura, allora uomo e natura sarebbero stati in grado di vivere in maniera simbiotica e vicendevolmente rispettosa.

A questo proposito Marta Fabris condivide nell'intervista un ricordo d'infanzia, che ancora permea la sua vita; un tempo, quando stava per sopraggiungere un temporale, in famiglia lo si annunciava dicendo: «Ste tenti, che xe qua el *Toibel!*»¹³³ Il *Toibel* rappresenta la personificazione del temporale, il quale incarnava una concreta minaccia al lavoro agricolo e di pastorizia condotto dalla famiglia di Marta. Il *Toibel* assumeva quindi delle caratteristiche spaventose volte a far correre ai ripari chiunque si trovasse esposto alla forza distruttrice di un forte temporale. Ancora oggi Marta utilizza questa espressione con le due figlie, preservando così la specificità linguistica e culturale cimbra che le appartiene.

Un'altra interessante personificazione degli elementi naturali riportati da Marta è il *Petrusso*, ovvero il vento gelido che penetra nelle ossa. In casa di Marta non vi era alcun tipo di sistema di riscaldamento, e nei mesi invernali la temperatura interna scendeva molto facilmente fino ai sette o otto gradi sotto lo zero. Di conseguenza, il freddo gelido era una sensazione molto familiare e radicata nella quotidianità della famiglia di Marta, che per descrivere questo tipo di percezione utilizzavano una personificazione del freddo stesso, appunto il *Petrusso*.¹³⁴

Molti sono i rituali per propiziare la natura e i suoi imprevedibili eventi atmosferici che sono rimasti per secoli, e da cui dipendeva la sopravvivenza dell'intera popolazione.

Vito Massalongo, nel corso dell'intervista¹³⁵, ha descritto nel dettaglio una festa che viene celebrata ogni anno a Giazza - unica comunità rimasta di parlanti cimbri nei monti Lessini, in provincia di Verona - in occasione del Solstizio d'estate. Questa celebrazione, che ha chiaramente un'origine pagana, un tempo veniva organizzata appositamente per propiziare l'arrivo dell'estate e dunque per assicurare un buon raccolto ed evitare eventi atmosferici con potenziali rischi e devastazioni per i raccolti. Sebbene oggi questa festa possa sembrare un modo per attirare l'attenzione dei turisti - infatti vengono organizzati anche molti spettacoli e concerti nell'occasione -

¹³³ Lett. «State attenti, che è qui il *Toibel!*»

¹³⁴ Intervista condotta a Marta Fabris il 15 settembre 2023 a Vicenza (VI). L'intervista è consultabile in Appendice 15

¹³⁵ Intervista condotta a Vito Massalongo il 13 maggio 2023 a Giazza (VR). L'intervista è consultabile in Appendice

rappresenta anche un richiamo arcaico alle feste pagane, a dimostrazione che le caratteristiche precristiane sono giunte fino alla contemporaneità, anche se rivisitate e riprese in chiave moderna.

Anche la Rogazione che viene organizzata ogni anno nel comune di Asiago rappresenta una persistenza pagana trasportata nella contemporaneità; nonostante il palese sincretismo con la religione cristiana, molte delle caratteristiche tipicamente pagane permeano ancora questa lunga processione, che tradizionalmente veniva eseguita per propiziare il bel tempo e scongiurare l'arrivo di allarmanti eventi atmosferici.

Tutte queste tradizioni ancora in atto dimostrano che il rapporto simbiotico con la natura non è mai stato completamente abbandonato, nonostante la visione sempre più utilitaristica che l'uomo ha iniziato ad adottare. Dunque non risulta sorprendente il fatto che buona parte del *corpus* di leggende cimbre sia caratterizzato proprio dalla presenza di animali parlanti, venti malvagi e fonti d'acqua con proprietà magiche e taumaturgiche.

Una leggenda raccontata da Fiorenzo Nicolussi Castellan¹³⁶ che tuttavia non appartiene solamente al *corpus* leggendario dei Cimbri di Luserna, ma anche ai Cimbri dei Sette Comuni è la leggenda che narra di un contadino molto avaro e cattivo, che la sera di Natale decide di non partecipare alla Messa. Tradizionalmente era diffusa l'idea che l'unico giorno in cui gli animali tornavano a parlare - per effetto di una concessione del cristianesimo che con il suo avvento aveva invece posto fine a queste istanze pagane - era proprio il giorno di Natale. Il contadino era infatti molto curioso di ascoltare quello che avrebbero detto di lui i suoi buoi, che lui maltrattava quotidianamente. Allora la sera di Natale, mentre tutti sono alla Messa, il contadino si apposta silenzioso dietro la porta della stalla intento ad ascoltare le parole dei suoi due buoi, i quali allo scoccare della mezzanotte si alzano e iniziano a conversare. Uno chiede: «Sai cosa faremo domani?» e l'altro prontamente risponde: «Certo, domani andiamo nel bosco a prendere un pezzo di legno.» A questo punto l'altro bue chiede che cosa ci avrebbe fatto il padrone con quel pezzo di legno, ma subito l'altro gli risponde che al padrone in realtà non sarebbe servito a nulla, poiché lo avrebbero utilizzato i suoi parenti per costruirgli una bara. Il finale di questa leggenda è duplice: nella versione di Roana i parenti tornano a casa dopo la Messa e il contadino inizia a chiedere perdono giurando che avrebbe cambiato atteggiamento, mentre nella versione di Luserna - decisamente più triste - l'uomo viene trovato morto nella stalla.

¹³⁶ Intervista condotta a Fiorenzo Nicolussi Castellan il 19 maggio 2023 a Luserna (TN). L'intervista è consultabile in Appendice 10

Un'altra leggenda appartenente al *corpus* dei Cimbri di Luserna presenta un'interessante personificazione della luna, che una notte rapisce un uomo che stava rubando le lenticchie del vicino, poiché era geloso dell'abbondanza e della bontà di quelle lenticchie. Ancora oggi è rimasta la concezione che nelle notti di luna piena si possa ancora scorgere la sagoma di un uomo con un sacchetto di lenticchie sulle spalle.¹³⁷

Nell'immaginario di Roana e di Luserna vi è un'ulteriore storiella legata ad un boscaiolo che si stava accingendo a tagliare un pezzo di legna, quando improvvisamente questo si anima ed esclama: «Tagliami in pezzi grandi, non piccoli!» In questo breve episodio è possibile notare come anche degli oggetti apparentemente inanimati assumano delle caratteristiche umane, a dimostrazione che nell'immaginario dei Cimbri anche gli elementi statici possono improvvisamente prendere vita e iniziare a parlare.

Un animale spesso ricorrente nelle leggende cimbre è il corvo, che tradizionalmente allontana le anime dei defunti, quindi è una figura inquietante e tenebrosa.

Come accennava Paola Martello nel corso dell'intervista¹³⁸, in Altopiano è presente anche una particolare pietra che ha assunto il nome di *Ramestón*, ovvero "pietra del corvo" (da *ram* o *hram* appunto "corvo" e *stoàn* "pietra") e che si trova all'estrema pendice dell'Altopiano dei Sette Comuni.¹³⁹

Anche le cornacchie ricorrono sovente nell'immaginario collettivo cimbro, e spesso vengono ricondotte alle anime inquiete degli uomini, i quali, a seguito delle loro malefatte in vita, per punizione alla loro morte venivano trasformati in cornacchie, destinate a errare per sempre nel *Tagheloch* o *Tagarloch*, appunto il "buco delle cornacchie" situato a Rotzo. Questa concezione deriva probabilmente dall'antica usanza di giustiziare gli uomini che avevano commesso dei gravi crimini proprio gettandoli in questa profonda voragine naturale, poiché non potevano sperare nella degna sepoltura riservata alle persone perbene.¹⁴⁰

Un'altra leggenda legata al folklore del comune di Rotzo riguarda un pipistrello, che nell'immaginario collettivo incarna il potere del male, il quale aveva come principale obiettivo quello di boicottare in tutti i modi la devozione verso Santa Margherita. Si narra che il pipistrello

¹³⁷ *ibidem*

¹³⁸ Intervista condotta a Paola Martello il 23 maggio 2023 a Vicenza (VI). L'intervista è consultabile in Appendice

¹³⁹ Cfr. Martello, Paola (2019). *La porta nel bosco*. Vicenza: Altra definizione. p. 122

¹⁴⁰ *ibidem*, p. 30

vivesse nell'*Altarknotto* - un luogo che spesso ricorre nei racconti fantastici dell'Altopiano - e che un giorno a seguito di un forte temporale abbattutosi su Rotzo, la campana della Chiesa dedicata a Santa Margherita aveva iniziato a non funzionare più. Tutti i paesani si stavano interrogando sulle motivazioni di quel silenzio, quando ad un certo punto scorgono il nero volatile aleggiare nel cielo sopra la Chiesa, compiaciuto per aver rubato il batocchio della campana, che teneva stretto tra i denti. Dopo essere tornato nell'*Altarknotto*, sul paese di Rotzo si abbattono lunghe giornate di grandine, quasi come se il paese fosse stato maledetto. I paesani decidono di sostituire il batocchio rubato fondendone uno nuovo, assicurandolo alla campana con un anello molto resistente.

Ma nonostante questo, il pipistrello ritorna e ruba anche il nuovo batocchio. Allora la gente inizia a ingegnarsi per trovare nuove modalità di fissare il batocchio, e tentano di circondare il perimetro della campana con del filo spinato. Infatti il pipistrello era tornato per portare via l'ennesimo batocchio, ma questa volta lo aveva trovato ben protetto e quindi decide di demordere e di tornare nella sua dimora. Dopo qualche giorno i paesani si recano alla Messa e il pipistrello pensa bene di non perdere l'occasione per scatenare venti gelidi e neviccate sulla Chiesa e sulla gente, al fine di schiacciare definitivamente tutti i fedeli sotto il peso di una grossa valanga. Il pipistrello inizia ad attuare il suo piano e riesce nel suo intento: tutti i fedeli si ritrovano intrappolati all'interno della Chiesa, la cui entrata è bloccata dalla neve e le cui travi del soffitto stanno iniziando a cedere. Essendo la porta bloccata, i fedeli optano per far uscire qualcuno da una piccola finestrella al fine di suonare la campana e porre fine alla maledizione. Si viene così a formare una piramide umana per issare la piccola figura di Tonino, un bambino dalla corporatura esile che con coraggio si sarebbe calato dalla finestrella per tentare di raggiungere la campana. Fortunatamente Tonino riesce nell'intento, e infatti il suono della campana mette immediatamente fine al malvagio piano del pipistrello. La popolazione sopravvive a quella catastrofica esperienza, e per questo la fede non fa altro che aumentare e intensificarsi. Da quel giorno il pipistrello non ha più fatto ritorno a Rotzo, ed è rimasto per sempre nascosto nella sua tana nell'*Altarknotto*.¹⁴¹

Questa leggenda risulta emblematica sotto diversi aspetti: in primo luogo è possibile notare una forte contrapposizione tra il mondo pagano - che viene descritto come malevolo e peccaminoso - e quello cristiano, che invece riesce a sconfiggere il paganesimo con la forza della fede e del legame tra i fedeli. In secondo luogo è interessante notare come gli animali neri, o comunque i volatili più misteriosi, vengano rappresentati come le incarnazioni del male, come già succede per i gatti neri, le cornacchie e i corvi.

¹⁴¹ Cfr. Martello, Paola (2016). *Di qua, di là. Ummarantà*. Vicenza: Tipografia Editrice Esca. pp. 31-32

Anche il serpente è un animale che spesso ricorre nel *corpus* leggendario dei Cimbri; tradizionalmente si tratta di una creatura malevola e ambigua, poiché spesso vive nelle poche fonti d'acqua disseminate in Altopiano. La condizione liminale del serpente, il quale non appartiene completamente né al mondo terrestre ma nemmeno a quello acquatico, risulta in un'immanente condizione di ambiguità e di eterno limbo tra le forze del bene e quelle del male. A questo proposito è presente una leggenda diffusa soprattutto tra i Cimbri di Luserna e condivisa pertanto dall'informatore Fiorenzo Nicolussi Castellan¹⁴² che riguarda una giovane fanciulla che viene trasformata in serpente a seguito della morte del suo primo fidanzato al quale aveva giurato amore eterno senza tuttavia essere riuscita a mantenere tale promessa. Un *topos* che si ritrova spesso nelle leggende è infatti quello della trasmutazione in animale da parte degli esseri umani, per esempio in questo caso la giovane e bella fanciulla che viene trasformata in uno spaventoso serpente, oppure le streghe che si trasformano in gatti neri. Nei monti Lessini è invece diffusa la leggenda delle Beate Genti, o *Sealagan Leute*, che si tramutano in alberi.

Il racconto inerente alla ragazza serpente continua descrivendo il momento in cui, per la prima volta dopo cent'anni, la fanciulla serpente incontra un giovane cacciatore che stava passando per il bosco in cui era confinata da decenni. Il giovane uomo decide di fermarsi e di aiutare la ragazza, che nel frattempo si era tramutata in forma umana per non spaventare il ragazzo. La fanciulla implora il giovane di andare a casa sua e di recuperare il vecchio anello di fidanzamento che si trovava dentro un cassetto, e che avrebbe permesso alla ragazza di spezzare l'incantesimo e tornare così ad essere definitivamente umana. Il giovane uomo decide di aiutare la ragazza e presto le riporta l'anello su di un lungo bastone. Ma quando il giovane fa ritorno dalla fanciulla, questa si era nuovamente trasformata in un serpente che tenta in maniera aggressiva di prendere l'anello portato dal giovane. Quest'ultimo tuttavia si spaventa e fugge facendo cadere il bastone e dunque anche l'anello, destinando la ragazza a vivere per sempre nella condizione liminale a cui era stata costretta ormai da anni.

Dalle leggende finora riportate si evince una duplice funzione ricoperta dagli animali: una benevola, legata alle forze rigeneratrici della Natura in cui gli animali rappresentano i principali aiutanti delle creature magiche - soprattutto delle Beate Donnette, ma anche dell'orco - al fine di esacerbare una funzione moralizzatrice per conto delle figure fantastiche a cui offrono ausilio. Dall'altro lato tuttavia vi sono diverse leggende che presentano gli animali come le incarnazioni del

¹⁴² Intervista condotta a Fiorenzo Nicolussi Castellan il 19 maggio 2023 a Luserna (TN). L'intervista è consultabile in Appendice 10

potere malvagio e delle forze oscure, dunque legati inesorabilmente alla sfera pagana e peccaminosa da cui i Cimbri - in quanto devoti Cristiani - tentano di rifuggire.

Tuttavia è importante sottolineare anche che per la natura stessa del genere letterario della leggenda, la dicotomia tra bene e male non è mai nettamente definita; rimane sempre un certo margine di ambiguità che rende ardua tale rappresentazione oppositiva. Nonostante gli animali come il serpente, il corvo o il pipistrello spesso ricoprono il ruolo di antagonista, è chiara una percezione ambigua di questi esseri, che sovente sono solamente degli strumenti utilizzati da altre figure magiche al fine di compiere per loro malefatte e cattiverie.

Infine, è necessario considerare anche quelle leggende in cui le fonti d'acqua o le sorgenti rappresentano l'elemento centrale della narrazione; in Altopiano, come è già stato accennato, non ci sono molte aree risorgive in cui si formano fonti d'acqua. Proprio per la parziale assenza di queste zone, le fonti d'acqua assumono spesso nelle leggende cimbre delle proprietà magiche, benefiche e taumaturgiche, volte a guarire le persone da mali sia fisici che psicologici.

La già menzionata Costantina Zotti ricorda vivamente questa penuria di acqua in Altopiano, e in particolare descrive un periodo in cui le persone dovevano andare fino alla fontanella del *Pröndale* oppure più giù al *Rust* per attingere un po' di acqua con dei secchi di rame che poi la gente reggeva sulle spalle. D'inverno si scioglieva la neve per lavare i panni e abbeverare il bestiame, e in tutto il paese di Mezzaselva - dove viveva Costantina - vi erano sei fontanelle. Tutte queste fontanelle o pozze erano direttamente alimentate dall'acqua piovana, dunque durante i periodi di siccità queste rimanevano vuote. Costantina ricorda che questa penuria di acqua è durata per circa un paio d'anni, prima che scoppiasse la Grande Guerra. Poi *Tanti* ricorda che il Comune di Vicenza si adoperò per installare una fontana a colonnina ogni cento metri così da garantire il fabbisogno idrico.¹⁴³

A questo proposito, si riporta una breve leggenda condivisa da Pierangelo Tamiozzo¹⁴⁴, in cui l'informatore riporta una breve storiella che sua madre spesso gli narrava. Ogni giorno infatti la nonna si recava in una fontanella d'acqua che si trovava al centro del paese per attingere a un po' d'acqua da portare poi a casa. La madre di Pierangelo gli raccontava spesso che quella stessa fontanella aveva una storia particolare, poiché in un tempo non bene precisato vi era una fanciulla di nome *Rust* - che coincideva anche con il nome della località in cui si trovava la fontanella - che

¹⁴³ Cfr. Zotti, Costantina Tanti; Bellotto, Alfonso (a cura di.) (1982). *Mezzaselva - Kan Toballe*. Roana (VI): Istituto di cultura cimbra. pp. 45-46

¹⁴⁴ Intervista condotta a Pierangelo Tamiozzo il 19 aprile 2023 a Caldogno (VI). L'intervista è consultabile in Appendice 5

sfortunatamente era malata di peste. Un giorno *Rust* inciampa e inizia a rotolare fino a fermarsi proprio sopra la fontanella, che con la sua acqua magica e curativa ha immediatamente guarito la giovane fanciulla dalla peste.

Le fonti d'acqua più famose in Altopiano, che tradizionalmente presentano dei poteri magici e curativi, sono quella di *Prendale* nel Martal di Mezzaselva di Roana e quella *Wàzarstón* del Barental, a sud-est di Asiago. Nei pressi di Canove tuttavia sgorga la *Gorneta*, una fonte d'acqua situata nella *Leute Kubala* - un grande spacco nella roccia - e che a parere della gente locale è quella che presenta più poteri miracolosi. Legata a questa fonte d'acqua vi è una leggenda atta a sottolinearne le proprietà taumaturgiche e magiche.

La leggenda narra di una bambina di nome Marietta, dalla corporatura esile e vestita con un abito bianco, che un giorno chiede aiuto ad una coppia anziana di Canove, Angelina e Fausto, proponendo di dargli una mano nelle varie faccende di casa poiché si sentiva sola al mondo e non sapeva dove altro andare. I due coniugi - che non avevano figli - accettano di buon grado la giovane in casa, che entra subito a far parte della famiglia. Marietta si rivela presto un'ottima lavoratrice e una grande conoscitrice della natura. I suggerimenti di Marietta si diffondono presto in tutto il paese, che si sente molto arricchito dall'arrivo della giovane. Tra le diverse virtù della piccola ragazza c'era anche la capacità di curare le malattie, utilizzando un'acqua miracolosa proveniente dalla sorgente della *Gorneta*. Dopo molti anni dall'arrivo di Marietta a Canove, un giorno di autunno, si ode un suono particolare: si trattava della sorgente miracolosa da cui Marietta attingeva l'acqua per curare le malattie dell'intero paese. Il suono della sorgente era armonioso come quello di un'arpa, e sembrava quasi che ne fuoriuscisse una voce, che esilmente recitava: «Vieni a casa Marietta... Qui c'è bisogno di te... Torna a casa Marietta... ». La giovane donna - che in quell'istante stava impastando il pane - una volta udito il richiamo della sorgente non esita a togliersi il grembiule, lavarsi le mani e uscire di casa senza dire nulla a nessuno.

Attratta dal richiamo della sorgente, Marietta si addentra nella valle, tentando di raggiungere l'origine del suono. Molti a Canove sono convinti che Marietta fosse nella realtà una Beata Donnetta.¹⁴⁵

Le sorgenti d'acqua, proprio per la loro scarsità, hanno sempre evocato nell'immaginario collettivo degli elementi essenziali alla sopravvivenza umana, che spesso si caratterizzavano di proprietà magiche e curative, atte a ristabilire l'equilibrio e l'armonia nel paese. Sovente le fonti d'acqua erano abitate da esseri fantastici quali le fate, le Beate Donnette e anche le anguane, nonostante queste ultime siano meno presenti nel *corpus* di leggende cimbre.

¹⁴⁵ *ibidem*, pp. 44-46

1.6 Altre figure mitiche nel *corpus* leggendario dei Cimbri

Nei sottoparagrafi precedentemente presentati si è tentato di elencare in maniera dinamica e interessante le diverse e principali figure mitiche che compongono il panorama leggendario dei Cimbri; tuttavia, in questo ultimo sottoparagrafo, la volontà è quella di presentare brevemente anche le altre creature fantastiche che rientrano nel *corpus* di leggende, con l'inserimento anche di brevi racconti o leggende che sono strettamente legati a queste figure.

L'immaginario collettivo si compone infatti di una fitta rete di personaggi, elementi fantastici o suggestioni che difficilmente è possibile riportare nella loro totalità, se si considera che molti di questi sono andati perduti nel corso degli anni, probabilmente perché erano personaggi inventati da un dato nucleo familiare, oppure perché si trattava di personaggi minori che sono stati surclassati da figure più diffuse in Altopiano. Il momento privilegiato del racconto di leggende e storie era il filò, una circostanza peculiare che avveniva nelle stalle - il luogo più caldo della casa - e in cui, una volta terminati i lavori, con il calar della sera ci si riuniva tutti insieme. È proprio in questo contesto che molti informatori hanno ascoltato le leggende nel corso della loro infanzia.

Come accennava l'informatore Lauro Tondello, residente a Rotzo e intervistato il 12 maggio 2023¹⁴⁶, nella sua infanzia c'era una prozia che nei lunghi pomeriggi trascorsi in stalla raccontava a lui e agli altri bambini della famiglia una storia "a puntate", *Castelburgo non arrivare*. Si trattava di una lunga storia su tre ragazzi che dovevano raggiungere Castelburgo, un luogo fittizio idealmente situato in Germania, che tuttavia si ritrovavano a dover superare una serie di peripezie e ostacoli per i quali non riuscivano mai a raggiungere Castelburgo. Era un racconto a puntate proprio perché ogni volta si aggiungeva un pezzo alla storia, che in realtà non aveva un vero e proprio finale, ma solo uno svolgimento incredibilmente lungo e complesso.

Tondello ricorda vividamente quei pomeriggi trascorsi ad ascoltare le storie inventate dalla prozia, e nonostante non si ricordi esattamente il contenuto della storia, ha bene impresso come i racconti avventurosi della prozia riuscissero sempre a catturare l'attenzione di tutti i bambini presenti. Questo dimostra come ogni famiglia abbia sviluppato un suo personale *corpus* di leggende, che poi però non è rientrato nelle raccolte ufficiali e non si è tramandato alle generazioni successive; dunque è necessario sempre considerare questo aspetto della frammentazione del panorama leggendario cimbro, che si costituisce da una moltitudine di storielle e di personaggi, ma che allo stesso tempo ha perso anche molto di quelle specificità familiari che si sono create nei secoli.

¹⁴⁶ Intervista condotta a Lauro Tondello il 12 maggio 2023 a Rotzo (VI). L'intervista è consultabile in Appendice 6

Lo stesso Lauro Tondello descrive poi la figura di *Hollaho*, una sorta di uomo selvaggio nato dal folklore di Rotzo; questa creatura abitava nei boschi circostanti e ogni qual volta un boscaiolo si addentrava nel bosco per fare legna, subito *Hollaho* lo disturbava per cacciarlo via. Infatti questo uomo selvaggio, dal carattere burbero e solitario, voleva in tutti i modi evitare la deforestazione, e dunque era considerato il protettore del bosco.

Il basilisco è sicuramente una figura presente nelle leggende cimbre, e tradizionalmente viene descritto come un piccolo drago che possiede il potere di pietrificare chiunque lo guardi negli occhi. Silvia Ceriali narra all'attento pubblico di bambini presente nell'escursione che il basilisco nasca ogni cento anni dall'uovo di un gallo, e che l'unico modo per sconfiggerlo - dato la sua immortalità - è guardare per la prima volta il basilisco negli occhi, prima che lo faccia lui oppure porgli dinanzi uno specchio.¹⁴⁷ Probabilmente, come accenna Fiorenzo Nicolussi Castellan, il basilisco rimanda in realtà ad un animale realmente esistente, ovvero una sorta di lucertola o un sauro dalle dimensioni ridotte.¹⁴⁸

Il basilisco muta le sue caratteristiche in base al luogo in cui si narra sia stato avvistato: per alcuni il basilisco può volare, per altri invece - ad esempio nel folklore dei monti Lessini - sputa fuoco proprio come un drago. Si racconta inoltre che il basilisco emetta delle forti grida, e le persone appena sentivano questo suono così fastidioso si barricavano in casa tappandosi le orecchie.

Paola Martello nel corso dell'intervista menziona anche che il basilisco sovente fuoriusciva da un laghetto situato nella zona di Gallio, spaventando e a volte anche mangiando le mucche al pascolo che andavano ad abbeverarsi proprio su quel laghetto; il buco da cui leggendariamente fuoriusciva il basilisco è stato poi tappato con una serie di pietre, per porre fine definitivamente agli attacchi da parte di questa creatura spietata e malvagia.¹⁴⁹ Da quel giorno la tana occlusa del basilisco si è trasformata in una pozza d'alpeggio che conserva ancora il nome di "Buco del Biscio".

Un ulteriore personaggio, dalle caratteristiche androgine e ambigue, è la *Higara Gaiegara*, un essere né uomo né donna - anche se tradizionalmente la componente femminile è preponderante - caratterizzata da un corpo che si compone di diverse parti di esseri umani che la *Higara Gaiegara* decide quando e come spostare.

¹⁴⁷ Note di campo relative all'esperienza vissuta a Camproverè di Roana (VI) il 15 luglio 2023 con il gruppo di Asiago Guide, nell'ambito del festival *Hogazait*. Le note di campo sono consultabili in Appendice 12

¹⁴⁸ Intervista condotta a Fiorenzo Nicolussi Castellan il 19 maggio 2023 a Luserna (TN). L'intervista è consultabile in Appendice 10

¹⁴⁹ Intervista condotta a Paola Martello il 23 maggio 2023 a Vicenza (VI). L'intervista è consultabile in Appendice

In relazione a questa creatura dalle sembianze spaventose, si racconta che un giorno un uomo, non credendo all'esistenza della *Higara Gaiegara*, esce di casa e inizia a chiamarla a gran voce. Ad un certo punto l'uomo sente cadere dal tetto della sua abitazione qualcosa, e nota pezzi di braccia, di gambe e di altre varie parti del corpo sul suouscio; tutte queste parti anatomiche andavano a formare la *Higara Gaiegara*, che si era palesata proprio di fronte all'uomo, che non più scettico circa l'esistenza della creatura mitica, si spaventa così tanto che si riesce a salvare solo perché la *Higara Gaiegara* aveva perso in quel frangente l'unico occhio che le permetteva di vedere. Strisciando e orientandosi solamente con l'olfatto, l'orribile creatura fa ritorno in quella che tradizionalmente viene considerata la sua dimora, una grotta nei pressi di Mezzaselva di Roana denominata *Karakúgole*.

Anche i nani fanno parte del *corpus* leggendario cimbro, e nella fantasia locale sono dei piccoli esseri che celano i loro tesori sotto delle grandi pietre, che espongono poi sulla sommità della montagna nelle giornate di sole, di modo che il tesoro possa brillare più intensamente. I nani sono creature molto affaccendate e lavorano sodo nelle miniere all'interno delle montagne per estrarre e lavorare i minerali preziosi.

Dino Coltro (2006) li descrive come degli omini alti non più di quaranta centimetri con una folta barba bianca e con dei lunghi berretti a punta calati sulla piccola testa. Sono delle creature longeve, ma possono essere pietrificate se colpite direttamente da un raggio di sole.¹⁵⁰

L'Altopiano tuttavia non è zona di miniere, e infatti i nani fungono da custodi di preziosi tesori, in quanto abitanti di zone limitrofe a grandi pietre e massi. Come verrà meglio esacerbato nel Capitolo Quinto, nella Valle dei Mòcheni - che a differenza dell'Altopiano è una zona ricca di miniere - si ritrova il personaggio di un nano minatore che è molto diffuso nelle storie del territorio, ma che è entrato a far parte del folklore locale, e spesso questo nano, chiamato *S'PergMantl*, viene usato a sproposito come simbolo culturale della valle.

Nella località di Gallio invece, è presente un toponimo dall'etimologia emblematica, ovvero *Scojo del Tesoro*, che potrebbe essere strettamente collegato con l'attività di estrazione mineraria dei nani, i quali custodivano gelosamente le pietre preziose che estraevano per evitare che l'avidità dell'uomo corrompesse il loro lavoro. A questo proposito infatti vi è una leggenda che narra dell'ingordigia di un uomo che si è riempito le tasche con il tesoro dei nani, il quale però ha presto iniziato a bruciare costringendo l'uomo a disfarsi dell'intero tesoro.

¹⁵⁰ Cfr. Coltro, Dino (2006). *Gnomi, anguane e basilischi: esseri mitici e immaginari del Veneto, del Friuli-Venezia Giulia, del Trentino e dell'Alto Adige*. Sommacampagna (VR): Cierre. p. 101

Nonostante la dicotomia cristiano - pagana venga più dettagliatamente approfondita nel corso del capitolo successivo, si è ritenuto necessario introdurre due figure che sono entrate con forza nel *corpus* delle leggende cimbre, *Frau Holla* o *Holle* e *Ganna*.

Holla è una dea germanica che risale ad un'epoca molto antica, e che per questo ha subito nei secoli diverse rivisitazioni e trasformazioni; si ipotizza che la figura di *Frau Holla* sia strettamente collegata a quella di *Hel*, la dea germanica della morte, dal momento in cui *Hel* significa "inferno". Viene tradizionalmente considerata la fata protettrice della casa e della famiglia, e un tempo la dea veniva venerata a ridosso di anfratti rocciosi o specchi d'acqua.

La figura di *Frau Holle* è inoltre assimilabile a quella di *Frau Pertega*, che tuttavia appartiene al folklore dei Cimbri di Luserna e che per questo troverà maggiore approfondimento nel Capitolo Quinto, in cui verrà proposta una comparazione tra le leggende dei Cimbri dei Sette Comuni e quelle delle altre isole cimbliche a Giazza, Palù del Fèrsina e a Luserna.

La dea viene inoltre associata all'albero di sambuco, poiché in cimbro sambuco si dice proprio *Hòllar*, e sin da tempi molto antichi l'albero del sambuco è considerato sacro e magico, tanto che un tempo ad Asiago vi era l'usanza di porre dei rametti di sambuco sull'uscio di casa al fine di tenere lontane le malattie ma anche le streghe.

Dalle notizie storiche a disposizione, è possibile affermare che *Ganna* fosse una sorta di pitonessa o indovina che veniva venerata dalle popolazioni germaniche. In onore di *Ganna* - che si vocifera sia davvero vissuta in Svevia - vengono protetti numerosi boschi in cui è proibito tagliare gli alberi. Nei pressi di Castelletto di Rotzo, come afferma Paola Martello nell'intervista¹⁵¹, è presente una località denominata proprio *Ganna*, che secondo un'interpretazione deriverebbe dal latino *ganda* con il significato di "ammasso di sassi", mentre secondo un'ulteriore interpretazione il luogo denominato *Ganna* farebbe riferimento proprio alla dea germanica, a cui forse erano dedicati i boschi circostanti.

Queste persistenze pagane sono evidentemente ancora molto presenti nei luoghi e nell'immaginario comune, anche se la maggior parte delle persone non è in realtà consapevole di queste istanze pagane, che il cristianesimo ha soppiantato. *Frau Holle* e *Ganna* sono indubbiamente due figure affascinanti, che un tempo appartenevano al Pantheon germanico e che dunque si sono assimilate anche a quello dei Cimbri, tuttavia l'origine di queste figure rimane ancora parzialmente sconosciuta; quelle sopra riportate rappresentano delle interpretazioni della scrittrice Paola Martello,

¹⁵¹ Intervista condotta a Paola Martello il 23 maggio 2023 a Vicenza (VI). L'intervista è consultabile in Appendice

la quale ha chiaramente percepito una preesistenza pagana sia nella toponomastica che nella presenza di elementi naturali riconducibili ad antichi rituali di matrice animista.

Rimane tuttavia interessante e affascinante notare come questo incessante intreccio di personaggi fantastici abbia creato delle suggestioni che ancora persistono nella contemporaneità e che per quanto siano oramai trascorsi diversi secoli, queste storie così come le figure mitiche che le abitano non hanno mai smesso di affascinare e suggestionare chiunque si appresti ad ascoltarle per la prima volta.

Capitolo Quarto

La dicotomia sacro - profano nelle leggende dei Cimbri

1. Concetti cristiani e preesistenze pagane

Nel Capitolo Secondo di questa trattazione è stato esacerbato approfonditamente il significato intrinseco e l'origine del genere letterario della leggenda, applicabile poi anche al contesto circoscritto dei Cimbri. Risulta evidente che le leggende si pongano in quanto giustificazione dell'esistente, come una spiegazione più o meno fantasiosa di una realtà e di una visione del mondo costellata da antiche rimembranze e ataviche suggestioni.

Sono proprio i miti dei primitivi - come afferma anche Glauco Sanga nel volume *La fiaba. Morfologia, antropologia e storia*¹⁵² - a plasmare l'immaginario in riferimento all'origine di taluni eventi e creazioni. La dimensione del mito dunque permea in maniera saliente il panorama leggendario di una qualsiasi cultura e, in quella specifica dei Cimbri, questo è risultato chiaro dalle numerose suggestioni latenti in quasi ogni leggenda, che si ricollegano agli antichi miti pagani presenti nell'immaginario delle popolazioni germaniche che hanno preceduto, e conseguentemente plasmato, la cultura cimbra.

La necessità di comprendere certi eventi significativi per la vita e la storia di una comunità, ma anche l'urgenza di giustificare alcune ingiustizie e difficoltà del quotidiano, sono elementi pregnanti e onnipresenti nelle leggende e nelle storie che esse veicolano nel tentativo di spiegare e narrare fatti appartenenti ad una lontana memoria.

Il sincretismo pagano - cristiano è una dicotomia che spesso si ripresenta nelle leggende dei Cimbri, in cui si viene sovente a formare una narrazione costellata di elementi magici e di creature mitiche, ma che allo stesso tempo presenta una moralità cristiana, in cui attraverso la vita di un santo oppure l'intervento demoniaco del Diavolo viene veicolato un insegnamento e una morale che si pongono in contrasto con il mondo molto più misterioso e libero caratterizzato dagli elementi pagani e profani.

Vito Massalongo sottolinea che nonostante i Cimbri fossero cattolici, ci sono sempre state delle chiare influenze di paganesimo nordico, poiché nel museo di Giazza in cui il sig. Massalongo lavora

¹⁵² Cfr. Sanga, Glauco (2020). *La Fiaba. Morfologia, antropologia e storia*. Padova: Cleup Casa Editrice. p. 64

vengono conservate delle copie di alcune colonnette votive che non ci sono più, in cui si può notare una commistione con gli esseri fantastici e altri aspetti riguardanti il rapporto tra demonio e religiosità, tra sacro e profano.¹⁵³

La religione cristiana ha di fatto largamente modellato e plasmato la vita dei Cimbri, i quali nel corso delle interviste sono sempre stati descritti come molto devoti e praticanti; interessante è allora notare come nonostante la presenza di questa sentita devozione nei confronti della religione cristiana, sia ancora presente un ampio spettro di elementi fantastici appartenenti ad una preesistente tradizione di chiara matrice pagana.

Come afferma l'informatrice Paola Martello tuttavia, nei luoghi e nell'immaginario collettivo permeano ancora antiche suggestioni pagane, che sono state sovente soprafate dall'avvento di una religione che ha profondamente plasmato la vita di una comunità che per quanto isolata, ha comunque introdotto nella propria tradizione un Credo che ha cambiato la percezione della vita e del mondo nell'intera Europa medievale.

1.1 Miti e riti: come la religione cristiana ha plasmato il *corpus* leggendario dei Cimbri

Il processo di alfabetizzazione ha necessariamente comportato un interessante cambiamento a livello sociale e culturale tale per cui, se prima la scrittura era appannaggio solamente delle caste sacerdotali o di determinate élites, a partire dal periodo rinascimentale - caratterizzato dall'invenzione della stampa - ha avuto inizio un'alfabetizzazione di massa. Anche la Bibbia, in quanto primo libro ad essere tradotto in diverse lingue e diffuso a livello internazionale, ottiene maggiore interesse e diffusione, e ciò permette un allentamento del controllo da parte della casta sacerdotale sulla comunicazione ai fedeli, che sono ora in grado di approfondire autonomamente i contenuti dei testi sacri.

Il cristianesimo ha in realtà fortemente plasmato la vita dei Cimbri sin dall'inizio della loro colonizzazione nelle Prealpi venete; sono infatti i monaci di Benediktbeuern ad organizzare lo spostamento delle prime famiglie cimbre e saranno proprio i sacerdoti tedeschi a mantenere la lingua e la cultura del luogo d'origine dei Cimbri, ovvero la Baviera. La dimensione orale tuttavia si è mantenuta nel corso dei secoli e si è posta come foriera di ataviche suggestioni e antiche storie e tradizioni.

¹⁵³ Intervista condotta a Vito Massalongo il 13 maggio 2023 a Giazza (VR). L'intervista è consultabile in Appendice

Come afferma Alfonso Di Nola (1996): «Il passaggio dalla tradizione orale a quella scritta dovette corrispondere all'esproprio della trasmissione del sapere, appartenente inizialmente a tutta la collettività, da parte delle caste dominanti che [...] rafforzarono l'esercizio del potere.»¹⁵⁴

La presenza del libro sacro e della sua diffusione attraverso gli ecclesiastici esercita nelle persone una sorta di attaccamento o di dipendenza dal contenuto di tali scritti, che iniziano ben presto a plasmare il mondo e a regolamentare la vita civile, economica e sociale del gruppo.

Questo controllo esercitato dalla Chiesa cristiana non si traduce solamente nell'istituzionalizzazione delle pratiche quotidiane, ora dettate dalla moralità cristiana che condanna con forza le tentazioni e i peccati, ma anche nell'immaginario collettivo, il quale, ancora impregnato della cultura preesistente di matrice pagana, ha modellato degli elementi sincretici in cui sacro e profano si intrecciano, rinvigorendo il *corpus* originario.

Emblematico è sottolineare come il primo documento scritto in cimbro finora rinvenuto sia il catechismo risalente al 1602, attraverso cui è stata proposta un'analisi linguistica finalizzata ad una comprensione dell'evoluzione della lingua cimbra e delle contaminazioni tedesche, italiane o di dialetto veneto che oramai contraddistinguevano già l'idioma parlato dai Cimbri. In questo senso è possibile notare come la gravidanza della Chiesa si traduca poi anche in un valore di altissimo livello culturale.

La religione ha plasmato l'intera vita di diverse persone appartenenti alla comunità cimbra, e molte delle parole in cimbro che gli informatori si ricordano sono proprio legate alla sfera religiosa; molte leggende vengono conseguentemente influenzate da questo *input* esterno legato alle suggestioni e alla moralità cristiana.

Nel folklore dei Cimbri di Luserna ad esempio, è presente un breve episodio in cui il protagonista, Gesù Cristo, si ferma nella strada per raccogliere un acino d'uva e mangiarlo.¹⁵⁵ Questo breve episodio vuole dimostrare come nulla deve essere dato per scontato, nemmeno un piccolo e innocuo acino d'uva, che in ogni caso presenta una sua rilevanza. Dunque nelle famiglie cimbre spesso venivano veicolate storielle di questo genere: brevi racconti i cui protagonisti sono i santi, ma anche il Diavolo, la Madonna o Gesù Cristo stesso.

Al fine di comprendere le ragioni della gravidanza della religione cristiana nella sfera valoriale e culturale dei Cimbri, è necessario ripercorrere brevemente gli elementi salienti delle istanze

¹⁵⁴ Cfr. Di Nola, Alfonso Maria (1996). *Attraverso la storia delle religioni*. Roma: Di Renzo. p. 37

¹⁵⁵ Cfr. Miorelli, Manuela (a cura di). (2006). *Lusérn. In an stroach ista gest ... Luserna. C'era una volta...* Tratto dal libro *Die Deutsche Sprachinsel Lusern* di Josef Bacher. Luserna (TN): Centro Documentazione Luserna. p. 90

religiose e rituali interne ad una comunità, con l'ausilio di importanti pensatori nell'ambito dell'Antropologia delle religioni quali Alfonso Di Nola (1926-1997), Raffaele Pettazzoni (1883-1959), Ernesto De Martino (1908-1965) e Vittorio Lanternari (1918-2010).

I concetti di mito e rito rivestono un importante ruolo poiché, come afferma Ernesto De Martino (1995): «Mito e rito appaiono profondamente permeati di valenze morali, estetiche e speculative.»¹⁵⁶ Su vari livelli di coscienza e di coerenza infatti è possibile individuare all'interno di una data comunità diversi elementi che si ricollegano alla sfera religiosa, poiché nonostante persista nei secoli una concezione essenzialmente laica della vita, la dimensione religiosa «si pone come mediatrice di determinati orizzonti umanistici»¹⁵⁷, plasmando e modellando la quotidianità e la moralità di un dato gruppo umano. Le forme culturali profane, che si ricollegano ad un atavico passato pagano, vengono automaticamente dischiuse e surclassate dalla vita religiosa stessa, la quale entra in contatto con la dimensione mitica e reagisce ad essa.

Miti e riti si generano solitamente al fine di stabilire dei momenti critici e salienti per l'esistenza storica di una data comunità, e si prestano oltretutto a contrastare il pensiero razionale, il quale, secondo la concezione demartiniana «enuclea il sacro come destorificazione mitico-rituale dai momenti critici dell'esistenza.»¹⁵⁸

Questa riflessione a carattere storiografico elaborata da De Martino espone dunque l'idea del sacro come metodo o strumento privilegiato per superare la componente irrazionale della dimensione mitica e rituale, sostituendola con delle istanze razionali volte a porre fine alla crisi esistenziale a cui l'essere umano risulta inevitabilmente incatenato, proponendo dunque un'esperienza di destorificazione atta ad escludere *lato sensu* uno sviluppo omogeneo e unilaterale della vita religiosa.

La posizione demartiniana rispetto alla sfera religiosa non è conciliabile con l'evoluzionismo positivista, e nemmeno con il relativismo culturale, che lascerebbe senza centro e orizzonte la Storia delle religioni. De Martino sostiene infatti che solamente attraverso un legame intimo tra visione storicistica e storiografica è possibile scorgere un criterio metodologico adatto allo studio delle religioni e alla profonda comprensione delle norme che lo regolano.

Risulta infatti complicato stabilire il preciso momento in cui la fede cristiana si sia inserita con forza nell'immaginario dei Cimbri; indubbiamente il processo di destorificazione risulta essenziale per comprendere che l'evoluzione della religione e della dimensione mitica di una comunità non sia regolare, omogenea e universale. I Cimbri hanno indubbiamente inserito molte suggestioni

¹⁵⁶ Cfr. De Martino, Ernesto (1995). *Storia e metastoria: i fondamenti di una teoria del sacro*. Lecce: Argo. p. 83

¹⁵⁷ *ibidem*, p. 84

¹⁵⁸ *ibidem*, p. 90

appartenenti alla sfera cristiana nel loro *corpus* di leggende, già precedentemente ricco di istanze di carattere fantastico e mitologico. La sfera cristiana ha forse camuffato queste preesistenze pagane, in un impeto che si è prolungato per secoli di annullamento totale del paganesimo e degli elementi eretici.

Vittorio Lanternari a questo proposito afferma che «con lo studio delle religioni primitive si scoprono elementi determinanti ai fini della ricostruzione delle radici storico-culturali di fenomeni religiosi propri delle civiltà più diverse [...]».¹⁵⁹

Con il Concilio di Trento (1545-1563), organizzato per reagire alla diffusione del Credo protestante, molte istanze pagane che fino a quel momento erano sopravvissute vengono definitivamente espulse dall'immaginario collettivo e dalla sfera culturale delle comunità. Molte tradizioni ritengono pertanto il Concilio di Trento come un momento storico spartiacque; a Luserna è molto diffusa la concezione secondo cui prima del suddetto Concilio tutti gli animali parlassero, mentre a seguito dell'accordo tutti gli animali ritornassero a parlare unicamente durante il giorno di Natale.

Nel corso delle sue ricerche Daniela Perco ha riscontrato che chiedendo alle persone quand'era avvenuto questo Concilio, molti rispondevano "ai tempi di mio nonno", quindi non vi è alcuna consapevolezza concreta dei fatti storici in sé. Perco ha potuto rilevare un'influenza da parte del cristianesimo anche nelle fiabe, in cui generalmente si risente molto meno dell'influenza cristiana, come ad esempio in alcune versioni di Cenerentola in cui la protagonista va a Messa, tuttavia gli elementi cristiani non condizionano assolutamente l'andamento del racconto.¹⁶⁰

Come afferma Giuseppe Rama nel suo intervento dal titolo *Grotte e immaginario in Val Fraselles e nel vicino villaggio di Giazza*, nel contesto del convegno tenutosi presso l'Eremo di San Cassiano (VI) tra il 12 e il 13 ottobre 1992, il Concilio di Trento ha rappresentato un evento di fondamentale importanza per i Cimbri. Rama prosegue sottolineando la natura controversa e manipolatoria di talune religioni, le quali hanno utilizzato in maniera utilitaristica il Concilio al fine di «estirpare dalle menti di quei semplici il timore degli spiriti [...]»; la conclusione è sovente correlata alla delucidazione per cui "queste cose accadevano prima del Sacro Concilio di Trento".¹⁶¹

¹⁵⁹ Cfr. Lanternari, Vittorio (1997). *Antropologia religiosa: etnologia, storia, folklore*. Bari: Nuova Biblioteca Dedalo. p. 122

¹⁶⁰ Intervista condotta alla dott.ssa Daniela Perco il 17 aprile 2023 in via telematica. L'intervista è consultabile in Appendice 4

¹⁶¹ Cfr. Rama, Giuseppe (1992). *Grotte e immaginario in Val Fraselles e nel vicino villaggio di Giazza in Orchi, anguane, fade in grotte e caverne : dalla tradizione cimbra ai miti delle Venezie: atti del Convegno sull'Immaginario popolare e grotte delle Venezie* con Gleria, Enrico; Mietto, Paolo (a cura di.) (1992). Verona: Curatorium Cimbrico veronese. pp. 159-160

La relativa vicinanza al Trentino inoltre, ha stimolato indubbiamente l'interesse dei Cimbri verso la figura di San Carlo Borromeo, vescovo di Milano nel corso del Cinquecento, identificato come il principale artefice della sconfitta e della conseguente sparizione degli esseri mitici che abitavano l'immaginario leggendario dei Cimbri. Nel corso dell'intervista, Vito Massalongo ha più volte sottolineato la pregnanza di questa figura storica, evidenziando l'intrusione di tale personaggio nella vita degli esseri magici che abitavano indisturbati sui Monti Lessini. Massalongo fa riferimento a diversi episodi in cui San Carlo Borromeo tenta di estirpare le derivazioni pagane ancora molto presenti nelle comunità cimbre dei Tredici Comuni.¹⁶²

Molte leggende illustrano in maniera dettagliata il pellegrinaggio del Santo verso Trento, attraverso i Monti Lessini e l'Altopiano dei Sette Comuni - cammino mai storicamente documentato - in cui si dispiegano numerose storie legate al santo e al definitivo allontanamento degli esseri fantastici. Giuseppe Rama prosegue la sua disamina sottolineando come una volta giunto a Trento, Carlo Borromeo abbia convinto gli altri Padri conciliari a maledire e bandire per sempre *fade*, orchi e Genti Beate, relegando queste creature nelle inaccessibili grotte dei Monti Lessini.

Lo studioso e storico delle religioni Raffaele Pettazzoni presenta poi un'interessante disamina relativa al passaggio tra politeismo e monoteismo, presentando anche le caratteristiche più salienti di queste differenti concezioni del mondo e della vita.

L'avvento delle religioni monoteiste ha automaticamente posto le credenze politeiste in una posizione inferiore e posteriore rispetto al monoteismo, considerato invece la religione rivelata. La contrapposizione di queste istanze ha dato vita a numerosi studi pionieristici, atti a investigare l'essenziale natura della sfera religiosa e mitica; un primo filone di studi, come enuncia Pettazzoni in *Monoteismo e Politeismo*¹⁶³ è l'evoluzionismo positivista, che presenta esponenti di grande livello quali Charles de Brosses (1709-1777) - il quale introduce il termine e il concetto di *feticismo* - e Auguste Comte (1798-1857), il cui assunto considera feticismo, politeismo e monoteismo come i tre gradi - dal più retrogrado al più illuminato - dell'evoluzione religiosa.

Come afferma Pettazzoni, il politeismo è «la credenza e l'adorazione di più divinità in seno a una medesima comunità»¹⁶⁴; il pantheon di divinità nordiche appartenente alla sfera culturale e mitica delle aree scandinave ha indubbiamente influenzato anche le popolazioni germaniche, che a loro volta hanno tramandato il loro immaginario alle popolazioni di derivazione germanica, fra cui anche i Cimbri stessi.

¹⁶² Intervista condotta a Vito Massalongo il 13 maggio 2023 a Giazza (VR). L'intervista è consultabile in Appendice

¹⁶³ Cfr. Pettazzoni, Raffaele (2005). *Monoteismo e politeismo*. Milano: Medusa. pp. 63-64

¹⁶⁴ *ibidem*, p. 65

Come accennava la scrittrice Paola Martello nel corso dell'intervista¹⁶⁵, nelle leggende e anche nei luoghi sono ancora particolarmente presenti delle istanze e degli elementi che possono essere ricondotti ad un passato pagano e politeista dei Cimbri. La scrittrice si riferisce in particolare alla presenza nell'immaginario leggendario di figure quali *Ganna* e *Frau Holle* o *Holla* che rimandano indubbiamente a delle divinità pagane, protettrici dei boschi e *genius loci* di taluni angoli dell'Altopiano. Secondo la tradizione *Ganna* veniva venerata dalle popolazioni di ceppo germanico come una divinità, e molti boschi vengono dedicati a questa figura, assumendo in questo modo una valenza sacra.

La fede cristiana ha bruscamente e indelebilmente cancellato tutte quelle preesistenze pagane che ancora costellavano l'immaginario collettivo e i luoghi della comunità cimbra. Tuttavia, per quanto palese sia stato l'avvento del cristianesimo al netto dei numerosi cambiamenti che ha comportato, è possibile notare una commistione, in cui istanze pagane che sono sopravvissute e nuovi elementi cristiani si mescolano e si confondono in un rinnovato *corpus* di leggende e in un nuovo impeto di folklore e suggestioni.

A seguito delle interviste condotte ai fini della ricerca, è risultato chiaro che molti informatori ritenessero la religione in parte responsabile del declino e della totale scomparsa di molte creature magiche appartenenti all'immaginario collettivo; risulta tuttavia altrettanto palese come molte istanze pagane ed elementi precristiani siano comunque rimasti a permeare la sfera fantastica e culturale delle comunità cimbre. Gli elementi cristiani infatti risultano sovente amalgamati in un intreccio narrativo che già precedentemente si configurava in tal modo e senso; le istanze cristiane si sono semplicemente aggiunte, permettendo in questo modo alle precedenti suggestioni pagane di continuare a pervadere le leggende cimbre.

Una leggenda ancora diffusa a Enego e raccolta integralmente da Francesco Zanocco (1973) ha come protagonista un castellano il quale soleva organizzare numerose feste e banchetti, senza badare a spese e invitando l'intero paese ad accorrere. La partecipazione si dimostra sempre compatta e continuativa, e nel giro di pochi anni in paese non era rimasto più nemmeno un cristiano. Solamente il parroco e un certo Wusino, un eremita che viveva nel Monte Lisser, partecipavano alla Messa.

Una domenica mattina, che coincideva anche con la vigilia di San Giovanni, il parroco si era soffermato a parlare con Wusino sull'importanza della preghiera nella vita di un buon cristiano;

¹⁶⁵ Intervista condotta a Paola Martello il 23 maggio 2023 a Vicenza (VI). L'intervista è consultabile in Appendice

l'eremita tuttavia imputa la sua riluttanza a non pregare per la salvezza dei suoi compaesani al fatto che non li vedesse mai. A questo punto il parroco ordina a Wusino di recarsi al castello, in cui avrebbe avuto l'occasione di riflettere sulle sue mancanze. Quando l'eremita giunge sul luogo, vi trova moltissime persone radunate nel cortile intente ad assistere ad una giostra di armi cortesi. La gara si dimostra ingiusta nei confronti di uno dei partecipanti, che si trovava in una palese condizione di svantaggio, che tuttavia non viene riconosciuta dai presenti, i quali inneggiano alla vittoria dell'altro partecipante. Wusino allora decide di farsi avanti e riferisce a tutti gli astanti la sua opinione circa la vittoria vigliacca a cui aveva appena assistito. Subito il castellano, adirato dalla spavalderia dimostrata da Wusino, gli si avvicina brandendo minacciosamente una spada e sfidandolo a duello. La lotta tra i due si dimostra particolarmente ardua, ma nonostante questo l'eremita non indietreggia mai e dimostra una forza d'animo sovraumana, che lascia il re sfinito a terra, costretto a ritirarsi. In quell'istante i paesani presenti alla festa si riscuotono come da un incantesimo, e riconoscono Wusino come il vero capo. Tuttavia quest'ultimo non era interessato a prendere il posto del castellano, con il quale decide invece di riconciliarsi per poi tornare sul Monte Lisser.¹⁶⁶

Un emblematico esempio di come la fede cristiana permeasse in maniera saliente la vita dei Cimbri viene posto dai fratelli Tamiozzo, i quali ricordano la madre Serafina in un piccolo fascicolo in cui Giandomenico ha raccolto gli ultimi giorni della madre cimbra oramai novantasettenne e in cui è possibile notare una grande e costante devozione cristiana da parte della donna. Ogni sera prima di andare a dormire infatti, la donna soleva ripetere una preghiera in cimbro: «Ghéenan slaafan züuse, GuutarHéere at de büuse, àchte èngele guute, sbéen so khopfate, sbéen so büusate, viare eguale main. Hålghe 's khròitze zégamich, GuutarHéere dékhamich, un de Madona dorbékhamich...».¹⁶⁷

La testimonianza diretta dei figli di Serafina dimostra la gravidanza e la salienza della fede cristiana per i Cimbri, i quali vengono sovente descritti come una comunità molto religiosa e devota; Giandomenico Tamiozzo, prete missionario che ha passato molti anni a stretto contatto con le popolazioni del nord-est del Brasile, è colui che per primo, nel 1979, ha istituito la Messa in cimbro

¹⁶⁶ Cfr. Zanocco, Francesco (1973). *Leggende dell'Altopiano di Asiago*. Vol. I. Milano: Istituto Editoriale Universitario. pp. 107-110

¹⁶⁷ La traduzione della preghiera è la seguente: «Andare a dormire con la coscienza in pace, il Signore ai piedi, otto angeli buoni, due in testa, due ai piedi, quattro al mio lato. La Santa Croce mi benedica, il Signore mi copra e la Madonna mi svegli...»

in Altopiano, in particolare a Roana, che viene celebrata una volta all'anno nel giorno di Pasquetta.¹⁶⁸

Nelle altre zone cimbre, come a Luserna o a Giazza, in cui è presente una comunità di parlanti cimbri più copiosa, non è tradizione celebrare un'intera Messa in cimbro. Dunque l'intuizione di Don Giandomenico risulta particolarmente pregevole, al netto della costante partecipazione dei paesani che pur non conoscendo il cimbro riconoscono in questo rituale celebrato nell'idioma dei loro avi, un importante e commovente atto di riconnessione con un passato che oramai risulta parzialmente cancellato. Don Giandomenico condivide inoltre la commozione e la sentita partecipazione alla prima Messa organizzata a Mezzaselva il lunedì di Pasqua 1979, a cui seguirono numerose altre celebrazioni e la traduzione, curata da Don Giandomenico stesso, di preghiere, canti liturgici - grazie anche all'aiuto del fratello musicista Pierangelo - e dei Vangeli.

L'esperienza della Messa in cimbro ha rappresentato un importante momento di fede ma allo stesso tempo anche di cultura popolare, poiché tutti i presenti alla Messa hanno risvegliato in loro un senso collettivo - oltre che linguistico anche esistenziale - che appariva assopito da tempo a causa dell'incessante evolversi storico. Come condivide lo stesso Don Giandomenico, la traduzione dei Vangeli non è stata semplice, poiché molte parole cimbre non avevano un corrispettivo in italiano o viceversa, e poiché la lingua cimbra nel dopoguerra era costellata di prestiti linguistici dall'italiano, dal dialetto veneto e dal cimbro di altre zone limitrofe, che ha reso arduo il compito di tradurre in maniera omologata e chiara tutti i testi. Il signor Tamiozzo infatti ha collaborato con delle parlanti cimbre, fra cui Cirilla e Costantina Martello.

Bruno Schweizer nel volume *Concetti cristiani nelle credenze dei Cimbri* afferma che l'ultimo sacerdote che parlava interamente in cimbro a Roana fosse il parroco Azzolini, nativo proprio di Roana.¹⁶⁹ Schweizer riporta di come questo sacerdote tenesse sempre le prediche in cimbro, così come le preghiere e le letture dei Vangeli. Nel 1936 un'anziana signora riferisce allo studioso tedesco che quando lei era bambina ha conosciuto molte persone che non parlavano italiano, ma solamente il cimbro; purtroppo tuttavia, già nel 1936 l'anziana aveva riscontrato dei preoccupanti cambiamenti, al netto della parziale scomparsa della lingua cimbra in Altopiano.

La testimonianza del lavoro di Don Giandomenico è indubbiamente emblematica, e dimostra il modo in cui la religione cristiana rappresenti ancora un elemento di ancoraggio al passato.

¹⁶⁸ Intervista condotta a Don Giandomenico Tamiozzo il 13 aprile 2023 a Costabissara (VI). L'intervista è consultabile in Appendice 3

¹⁶⁹ Cfr. Schweizer, Bruno (1989). *Concetti cristiani nelle credenze dei Cimbri*. Giazza, Selva di Progno (VR): Edizioni Taucias Gareida. p. 94

La figura del Diavolo è particolarmente interessante, poiché con l'avvento del Cristianesimo ha preso il sopravvento rispetto alla figura fantastica dell'orco, assumendone gli stessi tratti caratteriali ma cambiandone allo stesso tempo la natura intrinseca. Molti luoghi in Altopiano, come la *Carega del Diavolo* o *Pietra del Diavolo*, dimostrano invece come il folklore legato a questa figura demoniaca sia stato così pregante da associare al Diavolo alcuni dei luoghi che tradizionalmente venivano da esso frequentati.

Il Diavolo è una figura affascinante, complessa e sfaccettata che necessiterebbe di una disamina maggiormente approfondita; in questa trattazione ci si limiterà a riportare le nozioni espresse da Alfonso Di Nola circa suddetta figura demoniaca, la quale sovente viene ripresa in diverse epoche e da differenti gruppi sociali, che regolano in maniera diversa il loro rapporto con le entità malvagie del mondo.

La visione oppositoria e dualistica che prevede una suddivisione del cosmo tra bene e male risulta una concezione universalmente condivisa, soprattutto dagli antichi popoli i quali si caratterizzavano da un folto pantheon di divinità, alcune che rappresentavano il Bene, inteso come obiettivo finale di una qualsiasi civiltà, la quale persegue sicurezza e benessere, e altre che invece incarnavano il Male e che si ponevano in una condizione antagonista rispetto agli esponenti del Bene, nel tentativo di sfidare l'armonia cosmica e riscattare il trionfo finale del Male.

Nel pantheon germanico - che per certi aspetti può essere considerato alla base delle credenze pagane dei Cimbri - è presente una figura ambigua e associabile alla carica demoniaca che contraddistingue la figura del Diavolo nel cristianesimo. *Loki* infatti rappresenta l'insorgenza delle forze eversive dell'ordine cosmico e divino, e generalmente esso è il protagonista di numerose imprese che risultano disonorevoli secondo il criterio normativo dell'ordine divino.¹⁷⁰

La figura del Diavolo, che nelle varie tradizioni assume caratteristiche e nomi differenti, rappresenta in ogni caso l'entità contrapposta al Bene, all'ordine e all'armonia; una figura dunque che si pone sempre in una posizione antagonista e il cui obiettivo è sabotare il trionfo del Bene.

Questa riflessione si delinea chiaramente come un assunto generale, pur tuttavia risulta necessario sottolineare che in ogni storia, racconto o leggenda la figura del Diavolo ricopre diversi ruoli e sovente viene descritto in molte maniere diverse - in alcuni casi come un pipistrello, in altri come un omino dispettoso con le corna.

Tradizionalmente poi era diffusa la leggenda per cui i montanari fossero ancora pagani, poiché a causa della loro posizione isolata non erano stati convertiti al cristianesimo; si narra allora che molti padri della chiesa e missionari si recassero in Altopiano con la finalità di convertire tutti i montanari

¹⁷⁰ *ibidem*, p. 103

ancora pagani. Durante una notte di Natale, quattro predicatori - che riescono a superare anche un'abbondante nevicata - raggiungono l'Altopiano dei Sette Comuni e si recano subito nella piazza principale di Asiago, in cui iniziano a intonare inni sacri e preghiere. Molte persone escono dalle loro abitazioni e incuriositi si avvicinano al gruppo di religiosi; questi ultimi - dopo aver condiviso con i paesani gli inni sacri e le preghiere - iniziano a scendere verso la valle. Tuttavia i quattro frati, oberati dal fardello di tutti i peccati che avevano raccolto in Altopiano, cadono a terra sfiniti e proprio in quell'istante giungono degli angeli che accompagnano le loro sante anime in cielo. Le orme dei quattro predicatori sono tradizionalmente collocate lungo un sentiero, che oggi viene denominato *Pian della Pecca*.¹⁷¹

Nell'ambito di questa trattazione si è tentato di fornire degli strumenti di lettura atti a formulare delle riflessioni e a stimolare la lettura critica di queste leggende, che risultano molto più complesse di quello che veicolano ad una prima e sommaria lettura. Il panorama delle credenze, siano esse pagane o cristiane, risulta inevitabilmente variegato e poco eterogeneo, dimostrando anche una spiccata e affascinante caratterizzazione di elementi pagani in chiave cristiana e viceversa.

Il sistema valoriale dei Cimbri si caratterizza in ogni caso da una pregante presenza di moralità ed etica cristiana, che si traduce in un impegno concreto e quotidiano nei confronti del nucleo familiare e del lavoro. Nella famiglia dell'informatrice Marta Fabris, sebbene la frequentazione della Messa non fosse costante, era presente una forte impronta cristiana negli insegnamenti quotidiani. A titolo di esempio, Marta riporta una frase che sovente la madre le ripeteva, prima di farla allontanare per andare al pascolo con venti capi di bestiame: «Hai una coscienza, rispondi a lei!»¹⁷² Si tratta di insegnanti molto pratici e diretti, volti alla mera sopravvivenza in un luogo non facile da addomesticare. La crudezza ma allo stesso tempo anche la profondità di tali insegnanti sono sicuramente riconducibili ad un tipo di moralità legata al sistema valoriale cristiano, e rappresentano anche un richiamo alle ataviche fatiche e sofferenze che caratterizzavano la quotidianità dei Cimbri.

¹⁷¹ Cfr. Martello, Paola (2022). *Sulle tracce delle leggende cimbre. Percorsi sull'Altopiano dei Sette Comuni*. Vicenza: Altra Definizione. pp. 84-86

¹⁷² Intervista condotta a Marta Fabris il 15 settembre 2023 a Vicenza (VI). L'intervista è consultabile in Appendice

Capitolo Quinto

Una breve comparazione con le realtà cimbre di Giazza, Luserna e Palù del Fèrsina

1. Una comparazione formale, linguistica e culturale

Questo capitolo verrà dedicato ad un'attenta disamina delle caratteristiche formali dei Cimbri che si sono stanziati in altre zone limitrofe all'Altopiano dei Sette Comuni, al fine di esacerbare le differenze e le somiglianze che il medesimo popolo è riuscito o meno a mantenere nonostante un'antica divisione e un conseguente isolamento. Si tenterà inoltre di apprezzare anche le leggende appartenenti a queste zone, di modo da notare la presenza di personaggi e di elementi magico - fantastici che trovano riscontro anche nelle leggende dei Cimbri dei Sette Comuni - finora abbondantemente valutate - così come anche taluni elementi di discontinuità che dimostrano come l'evolversi incessante della storia produca anche delle interessanti istanze circostanziate ad un territorio.

Tutte le informazioni che verranno di seguito utilizzate sono ricavate dai volumi presenti in bibliografia e pertanto consultabili alla fine di tale trattazione, e dalle nozioni raccolte durante le interviste e nel corso della visita ai musei etnografici.

Al netto della pregnanza rivestita dall'aspetto linguistico e storico di un popolo, si è deciso di dedicare alcuni sottoparagrafi all'analisi di tali istanze, nel tentativo di delineare un quadro più chiaro e incisivo delle tre comunità cimbre considerate. Il contesto storico-linguistico risulta dunque essenziale al fine di introdurre gli elementi culturali e sociali che contraddistinguono queste popolazioni, e che verranno approfonditamente esacerbati nel corso di tale capitolo (si veda paragrafo 2).

1.1 I Cimbri dei Tredici Comuni veronesi

Per quanto concerne i Cimbri giunti sui Monti Lessini, in Provincia di Verona, e poi stanziatesi in maniera duratura nei Tredici Comuni veronesi, vi sono molteplici documenti che ne attestano l'insediamento. Vito Massalongo¹⁷³ fa riferimento in particolare ad un documento il quale attesta che il giorno 5 febbraio 1287 il vescovo di Padova ha concesso un appezzamento di terra nel comune di Roverè a due gastaldi, uno proveniente da Altissimo, nella Valle del Chiampo, e l'altro proveniente probabilmente dalla diocesi di Vicenza, dato che il documento presentava la dicitura latina *de episcopato vicentino*. Con questo documento dunque si sanciva la possibilità per un gruppo di circa cento persone di sottoscrivere un contratto d'affitto che permetteva un insediamento sui Monti Lessini. Questo particolare evento diede vita all'insediamento di una popolazione che parlava un dialetto cosiddetto *todesco*; nei documenti ufficiali non vi è alcuna menzione ai Cimbri, ma solamente ad una popolazione germanica o *todesca*, che gli studiosi hanno successivamente ricondotto ai Cimbri. La colonizzazione massiccia che ha preso luogo a partire dall'Altopiano dei Sette Comuni, è dunque presto avanzata anche sui Monti Lessini i quali, a partire dal XIII secolo, hanno iniziato ad ospitare diversi gruppi di origine tedesca. L'estensione della colonizzazione è particolarmente ampia, e comprende i territori della Valle del Chiampo - tra cui si annoverano i paesi di Valdagno, Recoaro e le annesse frazioni - della Val d'Adige e poi ulteriormente a Ovest, fino al comune di Erbezzo.

I Cimbri dei Tredici Comuni veronesi hanno mantenuto salde e costanti le radici che li legavano indissolubilmente alla loro terra d'origine, e grazie anche alla presenza di numerosi parroci ed ecclesiastici bavaresi, sono sempre riusciti a conservare la lingua e la cultura. A seguito del già menzionato Concilio di Trento tuttavia, questa condizione di giuspatronato - ovvero la possibilità garantita ai cittadini di poter scegliere un prete tedesco - si blocca, anche in reazione all'avvento del protestantesimo nelle aree germanofone. L'ancoraggio alla terra bavarese dunque viene meno, e i Cimbri dei Tredici Comuni veronesi iniziano già nel Settecento a perdere l'idioma tedesco e la cultura dei loro avi.

Ad oggi Giazza, il paese in cui si trova il museo dei Cimbri e in cui è stata effettuata l'intervista, è l'unico paese dei Tredici Comuni a conservare ancora dei parlanti cimbri. Aggirandosi per il piccolo paese incastonato tra i Monti Lessini, è possibile scorgere numerose insegne e cartelli scritti interamente in cimbro (si veda Immagine 4), anche se purtroppo i pochi parlanti dell'antico idioma tedesco - attualmente solo ventuno - appartengono ad una fascia d'età elevata, che impedisce uno snello e graduale ricambio generazionale, e al netto di ciò la conservazione e anche il perpetuare del

¹⁷³ Intervista condotta a Vito Massalongo il 13 maggio 2023 a Giazza (VR). L'intervista è consultabile in Appendice

cimbro appaiono sempre più lontani. Giazza è l'unico paese ad aver mantenuto intatto per secoli l'idioma tedesco proprio a causa del suo isolamento; vi era infatti solamente una strada, alquanto impervia e impraticabile, che collegava Giazza ai restanti paesi appartenenti ai Tredici Comuni, e proprio questa emarginazione dal resto del territorio ha permesso alla cultura e alla lingua cimbra di preservarsi.

Con l'avvento della Prima Guerra Mondiale, del periodo fascista e dei numerosi eventi storici dispiegatisi nel corso del Novecento, le istanze linguistiche e culturali specifiche e circoscritte iniziano a scomparire, lasciando spazio alla contaminazione linguistica con l'italiano e il dialetto veronese.

Molti cognomi e numerosi luoghi hanno mantenuto le antiche denominazioni cimbre; risulta infatti molto diffuso il cognome Birtele - che significa "piccolo oste" - ma anche Mosele e Zummerle, che invece significa "sole".



Immagine 4: Targa scritta in cimbro con l'annessa traduzione in tedesco affissa sul muro di un'abitazione nel centro della frazione di Selva di Progno, a Giazza (VR)

[Foto scattata da Beatrice Cariolato il 13/05/2023]

1.2 I Cimbri di Luserna

Durante l'incontro con Fiorenzo Nicolussi Castellan avvenuto all'interno dell'Istituto Cimbri di Luserna, quest'ultimo ha dettagliatamente ripercorso le fasi storiche che hanno portato all'insediamento dei Cimbri nella zona di Luserna, e che verranno di seguito riportate.¹⁷⁴

Il benessere economico e sociale caratterizzante il periodo dell'anno Mille presenta diverse conseguenze: in un primo momento un miglioramento dell'alimentazione e in seguito un boom demografico che spinge molte popolazioni a spostarsi in altre aree in cui poter stanziare le loro attività e le loro famiglie in crescita. I Cimbri sono stati raggiunti da questo diffuso benessere, e dall'Altopiano dei Sette Comuni hanno iniziato a spostarsi in altre zone montane, dapprima sui Monti Lessini e poi verso il territorio trentino.

I Cimbri giungono nel paese di Luserna, oggi in provincia di Trento, intorno al Quattrocento, alla ricerca di zone fertili da coltivare. Nel periodo del primo insediamento cimbro tuttavia, Luserna era in realtà costituita da quattro masi; due di questi si estinguono nel giro di qualche secolo, mentre gli altri due, Maso Nicolussi - che si trova al centro del paese - e il Maso sotto la frazione Tezze si fondono formando il primo nucleo costitutivo di Luserna.

Una volta insediatisi in questa zona, i Cimbri, oltre ad essere degli abili boscaioli, diventano anche dei carbonai, in quanto dal legno che producevano ricavano anche del carbone. Laddove il territorio dei Cimbri inizia a disboscarsi, nasce l'alpeggio, trasformando i Cimbri anche in allevatori, pastori e abili contadini.

Le donne cimbre di Luserna erano inoltre molto abili nella lavorazione del pizzo e del merletto, e vi è attestazione di una scuola di tombolo (in cimbro *Knöpln*) in cui il pizzo antico veniva lavorato in maniera raffinata e preziosa. Al fine di preservare questa antica arte, l'Istituto Culturale di Luserna ha avviato nel 1996 un corso di tombolo, grazie al quale è stato possibile il recupero di alcuni disegni antichi che vengono attualmente riutilizzati nelle fantasie degli abiti e dei merletti confezionati con questa antica pratica artigiana.

All'inizio del Novecento Luserna era un paese popolato da oltre mille abitanti, mentre attualmente il censimento conta solamente duecentosessanta abitanti, di cui non tutti parlano correntemente il cimbro. Già alla fine dell'Ottocento vi era una parte della comunità che non parlava il cimbro, infatti c'erano due scuole, una italiana in cui non si insegnava il tedesco, e una tedesca in cui invece veniva insegnato l'italiano. In generale è possibile affermare che la lingua italiana abbia

¹⁷⁴ Intervista condotta a Fiorenzo Nicolussi Castellan il 19 maggio 2023 a Luserna (TN). L'intervista è consultabile in Appendice 10

comunque più pregnanza rispetto al cimbro, quindi i bambini acquisiscono prima l'italiano dai genitori e poi eventualmente il cimbro in ambito scolastico. L'Istituto Culturale di Luserna infatti, si impegna a proporre numerosi progetti per i bambini fino ai sei anni in cui vengono organizzate delle lezioni e delle attività interamente in cimbro.

Mentre la lingua dei Cimbri dei Sette Comuni risulta più arcaica e quindi maggiormente affine all'antico alto-tedesco, quella parlata dai Cimbri di Luserna è una lingua più moderna, che presenta delle mutazioni legate all'evoluzione della lingua verso un medio alto-tedesco.

Il momento di massima diffusione della lingua cimbra a Luserna è il Settecento, in cui si stima che circa ventimila persone fossero in grado di parlare e comprendere attivamente il cimbro. Da questo momento, inizierà un inevitabile declino dell'idioma.

Fiorenzo Nicolussi Castellan, in qualità di collaboratore culturale dell'Istituto, afferma che circa trent'anni fa l'80% della popolazione possedeva una conoscenza attiva del cimbro, mentre oggi a Luserna la percentuale è diminuita al 60%. Molti dei progetti finanziati e organizzati dall'Istituto sono proprio volti al mantenimento e alla conservazione della lingua ma anche della cultura cimbra, tra cui il *Zimbar Earde*, il telegiornale quasi completamente in lingua cimbra di Luserna e diversi corsi di lingua cimbra, destinati a vari livelli.

Interessante anche l'utilizzo delle leggende in diversi ambiti socio-culturali: Fiorenzo Nicolussi Castellan nel corso dell'intervista condivide un progetto a cui si sta dedicando al momento; l'utilizzo di *Tüsele Mariüsele*, un personaggio del folklore di Luserna, nel diario scolastico.

La scrittura e l'ordine grafico della lingua cimbra sono invece standardizzati da una grammatica pubblicata nel 2007, e in cui vengono dettagliatamente raccolte tutte le regole grammaticali e fonetiche relative al cimbro di Luserna. Alla luce di tale standardizzazione è presente anche una pagina interamente in lingua cimbra, *Di Sait vo Lusérn*, nel quotidiano del Trentino (si veda Immagine 5). Nella prima e nella terza settimana del mese esce questa pagina dedicata alla lingua cimbra e alla comunità di Luserna. Ciò dimostra un virtuosismo e un interesse molto vivo e acceso nei confronti del patrimonio linguistico e culturale cimbro.



Immagine 5: La pagina "Di Sait vo Lusérn" sul quotidiano del Trentino [Foto scattata da Beatrice Cariolato il 19/05/2023]

1.3 I Mòcheni di Palù del Fèrsina

L'alta Valle del Fèrsina - in lingua mòchena *Bersntol* - è una piccola vallata laterale della Valsugana, situata a circa venti chilometri dalla provincia autonoma di Trento; la Valle si compone fondamentalmente da quattro comuni in cui viene ancora parlata la lingua mòchena e in cui la cultura di questo antico popolo, riconducibile ai Cimbri, rimane viva e vibrante.

Tutte le informazioni storico-culturali di seguito riportate sono state raccolte nel corso dell'intervista condotta a Leo Toller e alla dott.ssa Claudia Marchesoni presso l'Istituto Culturale Mòcheno a Palù del Fèrsina (TN) e nel corso della visita all'annesso museo etnografico.¹⁷⁵

¹⁷⁵ Intervista condotta a Leo Toller e alla dott.ssa Claudia Marchesoni il 17 maggio 2023 a Palù del Fèrsina (TN).

L'intervista è consultabile in Appendice 9

A partire dal XIII secolo, la Valle è stata oggetto di una massiccia immigrazione da parte di genti di origine tedesca, che ha poi avuto seguito anche nel corso del Cinquecento con l'arrivo di numerosi minatori tedeschi - in lingua mòchena *knòppn* - data l'importanza e la salienza dell'attività estrattiva nella Vallata.

Come afferma Leo Toller, esponente di grande importanza all'interno dell'Istituto Mòcheno di Palù del Fèrsina, la colonizzazione mòchena della Vallata parte dal basso, dapprima dai paesi più a valle di Frassilongo e Roveda, per proseguire successivamente nei paesi più in alta quota, dunque a Fierozzo e Palù. Solamente intorno al Trecento il fenomeno migratorio inizierà a stabilizzarsi definitivamente, e gli ultimi coloni giunti a Palù vengono attestati proprio nei primi decenni del XIV secolo.

Per quello che concerne il termine *mòcheno*, esso si può ricondurre a delle fonti settecentesche nonostante l'etimologia del termine sia ancora da considerarsi ambigua e confusa. Tuttavia, una probabile origine del termine è la parola *Mòch* - o anche *Mùch* - che nel dialetto friulano indica i "tedeschi della montagna". Con molta probabilità il termine in questione possedeva una connotazione dispregiativa nei confronti di questa gente, tuttavia il termine è comunque entrato nel vocabolario comune, designando *lato sensu* l'intera comunità tedesca che nel Medioevo aveva iniziato a stabilizzarsi nella Vallata.

Nel corso del Settecento, l'attività principale dei Mòcheni era legata all'economia silvo-pastorale, ma anche al commercio ambulante e stagionale, praticato dai cosiddetti *krumer*, i quali si recavano sul territorio dell'allora Impero Asburgico per commerciare al dettaglio diversi prodotti e oggetti, dalle stoffe alle immagini su vetro, molto raffinate e richieste, commissionate e prodotte in Boemia o nell'Austria Superiore.

La comunità mòchena inoltre si organizzava in masi, ognuno dei quali aveva poi a disposizione in affitto un luogo per il ricovero degli animali e per il foraggio dei campi; ogni famiglia poteva inoltre disporre di pascoli comuni in quota e di un appezzamento prativo, come anche di un ricovero estivo per le mucche, le capre e le pecore .

Questo tipo di colonizzazione e di distribuzione sociale favorisce senz'altro un insediamento sparso; a partire dai primi abitanti di questa vallata si vengono a formare dei gruppi sempre più numerosi di persone che gradualmente costituiscono delle comunità in cui i beni vengono gestiti congiuntamente e vengono inoltre costruite le prime cappelle finalizzate ai culti.

Come accennato brevemente poc'anzi, l'attività mineraria ed estrattiva ha rappresentato per la Val del Fèrsina un'importante fonte economica e di sostentamento, che verrà definitivamente abbandonata solamente nel 1971. Tuttavia, nella memoria collettiva rimane ancora molto forte e

radicato l'immaginario legato a questa attività, con molte storie e leggende legate ai nani minatori e ai fiumi d'oro che si diceva scorressero nelle profondità delle montagne.

La lingua mòchena presenta numerose affinità con il cimbro, essendo un idioma originato dal medio-alto bavarese e contenendo al suo interno diversi elementi linguistici e fonetici di altre vallate e altipiani tirolesi. La caratteristica saliente di questa parlata è proprio la graduale ma costante assimilazione di altre lingue e dialetti parlati nelle vallate vicine e di numerosi termini originari dalle comunità romanze e dalle aree germaniche frequentate dai *krumer*, i commercianti ambulanti che si spostavano lungo tutto il territorio dell'Impero Asburgico. A differenza del cimbro dei Sette Comuni, nel mòcheno le desinenze finali vengono perse, proprio per la sua derivazione più moderna e tarda rispetto al cimbro parlato nell'area veneta. Nonostante l'uso quotidiano di questo idioma sia stato minacciato nel tempo, vi sono delle tutele legislative atte a preservare e mantenere le minoranze linguistiche, che permettono alla lingua mòchena di essere ancora in uso corrente soprattutto nei comuni di Fierozzo, Frassilongo e Palù. A questo proposito, a Palù del Fèrsina è possibile riscontare la presenza di molteplici insegne e targhe scritte in lingua mòchena, a dimostrazione della preponderante presenza della minoranza linguistica nella Vallata (si veda Immagine 6).

Come accennava Leo Toller nel corso dell'intervista, vi è una direttiva provinciale che sancisce la presenza di insegnamenti linguistici nelle scuole del territorio; si stima che su mille abitanti, circa il 60/70% delle persone parli attivamente il mòcheno.

Nel 1987 la realtà mòchena e quella cimbra di Luserna sono particolarmente collegate, poiché rappresentano a questo punto un unico istituto volto alla preservazione delle minoranze linguistiche del Trentino Alto - Adige. Dal 2005 tuttavia, queste realtà si sono separate formalmente ed entrambe ricevono dei finanziamenti dalla regione Trentino Alto - Adige e dalla Provincia autonoma di Trento.

A partire dagli anni Novanta sono stati finanziati diversi progetti atti a rendere maggiormente presente la lingua mòchena all'interno degli Istituti scolastici. Attualmente, nella scuola primaria, è prevista almeno un'ora di insegnamento settimanale di lingua mòchena, mentre nelle scuole secondarie di primo grado vengono organizzati numerosi laboratori in lingua mòchena.

Questo idioma presenta infine anche un riconoscimento legislativo, che ha permesso - a differenza del cimbro dei Sette Comuni - una standardizzazione ufficiale della forma scritta e dell'ortografia. Le attestazioni scritte appartenenti al passato risultano molto scarse, essendo il mòcheno una lingua che per secoli si è tramandata oralmente; tuttavia nel corso degli ultimi decenni

è stata ottemperata una codificazione standard della forma scritta del mòcheno, al fine di migliorare e facilitare la trasmissione della lingua in ambiti tradizionali, ma anche in contesti scolastici, lavorativi e culturali.



Immagine 6: *L'entrata della caserma dei Vigili del Fuoco contrassegnata da una scritta in italiano e dall'annessa traduzione in lingua mòchena*

[Foto scattata da Beatrice Cariolato il 17/05/2023]

2. Le leggende e il folklore

Nel corso di questo ultimo paragrafo dedicato all'analisi formale di alcune realtà vicine e affini ai Cimbri dei Sette Comuni, si procede ad esplorare e ponderare attentamente le istanze culturali legate alle leggende e alle storie caratterizzanti queste comunità, al fine di rilevare la presenza - o l'assenza - di talune figure fantastiche che ricorrono spesso nell'immaginario dei Cimbri dei Sette Comuni.

Nonostante le istanze culturali di queste tre comunità prese in esame possano risultare diverse ad uno sguardo sommario, è possibile notare invece molteplici richiami e somiglianze, che attestano definitivamente l'origine comune di queste comunità.

2.1 Le leggende e gli esseri fantastici nei Tredici Comuni veronesi

Nel corso dell'intervista effettuata a Vito Massalongo molteplici sono state le leggende che quest'ultimo ha abilmente e dettagliatamente descritto, così come le numerose figure fantastiche che vi ricorrono con frequenza.¹⁷⁶

Esattamente come tra i Cimbri dei Sette Comuni, anche tra quelli dei Tredici Comuni veronesi sono presenti le cosiddette *Selegen Baible*, che tuttavia nell'area cimbra veronese vengono definite *Selegen Laute* (letteralmente "Beate Genti"); queste piccole fate vengono descritte a volte come delle streghe malvagie, che davano la caccia ad uccelli, caprioli e vipere. Caterina Balt, una donna di 86 anni residente a Giazza, nel 1992 raccontava che sovente le Genti Beate scendevano in paese palesandosi durante la Notte dei Morti, brandendo un tizzone acceso che ad una vista più approfondita risultava essere in realtà un braccio umano incendiato. Si narra ancora che le *Selegen Laute* rapissero donne e bambini, per poi ucciderli e mangiarne i resti; la signora Balt aggiunge inoltre che le Genti Beate solevano fare il bucato per tutto il paese. A questo punto è possibile proporre una breve analisi comparativa con le *Selegen Baible* appartenenti al folklore dei Cimbri dei Sette Comuni: in questo caso infatti le Beate Donnette non vengono descritte come delle streghe, ma piuttosto come delle fate, dai capelli lunghi e argentati. Inoltre le *Selegen Baible* non uccidevano gli animali, ma erano in grado di comunicare con loro, riuscendo a vivere in maniera simbiotica con il territorio circostante, di cui spesso fungevano da *genius loci*, con la funzione di proteggere e aiutare il bosco e i suoi abitanti.¹⁷⁷

Un'altra figura ricorrente nelle leggende dei Monti Lessini sono le *fade*, delle creature bellissime, leggiadre e sempre di sesso femminile. Apparivano tuttavia caratterizzate da una schiena ricurva e da una folta peluria che ricopriva l'interezza di braccia e gambe.

¹⁷⁶ Intervista condotta a Vito Massalongo il 13 maggio 2023 a Giazza (VR). L'intervista è consultabile in Appendice 7

¹⁷⁷ Cfr. Gleria, Enrico; Mietto, Paolo (a cura di.) (1992). *Orchi, anguane, fade in grotte e caverne : dalla tradizione cimbra ai miti delle Venezie: atti del Convegno sull'Immaginario popolare e grotte delle Venezie*. Verona: Curatorium Cimbrico veronese. pp. 133-134

Un'ulteriore e interessante figura femminile presente nell'immaginario leggendario dei Cimbri veronesi è la strega, o *stria*, la quale viene sovente descritta come una donna molto bella e sensuale il cui compito principale era sedurre gli uomini, sottraendoli in questo modo alle loro mogli. Vito Massalongo condivide una leggenda il cui protagonista, San Carlo Borromeo, il vescovo di Milano, intorno al Cinquecento era passato per i Monti Lessini per raggiungere Trento, al fine di evitare la strada della Val d'Adige, in cui avrebbe potuto imbattersi in alcuni briganti. Lungo la strada, spesso il santo veniva fermato da alcune donne che lo imploravano di fare qualcosa per evitare che i loro uomini si distaccassero da loro e si invaghiassero delle streghe. Di conseguenza, San Carlo Borromeo attua una maledizione che confina tutte le streghe all'interno delle grotte - che nella parlata comune vengono definiti *covoli* - e la leggenda narra che ancora oggi, nelle notti di luna piena, sia possibile udire le grida disperate delle streghe imprigionate nelle grotte.

Secondo gli abitanti di Giazza, le streghe sono esseri reali, che vivono in mezzo alle persone, pur conservando dei poteri magici che esse utilizzano principalmente per invaghiare gli uomini, scatenare i temporali, far ammalare i bambini e stregare gli animali. Vito Massalongo introduce inoltre la figura di *Haissa Maissa*, la regina delle streghe; sovente l'obiettivo principale delle *strie* era proseguire la loro stirpe, e dunque spesso incantavano i montanari al fine di rimanere gravide.

Un giorno *Haissa Maissa* riesce a rimanere incinta - alimentando in questo modo sentimenti di gelosia e invidia tra le altre streghe - e partorisce un bambino che chiama *Trollgemolge*. Tuttavia, per sfuggire alla cattiveria e all'invidia delle altre streghe, *Haissa Maissa* è costretta a vivere nelle contrade come massaia, e consegna il bambino all'orco, poiché lei non aveva abbastanza tempo e risorse per occuparsene autonomamente. Purtroppo però l'orco non è in grado di prendersi cura del bambino, e questo muore. Una volta venuta a conoscenza della morte del figlioletto, *Haissa Maissa* si dispera a tal punto da impazzire, e da quel giorno si narra che essa sia relegata all'interno di una grotta da cui è ancora possibile udirne i lamenti e le urla.

Un altro essere che di frequente ricorre nelle storielle dei Cimbri veronesi è l'orco, il quale presenta un carattere burlesco, a tratti quasi boccaccesco. In una leggenda l'orco assume le sembianze di un mendicante al fine di aiutare un uomo tradito a svergognare la moglie infedele. In alcune tradizioni l'orco assume delle caratteristiche maligne, legate alla dimensione ipogea, in quanto sintesi dei caratteri demoniaci riportati in diverse tradizioni. Talvolta inoltre, la figura dell'orco viene confusa con quella del diavolo. Anche presso i Cimbri dei Sette Comuni l'orco assolve ad una funzione ammonitrice, per cui giovani e bambini disobbedienti vengono allarmati dall'arrivo dell'orco per porre fine a capricci, lamenti e comportamenti negativi.

Il panorama leggendario dei Cimbri dei Tredici Comuni risulta dunque particolarmente variegato ed eterogeneo; le creature fantastiche che vi ricorrono sono in parte assimilabili a quelle dei Sette Comuni, mentre le specificità geografiche e territoriali rendono l'ambientazione di tali storie unica e irripetibile.

La diffusione e la dettagliata disamina di molte istanze caratterizzanti questa comunità, sia da un punto di vista sociale che culturale, si deve sicuramente alla figura di Bruno Schweizer, il linguista e glottologo tedesco che su commissione si è occupato per anni di raccogliere, catalogare e riordinare numerose leggende, ma anche di proporre una disamina meticolosa delle figure mitiche legate alla sfera cristiana che costellano il panorama folklorico dei Cimbri.

2.2 I Cimbri di Luserna e il loro panorama leggendario

L'eccezionalità di Luserna, secondo Fiorenzo Nicolussi Castellan, risiede proprio nella presenza, ancora molto saliente, delle numerose storielle e dei molteplici personaggi fantastici che le abitano nell'immaginario collettivo della comunità.¹⁷⁸ Dopo circa mille anni dall'arrivo dei Cimbri nel paese di Luserna, molto del folklore e delle tradizioni si è preservato e ad oggi il panorama leggendario è fruibile attraverso dei sentieri e delle passeggiate tematiche - come ad esempio *Il sentiero dell'immaginario* - e dei libri illustrati che presentano in maniera non troppo edulcorata le caratteristiche alle volte drammatiche e macabre delle storielle cimbre.

Molte delle leggende riportate dal signor Nicolussi e poi riprese dal volume *Lusérn. In an stroach ista gest ... Luserna. C'era una volta...* (2006)¹⁷⁹ sono state in prima istanza raccolte e dettagliatamente riportate all'interno del volume *I racconti di Luserna* raccolti da Josef Bacher (1864-1935). Bacher è stato curato di Luserna dal 1893 al 1899, e nell'impeto dei nazionalismi che infuriavano in quel particolare periodo storico, l'ecclesiastico è riuscito a mantenere una sana e genuina curiosità per le tradizioni e le leggende di Luserna, e per questo ha raccolto molteplici leggende e storie legate al folklore cimbri, che sono state codificate integralmente nel 1905 all'interno del volume *Die Deutsche Sprachinsel Lusern*, in cui l'autore raccoglie circa quarantasette

¹⁷⁸ Intervista condotta a Fiorenzo Nicolussi Castellan il 19 maggio 2023 a Luserna (TN). L'intervista è consultabile in Appendice 10

¹⁷⁹ Cfr. Miorelli, Manuela (a cura di). (2006). *Lusérn. In an stroach ista gest ... Luserna. C'era una volta...* Tratto dal libro *Die Deutsche Sprachinsel Lusern* di Josef Bacher. Luserna (TN): Centro Documentazione Luserna

leggende. Successivamente, nel 1978, viene pubblicato e tradotto in italiano il lavoro di Bacher a cura di Alfonso Bellotto.¹⁸⁰

Seguendo il percorso creato appositamente al fine di presentare in maniera divertente e dinamica i diversi esseri fantastici che abitano i boschi e le montagne circostanti - il già menzionato *Sentiero dell'immaginario* - si incontra come prima figura quella della *Frau Pertega*.

Frau Pertega vive tradizionalmente nella Valle dei Trogoli, all'interno di una grotta molto difficile da raggiungere. Nella tradizione di Luserna, *Frau Pertega* è una sorta di dea della fertilità, ed è una figura molto legata all'acqua; è *Frau Pertega* infatti che decide quale bambino debba nascere, quando e a quale famiglia affidarlo. Il carattere pragmatico e pratico che contraddistingue i Cimbri inoltre si traduce anche nell'esigenza di pagare *Frau Pertega* - attraverso l'intercessione di una comare, l'unica che può incontrare *Frau Pertega* - al fine di ricevere da essa un bambino sano, ma soprattutto un maschio.

Un ulteriore e ricorrente personaggio delle leggende di Luserna è *Tüsele Mariüsele*, la quale seppur orfana di entrambi i genitori, si presenta come un personaggio alquanto allegro, se paragonato con la drammaticità delle altre storie cimbre. Tradizionalmente la bambina vaga per il paese a mendicare e la leggenda legata a questa figura che viene narrata con maggiore frequenza riguarda l'incontro di *Tüsele Mariüsele* con la cosiddetta *cara nonnina*, che si rivela poi essere una donna selvatica (per approfondire questa storia si veda il paragrafo 3.1 del Capitolo Secondo).

Un personaggio alquanto malvagio e pauroso invece è *Jeckele*, una creatura dai tratti demoniaci che vive nella località Pendio dell'erba, sotto ad una roccia su Forte Belvedere. Sovente l'arrivo del vento gelido da Nord viene associato alla vicinanza di *Jeckele*, e a Luserna in questa occasione si dice: «Arriva l'uomo senza sangue». Tradizionalmente inoltre, assieme al rumore impetuoso del vento che soffia, si odono anche degli zoccoli di cavalli al galoppo, che preannunciano minacciosi l'arrivo di *Jeckele*.

Un'altra figura femminile ricorrente è la *Trutta* (in cimbro *Trutt* significa "bambola"), infatti questa figura viene descritta come una bella donna che vive all'interno della comunità ma che possiede dei poteri magici che si manifestano nel corso della notte. Tradizionalmente inoltre *Trutt* indica anche una vampira, ma nell'atteggiamento può richiamare anche la succube, una creatura che

¹⁸⁰ Cfr. Bacher, Josef; Bellotto, Alfonso (a cura di). (1978). *I Racconti di Luserna*. Arzignano (VI): A. Dal Molin Editore

succhia via la forza vitale negli uomini, e che è dotata di una forte carica sensuale e attrattiva. Durante la notte dal corpo della *Trutt* fuoriesce il suo spirito, sottoforma di bombo; questo bombo inizia poi ad entrare nelle case in cui si trovano degli uomini che dormono. Alla mattina infatti questi uomini avvertono un senso di pesantezza e di indebolimento, poiché la *Trutt* ha rimosso loro la forza vitale. In altre leggende la *Trutt* si trasforma anche in un cavallo o in un gatto.

Una leggenda condivisa da Josef Bacher infatti narra di una coppia di sposi che ogni notte veniva disturbata dalla vampira. Una sera però, dal momento in cui la *Trutt* si trasformava sempre in un cavallo, lo sposo si procura una cavezza e attende sveglio l'arrivo della vampira. Non appena questa entra in casa, l'uomo riesce ad imbrigliarla, e chiama anche un fabbro per farla ferrare. Presto il fabbro si accorge di aver conficcato i chiodi nelle mani e nei piedi di sua moglie, la quale stava soffrendo moltissimo, poiché era proprio lei la vampira. Il fabbro decide di toglierle i ferri, ma la *Trutt* doveva giurargli che non sarebbe mai più tornata ad infastidire altri uomini.¹⁸¹

Mentre gli esseri fantastici sopra riportati non presentano delle evidenti similitudini con le creature dei Cimbri dei Sette Comuni, quelle che verranno esaminate di seguito si possono riscontrare anche nel *corpus* leggendario dei Sette Comuni.

In primo luogo, nel folklore di Luserna si trova il basilisco, una sorta di sauro che nasce ogni cent'anni dall'uovo di un gallo.

Inoltre, anche a Luserna le *Selegen Baible* sono delle creature spesso ricorrenti; tuttavia le Beate Donnette vivono tradizionalmente nei pressi di fonti d'acqua che a Luserna sono molto scarse, dunque le storie legate alle *Selegen Baible* non sono numerose.

Due personaggi ricorrenti anche tra i Cimbri dei Sette Comuni sono inoltre la strega - o *Hexe* - e l'uomo selvaggio - o *Billarman* - le cui caratteristiche sono state già approfondite nel corso del Capitolo Terzo.

Lungo il sentiero dell'immaginario citato da Fiorenzo Nicolussi Castellan nel corso dell'intervista è poi presente anche la figura del *salbanello*, che viene descritto come un folletto dispettoso che sovente si presenta sottoforma di nebbia al fine di confondere e depistare le persone.

Nel *corpus* di leggende dei Cimbri di Luserna è necessario annoverare anche molte storie legate alla religione, in cui il sincretismo pagano - cristiano si ripresenta.

Una leggenda molto diffusa a Luserna e condivisa dall'informatore Fiorenzo Nicolussi Castellan vede come protagonista uno stregone proveniente da San Sebastiano intento a recarsi a Luserna portando con sé il maltempo. Una volta passato di fianco al campanile tuttavia, lo stregone viene

¹⁸¹ *ibidem*, pp. 224-225

subito colpito dal batacchio della campana di Sant'Antonio, e dunque lo stregone torna indietro sconsolato.¹⁸²

In un'altra leggenda invece, dal titolo *Il buco del denaro*, il protagonista è proprio il Diavolo, una figura che sovente ricorre con la funzione antagonistica di sfidare i precetti cristiani e la bontà d'animo, così come l'integrità etica del personaggio protagonista.

Tradizionalmente, nel momento in cui scoppiava una guerra, le persone solevano nascondere i loro soldi e i loro averi più preziosi sotto terra, molto spesso il luogo privilegiato per questa attività era la cantina. La leggenda narra che se entro cent'anni queste persone non fossero tornate a riprendersi il loro tesoro, allora quest'ultimo sarebbe diventato automaticamente proprietà del Diavolo. Dopo un lasso di tempo tuttavia, il Diavolo è costretto a esporre il suo tesoro alla luce del sole, così da asciugarlo; il tesoro una volta esposto però, assume un'altra sembianza, così da non destare sospetti e non attirare la brama dei passanti. Infatti, se per caso qualcuno è così fortunato da trovare l'oggetto e portarlo via con sé, avrà automaticamente la proprietà del tesoro, che riprenderà immediatamente le sembianze del tesoro originale, arricchendo chiunque ne divenga il proprietario. Il cosiddetto *Buco del denaro* è un luogo realmente esistente, e si tratta di una profonda voragine che tradizionalmente è associata al nascondiglio del tesoro del Diavolo.

Le leggende appartenenti al folklore di Luserna sono molteplici, e per approfondirne il *corpus* si rimanda all'intervista di Fiorenzo Nicolussi Castellan¹⁸³, al volume *I racconti di Luserna* di Josef Bacher e infine al libro *Lusérn. In an stroach ista gest ... Luserna. C'era una volta...* a cura di Manuela Miorelli e personalmente consigliato dallo stesso Nicolussi Castellan.¹⁸⁴

2.3 Il *corpus* leggendario dei Mòcheni

I personaggi fantastici che permeano l'immaginario leggendario dei Mòcheni sono molteplici, e la loro caratterizzazione risulta particolarmente caleidoscopica, dal momento in cui in ogni paese che compone la Valle del Fèrsina - in lingua mòchena *Bersntol* - vi sono differenti tratti e profili

¹⁸² Intervista condotta a Fiorenzo Nicolussi Castellan il 19 maggio 2023 a Luserna (TN). L'intervista è consultabile in Appendice 10

¹⁸³ Intervista condotta a Fiorenzo Nicolussi Castellan il 19 maggio 2023 a Luserna (TN). L'intervista è consultabile in Appendice 10

¹⁸⁴ Cfr. Bacher, Josef; Bellotto, Alfonso (a cura di). (1978). *I Racconti di Luserna*. Arzignano (VI): A. Dal Molin Editore e Miorelli, Manuela (a cura di). (2006). *Lusérn. In an stroach ista gest ... Luserna. C'era una volta...* Tratto dal libro *Die Deutsche Sprachinsel Lusern* di Josef Bacher. Luserna (TN): Centro Documentazione Luserna

inerenti alle creature fantastiche. Molte di esse possono essere riscontrate anche all'interno del *corpus* di leggende dei Cimbri di Luserna o dei Sette Comuni, mentre altri personaggi sono circostanziati a questa particolare e specifica area geografica.

Nei paesi di Roveda e Fierozzo è ricorrente la figura della *Stempa*, designata come un'anziana vecchia e brutta che suscitava sempre molta repulsione.

Secondo Giuseppe Šebesta (1919-2005), che ha raccolto in maniera dettagliata utilizzando un metodo etnografico molte leggende della Valle del Fèrsina, la *Stempa*, almeno prima del Concilio di Trento, viveva sul Kiesereck, in località Frassilongo; qui la malvagia donna rapiva i bambini e li metteva dentro delle grandi gabbie per uccelli, per poi riempire i piccoli malcapitati di cibo ogni giorno. Ogni tanto la *Stempa* si avvicinava al bambino dicendogli: «Metti fuori il tuo ditin», e lei lo assaggiava dolcemente al fine di decretare se il bambino si fosse ingrassato abbastanza per poter essere poi divorato dalla *Stempa*.¹⁸⁵

Un personaggio sovente assimilato alla *Stempa* nella sua caratterizzazione, e ugualmente diffuso nell'area dei Mòcheni, è la *Graustena*.¹⁸⁶ Secondo alcune leggende raccolte dal già menzionato Giuseppe Šebesta, la *Graustana* spolpa le piccola dita dei bambini per poi mangiarne l'intero corpicino. I racconti sono molto cruenti e macabri, non vi è infatti alcuna volontà o necessità di edulcorarne il contenuto per meglio adattarlo ad un pubblico più giovane. La *Graustena* viene sovente descritta come una creatura malvagia, che divora in un sol boccone le madri e i loro figlioletti, distinta da un aspetto pauroso e da un carattere spietato. Le leggende riguardanti la *Graustana*, come sottolineava anche Claudia Marchesoni nel corso dell'intervista¹⁸⁷, presentano uno schema narrativo ricorrente; la *Graustana*, che appare come una sorta di strega, vive nei meandri del bosco, e i bambini non devono assolutamente addentrarsi da soli in questi luoghi.

In molte storielle la *Graustana* riesce a trovare il bambino che tutto solo vaga nel bosco, e lo rincorre fino ad afferrarlo e divorarlo, mentre in altre leggende il bambino riesce a fuggire. Si tratta in ogni caso di una figura molto diffusa nella Valle del Fèrsina, sovente utilizzata anche a fini commerciali; l'istanza folklorica, in questo caso un personaggio dell'immaginario locale, viene utilizzata, a volte anche forzatamente, per designare un determinato luogo e attirare così la curiosità di turisti inesperti.

¹⁸⁵ Cfr. Šebesta, Giuseppe. (1980). *Fiaba - leggenda dell'alta valle di Fèrsina e carta d'identità delle figure di fantasia*. S. Michele all'Adige (TN): Museo degli usi e costumi della gente trentina. pp. 51-52

¹⁸⁶ Il termine *Graustena* si può trovare trascritto in diverse maniere: *Graustana*, *Graustaina*, *Graonstana* ecc.

¹⁸⁷ Intervista condotta a Leo Toller e alla dott.ssa Claudia Marchesoni il 17 maggio 2023 a Palù del Fèrsina (TN). L'intervista è consultabile in Appendice 9

Dell'utilizzo delle leggende a fini turistici e di promozione territoriale ne verrà fornita un'analisi più approfondita nel capitolo successivo.

Come anche in altre tradizioni, l'orco ricorre spesso nelle leggende dei Mòcheni, assumendo il nome di *Ospel*. Nella narrativa trentina è meno raro incontrare il *Billarman* - o uomo selvatico - rispetto all'orco; quest'ultimo, qualora ricorra, viene inoltre designato come perverso e dedito all'antropofagia. Al fine di attirare le sue vittime, l'*Ospel* può mutare aspetto, sovente in un indifeso agnellino oppure in un capretto. Leo Toller nel corso dell'intervista ha fatto riferimento anche al *Pluchoenk*, una figura assimilabile all'orco e animato da un carattere spietato e malvagio.

Un personaggio molto diffuso nella Vallata è una figura collegata all'esperienza secolare dell'attività estrattiva e mineraria, che ha caratterizzato e segnato la Valle del Fèrsina sin dal Medioevo. Si tratta infatti dello *Schperkman* o *Sperkmantl*, una sorta di nano minatore che vive all'interno della montagna. Nella narrativa trentina, come riporta Giuseppe Šebesta, i nani ricorrono spesso a fianco dei minatori; quando essi diventano violenti e fastidiosi tuttavia, gli uomini fanno di tutto per neutralizzare i loro poteri magici e allontanarli definitivamente. Nella tradizione di Palù e Fierozzo, i nani si presentano indossando dei vestitini rossi con una cintura molto grande a reggere la pancia protuberante. Sono sovente cortesi con i minatori, ma tendono a punire tutti coloro che diventano avidi e che non rispettano il concetto di umiltà. Se i nani vengono torturati dai minatori inoltre, possono diventare molto vendicativi, arrivando anche a celare per sempre i preziosi tesori di oro e argento nelle profondità delle montagne.

Al netto di questa breve disamina sulle principali figure fantastiche nella Valle dei Mòcheni, risulta palese la salienza e la corposità dell'immaginario leggendario, che sviluppa delle caratteristiche peculiari rispetto ai Cimbri dei Sette Comuni, ai Cimbri di Luserna e anche ai Cimbri dei Tredici Comuni. È chiaro che ognuno di questi gruppi, nonostante l'origine comune, abbia nel tempo sviluppato un panorama leggendario unico e circoscritto, che prevede alcune figure magiche ricorrenti, come l'orco, la strega, l'uomo selvatico e le *fade*, ma che presentano tuttavia delle specificità che riflettono il territorio circostante e le unicità della comunità.

La riflessione comparativa appena riportata ha come obiettivo quello di dimostrare la versatilità di alcune leggende e di taluni personaggi fantastici; tuttavia si prefigura anche l'intento di avvalorare lo sviluppo di tradizioni circoscritte e specifiche, dai tratti diversificati e unici.

Capitolo Sesto

Una riflessione sulla fruizione turistica delle leggende cimbre nell'ambito del festival Hogazait

1. Inventare la tradizione a scopo di promozione territoriale e turistica

L'ultima analisi che verrà proposta in questa trattazione riguarda l'utilizzo del folklore, delle tradizioni e in questo caso specifico delle leggende in ambito turistico. Sovente infatti le istanze folkloriche caratterizzanti un dato territorio vengono sfruttate e molto spesso riprese e reinventate a scopi turistici e di promozione territoriale. La finalità utilitaristica palese in tali situazioni fa scaturire un'acuta riflessione riguardante l'utilizzo strumentale delle tradizioni, e delle modalità in cui queste vengono abilmente adoperate al fine di rendere più appetibile e interessante un dato territorio agli occhi di turisti inesperti e curiosi.

Nel corso delle interviste effettuate durante la ricerca sul campo è stata sovente sottoposta agli informatori una domanda riguardante il festival cimbro *Hogazait*, e l'utilizzo alle volte strumentale del folklore cimbro in simili occasioni. Le opinioni degli intervistati si sono dimostrate particolarmente diversificate a riguardo, e tali riflessioni verranno ampiamente riportate nella seconda parte di questo capitolo.

Prima di procedere con la descrizione dell'esperienza presso l'*Hogazait*, il festival cimbro che viene organizzato ogni anno dalla Pro Loco di Roana in collaborazione con diverse realtà territoriali, è necessario proporre una breve analisi del concetto di invenzione della tradizione, una nozione ampiamente analizzata da diversi studiosi in ambito antropologico e sociologico, tra cui Eric Hobsbawm, Marco Aime, Elena Dell'Agnese e Marco D'Eramo.

Comprendere le profonde ragioni che scatenano e alimentano il fenomeno della fruizione turistica del patrimonio folklorico di una data cultura a fini promozionali e utilitaristici rappresenta un ampio e complesso discorso, che presenta un caleidoscopico numero di opinioni, e di cui verrà tracciato un breve e conciso quadro nel sottoparagrafo seguente.

1.1 La rivisitazione e l'invenzione di tradizioni a fini turistici

Nel saggio di Davide Bidussa *A proposito della "invenzione della tradizione"* (2013)¹⁸⁸ in cui lo studioso ripercorre le caratteristiche e le istanze maggiormente salienti inerenti a questo fenomeno, si fa sovente riferimento all'emerita e autorevole figura di Eric Hobsbawm (1917-2012), che viene considerato uno dei maggiori studiosi che hanno contribuito al riorientamento della storia sociale nel Novecento.

Agli inizi degli anni Novanta Hobsbawm espone in maniera acuta la sua personale opinione riguardante il concetto di storia e del ruolo che questa ha ricoperto all'interno della società nel corso dei secoli. Per Hobsbawm la storia «è la materia prima per le ideologie nazionalistiche, etniche e fondamentalistiche [...]» Lo studioso aggiunge inoltre che «se non c'è un passato confacente, si può sempre inventarlo.»¹⁸⁹

Da tali riflessioni è possibile tracciare un quadro esplicativo e illuminante circa il fenomeno di invenzione della tradizione; tale categoria infatti si collega ad una concezione politica e performativa del ruolo della storia. Secondo Hobsbawm le persone non sono influenzate tanto dal territorio in cui vivono, quanto dalle tradizioni che ad esso si riferiscono e in cui si riconoscono pienamente. Da ciò è possibile dedurre che la maggior parte delle tradizioni caratterizzanti una data cultura sono per la maggior parte inventate; per invenzione della tradizione si intende pertanto un diverso numero di pratiche, regolate apertamente e accettate tacitamente, il cui obiettivo risulta quello di infondere taluni valori e norme di comportamento nelle quali si presenta automaticamente una certa continuità con il passato. A caratterizzare le tradizioni inventate è l'aspetto fittizio di tale continuità, che si presenta in risposta a situazioni già precedentemente vissute in riferimento a condizioni passate e antiche.

Si assiste pertanto ad una continua e incessante contrapposizione tra cambiamento e innovazione, concetti salienti nel mondo moderno in perpetua evoluzione, e ad un tentativo di caratterizzare la vita sociale della comunità entro dei dettami immutabili e strettamente collegati al passato.

Al netto di tali considerazioni è palese e inevitabile la reinterpretazione di tradizioni o di situazioni passate; proprio in risposta ai cambiamenti che interessano la contemporaneità, nasce un impeto di attaccamento ai valori atavici caratterizzanti la comunità; anche nel caso delle leggende dei Cimbri è possibile notare questa continua ripresa e rivisitazione di alcune storie o episodi.

¹⁸⁸ Cfr. Bidussa, Davide (2013). *A proposito della "invenzione della tradizione"* in *Studi Storici*, 54 (3). pp. 591-609

¹⁸⁹ *ibidem*, p. 592

Tuttavia, il collegamento con il passato tradizionale rimane molto saliente, e ciò risulta evidente dalla continua presenza di figure mitiche legate ad un folklore atavico e la ripresa di tali leggende come parte costitutiva dell'identità culturale cimbra.

Con l'avvento del fenomeno di *turistificazione* nelle località montane tuttavia, l'urgenza di rendere appetibile, unico e interessante il territorio in questione sovente si traduce nell'introduzione massiccia e alle volte forzata di tradizioni volte a rendere unico e circoscritto il panorama culturale delle comunità.

Marco Aime nel suo volume *L'altro e l'altrove* (2012)¹⁹⁰ constata la presenza di una continuità nei centri alpini, sovente traumatica poiché rappresenta una rottura netta con il passato, nel caso della creazione *ex nihilo* di centri di destinazione turistica. Nel caso dell'Altopiano dei Sette Comuni c'è stato sicuramente un adattamento alle nuove esigenze turistiche da parte dell'amministrazione locale, che si è adoperata al fine di costruire diverse strutture ricettive, creare degli impianti sciistici funzionali e strutturare diverse attività attrattive rivolte ad un turismo stagionale. Molto spesso tuttavia, alcuni centri turistici possono rappresentare anche dei "non luoghi", caratterizzati ovvero dal mero passaggio o transito dei turisti, e dalla completa assenza di dialogo tra la struttura e il luogo circostante.

Il mondo dell'oralità è una realtà fragile e vulnerabile all'evolversi degli eventi storici e all'inevitabile sostituzione con la comunicazione digitale e televisiva, la quale si insinua in maniera egemonizzante ed esponenziale nella vita delle nuove generazioni. Al fine di salvaguardare l'oralità primaria e secondaria - quell'oralità condivisa dai nonni quando la televisione non era ancora il mezzo principale per trasmettere le informazioni - è necessario attuare una serie di azioni. In primo luogo le amministrazioni locali devono necessariamente ravvivare l'interesse verso le tradizioni orali passate, attraverso attività ed eventi ingaggianti rivolti ad un pubblico più ampio possibile. Risulta necessario anche innovare l'offerta turistica pur trattenendo gli elementi culturali e folklorici caratterizzanti un dato luogo, che ne sottolineano l'unicità e l'esclusività.¹⁹¹

Peter Burke nel saggio *The invention of tradition* (1986) sottolinea come il concetto di invenzione della tradizione sia in fin dei conti «una frase splendidamente sovversiva che cela serie ambiguità.»¹⁹² Risulta infatti erroneo considerare la tradizione orale come un mero prodotto da

¹⁹⁰ Cfr. Aime, Marco; Papotti, Davide (2012). *L'altro e l'altrove: antropologia, geografia e turismo*. Torino: Piccola Biblioteca Einaudi. p. 130

¹⁹¹ Cfr. Bonato, Laura (2019). *Il teatro della vita: la festa ovvero ciò che resta della tradizione d'oralità in Antropologia Culturale*, C.P. Kottak, Mc Grow Hill. p. 366

¹⁹² Cfr. Burke, Peter (1986). *The invention of tradition in English Historical Review*, CI, n. 1. p. 317

vendere e da offrire, mentre risulta corretto osservare la tradizione come un processo, in continua evoluzione e cambiamento. L'obiettivo degli eventi e delle attività promosse dalle realtà territoriali cimbre, come ad esempio nell'ambito dell'*Hogazait*, è quello di preservare il passato, in questo caso la tradizione orale composta dalle numerose leggende, reinventandolo e selezionando le istanze più salienti al fine di proporre un profilo interessante a livello turistico e culturale.

Come si evince dalle numerose riflessioni scaturite a riguardo nel corso delle interviste, la tradizione, e *lato sensu* le leggende e il panorama culturale cimbro, sono caratterizzati da una certa fluidità e adattabilità, che rende la rivisitazione di tale patrimonio inevitabile e giustificata. Marta Fabris a questo proposito si rifiuta categoricamente di considerare la tradizione come una materia rigida e immutabile; Marta riconosce l'inevitabile rivisitazione del *corpus* leggendario appartenente alla sua infanzia, in quanto lei stessa denota tale panorama culturale come modificato rispetto ad un passato ancora più lontano. La sorella maggiore e la madre, ricorda Marta, raccontavano moltissime storie di loro invenzione, al fine di spaventare o ammonire i bambini.¹⁹³ L'obiettivo di edificazione morale risultava pertanto una giustificazione alla modificazione delle leggende, le quali venivano adattate al contesto e all'ascoltatore, senza prestare particolare attenzione alla corrispondenza con leggende del passato.

La rivisitazione del passato, la ripresa e il recupero del *corpus* di leggende rappresenta un'opportunità significativa per ampliare il bacino di fruizione di tali leggende, che sovente vengono proposte in una chiave più snella e semplice rispetto all'originale *corpus*.

Come afferma Marco D'Eramo nel volume *Il selfie del mondo* (2017)¹⁹⁴ il turismo è in grado di stravolgere non solo il paesaggio fisico, ma anche quello umano e culturale; le numerose invenzioni della tradizione che si sono verificate nel corso del XX secolo, tra cui fogge medievali o rinascimentali, sottolineano la pregnanza e la diffusione di tale fenomeno, che incalza soprattutto all'interno di località turisticamente poco appetibili, e che assumono in questo modo un profilo interessante e ingaggiante per il turista. D'Eramo propone poi il concetto per cui «le tradizioni non sono né genuine né spurie; se la tradizione genuina si riferisce a un patrimonio incontaminato del passato, allora tutte le tradizioni sono spurie. Ma, se la tradizione è sempre definita nel presente, allora tutte le tradizioni spurie sono genuine.»¹⁹⁵

Il palcoscenico in cui viene rappresentata la tradizione da proporre ai turisti in quanto tradizione genuina, si traduce proprio in un tentativo di celare le reali istanze caratteristiche di tale cultura,

¹⁹³ Intervista condotta a Marta Fabris il 15 settembre 2023 a Vicenza (VI). L'intervista è consultabile in Appendice 15

¹⁹⁴ Cfr. D' Eramo, Marco (2017). *Il selfie del mondo: indagine sull'età del turismo da Mark Twain al Covid-19*. Milano: Feltrinelli. p. 73

¹⁹⁵ *ibidem*, p. 79

svelando gradualmente le genuine sfaccettature dell'invenzione. Non esiste pertanto una tradizione completamente genuina, così come non è possibile individuare una tradizione completamente inventata, poiché una tradizione, seppur rivista e modificata sotto molteplici aspetti, presenta comunque un profilo originale e assimilabile *lato sensu* ad una tradizione pregressa.

Nel particolare contesto dei Mòcheni di Palù del Fèrsina, descritti nel capitolo precedente, è emblematico notare la presenza di un dolce che viene da tutti descritto come tipico mòcheno, ma che nella realtà, come spiega Leo Toller, si tratta di un dolce inventato qualche anno fa da una pasticceria del luogo. La treccia mòchena dunque rappresenta un chiaro esempio di invenzione di una tradizione fino a qualche anno fa inesistente, che tuttavia ha incontrato l'interesse dei locali che ora la considerano parte della loro tradizione secolare.¹⁹⁶

Nella riflessione proposta da Elena Dell'Agnese nel libro *Bon Voyage. Per una geografia critica del turismo* (2018)¹⁹⁷ inoltre, si fa riferimento al concetto di autenticità, e di come questo si caratterizzi da tratti alquanto ambigui e sovente complessi da decifrare. Il falso ossimorico interessa più di ciò che è vero, genuino; il concetto di autenticità nel mondo del turismo è un concetto sviluppatosi in anni relativamente recenti. La consapevolezza turistica appare motivata e sospinta da un'esperienza di autenticità, anche qualora in seno ad una mercificazione generale della cultura il concetto di autenticità assume dei contorni sfocati, e l'obiettivo diventa quello di rendere turisticamente appetibile l'istanza culturale, senza considerare l'oggettività di tale genuinità.

Dell'Agnese procede con la sua riflessione circa il concetto di autenticità sottolineando come ciò che importa è l'emozione che l'oggetto sa creare, non tanto la sua genuinità.¹⁹⁸

L'utilizzo di istanze folkloriche e culturali al fine di rendere più appetibile un dato territorio rappresenta in ultima analisi un fenomeno particolarmente diffuso, che spesso si presta alla rivisitazione di caratteristiche culturali in chiave ludica o comunque turisticamente ingaggiante.

Come nel caso del festival Cimbri *Hogazait* - le cui caratteristiche verranno approfondite nel paragrafo successivo - il quale si configura come un evento atto ad attirare turisti sul territorio dei Sette Comuni, utilizzando virtuosamente le numerose leggende e il vasto panorama culturale a disposizione. Tra gli informatori che sono stati intervistati ai fini della ricerca, vi sono alcuni che non apprezzano particolarmente questo tipo di attività, poiché secondo la loro opinione eventi come

¹⁹⁶ Intervista condotta a Leo Toller e alla dott.ssa Claudia Marchesoni il 17 maggio 2023 a Palù del Fèrsina (TN). L'intervista è consultabile in Appendice 9

¹⁹⁷ Cfr. Dell'Agnese, Elena (2018). *Bon voyage. Per una geografia critica del turismo*. Padova: Utet Editrice Spa.

p. 121

¹⁹⁸ *ibidem*

L'*Hogazait* vengono venduti in quanto prodotti con caratteristiche prettamente appartenenti alla cultura cimbra, ma che in realtà celano diverse ambiguità e invenzioni che rendono questo tipo di iniziativa poco autentica agli occhi dei locali. Molti degli informatori non partecipano a tale evento, poiché la mancata autenticità rappresenta per loro una condizione non accettabile.

Per altri informatori invece, il festival *Hogazait* rappresenta un'interessante e arricchente modalità di diffondere la poco conosciuta cultura cimbra anche al di fuori dell'Altopiano; l'evento, che dura circa dieci giorni consecutivi nella seconda metà del mese di luglio, si configura dunque come un'eterotopia turistica, poiché solo per un dato periodo dell'anno vengono promosse delle attività culturali atte a diffondere e conseguentemente salvaguardare la cultura cimbra, che tuttavia rappresenta forse solo un caso isolato, al netto dell'assenza durante il corso dell'anno della medesima attenzione turistica sul tema.

Le opinioni riguardo al festival sono dunque molteplici e diversificate, e al fine di chiarificare tale abbondanza di suggestioni, è necessario descrivere le caratteristiche salienti di questo festival, elencandone le attività principali.

2. L'esperienza del Festival cimbro *Hogazait*

Hogazait in cimbro significa "tempo alto" nell'accezione di "tempo bello" e il festival prevede una serie di eventi che vengono solitamente organizzati nella metà di luglio il cui tema principale sono i Cimbri e la loro cultura. Le diverse attività vengono proposte in tutto il territorio dei Sette Comuni, e si presentano come molto diversificate, poiché nel programma¹⁹⁹ è possibile notare la presenza di molteplici eventi come laboratori per bambini (tra cui cacce al tesoro, laboratori artistici e creativi ecc.), concerti, conferenze, escursioni a cura del gruppo Asiago Guide, laboratori di cucina, spettacoli teatrali, proiezioni e mostre.

Si tratta dunque di un progetto molto ambizioso, in cui convogliano diverse realtà territoriali e il cui obiettivo è diffondere e celebrare il mondo culturale dei Cimbri dei Sette Comuni.

L'evento viene organizzato e ideato dall'assessorato al Turismo e alla Cultura e dall'Ufficio Turismo del Comune di Roana, in collaborazione con la Pro Loco del Comune di Roana con il coordinamento dell'Ufficio IAT di Roana. Le escursioni guidate vengono invece organizzate da

¹⁹⁹ Il programma di *Hogazait* è consultabile al seguente link: <https://www.hogazait.it/> [Ultima consultazione: 18/07/2023]

Asiago Guide, tra cui vi sono anche le guide Federico Corato e Silvia Ceriali²⁰⁰; i laboratori e le iniziative per bambini invece sono curati da Je Event Studio.

Il festival ha avuto inizio venerdì 14 luglio 2023, e alle ore 21:00 dello stesso giorno è stata organizzata una sfilata e uno spettacolo di fuoco con l'accensione di sei bracieri a simbolo delle sei frazioni dei Comuni di Roana, al fine di contrassegnare l'inizio del festival, che proseguirà fino a domenica 23 luglio.

Un evento molto interessante è stata l'escursione serale ideata e organizzata da Asiago Guide, in cui le guide Federico Corato e Silvia Ceriali hanno accompagnato un gruppo di circa venti persone - di diverse fasce d'età - lungo i boschi e i prati che circondano il paese di Camporovere di Roana, da cui l'escursione ha avuto inizio.

Nel corso della passeggiata, che è durata circa un paio d'ore, le due guide hanno abilmente proposto diverse soste in cui hanno raccontato alcune leggende cimbre legate al territorio; durante la prima pausa la guida Federico ha spiegato le modalità e le ragioni per cui i Cimbri sono arrivati per la prima volta in Altopiano, poiché il territorio, al netto della sua natura carsica, è alquanto inospitale e prima dell'arrivo dei coloni cimbri aveva ospitato solamente nei mesi più favorevoli e caldi alcune popolazioni. Federico procede con il narrare le caratteristiche dello stanziamento cimbro e della graduale ma continuativa colonizzazione del territorio.

L'escursione prosegue sotto la luce crepuscolare, e il gruppo viene accompagnato in quelle che per i Cimbri rappresentavano delle vie percorribili, che attualmente costituiscono solamente dei sentieri che costeggiano i boschi circostanti; l'obiettivo dell'escursione è quella di ripercorrere le antiche vie dei Cimbri, fornendo anche alcune nozioni sul loro stile di vita e sul loro affascinante panorama leggendario, che stuzzica la fantasia sia dei bambini che degli adulti presenti. Nel corso della seconda sosta la guida Silvia Ceriali propone un'interessante leggenda riguardante la figura del basilisco, agganciandosi al discorso di Federico relativo alla persistenza dei toponimi cimbri in Altopiano. Infatti nella località *Linta*, che in cimbro significa "tiglio" si narra della leggendaria presenza del basilisco.

Federico aggiunge anche che la maggior parte dei toponimi ancora presenti in altopiano siano di origine cimbra, a dimostrazione del fatto che nonostante la lingua non sia più parlata dalla popolazione locale, essa perduri e resista attraverso i numerosi toponimi ancora in utilizzo. Alcuni toponimi cimbri mantengono ancora attualmente il termine cimbro originario, come *Kaberlaba*, in

²⁰⁰ Note di campo relative all'esperienza vissuta a Camporovere di Roana (VI) il 15 luglio 2023 con il gruppo di Asiago Guide, nell'ambito del festival *Hogazait*. Le note di campo sono consultabili in Appendice 12

cui *Laba* indica una pozza e *Kaber* invece fa riferimento ai coleotteri; nonostante altri toponimi siano stati italianizzati, è ancora possibile ricostruire l'originale termine cimbro. Federico aggiunge che le principali ragioni per cui ad oggi il cimbro non viene più parlato in Altopiano sono stati due eventi catastrofici del XX secolo, ovvero la Grande Guerra e gli anni del Fascismo, in cui qualsiasi minoranza linguistica è stata soppressa e sostituita con l'italiano. Queste istanze fortemente nazionaliste hanno segnato per sempre la comunità cimbra, poiché un'intera generazione è cresciuta senza più parlare il cimbro e senza essere in grado dunque di trasmetterlo a figli e nipoti, ed è per questo che la lingua è andata gradualmente perduta negli anni, in un declino molto rapido e inesorabile.

Lungo il percorso indicato dalle guide viene anche avvistato un gatto, e questa osservazione dà lo spunto alla guida Silvia Ceriali per condividere una leggenda cimbra riguardante la figura del gatto. Interessante è dunque notare l'utilizzo delle leggende cimbre in diversi contesti, un'applicazione sicuramente trasversale e versatile del panorama leggendario. Silvia racconta dunque la storia dello *Jigerjäger*, che è già stata riportata nel Capitolo Terzo di tale trattazione (si veda p. 60).

L'escursione prosegue con alcune interessanti nozioni riguardanti la fauna locale, e delle modalità con cui questa deve essere necessariamente rispettata e salvaguardata. La passeggiata si conclude con un'interessante digressione sulle costellazioni visibili, e alcune delle leggende che riguardano direttamente le stelle nella volta celeste.

Tra gli eventi molto apprezzati che sono stati organizzati in occasione dell'*Hogazait* si elenca anche una caccia al tesoro il cui obiettivo è approfondire gli ingredienti locali e alcune ricette tipiche; successivamente viene proposto anche un laboratorio di cucina in cui è stata realizzata una ricetta appartenente alla tradizione cimbra e sempre nella giornata di domenica 16 luglio vengono organizzati anche due spettacoli teatrali.

In uno di questi gli attori Moreno Corà e Gianluca Dalia propongono un divertente e simpatico spettacolo destinato ai numerosi bambini presenti nel parco del Palazzetto Polifunzionale di Canove (VI); gli attori hanno interpretato due menestrelli di nome *Lustik*, che in cimbro significa "divertente" e *Ramalòkh*, che invece indica la "confusione". Anche in questo caso si è dimostrato molto interessante osservare l'utilizzo di leggende cimbre, o richiami ad esse, in un contesto simile.

I due attori nell'arco dello spettacolo hanno raccontato due storie, i cui personaggi fanno indubbiamente riferimento al panorama leggendario cimbro, nonostante le trame si dispieghino in maniera fantasiosa in un tentativo di rendere divertente la storia edulcorando alcuni aspetti grotteschi o macabri che sovente caratterizzano le narrazioni dei Cimbri.

Nella prima storia raccontata dai due menestrelli i protagonisti sono un *sanguinello* e una strega; il *sanguinello*, che vive in Località Lemerle presso il rifugio Boscon, si trova proprio sulla via di casa quando sente arrivare una strega. Questa, stanca dal viaggio, decide di sedersi su quello che lei pensava fosse un masso, quando nella realtà si trattava del povero *sanguinello* accucciato a terra.

Ogni qualvolta la strega tentava di sedersi, il masso si muoveva e la strega si alzava urlando dallo spavento, scatenando in questo modo l'ilarità dei bambini presenti. Una volta accomodatasi sul masso, la strega inizia a suonare il suo flauto magico finché non rammenta il suo appuntamento con le altre streghe nel *sabba*; a questo punto la strega decide di appoggiare il suo flauto nel masso e di andare via. Tuttavia il flauto viene conficcato nel sedere del povero *sanguinello*, che ora sente un dolore atroce; per questo motivo decide di chiedere aiuto all'elfo Anselmo, che gli consiglia di tornare sullo stesso luogo in una notte di luna piena. Il *sanguinello* si apposta dunque dove l'elfo gli aveva indicato, e vede subito tornare la strega che tenta nuovamente di sedersi sul masso e che con un gesto estrae il flauto dall'orifizio del povero *sanguinello*, che finalmente non prova più dolore e saltellando corre via.

La seconda storia raccontata dai due attori è molto più lunga e complessa e si compone di diversi personaggi, tra cui il *Billarman*, e da molteplici elementi magici. La storia nella sua interezza può essere consultata in Appendice 13 di questa trattazione.²⁰¹

Ciò che risulta palese anche in questo caso è la versatilità e l'adattamento delle leggende cembre a diversi contesti; in questo caso le leggende vengono proposte in una chiave giocosa e simpatica, senza rispettare necessariamente una trama autentica, ma piuttosto carpando elementi e personaggi tipici della tradizione per poi convogliarli in storie adatte ad un pubblico di bambini.

La sera del medesimo giorno viene poi proposto un ulteriore spettacolo teatrale, *Altaburg*, un dramma musicato ideato da Pierangelo Tamiozzo, basato sul racconto di Paola Martello *Altaburg. Si può amare una fata?*²⁰² Lo spettacolo è stato organizzato in una location molto suggestiva, in località Bisele, nei pressi del paese di Canove.²⁰³

Le numerose poesie e filastrocche presenti nel volume di Paola Martello sono state musicate da Pierangelo Tamiozzo su richiesta dell'autrice stessa, e successivamente il musicista Pierangelo ha

²⁰¹ Note di campo relative allo spettacolo dei menestrelli *Lustik e Ramalòkh* tenutosi il 16 luglio 2023 al Palazzetto Polifunzionale di Canove (VI), nell'ambito del festival *Hogazait*. Le note di campo sono consultabili in Appendice 13

²⁰² Cfr. Martello, Paola (2013). *Altaburg. Si può amare una fata? Poema per immagini dedicato agli amori impossibili*. Vicenza: Editrice Veneta

²⁰³ Note di campo relative allo spettacolo *Altaburg* di Pierangelo Tamiozzo tenutosi il 16 luglio 2023 in Località Bisele a Canove (VI), nell'ambito del festival *Hogazait*. Le note di campo sono consultabili in Appendice 14

deciso di convertire queste canzoni in un vero e proprio spettacolo teatrale, con la partecipazione di un attore, due coriste e nove musicisti.

Lo spettacolo, che si avvale anche di proiezioni e di luci colorate, narra la storia del poeta Zavra, a cui una notte appare in sogno Idra, la regina della fantasia, che lo richiama a sé. Il giovane decide di intraprendere un arduo viaggio nel tentativo di raggiungere Idra e rincorrere in questo modo il suo amore impossibile. Nel corso dello spettacolo molteplici sono gli esseri fantastici che Zavra incontra, tra cui il saltellante e furbo *sanguinello*, le sensuali anguane, le gentili Beate Donnette, il rozzo orco e un'antica e sacra quercia. Le canzoni che accompagnano la storia, interpretata in prima persona da Pierangelo Tamiozzo nel ruolo di narratore, rendono il tutto maggiormente immersivo e ingaggiante per il pubblico, che ha la possibilità di apprezzare le caratteristiche peculiari di ogni personaggio presentato nella narrazione. Nel finale Zavra riesce finalmente a raggiungere Idra, ma ben presto si rende conto che il loro è un amore contrastato e ostacolato, infatti provengono da mondi differenti e pertanto non possono avvicinarsi. Zavra allora prende l'estrema decisione di gettarsi da un dirupo, così da poter finalmente raggiungere Idra e unirsi a lei per l'eternità.²⁰⁴



Immagine 7: Fotografia scattata durante l'esecuzione dello spettacolo teatrale "Altaburg" di Pierangelo Tamiozzo, in località Bisele a Canove (VI)
[Foto scattata da Beatrice Cariolato il 16/07/2023]

²⁰⁴ È possibile apprezzare la versione integrale dello spettacolo al seguente link di YouTube: <https://www.youtube.com/watch?v=14rYIeA4Wjk>. [Ultima consultazione: 19/07/2023]

Nella serata di giovedì 20 luglio viene invece proposta una presentazione del libro di Roberto Fiorentin e Stefano Tasinazzo *Piante e habitat dell'Altopiano di Asiago* (2022).²⁰⁵ In seguito viene riproposta l'escursione a cura di Asiago Guide, ma con un itinerario diverso rispetto a quello di sabato 15 luglio, poiché la partenza è prevista presso il Ristorante K2 a Roana. Nella mattinata di venerdì 21 luglio viene inoltre proposta un'attività esperienziale in cui è possibile prendere parte alla produzione del formaggio presso il Baito Erio a Mezzaselva di Roana. Per sabato mattina è invece stata programmata una mostra del *cuco*, un caratteristico fischietto di terracotta che è presente in Altopiano da tempo immemore, tanto da essere presente anche in un proverbio veneto: *Te si vecio come el cuco*, ovvero "sei vecchio come il cuco". Per la serata di sabato 22 luglio è stato poi organizzato un altro spettacolo teatrale a cura dell'attore Moreno Corà sulle *Selegen Baible* presso il Parco delle leggende di Cesuna.

Nel corso dell'ultima giornata dedicata al festival *Hogazait* è stata organizzata un'ulteriore escursione con Asiago Guide presso il Ponte di Roana, per celebrare i cent'anni dalla sua costruzione, per poi proseguire con un interessante laboratorio sui lavori femminili di un tempo, tra cui il ricamo con il tombolo, la panificazione, il filò e la lavorazione della lana. A chiusura del festival è stata organizzata una Santa Messa a Roana con la partecipazione della Corale Cimbra.

Dalla presentazione di un tale programma si evince indubbiamente una varietà e una versatilità di eventi, volti alla conservazione, alla diffusione e anche alla celebrazione delle caratteristiche peculiari della cultura settecomunigiana. I Cimbri rappresentano in questo caso una forte attrattiva turistica; la loro cultura, la loro lingua e il loro immaginario non sono molto conosciuti, nemmeno in Altopiano, ed eventi simili aiutano a sviluppare una maggiore consapevolezza verso questa realtà che sovente viene accantonata. Potrebbe apparire utilitaristico e strumentale il fatto di proporre la cultura cimbra solamente in occasione di eventi e attività ideate *ad hoc*, senza riuscire in ultima analisi a formare una realtà eterogenea alimentata nel corso di tutto l'anno da una genuina volontà di riscoprire l'autenticità cimbra. Molto di quello che è stato osservato ai fini della ricerca nel corso di alcuni eventi di *Hogazait*, si inserisce nel contesto di invenzione della tradizione, di cui è stata fatta menzione nella prima parte di tale capitolo; non si tratta di inventare *ad nihilo* un'intera tradizione, quanto piuttosto di rivedere e rivisitare alcune leggende del panorama culturale cimbro, adattandolo a delle esigenze di promozione territoriale. I menestrelli *Lustik* e *Ramalòkh* rappresentano in questo senso un emblematico esempio di ripresa dell'immaginario cimbro in maniera totalmente diversa dall'autenticità delle leggende cimbre; si tratta di storie inventate, frutto della fantasia di attori che

²⁰⁵ Cfr. Fiorentin, Roberto; Tasinazzo, Stefano (2022). *Piante e habitat dell'Altopiano di Asiago*. Dueville (VI): Agorà Factory

necessariamente hanno dovuto adattare le leggende cimbre, talvolta anche cruento e grottesche, per un pubblico di bambini.

Al netto di questa riflessione è possibile affermare con certezza che la tradizione, in quanto elemento fluido, si può modellare e rivedere, e probabilmente è proprio attraverso eventi come *Hogazait* che la tradizione continua a perdurare e diffondersi. Nel corso delle numerose interviste, è sempre stato proposto un quesito in relazione al festival *Hogazait*, di modo da poter comparare le diverse opinioni. Alcune delle persone intervistate hanno attivamente preso parte a *Hogazait*, per istanza Federico Corato, che si occupa di molteplici escursioni e passeggiate, Pierangelo Tamiozzo, che ha curato e ideato lo spettacolo *Altaburg*, e Paola Martello, che è stata ospite di una serata culturale sul tema delle leggende.

Ad opinione di questi informatori il festival *Hogazait* rappresenta un'opportunità interessante per diffondere la cultura cimbra, e nonostante vi siano ancora delle attività che non sono strettamente collegate al mondo dei Cimbri, quanto piuttosto all'Altopiano in generale, rappresenta in ogni caso un modo per veicolare in maniera diversificata la caleidoscopica complessità del panorama culturale e leggendario dei Cimbri.

Ad opinione di altri informatori invece, tra cui Matteo Casentini, Lauro Tondello e Marta Fabris, il festival *Hogazait*, almeno nelle edizioni passate, presentava poche istanze davvero legate ai Cimbri; gli informatori denotano un problema di fondo, ovvero l'utilizzo strumentale della cultura cimbra che sovente viene venduta come prodotto turistico, perdendo dunque quell'autenticità che caratterizza questo popolo. Probabilmente a prendere parte a questo festival vi sono più turisti che locali, forse perché la percezione dell'evento sembra essere più distaccata per i settecomunigiani dal momento in cui la narrazione risulta destinata ad una promozione territoriale.

L'informatrice Marta Fabris si dimostra molto appassionata alla cultura cimbra, che rappresenta per lei un forte ancoraggio alle sue origini familiari e alla sua infanzia. Di conseguenza, non risulta di suo gradimento la strumentalizzazione delle istanze culturali cimbre per giunta attuata solo in determinati momenti dell'anno. Per lei la cultura cimbra non si può ridurre a degli eventi isolati o circostanziati in una determinata dimensione territoriale e temporale; essere cimbri significa aver vissuto nei luoghi di tale popolo e aver condiviso le difficoltà e le gioie della vita quotidiana.²⁰⁶ Non è possibile veicolare in maniera completa il significato intrinseco della cultura e della storia cimbra, poiché la concretezza e la praticità che hanno da sempre caratterizzato tale popolazione non rende

²⁰⁶ Intervista condotta a Marta Fabris il 15 settembre 2023 a Vicenza (VI). L'intervista è consultabile in Appendice

appetibile il proprio panorama culturale ad un pubblico di turisti. Al fine di rendere tale fruizione compatibile con gli interessi turistici e di promozione territoriale è necessario attuare una serie di azioni volte a rendere tale panorama culturale interessante e affascinante, sovente perdendo quella autenticità e genuinità che pervadeva la quotidianità delle famiglie cimbre, come quella di Marta Fabris, di Lauro Tondello e dei fratelli Tamiozzo. È necessario sottolineare che tale fruizione risulta inattuabile, poiché non è possibile ricreare fedelmente lo stile di vita cimbro in un contesto avulso da tali suggestioni e caratteristiche. L'obiettivo di eventi quali *Hogazait* non è pertanto quello di trasportare il pubblico in una dimensione altra a stretto contatto con la cultura cimbra, quanto piuttosto di far assaporare al meglio le caratteristiche salienti di tale popolo, facendone apprezzare le diverse sfaccettature e accentuandone soprattutto il panorama folklorico.

L'intento è indubbiamente genuino nel desiderio di diffondere tale cultura, tuttavia il risultato può sovente apparire strumentale, data la natura forzata di alcune attività che pretendono di costituirsi come propriamente e autenticamente cimbre ma che in realtà non lo sono fino in fondo.

Anche la guida Silvia Ceriali già menzionata in precedenza ha riferito di come lei prenda le leggende cimbre da diverse fonti per poi rimescolarne il contenuto e sovente edulcorare il finale per renderlo più adatto ai bambini.²⁰⁷ Dunque non è errato proporre delle attività che richiamano il mondo cimbro e che lo rispecchiano, anche se queste attività non sono propriamente genuine; la tradizione va necessariamente rivista e ripresa seppur mantenendo sempre la chiarezza e la trasparenza al fine di non ingannare lo spettatore e proporgli comunque un'esperienza immersiva e gratificante.

Indiscutibilmente la questione risulta molto soggettiva; ognuno è in grado di giudicare e di apprezzare o meno questo tipo di iniziative sulla base di una propria esperienza personale e sulla base del coinvolgimento più o meno diretto con queste realtà. Non esiste una verità dai tratti assolutistici che possa inquadrare efficacemente la complessità di tali argomentazioni; non vi è nemmeno la pretesa di giudicare il festival *Hogazait* come completamente autentico o irrimediabilmente falso. Probabilmente la verità, se ce ne dovesse essere una, si ritrova a metà tra queste assunzioni; *Hogazait*, così come molte altre manifestazioni atte alla diffusione di una data cultura, rappresenta un intento genuino di voler celebrare la specificità culturale, che sovente può anche scadere in un tentativo di attirare turisti strumentalizzando in questo modo la cultura del territorio. Questa operazione tuttavia, se attuata con criterio, può risultare anche vincente nel creare uno spazio dinamico e ingaggiante per i locali e per i turisti.

²⁰⁷ Note di campo relative all'esperienza vissuta a Camprover di Roana (VI) il 15 luglio 2023 con il gruppo di Asiago Guide, nell'ambito del festival *Hogazait*. Le note di campo sono consultabili in Appendice 12

In ultima analisi, è possibile constatare il genuino tentativo di proporre delle attività quanto più inerenti possibili al mondo cimbro, con la collaborazione anche di altri Istituti di Cultura Cimbra tra cui quelli di Giazza e Luserna; tuttavia, questo intento deve necessariamente essere proposto con un certo criterio, ovvero quello di mantenere le specificità territoriali genuine e autentiche, senza scadere in una *turistificazione* del territorio attraverso un'inesorabile quanto velata strumentalizzazione della cultura in questione.

Conclusione

Al netto di quanto espresso in tale trattazione, è possibile tracciare delle interessanti riflessioni finali atte a suscitare nel lettore degli spunti critici. Il contenuto di tale lavoro risulta indubbiamente diversificato e a tratti variegato, tuttavia il filo rosso che collega l'intera scrittura è il *corpus* di leggende dei Cimbri dei Sette Comuni, che è stato riportato fedelmente utilizzando sia la folta bibliografia a disposizione e soprattutto le numerose suggestioni riportate dai diversi informatori intervistati nel corso del lavoro di ricerca.

Analogamente a qualsiasi lavoro di tipo etnografico, le difficoltà e le discontinuità trovate lungo il percorso sono state molteplici, poiché sin da subito è stato possibile notare una certa discrepanza di opinioni riguardanti il tema dell'autenticità e dell'originalità del *corpus* leggendario. La frammentazione di tale panorama critico e culturale ha indubbiamente orientato la trattazione ad un lavoro maggiormente complesso, in cui si è cercato di delineare la percezione e la fruizione di tale panorama leggendario nel contesto dell'Altopiano dei Sette Comuni.

Il *corpus* di leggende è risultato fin dall'inizio molto ricco e diversificato, presentando dunque molto materiale da utilizzare ai fini della trattazione, con diverse figure fantastiche a costellare l'immaginario collettivo e molteplici storie legate alle attività quotidiane dei Cimbri. Operazione necessaria al fine di contestualizzare tale diversità è stata quella di delineare le caratteristiche principali dei Cimbri, andando a sottolinearne l'origine - riprendendo anche le difficoltà incontrate nel tempo al fine di determinare la corretta provenienza di tale popolazione - e a descrivere le peculiarità linguistiche che caratterizzano il racconto e l'oralità di questa comunità.

Successivamente si è tentato di delineare le caratteristiche salienti dei generi letterari della fiaba e della leggenda, che sovente vengono confusi ed erroneamente interpretati come analoghi. Al fine di meglio comprendere i tratti maggiormente rilevanti di tale *corpus* si è ritenuto necessario fornire un quadro dettagliato dell'interpretazione epistemologica in ambito demologico del genere leggendario. Data la vastità del *corpus* leggendario a disposizione, si è in seguito deciso di riportare in maniera dettagliata e meticolosa le principali figure ricorrenti, proponendo anche una serie di leggende in cui tali personaggi fungevano da protagonisti. L'intento maturato nel corso della trattazione è sempre stato quello di fornire delle informazioni provenienti dalla viva voce o dalla diretta esperienza degli informatori e dei locali, al fine di rendere lo scritto al medesimo tempo autorevole e autentico.

L'analisi proposta nel corso del Capitolo Quarto, riguardante la dicotomica presenza di elementi pagani e cristiani all'interno del *corpus* leggendario rappresenta una riflessione critica sull'avvento del cristianesimo e delle modalità in cui tale Credo si sia instaurato e stabilito con forza occludendo la naturale continuazione dei riti pagani pur preservandone allo stesso tempo l'intrinseca natura in un substrato - più o meno palese - in cui elementi profani si intrecciano con elementi cristiani in una narrazione dai tratti ambigui e complessi. Si è pertanto ritenuto necessario fornire un breve e conciso apparato critico riguardante la sopracitata dicotomia, al fine di meglio comprendere la natura intrinseca di molteplici leggende cimbre, in cui la commistione di elementi sacri e profani è particolarmente presente e rilevante ai fini della narrazione.

Finalizzata alla comprensione delle modalità di diffusione di tale immaginario è stata l'operazione di comparazione con altre realtà di cultura cimbra, al fine di osservare le eventuali somiglianze o differenze tra i diversi *corpus* leggendari. Il risultato di tale osservazione è stato molto interessante, poiché è stato possibile apprezzare una certa differenza - soprattutto nelle zone trentine - in termini di figure mitiche e allo stesso tempo una certa somiglianza, che dimostra la bontà della diffusione orale che si insinua tacitamente nel panorama culturale di una data comunità, per poi modellarsi e adattarsi a tale contesto, fornendo così un *corpus* rinnovato ma allo stesso tempo ancora pregno delle ataviche suggestioni derivate dal contesto d'origine. Osservare il *corpus* di leggende dei Cimbri di Giazza e di Luserna e dei Mòcheni di Palù del Fèrsina ha indubbiamente tracciato un profilo maggiormente saliente e interessante sulle leggende dei Cimbri dei Sette Comuni, poiché ha fornito delle chiavi di lettura differenti ma altrettanto valide per analizzare tale panorama leggendario.

Ad aumentare la complessità già menzionata di tale panorama culturale si aggiunge anche l'annosa questione dell'invenzione della tradizione, un fenomeno che è stato ampiamente indagato da diversi studiosi nell'ambito sociologico e antropologico; la tendenza a riportare talune leggende come veritiere e autentiche senza tuttavia averne la garanzia è una pratica molto comune e diffusa, che non permette un'analisi completamente trasparente e genuina del *corpus*. Il tentativo di risalire al panorama leggendario originale risulta un'operazione ardua e sovente fallace, poiché la tradizione essendo adattabile, si rimodella molto facilmente, permettendo un totale ridimensionamento dei suoi tratti più salienti.

L'obiettivo di tale trattazione non è assolutamente quello di smascherare le tradizioni false o inventate, quanto quello di ragionare su tali pratiche assumendo uno sguardo critico e oggettivo riguardo suddetta operazione. L'ultima parte dello scritto è stata dunque dedicata ad una riflessione

sull'utilizzo sovente strumentale del panorama leggendario, che viene impiegato a fini di marketing territoriale e di promozione turistica.

Riconoscere tale atteggiamento e essere consapevoli dell'eventuale impiego strumentale del *corpus* significa analizzare criticamente quanto finora riportato nell'intera trattazione. Non si tratta di mettere in discussione tutte le leggende riportate nello scritto, quanto di riconoscere un adattamento di fondo, che persiste in qualsiasi tradizione scritta direttamente derivata da una tradizione orale. Attraverso l'analisi dell'esperienza presso il festival cimbro *Hogazait* si è cercato di suscitare proprio questa riflessione nel lettore: è davvero importante l'autenticità delle leggende o risulta maggiormente rilevante caratterizzare un'eterotopia turistica dai tratti circoscritti e unici? Il tentativo è dunque quello di mantenere autentiche le leggende così come sono conosciute in Altopiano o modificarle ed edulcorarle a seconda del contesto e del pubblico?

Indubbiamente gli atteggiamenti rispetto a tale questione sono molteplici, e ogni singola esperienza vissuta ai fini della ricerca e a contatto con tale realtà ha trovato una paradossale corrispondenza tra questi diversi approcci, fornendo in ultima analisi un quadro più consolidato e meno magmatico di quanto prospettato inizialmente. Molti informatori hanno inoltre riscontrato la presenza di un certo campanilismo tra i paesi e le contrade settecomunigiane, che rende ardua la condivisione genuina delle leggende. Marta Fabris e Pierangelo Tamiozzo citavano proprio questa tendenza in Altipiano, che certamente rende più complessa la circolazione del panorama folklorico cimbro.

La volontà di modificare la tradizione non risulta violenta o discriminatoria; le leggende non vengono modificate poiché poco piacevoli o interessanti. L'operazione che spesso viene messa in atto è proprio quella di tentare di diffondere e rendere appetibile tale *corpus*, e necessariamente quest'ultimo deve adattarsi ai diversi contesti e interlocutori con cui si affaccia. Adattare una tradizione non significa necessariamente disprezzarla: sovente risulta il contrario. La volontà di diffondere la tradizione del proprio territorio è spinta da un genuino tentativo di divulgazione e trasmissione, che rende la tradizione *lato sensu* una materia fluida adatta alla modifica e alla rivisitazione, seppur con l'intento di mantenerne sempre i tratti rilevanti.

Un'ultima ma altrettanto significativa considerazione riguarda la difficoltà riscontrata nel corso delle interviste di reperire delle leggende complete e omogenee tra di loro. Ogni informatore intervistato ha condiviso le leggende del proprio contesto familiare, che non sempre si inseriscono pienamente in un *corpus* leggendario condiviso in tutto l'Altopiano. A questo proposito, molti informatori - per la maggior parte compresi tra i cinquanta e gli ottant'anni - hanno dimostrato un'incapacità intrinseca nel rimembrare correttamente molte storielle e leggende dell'infanzia, rimandando ai libri della scrittrice Paola Martello la trama completa delle storie frammentate della

loro infanzia. Nel corso dell'intervista condotta alla sopracitata scrittrice, è stato possibile riscontrare un impegno molto saliente nel recuperare le diverse tradizioni in materia di leggende dell'Altopiano dei Sette Comuni; tuttavia, a muovere il fervente interesse di Martello per il panorama leggendario cimbro, vi è anche una pregnante esperienza familiare, in quanto il padre, Umberto Martello *Martalar*, si configura come uno dei principali esponenti della cultura cimbra in Altopiano dello scorso secolo. A seguito di tali suggestioni familiari, Martello ha saputo mantenere nella sua memoria molteplici storie, leggende e creature fantastiche, alimentando in questo modo l'interesse verso una ricerca più organizzata e completa di tutte le leggende cimbre, proponendo negli anni diverse raccolte che vengono considerate da quasi tutti gli informatori come molto autorevoli. Persino Vito Massalongo a Giazza (VR) e Fiorenzo Nicolussi Castellan a Luserna (TN) hanno citato i testi di Martello come molto autentici e interessanti, a dimostrazione della versatilità e complessità del lavoro della scrittrice anche in diversi contesti territoriali.

Per questo motivo all'interno di tale trattazione sono stati sovente utilizzati testi di Martello come base su cui poi costruire un discorso più ampio sulle leggende cimbre; gli informatori stessi hanno condiviso delle memorie molto frammentate riguardo al *corpus* di storie e leggende legate alla loro infanzia. Ciò ha reso il lavoro di trascrizione particolarmente arduo e complesso, non potendo disporre di un panorama leggendario completo e omogeneo. Tuttavia, nonostante tale difficoltà intrinseca, si è cercato di limitare i riferimenti ai testi di Martello, in un tentativo di abbracciare e *lato sensu* accentuare tale frammentazione riscontrata nelle parole degli informatori, al fine di dimostrare come nonostante le leggende dei Cimbri aleggino ancora nei ricordi d'infanzia dei locali, esse si siano oramai parzialmente perdute nel corso degli anni che la maggior parte degli informatori non ha più passato nell'Altopiano dei Sette Comuni.

Appendice

Appendice 1

NOTE DI CAMPO - INCONTRO CON DOTT. MATTEO CASENTINI

Istituto di Cultura Cimbra di Roana (VI), 23 febbraio 2023

Dopo un primo sguardo al museo della Cultura e della Tradizione Cimbra, il dott. Matteo Casentini inizia a raccontare con dovizia di particolari la storia dei Cimbri dei Sette Comuni vicentini, soprattutto del loro arrivo in Altopiano, della loro conseguente diffusione in altre zone, e infine della loro controversa origine. Per secoli infatti sono state mosse diverse ipotesi sull'origine dei Cimbri; una prima ipotesi vede i Cimbri come i discendenti di un'antica popolazione proveniente dallo Jutland danese e sconfitta dal condottiero romano Caio Mario nel 102 a.C. per poi rifugiarsi tra le montagne venete e trentine. Successivamente i Cimbri sono stati ricondotti ai Longobardi e ai Goti e infine, grazie anche all'analisi linguistica, alle popolazioni dell'Alta Baviera.

A questo proposito, il dott. Casentini mi ha proposto la lettura del libro di Luca Panieri *Il cimbro dei Sette comuni: raccolta di contributi storico-linguistici*²⁰⁸ in cui l'autore presenta una disamina molto completa e attenta delle caratteristiche formali e strutturali della lingua cimbra, che si è sviluppata a partire dall'antico alto tedesco di epoca altomedievale. Tra l'altro, aggiunge Casentini, il cimbro dei Sette Comuni risulta quello meglio conservato poiché la desinenza finale non cade e questa caratteristica nel corso dei secoli, nella maggior parte delle lingue di origine tedesca, è venuta meno.

Rimanendo sempre nell'ambito linguistico, si può notare una palese sovrapposizione linguistica, in cui parole cimbre vengono affiancate a parole tedesche più moderne, da termini italiani oppure da vocaboli appartenenti al dialetto veneto. Interessante infatti è analizzare il *corpus* di preghiere e liturgie in cimbro, e apprezzare la sovrapposizione linguistica che li caratterizza inevitabilmente.

Un altro libro caldamente consigliato dal dott. Casentini è il volume di Sergio Bonato *I cimbri dei sette comuni: storia, cultura, letteratura cimbra*²⁰⁹ in cui l'autore presenta in maniera dettagliata la cultura e la storia dei Cimbri dei Sette Comuni vicentini.

A questo punto il dott. Casentini mi presenta meticolosamente la storia più recente dei Cimbri, e in particolare si sofferma sull'allarmante ma crescente diminuzione del numero di genti cimbre

²⁰⁸ Cfr. Panieri, Luca (2005). *Il cimbro dei Sette comuni: raccolta di contributi storico-linguistici*. Camposampiero (PD): Edizioni del Noce

²⁰⁹ Cfr. Bonato, Sergio (2001). *I cimbri dei sette comuni: storia, cultura, letteratura cimbra*. Testi in collaborazione di Danillo Finco, Gianpaolo Pesavento, Gianluca Rodeghiero; con la supervisione di Massimiliano Marangon. Asiago (VI): Comunità Montana dei Sette Comuni

sull'Altopiano. Tra Seicento e Settecento le migrazioni erano ancora molto numerose, soprattutto grazie alla pastorizia c'erano molti scambi tra le vallate e non solo. Ad un certo punto tuttavia, i confini vengono chiusi a seguito della Controriforma cattolica al fine di bloccare l'arrivo di eretici: gli scambi a questo punto si fermano inevitabilmente. Nell'Ottocento invece la Repubblica di Venezia, che aveva governato su Vicenza fino al 1797 - e quindi anche sull'Altopiano dei Sette Comuni -, cade e a questo punto è il dominio francese ad ottenere il controllo su questo territorio.

A seguito di questi rilevanti eventi storici, anche il cimbro viene parlato sempre meno, e sono soprattutto i comuni più a valle a perdere per primi la lingua, tra cui Lusiana ed Enego.

Casentini prosegue poi nella disamina storica citando l'anno 1854, anno in cui viene costruita una strada carreggiabile che rende nuovamente possibili gli scambi commerciali, e dunque anche culturali. Infatti in questo periodo sempre più veneti iniziano ad abitare l'Altopiano, portando con sé il dialetto, che gradualmente si insinua anche nella parlata cimbra. Si stima che alla fine dell'Ottocento i parlanti cimbri fossero solo 4.000 su una popolazione totale di 20.000. Un dato davvero molto scoraggiante.

Nel corso del Novecento invece c'è un altro importante evento che segna una definitiva scomparsa della parlata cimbra e della popolazione cimbra in generale: è la Grande Guerra. Questo evento ha infatti scatenato il drammatico fenomeno del profugato, in cui centinaia e centinaia di famiglie cimbre sono state costrette ad abbandonare le loro case e spostarsi in pianura. I Cimbri in questo periodo storico vengono visti come delle spie nemiche, poiché parlavano una lingua assimilabile al tedesco. Inoltre la guerra ha distrutto la maggior parte delle abitazioni tipiche, dei boschi e dei campi, cancellando nel giro di pochi anni quello che i Cimbri avevano costruito con pazienza per generazioni. Inoltre l'Altopiano era una zona di confine, dunque molto spesso c'erano attività illegali di contrabbando, che rendevano il territorio ulteriormente pericoloso e inospitale.

In questo periodo inizia anche una grande emigrazione, e soprattutto nella frazione di Mezzaselva, a Roana, è stato possibile notare le preoccupanti conseguenze di questo; infatti Mezzaselva è stato l'ultimo paese dei Sette Comuni a mantenere la parlata cimbra, ma la maggior parte dei giovani ha iniziato a spostarsi altrove negli anni del dopoguerra, lasciandosi alle spalle numerosi anziani che ancora parlavano cimbro ma che non hanno avuto modo di tramandarlo, proprio perché non c'era più nessuno disposto ad ascoltarli e imparare la loro parlata.

Anche gli anni del Fascismo mettono a dura prova i Cimbri e la loro sopravvivenza in Altopiano, e dal punto di vista linguistico le conseguenze della dittatura sono state particolarmente drammatiche; il cimbro viene proibito e anche la toponomastica viene completamente rivista e italianizzata.

Verso gli anni Settanta del Novecento il cimbro scompare definitivamente in Altopiano.

A questo punto la riflessione si sposta più in particolare sulle credenze e le leggende dei Cimbri; a questo proposito il dott. Casentini si è subito dimostrato molto disilluso dal fatto che ad oggi non si sia conservato niente delle antiche e ataviche tradizioni cimbre. Tutti gli avvenimenti storici appena elencati hanno cancellato completamente il *corpus* di credenze e tradizioni, insieme anche con la lingua che avrebbe potuto tramandarle.

Risulta molto difficile parlare di leggende cimbre, poiché non è rimasto quasi nulla di realmente originale e genuino, e tutti i libri che sono stati pubblicati di recente contenenti raccolte di fiabe e leggende cimbre rappresentano nella realtà un insieme di storielle semi-inventate e non vicine a quelle che venivano raccontate in passato.

Il dott. Casentini mi consiglia a questo punto di parlare con un'insegnante e provare a capire come le favole e le leggende vengano ad oggi fruite dai bambini: mi consiglia ovvero di spostare il focus della trattazione non tanto sulle leggende cimbre, quanto piuttosto sul modo in cui queste vengono fruite in vari ambiti, tra cui anche quello scolastico.

Mi consiglia poi di partecipare al Festival cimbro che viene organizzato ogni anno a metà luglio, anche se sinceramente per lui rappresenta un modo per attirare turisti, poiché in verità il comune di Asiago non si è mai davvero dimostrato molto interessato alla preservazione della cultura cimbra. Molto sembra infatti essere finalizzato alla promozione del territorio, senza tuttavia essere genuinamente interessati alla conservazione di un patrimonio culturale che sta gradualmente scomparendo.

Ci sono poi ancora delle feste che richiamano antiche tradizioni cimbre, come lo *Scella scella Martzo* o la Festa del pruno, però non rappresentano completamente la cultura cimbra, ma più che altro un'eco distante di questa.

Nel corso dell'intervista, il dott. Casentini mi consegna molto gentilmente un piccolo e breve volume *Le Fiabe del Vecchio Jeckel*²¹⁰, una pubblicazione dell'Istituto di Cultura Cimbra di Roana, che rappresenta l'unico *corpus* di leggende raccolte in anni non recenti e che si potrebbe dunque considerare più genuino delle pubblicazioni odierne.

²¹⁰ Cfr. Baragiola, Aristide (1987). *Le fiabe cimbre del Vecchio Jeckel, raccolte da Aristide Baragiola ad Asiago nel 1893*. Roana (VI): Istituto di cultura cimbra

Casentini mi consiglia infine di consultare il volume di Aldo Stella²¹¹, in cui l'autore raccoglie diversi saggi relativi alla storia geologica e antropologica dell'Altopiano dei Sette Comuni.

²¹¹ Il volume a cui fa riferimento il dott. Casentini è: Stella, Aldo (1994). *Storia dell'Altopiano dei Sette Comuni: territorio e istituzioni*. Vicenza: N. Pozza

Appendice 2

NOTE DI CAMPO - INCONTRO CON FEDERICO CORATO

Guida turistica presso "Asiago Guide"

Vicenza (VI), 20 marzo 2023

Più che di fiabe, si parla di leggende, molto spesso non si sa con certezza di chi o di cosa stiamo parlando, ma conosciamo con certezza il luogo che ha ispirato la leggenda in questione.

Il cimbro si è mantenuto in maniera più pura e attiva dal versante a nord delle Pre alpi venete, specificatamente a Luserna, in cui il cimbro è parlato a livello madrelingua dalla maggior parte della popolazione. Nei Tredici Comuni veronesi e nei Sette Comuni vicentini invece, il cimbro non si è preservato così bene, e la maggior parte delle persone lo conoscono perché i genitori lo parlavano in casa o perché frequentano delle lezioni di cimbro. Interessante è confrontare una leggenda che è conosciuta sia ad Asiago che a Luserna, ma che presenta un finale diverso.

Mi consiglia di iniziare il capitolo sulle leggende cimbre con *Ista gabest an Botta*.

Federico usa le leggende cimbre nei suoi percorsi escursionistici, quando la gente lo domanda espressamente, come espediente per raccontare il territorio, per capire le ragioni per cui è andato perduto, per spiegare l'origine dei nomi delle piante e degli animali e per elencare i toponimi (Melette, Altar Knotto ecc.).

Nel cimbro parlato le parole si pronunciano diversamente da come sono scritte, nel caso di "ü" che si legge "i" e di "ö" che si legge "e".

Sul sito di Asiago guide²¹² si trovano tutte le informazioni relative alle escursioni. Viene organizzata anche una caccia al tesoro in cimbro.

Mi consiglia di leggere le *Fiabe del vecchio Jeckel*²¹³: si può chiaramente notare come delle fiabe in origine pagane si siano cristianizzate. Ci sono infatti vari elementi che risalgono alla mitologia norrena e eddica, e Mario Rigoni Stern sosteneva molto questa derivazione pagana dei riti cimbrici; per altri studiosi invece la derivazione dalla mitologia nordica non è una asserzione valida.

Interessante sarebbe partecipare ad una lezione di lingua cimbra a Rotzo per incontrare degli appassionati.

Libri e suggestioni sull'*Altar Knotto* e i Cimbrici: era forse la dimora dei nani?

Domenica 16 aprile c'è una conferenza a Lusiana sulle anguane.

²¹² Si veda <https://www.asiagoguide.com/> [Ultima consultazione: 22/09/2023]

²¹³ Cfr. Baragiola, Aristide (1987). *Le fiabe cimbre del Vecchio Jeckel, raccolte da Aristide Baragiola ad Asiago nel 1893*. Roana (VI): Istituto di cultura cimbra

Appendice 3

INTERVISTA A DON GIANDOMENICO TAMIOZZO

Costabissara (VI), 13 aprile 2023

Domanda: Da quanto tempo è in contatto con la cultura cimbra?

Risposta: Mia mamma è di Mezzaselva, è nata nel 1914 e nel 1916, quando aveva due anni, sono arrivati i carabinieri in Altopiano ad avvisare che tutti i civili dovevano andarsene... è stato il grande profugato dei Cimbri. Anni dopo, intorno al 1920, sono tornati su e hanno vissuto nelle baracche. Mentre mia mamma, che è mancata a novantasette anni nel 2012 era nata nel 1914, avevo anche una zia che invece era nata nel 1908; in casa si parlava cimbro, e quando nel 1916 la famiglia è scesa in pianura, questa zia già parlava cimbro. Infatti è stata proprio lei, la zia Costantina, ad essere la mia maestra, insieme ad altre tre donne che parlavano e sapevano molto bene il cimbro. Il profugato è stato sicuramente un primo colpo al fianco per i Cimbri, però una volta scesi giù sono stati accusati di essere austriaci e traditori.

Sicuramente quindi un primo contatto con il mondo cimbro l'ho avuto in famiglia, con mia mamma e soprattutto mia zia; avevo anche mia nonna che parlava cimbro, e ogni estate si andava su a trovarla, e lì in casa si sentiva che tra i vecchi si parlava in cimbro, e quando mia nonna non voleva che noi capissimo cosa stava dicendo, parlava in cimbro con le sue figlie. Credo che sia da qui che sia nato il mio interesse per il cimbro, nel senso che già da piccolo sentivo i villeggianti che dicevano «Sti montagnari, gnanca boni parlare in dialetto veneto.»²¹⁴ E quindi io mi vergognavo che mia nonna parlasse in cimbro, però poi sono diventato prete e sono andato a fare il missionario in Brasile e ho iniziato ad interessarmi della cultura popolare, che nella zona in cui mi trovavo era tramandata completamente in maniera orale e non c'era nulla di scritto. E qui ho trovato tanto materiale - storie, detti, proverbi - e poi ho fatto un viaggio in Amazzonia perché volevo capire com'era la cultura di un popolo non influenzato dalla cultura occidentale. E sono stato per tre mesi qui, visitando queste tre tribù che vivevano completamente sperdute, e volevo capire che cosa faceva la Chiesa in questo contesto. Molti missionari infatti dedicavano la loro vita a queste popolazioni, ed erano fondamentali soprattutto nel supporto medico-sanitario. Ed è lì, immerso in questa cultura popolare molto semplice nel nord-est del Brasile, che ho notato che per quanto piccoli, questi gruppi avevano tutti una loro cultura specifica e unica, e dunque ho capito che una cultura per quanto possa essere piccola è grande e ha diritto di essere rispettata. Dopo quando sono tornato ho trascorso un anno a Roma per la distribuzione del

²¹⁴ Lett. «Questi montanari, nemmeno capaci di parlare il dialetto veneto.»

Nuovo Testamento dove si usava la cosiddetta traduzione dinamica, in cui pur rispettando il testo si cercava di sciogliere le formule più complicate e di usare un linguaggio più semplice. E anche questo mi ha aiutato a capire che potevo fare traduzioni dinamiche anche per altre cose. Quindi mettendo insieme l'esperienza di bambino con mia nonna che parlava il cimbro, e il senso di vergogna che provavo quando sentivo i villeggianti additare i Cimbri come ignoranti, unita però poi alla scoperta diretta del valore di culture minime, povere ma comunque degne di rispetto, e poi il terzo passaggio delle traduzioni dinamiche, hanno acceso il mio interesse per la cultura e la lingua cimbra. Allora quando sono tornato a casa nel 1979 sono andato a Mezzaselva, dove viveva ancora mia nonna e gli altri vecchi del paese, e ho pensato di metterli insieme e di organizzare la Messa cimbra. Infatti non è mai esistita, di solito si è sempre celebrata in latino... allora ho messo insieme queste quattro donne, tra cui mia zia Costantina, una sua coetanea, una maestra d'asilo in pensione e un'altra donna. Le donne sono infatti più capaci degli uomini a coltivare le tradizioni di un popolo, compresa la lingua. E loro quattro sono state quelle che mi hanno aiutato più direttamente a tradurre i testi. Poi ho chiamato un gruppo più allargato di altri vecchi per capire come reagivano; poi spesso andavo a Roana a consultarmi con il *Vecchio Màrtalar*, il papà di Paola Martello, che ha redatto un magnifico dizionario cimbro, e tante volte lui stesso veniva a Mezzaselva per consultare le mie "maestre". Dopo aver tradotto questo testo [mostrando il libretto della prima Messa in cimbro], mi sono consultato con chi si intendeva di traduzioni dinamiche e abbiamo avuto un confronto con i teologi in seminario. E quindi è venuto fuori questo libretto nel 1979, e poi abbiamo anche composto i canti. Sai, quando abbiamo fatto la Messa per la prima volta, a Pasquetta del '79, piangevano tutti! «Questa nostra povera lingua» dicevano, «montanara e disprezzata è stata assunta come dignitosa per la preghiera liturgica», e questo è stato un grande riconoscimento. Questo è quello che riguarda diciamo il mio impegno diretto, però poi una delle quattro donne che mi ha aiutato ha scritto un libretto. Poi io ho tradotto anche alcuni Salmi in cimbro, che però non ho mai pubblicato, e la cosa più bella è stata proprio la pubblicazione dei quattro Vangeli in cimbro.

Domanda: Per quanto riguarda la trascrizione della lingua invece?

Risposta: Io ho sempre seguito il dizionario di *Màrtalar*, perché tutt'oggi io sostengo che non valga la pena di moltiplicare il modo di scrivere il cimbro, nonostante adesso ci siano tanti modi per scriverlo. Io ho sempre seguito questo [mostrando il dizionario di *Màrtalar*], anche per dare unità ai miei lavori, visto che già il ricordo è molto frammentato di per sé, che non vale la pena complicare ulteriormente le cose ecco. Nella Messa e nelle nostre traduzioni ci interessava il cimbro parlato dai vecchi che io stesso ho conosciuto, e questo è il cimbro che noi abbiamo scelto di seguire. Vedo che adesso scrivono con un cimbro più "acculturato" diciamo, legato

anche molto al tedesco. Poi ogni anno scegliamo un tema per la Messa, e per quest'anno il tema era la Verità e mio fratello Pierangelo compone ogni anno un canto; in questo caso il ritornello è in cimbro, mentre le strofe sono in italiano. Il coro di Mezzaselva tra l'altro è numeroso, sono circa quarantaquattro persone, e la Messa è molto partecipata proprio perché vengono cantati circa otto brani.

Domanda: I canti cimbri da dove vengono presi? Sono originali o fanno riferimento a testi più antichi?

Risposta: Quelli della Messa cimbra li abbiamo composti noi, però abbiamo ripreso un po' le melodie ataviche. Mio fratello invece ha recuperato varie canzoni antiche, e alcune le ha anche registrate su un cd.

Domanda: Ma lei conosce qualche leggenda cimbra? Magari la zia o la nonna le raccontavano qualcosa quand'era bambino.

Risposta: Io non mi sono dedicato al campo delle fiabe, ho fatto la scelta di dedicarmi solo al campo religioso e ho portato avanti sempre questo aspetto qua. Dunque ho dato più rilevanza ai testi biblici, alle traduzioni. Delle volte però ci raccontavano una fiaba, quelle delle *séelighes baible*²¹⁵, quando andavamo giù per Mezzaselva dove c'è una caverna in cui si dice vivano queste Beate Donnette. Poi ho scritto anche una cosa su mia mamma - tanto perché tu possa capire anche qual è stato il passaggio linguistico dei vecchi, tra il cimbro e il dialetto veneto. Nel 1938 lei è andata a Padova a studiare ostetricia, e in questo senso suo padre è stato molto lungimirante; mentre mia zia Tina era una donna molto intelligente, non si è mai sposata e ha sempre avuto una memoria di ferro, si ricordava tutti i numeri di telefono! Mia nonna invece era la comare del paese, quando c'era un parto lei era sempre pronta ad assistere le donne, e mia mamma ha sicuramente ereditato questa natura e allora ha chiesto di andare a studiare ostetricia a Padova. Dopo tre anni di studi parauniversitari, ha iniziato a fare l'ostetrica e ha continuato per quasi quarant'anni, soprattutto nel secondo dopoguerra in cui ha visto nascere migliaia di bambini con il boom economico. E così mia madre ha fatto un'esperienza di vita grandissima... io invece sono sempre stato via per la mia vocazione missionaria e quindi non ho mai tanto frequentato mia madre. Chi ci aiutava a crescere da bambini era piuttosto questa zia Tina, che per noi era come una seconda mamma. E quindi io mia mamma l'ho davvero conosciuta negli ultimi dieci anni di vita- lei poi è morta a novantasette anni con una mente ancora lucidissima - e sono rimasto incantato dai suoi racconti e dalla sua esperienza di vita. E avendo io imparato a rispettare le culture minori, ho scritto tantissimo su mia mamma. Io stavo molto con lei,

²¹⁵ Lett. *Le Beate Donnette/Fanciulle o le Donnette Sante*

soprattutto per farle compagnia e per tenerla d'occhio, e allora nell'occasione ho scritto una montagna di fogli scritti a mano di corsa su qualsiasi cosa avessi sotto mano - una tovaglietta, un pezzo di carta - e quando lei parlava al telefono con le sue comari io scrivevo tutto quello che diceva, perché trovavo tutto molto interessante. Dopo due anni di lavoro in cui ho messo ordine ai miei appunti sparsi, ho fatto dodici fascicoli e in uno di questi, il più breve, ho inserito anche le conoscenze cimbre di mia madre, e l'ho intitolato proprio *Il De idiomate cimbrico di Serafina: i ricordi cimbri di mamma Serafina*. Mia mamma non si sentiva sicura a fare un discorso completo in cimbro, però si ricordava tante parole... per esempio quando sua mamma - mia nonna - andava a chiamare le figlie e diceva: «Au! Au! Ist hotar anka in de màneghe bon me fraarn... Asàabase nimmarmear gheenan slaafan un smorganse nimmar mear stéenan au... Au! Au!»²¹⁶ E poi ancora diceva: «Ist tunkhel» ovvero "è buio", oppure «'s reghet» - "piove" - o ancora «'snaibet» - "nevica" - e queste in sostanza sono le espressioni in cimbro che mia madre si ricordava.

²¹⁶ Lett. «Su! Su! È chiaro anche nelle maniche dei frati... Alla sera mai andare a dormire e al mattino mai alzarsi... Su! Su!»

Appendice 4

INTERVISTA A DOTT.SSA DANIELA PERCO

Via telematica, 17 aprile 2023

Domanda: Mi può dare una sua definizione di fiaba? Quali sono, secondo la sua esperienza, le caratteristiche principali riscontrabili in una fiaba?

Risposta: Premetto di non essere io personalmente a poter definire questo termine; quelli di fiaba e leggenda infatti sono termini complessi e presentano una storia dietro che va conosciuta... Io sicuramente ne ho raccolte tante, e un elemento per me molto interessante è lo stretto rapporto tra fiaba e la personalità di chi la racconta e tra fiaba e contesto. Spesso le fiabe assumono, anche se meno delle leggende, delle connotazioni spaziali che riflettono il contesto in cui queste vengono raccontate.

Domanda: Secondo la sua esperienza, quali sono le differenze tra una fiaba e una leggenda?

Risposta: La fiaba ha una struttura, un intreccio narrativo piuttosto stabile, e quindi è possibile trovare fiabe anche molto simili in varie parti del mondo. Quello che varia sono piuttosto gli attributi dei personaggi, non tanto le loro azioni proprio perché ci sono delle strutture narrative abbastanza stabili. Io ad esempio ho fatto ricerca presso le comunità italo - venete in Brasile meridionale e in Egitto meridionale, e ho notato la presenza di fiabe molto simili; quello che cambia sono proprio gli attributi dei personaggi, la collocazione. Infatti nella parte iniziale della fiaba si concentra il contesto della narrazione, ad esempio in Brasile Cenerentola attraversava i pascoli dei cavalli e delle mucche per andare a messa, e lì incontrava il suo principe. Per quanto riguarda la leggenda invece, la differenza sostanziale con la fiaba è che mentre quest'ultima ti inserisce subito in un contesto metastorico - il *c'era una volta* subito ti porta in una dimensione fantastica, lontana nel tempo e nello spazio - la leggenda, e la credenza (spesso associata alla leggenda) ti portano subito in un contesto specifico, anzi nascono proprio per ribadire la veridicità di quello che viene raccontato, perché chi raccontava le leggende ci credeva veramente. Dunque nella leggenda c'è una dimensione spazio-temporale molto precisa e anche un affidare la veridicità del racconto alla testimonianza di chi l'ha vissuto all'interno della famiglia o del vicinato. A livello di struttura poi le leggende hanno proprio una diversa conformazione, e possono presentarsi anche come un unico nucleo narrativo; la leggenda può esaurirsi in pochissimo spazio, oppure può avere uno sviluppo narrativo un po' più ampio, ma non è assolutamente comparabile alla fiaba.

Domanda: Cosa mi può dire invece delle fiabe montane nello specifico? Visto che i Cimbri appartengono a questo tipo di territorio.

Risposta: Le fiabe sono fondamentalmente tutte uguali; io ad esempio per molti anni ho studiato le varie versioni di Cenerentola in Italia, e ci sono due versioni del racconto: una è "Pelle d'asino" e l'altra è la classica storia di Cenerentola. Tuttavia, non c'è una grande differenza tra le fiabe, se non appunto il contesto in cui sono ambientate. Quindi le fiabe montane non hanno delle particolari caratteristiche, se non in questi piccoli elementi; ad esempio nel contesto montano, dove l'immigrazione era un fenomeno molto sentito, spesso la partenza dell'eroe è un'emigrazione, e quindi viene descritta come se questo partisse per andare via a lavorare, proprio perché si riprende l'eco dell'esperienza vissuta. Però non ho riscontrato delle grandi differenze nelle fiabe montane. Le differenze ci sono piuttosto nelle leggende, ma anche in questo caso fino ad un certo punto; io in particolare mi sono occupata delle anguane e del *mazzarol*, due esseri fantastici di ampia diffusione e anche in questo caso le caratteristiche sono molto simili, nonostante qualche micro variante tra il Veneto e il Trentino, o in zone in cui queste leggende sono state meglio conservate, ma in generale si nota sempre un substrato molto arcaico che riguarda sia le fiabe che le leggende che fa sì che le analogie siano molto più delle differenze.

Domanda: Anche nelle leggende cimbre ho infatti notato una certa ricorrenza di alcune figure mitologiche, come le anguane o l'*omo selvadego* con altre leggende venete e non solo. Dunque c'è sicuramente una certa corrispondenza tra le diverse leggende.

Risposta: Certo, sicuramente in area cimbra ci sono degli elementi più specifici, in più essendo una popolazione di origine tedesca, ha conservato sicuramente qualcosa di diverso rispetto alla nostra tradizione. Diciamo però che la variabilità maggiore sta in quelle che possono definirsi leggende locali, nel senso proprio del termine. Ad esempio nelle leggende di tipo eziologico, o quando si vuole spiegare la forma di una montagna o la presenza di una determinata grotta o ancora la costruzione di un santuario in un determinato luogo, spesso c'è una maggiore aderenza al contesto locale.

Domanda: Parlando invece di sincretismo tra paganesimo e religione cristiana, lei ha per caso un'opinione riguardo al ruolo del cristianesimo nell'aver mutato o addirittura cancellato le preesistenze pagane presenti all'interno delle fiabe e delle leggende?

Risposta: Come museo, abbiamo pubblicato un paio di volumi che si intitolano *Credenze e leggende di tradizione orale nella montagna bellunese*²¹⁷, e qui c'è un breve capitolo sul Concilio di

²¹⁷ Cfr. Perco, Daniela; Zoldan, Carlo (a cura di). (2001). *Credenze e leggende di tradizione orale nella montagna bellunese*. Seravella di Cesiomaggiore: Museo etnografico della provincia di Belluno

Trento, poiché secondo la tradizione orale - che fa risalire il Concilio di Trento ai tempi dei nonni - il Concilio avrebbe fatto scappare e di conseguenza eliminato gli spiriti, gli esseri fantastici, e quindi anche le leggende legate agli esseri fantastici ne hanno risentito. E infatti nella tradizione orale c'è questa opinione condivisa legata al Concilio di Trento come causa principale della sparizione degli esseri fantastici. Poi però chiedendo alle persone quand'era avvenuto questo Concilio, molti rispondevano ai tempi di mio nonno, quindi c'è sicuramente uno sballamento cronologico notevole. Questo è sicuramente un elemento che è stato recepito come un'influenza del cristianesimo sul mondo fantastico. Nelle leggende soprattutto ho potuto rilevare un'influenza da parte del cristianesimo, nelle fiabe infatti si risente molto meno dell'influenza cristiana, se non qualche accenno superficiale, come ad esempio in alcune versioni Cenerentola va a Messa, però gli elementi cristiani non condizionano assolutamente l'andamento del racconto. Invece nelle leggende questo elemento cristiano si può rilevare più facilmente; ad esempio, molti mi hanno raccontato che chi vedeva le anguane o il *mazzarol* non era stato adeguatamente battezzato, ovvero i padrini di battesimo non avevano recitato correttamente il Credo. Questa imperfezione nella recitazione di un'orazione fondamentale nel battesimo, faceva sì che il bambino battezzato non fosse completamente inserito nel mondo cristiano, e quindi si ritrovava in una sorta di condizione liminale, e poteva vedere delle cose che gli altri non potevano. Molte leggende poi riguardano santuari che dovevano essere costruiti in un determinato luogo, ma poi i materiali vengono spostati e anche il santuario viene costruito da un'altra parte; oppure ci sono leggende legate a fonti sacre che sgorgano dalle montagne, però spesso sono leggende agiografiche, legate a dei santi locali, che presentano in questi casi una stretta relazione con il cristianesimo.

Domanda: Parlando invece della dicotomia tradizione - invenzione, qual è a suo parere il limite tra il rispettare il più possibile una tradizione e inventare completamente alcune leggende, magari per un fine turistico o di promozione del territorio?

Risposta: Innanzitutto, da sempre, da quando c'è stata la trascrizione delle fonti orali, hanno iniziato a ricamarci sopra, molto. Per esempio Wolff con le leggende delle Dolomiti è stato uno di quelli che ci ha ricamato di più, proprio perché quando scriveva c'era ancora l'influenza del romanticismo. Quindi nel momento in cui si è tentata una trascrizione delle leggende, subito si è tentato anche un apporto letterario, proprio perché la tradizione orale è una tradizione scarna per quanto riguarda le leggende; queste infatti risultano molto brevi e per questo nasce la necessità di ampliare la narrazione aggiungendo dei dettagli ulteriori. Ad esempio il *mazzarol*, questo omino vestito di rosso che fa perdere nel bosco, nella tradizione orale gli elementi connotativi di questo essere sono il vestito rosso, la bassa statura e la barba; ma Bastazzi nella sua trasposizione del *mazzarol* lo descrive come un omino con le scarpe a punta e tutta una serie di elementi inesistenti

nella tradizioni orale. Si può sicuramente notare un'invenzione di tradizione: si parte da degli elementi esistenti e si operano tutta una serie di elaborazioni. A mio parere, uno dei casi più lampanti riguarda le anguane; nella *Ricerca Folklorica* ho pubblicato questo saggio sulle anguane, e ammetto che è stato difficile raccogliere tutte le attestazioni orali poiché erano molto disgregate, ancora dieci o vent'anni fa.²¹⁸ In questi ultimi anni però si è sviluppata una vera e propria mania delle anguane: vengono organizzati eventi, spettacoli teatrali, vengono composte canzoni e creati percorsi *ad hoc*, come ad esempio *Il Veneto dei Misteri* e le anguane anche qui sono molto presenti. Mi è giunta poi voce che è stata costruita una statua in legno di un'anguana in un parco a Valdobbiadene (TV), e in questo caso è stata rappresentata come una donna prosperosa. Evidentemente è una figura mitica che si presta ad affascinare l'uomo, quindi ha i capelli lunghi, i piedi caprini ecc., dunque viene anche completamente inventata perché c'è un forte bisogno di avere una dimensione fantastica, e magari anche di attirare turisti creando dei percorsi avvincenti che altrimenti non lo sarebbero così tanto, e le leggende si prestano particolarmente bene a questa rivisitazione.

Domanda: Un'ultima riflessione infatti riguarda le feste legate al folklore locale, visto che personalmente parteciperò ad un festival di folklore cimbri. Mi chiedevo allora quanto queste iniziative siano effettivamente genuine, perché sicuramente c'è da un lato la volontà di far conoscere il territorio, ma indubbiamente vi è anche un obiettivo economico di marketing turistico e territoriale.

Risposta: Questa dinamica sull'invenzione della tradizione è oramai stata ampiamente analizzata, tanto che è stato scritto anche un libro a riguardo; le tradizioni continuano ad essere inventate, e diciamo che finché lo sono in qualche modo continuano a vivere, e cambiano in rapporto ai vari contesti. Chiaro allora che di genuino, di tradizione orale intesa come nata da una tradizione familiare c'è poco, e dunque quello che propongono nelle feste, nelle sagre è proprio un'invenzione della tradizione, con finalità di marketing territoriale, perché va di moda il ritrovare il *genius loci*, e le leggende si prestano molto bene a questa retorica. La volontà di trovare il *genius loci* di un dato luogo, di cercare di capire la vera anima di un territorio, sono tutte attività che ad oggi attirano molto l'interesse, e da questo punto di vista le leggende funzionano. Quindi si potrebbe anche affermare che le leggende raccolte fino agli Ottanta o Novanta erano leggende di tradizione orale, talvolta influenzate anche dalla tradizione scritta - per esempio Wolff ha avuto molta influenza sulle Dolomiti - quindi anche le persone più anziane potrebbero raccontare delle leggende appartenenti

²¹⁸ Cfr. Perco, Daniela (1997). *Le Anguane: mogli, madri e lavandaie* in *La Ricerca Folklorica*. Oct., 1997, No. 36, Leggende. Riflessioni sull'immaginario (Ott. 1997), pp. 71-81

alla tradizione scritta; in ogni caso però, è chiara la folklorizzazione finalizzata al marketing e quindi allo sfruttamento di un'immagine territoriale in cui la leggenda gioca un ruolo interessante. Un altro elemento poco considerato, ma a mio parere molto rilevante, sono tutti quegli elementi di micro toponomastica che si possono trovare in tutto il Veneto, anche in Trentino, e chi propone delle visite guidate di trekking molto spesso prende spunto dalla micro toponomastica per creare delle leggende e proporre così dei percorsi di trekking rivolti a gruppi di turisti. Ad esempio il "Covo delle Vane" è un luogo a cui poi è stato associato un percorso con anche delle figure di donna sparse lungo il tragitto. Dunque ci sono molte iniziative in cui è riscontrabile un'invenzione della tradizione, dove però vengono operate delle scelte interessanti, in altri casi invece questa operazione è fatta molto peggio. Quindi nel momento in cui c'è un'interpretazione da parte di un artista o di un letterato ci sono indubbiamente aggiunte di tutti i tipi.

Appendice 5

INTERVISTA A PIERANGELO TAMIOZZO

Caldogno (VI), 19 aprile 2023

Domanda: Di cosa si occupa esattamente nell'ambito della conservazione e della diffusione della cultura cimbra?

Risposta: Primariamente vengo coinvolto dalla scrittrice Paola Martello, che mi chiede spesso di musicare le leggende che scrive oppure di fare degli interventi musicali nel corso di letture o durante le presentazioni dei suoi libri. Il primo progetto in cui mi ha coinvolto per esempio è stato quando ho musicato il suo libro *Altaburg* (2013)²¹⁹ e poi ne abbiamo creato anche uno spettacolo teatrale in cui narro e canto, che ha avuto molto successo e che verrà riproposto anche quest'estate.²²⁰ In tutto siamo sei musicisti, tre coristi, un coreografo e poi c'era l'ausilio di videoproiezioni... quindi uno spettacolo molto complesso. Un altro progetto a cui ho lavorato è stato un video musicale della leggenda delle *Séelighes Baible*. Poi io spesso collaboro con professionisti, ad esempio un fisarmonicista e un quartetto. Quindi inizialmente ho cominciato recuperando canti antichi, poi ho iniziato a musicarli. Finora ho prodotto circa sei cd, preceduti da un paio di musicassette che ho prodotto ancora negli anni Ottanta, poi ho fatto un dvd con il video musicale e un altro cd con *Altaburg*, e forse c'è anche il video su youtube di questo.²²¹

Domanda: Com'è entrato in contatto con la cultura cimbra?

Risposta: Come ti avrà già detto mio fratello Giandomenico²²² c'è sicuramente un aspetto affettivo: la mamma, ma soprattutto la nonna e la zia ci hanno sempre parlato in cimbro. Quand'ero piccolo io poi il cimbro era ancora abbastanza parlato su in Altopiano, però noi vivevamo in pianura e mentre mia mamma insisteva che imparassimo un po' di cimbro, la nonna non voleva proprio perché preferiva parlarlo con gli altri vecchi del paese di modo da non essere compresi da noi bambini. Quindi al di là di certe frasi che sentivo ripetere spesso, non sapevo molto altro. Poi mio papà - che non era nato in Altopiano e non sapeva il cimbro - si sentiva spesso escluso dalle

²¹⁹ Cfr. Martello, Paola (2013). *Altaburg. Si può amare una fata? Poema per immagini dedicato agli amori impossibili*. Vicenza: Editrice Veneta

²²⁰ Si veda note di campo relative allo spettacolo *Altaburg* di Pierangelo Tamiozzo tenutosi il 16 luglio 2023 in Località Bisele a Canove (VI), nell'ambito del festival *Hogazait*. Le note di campo sono consultabili in Appendice 14

²²¹ Lo spettacolo menzionato nell'intervista è visibile in versione integrale al seguente link di youtube: <https://www.youtube.com/watch?v=14rYIeA4Wjk> [Ultima consultazione: 19/07/2023]

²²² Intervista condotta a Don Giandomenico Tamiozzo il 13 aprile 2023 a Costabissara (VI). L'intervista è consultabile in Appendice 3

conversazioni che mia madre e mia nonna intrattenevano tra di loro. Nella mia giovinezza non mi sono più di tanto interessato alla cultura cimbra, è stato verso i trent'anni che con il discorso della Messa in cimbro organizzata da mio fratello a partire dal 1979, ho iniziato a musicare parti della Messa in cimbro. E poi il presidente dell'Istituto di Cultura Cimbra, che sapeva che io suonavo, mi spingeva sempre a fare qualcosa nell'ambito dei Cimbri, e così ho iniziato a creare un repertorio che ad oggi è abbastanza vasto.

Domanda: Ma quindi lei parla il cimbro?

Risposta: Ecco, io in questo senso mi sono dato da fare e attualmente me la cavo bene, se è scritto lo comprendo senza problemi ma anche nel parlarlo non ho grandi difficoltà. Purtroppo non ho tante occasioni per parlarlo e quindi la lingua parlata la riesco a mantenere meno. Poi da un paio d'anni vengono organizzati due corsi di lingua cimbra, uno che fa Lauro Tondello a Rotzo come corso base e uno invece che facciamo a Roana con il Prof. Patuzzi e in questo caso il corso è un po' più avanzato poiché si cerca proprio di parlarlo, di fare conversazione. Infatti di persone madrelingua in Altopiano non ce ne sono ad oggi, l'ultimo a Mezzaselva è venuto a mancare proprio quest'anno e sinceramente non so se ce ne siano altri. Più che altro ci sono persone che si sono riappropriate del cimbro in un secondo momento, per esempio se ci incontriamo tra di noi [intendendo i partecipanti al corso avanzato del Prof. Patuzzi] cerchiamo di parlarci in cimbro così da fare anche un po' di pratica tra di noi. Metti che ancora ci sono, contandoli forse nelle dita di una mano, qualcuno che ancora parla in cimbro, per esempio c'è Gianni Vescovi, un falegname di Camporovere, e poi Lauro Tondello che sicuramente sono in grado di sostenere una conversazione in cimbro.

Domanda: In base alle fiabe che lei ha raccolto in questi anni, ha notato delle particolari fiabe o leggende che ricorrono con più frequenza, o pensa che ogni famiglia abbia sviluppato uno specifico *corpus* di leggende?

Risposta: Allora sicuramente ci sono molte leggende legate ai toponimi e al territorio, mentre sicuramente la più conosciuta è quella delle *Séelighes Baible*, anche se ce ne sono diverse versioni, i personaggi vengono mantenuti però poi altri attributi possono variare. Le prime raccolte però sono quelle del Vecchio Jeckel raccolte da Baragiola²²³, e sicuramente queste sono le più vecchie, poi Paola Martello ha scritto diversi libri più di recente raccogliendo diverse leggende, anche se le ha

²²³ Cfr. Baragiola, Aristide (1987). *Le fiabe cimbre del Vecchio Jeckel, raccolte da Aristide Baragiola ad Asiago nel 1893*. Roana (VI): Istituto di cultura cimbra

sicuramente rielaborate. Comunque le leggende legate al territorio sono quelle più autorevoli, anche perché spesso danno il nome al luogo stesso.

Domanda: Oltre alla fiaba delle *Séelighes Baible*, nella sua infanzia le venivano raccontate altre fiabe o leggende?

Risposta: Più che leggende ci raccontavano degli episodi... per esempio quando si andava su in bosco a fare la legna - infatti noi eravamo in quattro maschi e davamo sempre una mano - c'era un sentiero che era disseminato di elementi particolari. Si partiva da il cosiddetto piede della Madonna, e mentre ci si riposava ci raccontavano la storia. In questo punto preciso però molti scambiano il piede del Diavolo per quello della Madonna, che è invece molto più piccolo e si trova sull'estremità del masso. La particolarità è che non c'era mai erba, era sempre pulita, mentre sull'impronta del Diavolo crescevano tutte le erbacce. Proseguendo per questo sentiero c'era poi l'impronta del Bambino Gesù, poi ancora più su c'era quella dell'asinello e quando si arrivava in cima - dove passava anche la strada superiore - dicevano che c'erano i corni del Diavolo. La leggenda vuole infatti che il Diavolo abbia perso una competizione contro la Madonna e così non aveva ottenuto un sacchetto di soldi, e pensando di riuscire a trovare queste monete in cima al monte, si è andato a schiantare e ha lasciato per questo i segni delle sue corna.²²⁴ Ecco, ci raccontavano storielle di questo genere. Per esempio un'altra parlava di un bambino che da solo stava mangiando la Mosa - che si faceva con latte e farina - e ad un certo punto lo si sente parlare con qualcuno; quando escono a vedere cosa stava succedendo vedono il bambino che stava battendo il cucchiaino su di una vipera e diceva: «Mangia anche un po' di polenta, non solo latte!». Poi molte leggende erano legate alle fonti d'acqua, alle sorgenti. Mia nonna ogni giorno andava a prendere l'acqua e si diceva che la fontanella a cui attingeva l'acqua aveva una storia particolare. Mia mamma mi raccontava che una fanciulla malata di peste di nome Rust - nome anche della località - un giorno era rotolata giù fino alla fontanella, ed era guarita dalla peste. Ecco questi erano un po' gli episodi che ci raccontavano e non storie più di tanto farcite e complesse.

Domanda: E invece ci sono delle figure che ricorrono in tutte queste storielle?

Risposta: Una delle figure più comuni era sicuramente il *salbanello*, e la leggenda vuole che un uomo abbia ucciso il fratello, e dalle orme di sangue sia nato il *salbanello*. Da piccolo infatti mi sentivo dire spesso «Sta tento che ghe xe el salbaneo e te te perdi.»²²⁵

Delle anguane invece ho sempre sentito poco, erano più famose in pianura diciamo, forse perché qui in Altopiano non ci sono molte fonti d'acqua. Poi certo, spesso ci raccontavano la storia con

²²⁴ La leggenda a cui fa riferimento il Sig. Tamiozzo è stata dettagliatamente descritta a p. 38

²²⁵ Traduzione dal dialetto veneto: «Stai attento che c'è il *salbanello* e ti perdi!»

l'orso, il lupo, l'*omo selvadego* eccetera. Tutti questi personaggi servivano un po' per far paura e quindi evitare che il bambino si perdesse nel bosco.

Domanda: Quanto è forte invece l'influenza del cristianesimo in queste storielle?

Risposta: A casa mia sicuramente è sempre stato un elemento centrale, perché erano molto religiosi. Una cosa interessante invece riguardo alla commistione sacro-profano, riguarda mia zia, che non voleva assolutamente che il Venerdì Santo si toccasse la terra, anche se paradossalmente quella è la stagione dove si dovrebbe piantare, ma guai a toccare la terra! Poi sempre rimanendo sul tema sacro-profano, avari sicuramente sentito parlare della Grande Rogazione di Asiago, dove ci sono degli elementi profani diciamo, come i canti che mi fanno venire la pelle d'oca perché nonostante siano in latino le melodie sono molto antiche, e quando le donne arrivano sul Monte Bi e si fanno delle coroncine con i rami di larice e i fiorellini e arrivano a Messa indossando queste coroncine. Poi il prete arriva a cavallo, e il Duomo di Asiago si riempie all'inverosimile, e quando senti questi canti che rimbombano per tutta la Chiesa è un'emozione davvero grande. Poi sicuramente è stato il Concilio di Trento a cambiare tutte queste preesistenze pagane, quindi di certo ha avuto molta influenza.

Domanda: Per quanto riguarda la dicotomia invenzione-tradizione, dunque la reinvenzione delle fiabe e delle leggende, cosa ne pensa? Ritiene che sia un elemento negativo o che sia invece un aspetto essenziale ai fini della conservazione del *corpus* leggendario cimbri?

Risposta: Esattamente come succede con la lingua cimbra, proprio perché ci sono molti neologismi che non esistono in cimbro... allora si rendono in cimbro i termini inglesi o legati al mondo della tecnologia. Tra l'altro Luca Panieri, che ha di recente pubblicato un volume sulla grammatica cimbra²²⁶, sostiene che il cimbro dei Sette Comuni sia quello meglio conservato e che assomigli di più all'antico alto tedesco di epoca altomedievale, perché, a differenza delle altre varianti di cimbro, la desinenza finale viene mantenuta. Quindi penso che come in passato si inventavano le leggende, così lo possiamo fare anche noi oggi, pur rispettando gli elementi della cultura cimbra.

Domanda: Per quanto riguarda gli eventi di folklore, a cui anche lei ha preso parte, secondo lei sono un modo genuino per avvicinare le persone alla cultura cimbra o vengono più che altro organizzati a fini di marketing turistico e territoriale?

²²⁶ Cfr. Panieri, Luca (2005). *Il cimbro dei Sette comuni: raccolta di contributi storico-linguistici*. Camposampiero (PD): Edizioni del Noce

Risposta: Da parte mia, il mio desiderio è sempre stato quello di mantenere un barlume di vita per il cimbro, attraverso anche i canti. Per esempio ho lavorato tanto con i bambini delle elementari e delle medie, e mi avevano contattato le scuole non tanto per insegnare il cimbro - che poi non viene parlato in casa dai ragazzi e quindi si sarebbe rivelato inutile - quanto piuttosto per avvicinarli ai canti cimbri. Attraverso i canti insegnavo qualche parola; poi non sono stato solo in Altopiano, ma anche a Vittorio Veneto (TV), Fregona (TV) - nel Cansiglio - e circa due ore a settimana andavo nelle scuole e cercavo di coinvolgere i ragazzi facendogli ascoltare i canti e nell'occasione insegnargli anche qualche parola. Negli anni Novanta invece ho collaborato con il maestro Edoardo Bertizzolo e lui si era inventato una sorta di *slang*, dove mischiava il dialetto veneto con il cimbro, e con lui ho pubblicato qualche lavoro e diversi cd. Le musiche sono molto divertenti e piacciono molto perché sono più comprensibili rispetto alle canzoni solo in cimbro. Poi lo stesso Bertizzolo ha scritto anche un libro, *Altar khnotto*²²⁷, e per farlo ha usato tre lingue: il tedesco, il cimbro e l'italiano. Ecco in questo caso Bertizzolo ha inventato qualche parte della storia che narra nel libro, mentre il resto l'aveva sentita da qualcuno. E io ho musicato una poesia in versi, che si intitola *Dove vai Marille?*²²⁸ Si narrava che tanto tempo fa, quando la società era divisa tra cacciatori-raccoglitori pagani e società cristiane dedite all'agricoltura, i pagani facevano diversi sacrifici alla Dea Luna, e durante un periodo di siccità il giovane capo ha proposto il rito del sacrificio umano sull'*Altar Khnotto* per propiziare il raccolto e porre fine alla siccità; è a questo punto che vanno giù a rapire questa giovinetta, Marille. Ecco questa è la storia, che sicuramente è stata rielaborata in varie parti.

Domanda: Negli ultimi quarant'anni ha notato dei cambiamenti significativi nella comunità cimbra dei Sette Comuni?

Risposta: Ti dico solo che Mezzaselva è diventata praticamente un deserto, perché i pochi giovani che c'erano si sono sposati e si sono spostati in altre parti del monte o giù per la valle e hanno formato delle nuove famiglie. Infatti se vai a Mezzaselva oggi non vedi praticamente nessuno, quindi da questo punto di vista ho notato un po' un disfacimento purtroppo.

Domanda: Pensa che si potrebbe fare qualcosa in più per salvaguardare e conservare la lingua e la cultura cimbra?

Risposta: La Pro Loco ogni tanto organizza qualche evento, ma nulla di così rilevante. Una bella iniziativa è stata ad esempio quella dello scultore Marco cosiddetto *Màrtalar* che ha costruito una serie di sculture e le ha posizionate lungo un sentiero che parte dal K2 e va su verso il Monte Erio. E quindi con queste installazioni lignee ha richiamato molta attenzione, e sul percorso - soprattutto

²²⁷ Cfr. Bertizzolo, Edoardo (2004). *Altar Khnotto. Leggenda cimbra*. Roana (VI): Istituto di cultura cimbra

²²⁸ Il titolo originale è in cimbro: *Bie geht's Marille?*

in estate - c'è sempre molta gente. Ecco questa iniziativa ha sicuramente movimentato un po' il paese, anche se quest'ultimo non ne ha tratto un beneficio immediato. Ho poi notato che oggi va molto mettere il nome in cimbro nei prodotti, per esempio la birra cimbra, la pizza cimbra eccetera, perché hanno notato che attira molto questa cosa del cimbro. Però tanti snobbavano abbastanza il discorso dei Cimbri... c'è chi ci tiene genuinamente e chi meno. Essendo una comunità piccola, ci sono molte invidie e gelosie e questo rende difficile organizzare delle iniziative, c'è molto campanilismo insomma, anche all'interno dell'amministrazione. Da questo punto ho trovato una mentalità un po' chiusa, anche se ogni tanto vengono organizzate delle belle iniziative. Però in generale penso che se non c'è la volontà di tenere vivo il cimbro, allora andrà inevitabilmente scomparendo, esattamente come forse succederà con il dialetto veneto visto che viene parlato sempre meno dalle giovani generazioni. Anche se su in Altopiano il dialetto veneto è ancora ben radicato, però dentro ci sono ancora tante parole in cimbro. Per esempio se ti devi riferire ad un attrezzo antico o ad un luogo usi direttamente il termine cimbro, oppure alcuni verbi cimbri si sono italianizzati e sono entrati a far parte del vocabolario di tutti, soprattutto tra gli adulti. Però parlare esclusivamente cimbro è un'altra storia, solamente chi è davvero appassionato ha la volontà di mantenerlo... anche impartire delle lezioni di cimbro a scuola non avrebbe più di tanto senso, se si considera che poi la lingua non viene parlata quotidianamente in famiglia.

Appendice 6

INTERVISTA A LAURO TONDELLO

Rotzo (VI), 12 maggio 2023

Domanda: Lei è nato e cresciuto qui in Altopiano?

Risposta: Esattamente, poi in realtà mi sono trasferito a Schio (VI) per studio e ho girato l'Italia per lavoro per circa vent'anni, e poi mi sono ristabilito qui, a Rotzo.

Domanda: Quindi lei è entrato in contatto con la cultura cimbra proprio perché è nato in queste zone?

Risposta: Sì, tutto ciò che era cimbro era diffuso in Altopiano; negli anni della mia gioventù mi ricordo mio nonno e suo fratello che tra di loro parlavano in cimbro, mentre a noi bambini parlavano in dialetto veneto. Anche gli altri anziani del paese infatti parlavano in cimbro e noi bambini lo abbiamo sempre sentito parlare. Però la trasmissione del cimbro è declinata a causa del triste lascito dell'era fascista: mio nonno e suo fratello quando erano qui in corte o nei campi si parlavano in cimbro, ma quando erano qui in strada provinciale non hanno mai detto una parola in cimbro. Erano molto condizionati da questo fatto, e questa è una delle concause dell'affievolimento della lingua cimbra, ma non è stata l'unica causa. Infatti le altre cause che hanno concorso nel declino della lingua sono state sicuramente il profugato nel 1916 in cui la gente è stata via tre anni in pianura veneta e hanno dovuto imparare in fretta l'italiano o il dialetto veneto. Ma il processo di perdita del cimbro era iniziato già nella metà dell'Ottocento, infatti in uno dei viaggi di Andreas Schmeller nel 1833 nell'Altopiano dei Sette Comuni e nei Tredici Comuni veronesi, è salito qui a Rotzo ed è stato ospite della famiglia Dal Pozzo - *Prunnar*, gli eredi dell'abate Agostino Dal Pozzo - e poi ha visitato il parroco di Rotzo, che veniva da Asiago, e in Chiesa stavano facendo dottrina cristiana per i bambini, e Schmeller osserva come questa fosse totalmente in cimbro. Schmeller torna undici anni dopo, nel 1844, e ha fatto lo stesso percorso, tornando a Rotzo e visitando la Chiesa in cui stavano ancora facendo dottrina cristiana e nota che il prete parlava ai bambini sia in cimbro che in italiano. Quindi nel lasso di undici anni, dal monouso della lingua cimbra si è passati al doppio uso, cimbro e italiano, e dunque i bambini riuscivano a capire entrambe le lingue.

Domanda: Nelle scuole il cimbro veniva insegnato ai bambini, o era relegato piuttosto alla sfera familiare?

Risposta: Quello delle scuole è un discorso ancora diverso; per come intendiamo noi oggi le scuole, quindi gestite dallo Stato con programmi statali, sono iniziate alla fine dell'Ottocento, poco dopo l'Unità d'Italia. Prima però, e lo sappiamo grazie ad una serie di documenti storici, non era affatto così. Il cimbro infatti veniva insegnato dai preti; il parroco e due o tre cappellani si occupavano proprio dell'insegnamento del cimbro ai bambini. Io ho trovato un documento della fine del Settecento, dove un cappellano qui a Rotzo - mentre il parroco veniva da Lavarone (TN) - aveva il compito di insegnare a leggere e scrivere e far di conto ai bambini in cimbro, perché sia lui che il parroco erano madrelingua cimbri. Poi quando è iniziata la scuola statale, questa era solo in italiano. Il cimbro però non è mai stato insegnato a livello ufficiale nella scuola italiana, nemmeno come seconda lingua. Anche perché la maggior parte delle insegnanti di allora non conoscevano neanche il cimbro. Negli anni Cinquanta ad esempio c'era il maestro Iginio Rebeschini di Roana che insegnava il cimbro ai bambini, a scuola! Però all'epoca gli insegnanti avevano più libertà, non dovevano sottostare a programmi rigidi del Ministero come oggi. E quindi Rebeschini che era madrelingua cimbro ha iniziato ad insegnarlo ai bambini nelle scuole. Però questo non era frutto di un'istituzionalizzazione, quanto della buona volontà del maestro e del suo attaccamento alla lingua cimbra. In tante famiglie poi si è continuato a parlare, almeno fino agli anni Settanta, e alcune famiglie un po' più giovani sono riuscite a mantenerlo ancora a lungo. Ad esempio un paio di anni fa è mancato un signore di Mezzaselva, Marco Martello, che con sua moglie a casa si sono sempre parlati in cimbro. Quando mi incontravo con questo signore ci scambiavamo sempre qualche parola in cimbro e lui era proprio uno degli ultimissimi madrelingua cimbri ancora in vita.

Domanda: Ci sono allora delle modalità in cui il cimbro può essere conservato?

Risposta: Sicuramente i sistemi per conservarlo ci sono, però non dobbiamo illuderci sul fatto che potrebbe essere ripristinato completamente come linguaggio corrente. L'obiettivo principale, con gli sforzi che già facciamo attraverso l'Istituto di Cultura Cimbra, è proprio quello di mantenere vivo l'interesse per la lingua cimbra e questo interesse si sta diffondendo bene perché attraverso l'istituzione dei corsi di lingua cimbra sono state coinvolte tante persone locali, anche giovani, ma soprattutto persone di origine cimbra che abitando in zone dove si parla unicamente l'italiano o il dialetto veneto avevano perso completamente contatto con la loro identità. E sto notando che piano piano anche queste persone si stanno avvicinando e interessando alle loro origini, e stanno prendendo coscienza di essere cimbri. Ad esempio questo accade nella zona di Torrebelticino (VI), nella zona del Tretto (VI), a Valdagno (VI), Recoaro (VI) e Rovegliana (frazione di Recoaro).

Quindi sto assistendo proprio ad un rifiorire dell'interesse verso il mondo e la cultura cimbra, partendo dall'aver coscienza delle proprie origini.

Poi attraverso i corsi riusciamo a fare molto *fishing*, ovvero riusciamo ad agganciare molti giovani predisposti per le lingue e che si sentono cimbri e che nel giro di due o tre anni riescono a parlare cimbro e loro adesso lo insegnano ai loro figli neonati, quindi una piccola ripresa ci potrebbe anche essere. Tuttavia credo proprio che in futuro il cimbro sarà una lingua sempre più appannaggio dei dotti, mentre un tempo era la lingua dei poveri contadini e delle genti poco colte. Oggi però chi si avvicina al cimbro è tutta gente con una certa cultura, con interessi professionali, linguistici e anche ovviamente spinti dall'aspetto affettivo, di appartenenza. Molti si sono proprio impegnati tantissimo, esercitandosi a casa, e sono diventati veramente bravi.

Domanda: Il Comune di Asiago sostiene tutte queste iniziative? Ricevete dei finanziamenti dalla Regione? Siete appoggiati dalle Pro Loco?

Risposta: I Comuni sono già oberati, a mio parere, da tante leggi, dai servizi ai cittadini, dalla scarsità di disponibilità economiche; io sono convinto che chi si trova a lavorare per conto del Comune, anche se personalmente nutre un interesse genuino verso la lingua e la cultura cimbra, quando si ritrova lì viene travolto da mille altre faccende e non riesce a stare dietro a tutto quanto, quindi spesso la questione dei Cimbri viene lasciata da parte. Non possiamo quindi fare conto sui Comuni... sono piuttosto le Associazioni come l'Istituto di Cultura Cimbra, fatto da privati, a sostenere e mantenere vivo l'interesse per i Cimbri. Loro infatti fanno molto di più di un qualsiasi Comune, anche se purtroppo le risorse economiche sono sempre molto scarse. Però io sono convinto che per imparare il cimbro non servano tanti soldi, infatti se chi sa il cimbro poi lo parla in famiglia con la moglie o con i figli fa già scuola così, tutti i giorni. I soldi servono quando un'istituzione vuole stampare dei libri, dei vocabolari, la grammatica ecc., qui i costi diventano importanti; per esempio per stampare la grammatica della lingua cimbra l'Istituto ha speso circa diecimila euro, che sono tanti soldi se si considera che l'Istituto è un'Associazione che vive di offerte dei privati - come le banche - e anche dei finanziamenti della Regione Veneto, che dà un suo contributo. Il contributo annuo che elargisce la Regione rispetto al volume di spese è davvero irrisorio; infatti la Regione stanziava circa ventunomila euro che poi divide in tre parti, una a noi, una ai Cimbri dei Tredici Comuni veronesi e una ai Cimbri del Cansiglio, quindi ci arrivano circa sei - settemila euro che però sono sicuramente fondamentali per riuscire a produrre qualcosa.

Domanda: Quali iniziative vengono proposte per salvaguardare la lingua e la cultura cimbra?

Risposta: Allora principalmente ci sono i corsi di lingua, che quest'anno sono stati tre: il corso di cimbro base che tengo personalmente qui a Rotzo, il corso di cimbro avanzato che si tiene a Roana

e il corso di cimbro per i bambini di Foza, che è stato organizzato grazie ad un finanziamento della Regione e così uno dei nostri ragazzi si è occupato di tenere questo corso. Un'altra iniziativa dell'Istituto di Cultura Cimbra è quello di stampare uno o due Quaderni di cultura cimbra all'anno. Di recente poi è stata pubblicata la grammatica, il vocabolario online²²⁹ (cimbro-italiano, italiano-cimbro) in continuo aggiornamento grazie al lavoro del Prof. Luca Panieri e abbiamo l'idea di rendere il tutto su supporto cartaceo a breve. Si tratta di un vocabolario molto completo, perché ad ogni verbo, sostantivo o aggettivo si trovano delle frasi esemplificative su come utilizzare questi vocaboli. Anche questo è stato un progetto molto costoso, perché ha richiesto molto lavoro.

Domanda: Ad oggi esiste una scrittura standard del cimbro?

Risposta: Sì, ad oggi c'è. Considera che il primo documento scritto in cimbro - fino ad oggi ritrovato almeno - risale al 1603 ed è il catechismo di San Bellarmino che è stato fatto tradurre in cimbro dall'allora vescovo di Padova. Allora il cimbro era stato scritto in un modo comprensibile alla gente, che ancora oggi comunque non è difficile da leggere. Poi nei secoli ci sono stati vari personaggi che hanno scritto in cimbro, e diciamo che ognuno si è ingegnato da solo per scriverlo. Un caso clamoroso è quello del dott. Gerardo Slaviero di Rotzo, ultimo medico di sette generazioni di medici; lui era un madrelingua cimbro e si è impegnato per creare la prima grammatica cimbra. Lui era molto colto, conosceva l'italiano ma anche il latino e quindi ha proposto una grafia che non fosse affine a quella tedesca perché secondo lui quest'ultima non faceva corrispondere esattamente a ciascun fonema un grafema. Quindi oltre alle ventuno lettere latine, Slaviero ne elabora altre tredici di sua invenzione, che secondo lui dovevano far corrispondere grafema a fonema. Tuttavia oggi con il computer ma anche qualche anno fa con le macchine da scrivere, non era possibile riprodurre quello che Slaviero aveva elaborato a mano. Nonostante questo, quello di Slaviero è stato un tentativo emblematico e molto importante, sebbene sia naufragato. Questo però ci aiuta a capire come già allora, nella prima metà del Settecento, ci fosse già qualcuno che aveva in mente di standardizzare la grafia del cimbro. Dopo di lui hanno scritto in cimbro l'Abate Agostino Dal Pozzo - che tra l'altro ha riscritto lui la grammatica dello Slaviero che ci è giunta ai giorni nostri - che è morto nel 1798, proprio qualche mese prima della caduta della Serenissima Repubblica di Venezia. Poi in seguito ci sono stati anche altri autori che hanno scritto in cimbro, come il prete di Asiago Valentino Paganin, e ognuno ha cercato di scrivere il cimbro seguendo un certo criterio. Ad esempio oggi il fonema "au" che si legge "oi" con la grafia normalizzata dal dott. Panieri si scrive "äü" e si legge comunque "oi", anticamente però scrivevano "eü" e questo ci mostra come erano in realtà arrivati molto vicini alla grafia moderna che usiamo noi oggi. La "g" dura di matrice

²²⁹ Il dizionario on-line si trova al seguente link: <http://dizionario.cimbri7comuni.it/> [Ultima consultazione: 15/05/2023]

germanica, sui testi del Settecento la trovi scritta semplicemente "g" e si leggeva con la "g" dura mentre oggi si leggerebbe come una "g" dolce, infatti nella grafia standardizzata si trova il fonema "gh" per indicare la "g" dura e semplicemente "g" per indicare la consonante dolce, esattamente come accade in italiano. Il Panieri allora non ha completamente inventato o rielaborato tutto, tante cose c'erano già anche in passato e lui non ha di certo scoperto l'acqua calda... diciamo che l'ha trovata già tiepida! Poi il Prof. Alfonso Bellotto, professore di tedesco a Vicenza, ha avuto contatto con i Cimbri dell'Altopiano ed è stato lui ad inquadrare la grafia e la sintassi dei testi finora scritti in cimbro. Nei testi scritti da Costantina Zotti Nöbele sotto la supervisione di Alfonso Bellotto ad esempio, si può apprezzare il cimbro degli anni Cinquanta del Novecento, che non è poi così diverso dal cimbro che usiamo noi oggi.²³⁰

Domanda: Ma è corretto affermare che il cimbro parlato nei Sette Comuni sia il più antico e affine all'antico alto-tedesco? Per quali ragioni?

Risposta: Il nostro cimbro, quello dei Sette Comuni, è quello che tra tutti si è mantenuto più vicino all'antico alto-tedesco, perché da numerose analisi linguistiche e secondo vari studiosi tra cui Andreas Schmeller, probabilmente qui la prima immigrazione tra 1040 e 1050 d.C. è stata la più massiccia. Questo significa che se anche dopo ci sono state altre ondate migratorie dalla Baviera, questo primo gruppo era il più numeroso e ha imposto la lingua nonostante i nuovi migranti parlassero un dialetto già diverso e più vicino al medio alto-tedesco. Dal lavoro di Massimo Paganin da Asiago sui cognomi cimbri del Comune di Asiago si evince che l'ultimo immigrato attestato è stato un certo Gioss nel 1450, e se consideriamo che la prima immigrazione era partita quattrocento anni prima ne deduciamo che anche la lingua era mutata nel frattempo. Nelle altre zone cimbre, per esempio nella Valle del Tretto, nelle Valli del Pasubio o nei Lessini ci sono state delle immigrazioni successive al 1050, circa uno o due secoli dopo, molto numerose; questa gente parlava già in medio alto-tedesco e quindi in queste zone ci sono delle differenze linguistiche con il cimbro che si parlava qui nei Sette Comuni. A Luserna ad esempio le desinenze finali non ci sono più, la "a" e la "o" spariscono dalla fine di molte parole. Nei Tredici Comuni invece hanno tramutato in "e" la desinenza finale, un po' come nel tedesco attuale, mentre nel cimbro parlato qui nei Sette Comuni le desinenze finali vengono mantenute tutte. Inoltre le migrazioni erano costituite prevalentemente da minatori, perché soprattutto nella zona di Schio avevano iniziato a trovare dei giacimenti di argento, ma anche di caolino, e quindi i Cimbri già stanziati in queste zone - che erano boscaioli e contadini - hanno iniziato a richiamare i Bavaresi poiché loro erano più avanzati tecnologicamente come

²³⁰ Cfr. Zotti, Costantina Tanti; Bellotto, Alfonso (a cura di.) (1982). *Mezzaselva - Kan Toballe*. Roana (VI): Istituto di cultura cimbra

minatori, e quindi ci sono varie migrazioni successive in cui i minatori parlavano già un cimbro diverso.

Domanda: Parlando invece di leggende, mi interesserebbe capire quali leggende venivano raccontate qui in Altopiano e che tipo di episodi o brevi racconti erano diffusi in queste zone, così come anche le figure mitiche che più spesso ricorrevano.

Risposta: Sicuramente le Beate Donnette, il *Billarman* e il *salbanello* erano le figure mitiche più diffuse, molti episodi che mi raccontavano da bambino li vedevano come protagonisti. Sicuramente Paola Martello è la persona più ferrata e più esperta in questo campo. Invece un bel lavoro che è stato fatto sulle leggende cimbre è il libro *Altar khnotto* scritto da Bertizzolo e tradotto in cimbro i cui protagonisti sono un gruppo di cacciatori di orsi di Rotzo, vicino all'*Altaburg*, e lo sfondo della storia è la coesistenza tra due gruppi etnici, quello dei cimbri antichi e pagani e un altro gruppo di genti della valle già cristianizzato.

Poi in famiglia avevamo una zia, una prozia nello specifico, che era una di quelle che parlava molto poco in cimbro, che però nei pomeriggi in stalla ci raccontava la storia di *Castelburgo non arrivare*, una storia di sua invenzione. Era la storia di questi tre ragazzi che dovevano arrivare a Castelburgo, un paese fittizio in Germania, però per una serie infinita di peripezie che incontravano lungo la strada non arrivavano mai. Quindi era una sorta di racconto a puntate, in cui ogni volta si aggiungevano ostacoli e difficoltà varie per cui i ragazzi non riuscivano mai a raggiungere il fantomatico Castelburgo. Si trattava di peripezie molto concrete, legate alla quotidianità non tanto a esseri fantastici. Anche se oggi non mi ricordo esattamente di cosa parlavano questi episodi, mi ricordo che ci teneva tutti incollati per interi pomeriggi ad ascoltare le sue storie.

Domanda: Ho notato che nelle leggende è ben radicato un rapporto simbiotico con il territorio circostante e con la Natura in generale. Per caso lei conosce dei luoghi nella sua zona che hanno a che fare con delle leggende specifiche?

Risposta: Beh mi ricordo che c'era un vecchietto qui in paese che ci raccontava la storia di un certo *Hollaho* che era una sorta di uomo selvaggio che viveva nel bosco e che spaventava la gente che andava nel bosco a far legna; questo personaggio fungeva infatti da protettore del bosco e tentava di impedire in tutti i modi la deforestazione. Quindi il suo compito era andare a disturbare i boscaioli che tagliavano la legna. Poi mi ricordo anche molti episodi legati al *Tänzerloch* e alle streghe che si diceva andassero a ballare intorno al falò di notte.

Poi c'erano tutta una serie di microstorie, racconti o episodi, che venivano raccontati in passato nei filò e nelle varie famiglie, quindi non tutte le leggende e i racconti che venivano narrati si sono poi diffusi; sicuramente tantissimi di questi sono andati perduti.

Nella vita dei nostri antenati, dei nostri nonni, è sempre stato evidente il retaggio pagano nordico; per esempio erano molto superstiziosi e la religione cattolica non ha fatto altro che inserirsi in questo mondo, ma non lo ha affatto soppiantato completamente. Infatti le Rogazioni sono un palese retaggio germanico e pagano: il fatto di andare a pregare nel bosco non era propriamente una tradizione cristiana, si tratta indubbiamente di un retaggio pagano dei nostri antenati. Infatti pregavano più volentieri all'esterno che dentro le Chiese.

Domanda: Alla luce di quello che mi ha appena detto, quanto il cristianesimo ha influenzato la cultura cimbra, anche considerando il *corpus* di leggende?

Risposta: A mio parere, il cristianesimo si è modellato in base all'indole della gente che non poteva essere cambiata molto facilmente. Si può notare certamente all'interno delle leggende un rapporto con il cristianesimo, infatti a volte è presente il Diavolo, poi i Santi e poi ancora la Madonna. Però ti rimando a Paola Martello per approfondire meglio questo aspetto delle fiabe.

Domanda: Cosa ne pensa invece dell'*Hogazait*, il festival cimbro che viene organizzato ogni anno a luglio qui in Altopiano?

Risposta: Fanno davvero un lavoro eccezionale per riuscire ad organizzare tutto quanto; però purtroppo penso che rispetto all'inizio hanno gradualmente perso le caratteristiche peculiari del cimbro, perché comunque ci sono anche musiche rock ecc. quindi non è tutto propriamente cimbro. Per riuscire ad alimentare qualcosa e per riuscire ad attirare tante persone bisogna lavorare sodo e avere sempre nuove idee e questo non è semplice. Quindi è bene che ci sia, almeno come riferimento, però io vi ho partecipato alcune volte negli anni scorsi e poi non sono più andato una volta realizzato che aveva poco a che fare con i Cimbri. A mio parere si propone di più come un'attrattiva per i turisti, che come riferimento culturale; però ho l'impressione che adesso si stiano più assetando e che vogliano proporre più iniziative sulla cultura cimbra. Anche oggi si parla spesso di birra cimbra o di pizza cimbra, ma è tutto a fini commerciali perché in realtà non c'entra nulla con i Cimbri. I Cimbri infatti hanno bevuto prevalentemente acqua e hanno iniziato a bere vino nell'epoca del profugato - a parte i commercianti che hanno iniziato a berlo già nel Seicento però poi non l'hanno mai diffuso qui in Altopiano - quindi l'idea della birra cimbra è davvero fuorviante. Tra l'altro attraverso gli atti notarili riusciamo a capire che non c'era l'abitudine di bere vino nemmeno in casa, forse solo nelle osterie.

Domanda: Lei per caso si avvale delle leggende nel corso delle sue lezioni per spiegare qualche passaggio linguistico, sintattico o grammaticale del cimbro?

Risposta: Non proprio, no. Io mi limito ad usare i testi e i libri scritti in italiano con la traduzione in cimbro, ad esempio *Altar Khnotto*, i *Racconti di Luserna* o i *Cimbri dei Sette Comuni*.²³¹ Le mie lezioni sono in tutto diciassette e si dividono in tre moduli: una prima parte in cui si sviluppa la grammatica della lingua cimbra, poi una parte di lettura con la traduzione del testo annessa facendo anche qualche riflessione sulla grammatica e infine una parte di conversazione; poi io utilizzo molto i canti in cimbro che aiutano anche la memorizzazione. Le mie lezioni sono molto partecipate, quest'anno per esempio ho avuto ventidue iscritti e alla fine delle lezioni siamo arrivati in quindici. Ti parlo di gente tutta molto interessata e preparata: chi magari conosce bene il tedesco o chi è professore di lingue quindi in generale è un pubblico molto qualificato e motivato. Ovviamente per tutti lo scoglio è fare dei dialoghi in cimbro, io verso la fine delle lezioni cerco sempre di parlare un po' in cimbro così da abituare gli allievi ad ascoltare la lingua. Tra l'altro sono già più di quindici anni che proponiamo questi corsi di lingua cimbra, e c'è già un nutrito gruppo di persone che quando si incontrano in giro cercano di parlarsi esclusivamente in cimbro, magari sbagliando però è importante rassegnarsi a sbagliare tanto poi ci si corregge a vicenda, ma trovo che questo sia anche l'unico modo per imparare davvero a padroneggiare il cimbro parlato. Per quanto riguarda il cimbro scritto infatti è più semplice, anche avendo a disposizione il vocabolario online. Considera anche che la grammatica del cimbro è molto complicata, con tante declinazioni ecc. però se la pratici riesci a parlare in maniera fluida.

Domanda: Lei ritiene che potrebbe essere fatto qualcosa in più per conservare la lingua e la cultura cimbra?

Risposta: Partendo dal presupposto che si può sempre fare qualcosa di più, qui su due piedi non saprei dirti nel concreto cosa si potrebbe fare. In cuor mio la cosa più importante che si potrebbe fare è che chi sa un po' di cimbro lo trasmetta in famiglia, e questa a mio parere è la chiave di volta per fare in modo che la lingua venga diffusa. Infatti partendo dalla lingua cimbra è poi chiaro che anche la cultura si diffonda di conseguenza. Poi sono anche convinto che per imparare il cimbro non serva essere Cimbri; è necessario solamente avere un interesse genuino verso la cultura cimbra e sentirsi attratti da questa lingua storica e arcaica. Io infatti sono assolutamente convinto che Cimbri si diventa! Si tratta di un discorso assolutamente inclusivo e noi non vogliamo escludere

²³¹ I testi a cui fa riferimento il Sig. Tondello sono i seguenti: Bertizzolo, Edoardo (2004). *Altar Khnotto. Leggenda cimbra*. Roana (VI): Istituto di cultura cimbra; Bacher, Josef (1978). *I Racconti di Luserna*. Arzignano (VI): A. Dal Molin Editore.

Bonato, Sergio (2001). *I cimbri dei sette comuni: storia, cultura, letteratura cimbra*. Testi in collaborazione di Danillo Finco, Gianpaolo Pesavento, Gianluca Rodeghiero; con la supervisione di Massimiliano Marangon. Asiago (VI): Comunità Montana dei Sette Comuni

nessuno; chi ha passione è sicuramente ben accetto. Poi oggi siamo tutti cittadini del mondo ed è difficile ragionare per compartimenti stagni. Per esempio io parlo spesso con i miei parenti in Brasile... l'isolamento che per anni ha preservato la lingua cimbra oggi non c'è più. Però ad esempio in Brasile, così come in Australia, c'è gente che per anni ha parlato in cimbro perché emigrata dall'Altopiano. Oggi non lo parlano più però i loro nonni lo parlavano e quindi conoscono alcune parole in cimbro. Ad esempio quando io e mia moglie siamo andati in Brasile abbiamo incontrato una famiglia composta da tre donne vedove di nome Slaviero che ci hanno consegnato un foglio con su scritto delle parole in cimbro che sentivano dai loro nonni e la traduzione in portoghese affianco. L'ondata verso il Brasile è stata fatta verso la fine dell'Ottocento, mentre quella in Australia è stata fatta dopo la Grande Guerra e soprattutto dopo la Seconda Guerra Mondiale; quelli che sono andati via dopo il secondo conflitto mondiale però parlavano ancora in cimbro ed è per questo che anche in Australia c'era più di qualcuno che per anni ha parlato in cimbro. Però si stanno estinguendo e sono davvero molto pochi coloro che ancora parlano in cimbro, anche se io sono convinto che in Australia ci sia ancora qualche madrelingua cimbro.

Domanda: Avendo lei dei nipoti, sa se per caso a scuola vengono usate delle leggende cimbre durante le lezioni?

Risposta: Mi capita ogni tanto di guardare i compiti dei miei nipoti, ma non ho mai notato la presenza di leggende cimbre. Secondo me tanto dipende dai programmi ministeriali che limitano molto gli insegnati; è sicuramente una scuola molto burocratizzata rispetto a quando andavo a scuola io. Io ricordo ad esempio che durante l'estate la maestra ci dava zero compiti, invece adesso i bambini sono proprio oberati.

Domanda: Lei è in contatto con altre realtà che si occupano di cultura cimbra?

Risposta: Certamente, ad esempio c'è questo professore di biologia in pensione, Remigio Geiser, che ha lavorato all'Università di Monaco e adesso abita a Salisburgo, e lui è molto competente in lingua cimbra. Scrive e parla benissimo in cimbro, proprio quello dell'Altopiano poiché lui lo ritiene il più autentico e il più antico. Una volta al mese c'è un incontro telematico in cui partecipiamo io, poi altri quattro - cinque tedeschi e un ragazzo brasiliano ma di origini cimbre di nome Marco Aganetti - lui parla cimbro, tedesco, portoghese e inglese - e in questo incontro che dura un paio d'ore parliamo tutti in cimbro. A me fa molto piacere perché i tedeschi parlano il cimbro in maniera perfetta, con una pronuncia molto buona e per me è proprio un allenamento sentirli parlare. E poi siamo anche un gruppo di amici e ci fa piacere mantenere questi incontri ogni mese.

Poi qui a Rotzo viene organizzato il rosario in cimbro, e ogni anno a Pasquetta c'è la Messa in cimbro, che è sempre molto partecipata.

Appendice 7

INTERVISTA A VITO MASSALONGO

Giazza (VR), 13 maggio 2023

Domanda: Mi parla della storia dei Cimbri dei Tredici Comuni veronesi? Come sono giunti fino a qui e in quale periodo storico?

Risposta: Allora a partire dal Cinquecento si pensava che i Cimbri dei Tredici Comuni veronesi fossero derivati dai Cimbri sconfitti da Caio Mario nel 102 a.C. e diciamo che quest'idea è andata avanti per secoli; però nell'Ottocento, a seguito delle ricerche dei fratelli Cipolla, viene rinvenuto un documento fondamentale in cui si raccontava di questo insediamento avvenuto il 5 febbraio 1287 a Roverè, nei Tredici Comuni veronesi, in cui il vescovo di Padova concedeva a questi due gastaldi, provenienti uno da Altissimo - nella Valle del Chiampo - e l'altro non è chiaro perché c'è scritto *de episcopato vicentino*, quindi probabilmente veniva dalla diocesi di Vicenza, e al loro gruppo, forse erano un centinaio ma non si conosce con esattezza l'entità, il permesso di insediarsi in Lessinia attraverso un contratto di affitto che durava ventinove anni e con la possibilità di costruirsi dei masi e di disboscare, producendo legname sia ad uso privato sia per la costruzione di Chiese, palazzi e quant'altro. Questo evento porterà all'insediamento di una popolazione di lingua tedesca, di cui sappiamo che parlavano una lingua o dialetto di tipo *todesco*, perché nei documenti non è mai stato affermato che fossero Cimbri, c'era piuttosto scritto che fossero appunto *todeschi*, *alemanni* oppure *germanici*. Quindi sono arrivati per la prima volta nel 1287 a Roverè dove è stato firmato questo primo contratto, che tra l'altro prevedeva anche il cosiddetto giuspatronato, ovvero la possibilità per questi nuovi residenti di scegliere il prete. Quindi il vescovo proponeva loro una terna tra cui scegliere il proprio parroco, e il presupposto essenziale era la conoscenza della lingua tedesca da parte di quest'ultimo. E questo sistema è andato avanti fino al Concilio di Trento, infatti dopo le cose hanno iniziato a cambiare perché la Chiesa inizia a temere l'arrivo del protestantesimo e dunque il giuspatronato si blocca. Già dal Settecento in realtà si inizia a perdere la lingua e l'identità cimbra, perché c'è comunque una certa vicinanza con la città, che è fondamentale per la vendita del legname, ma soprattutto del formaggio, della cacciagione, del carbone e del ghiaccio.

Questa gente è sempre stata molto religiosa, erano cattolici nonostante ci sia attestazione di qualche prete protestante, ad esempio nella zona di Recoaro nel Seicento c'è stato un prete protestante che poi i Veneziani hanno catturato per poi annegarlo nelle acque della Laguna. Tutte queste informazioni le puoi trovare nel libro di Umberto Matino.²³²

²³² Cfr. Matino, Umberto (2019). *Cimbri: vicende, cultura, folklore*. Pordenone: Biblioteca dell' Immagine

Lentamente poi i Cimbri colonizzano un po' tutta la montagna veronese, che si estende dal confine della Valle del Chiampo - compresi Recoaro, Valdagno e frazioni - e si arriva poi fino alla parte Ovest, fino alla Valle dell'Adige e il paese più a Ovest è Erbezzo.

Questa popolazione viveva prevalentemente di agricoltura e di allevamento, soprattutto ovino - quindi delle pecore - che rappresentava un aspetto economico importante. Nell'Altopiano di Asiago c'è la pecora di Foza, mentre caratteristica di questa zona è la pecora *brogna*, che ha un filato di lana molto lungo e pregiato. Addirittura gli Scaligeri portavano questa lana in città, la facevano cardare e la facevano pulire nelle acque dell'Adige; a questo punto la lana veniva infeltrita e si confezionavano i cosiddetti "panni alti", ovvero una tessitura molto pesante. Quindi fino al Cinquecento questo commercio della lana è stato estremamente importante, oltre alla vendita di latte, formaggi di capra o di pecora - a volte mischiavano latte di pecora con latte vaccino - e il tutto veniva commerciato primariamente con Verona.

Una decina di anni fa tra l'altro, noi come associazione abbiamo voluto intensificare lo studio per risolvere l'annosa questione: siamo Cimbri bavaresi oppure discendiamo da quelle truppe sconfitte da Caio Mario, e dunque provenienti dallo Jutland danese? Con l'Università "La Sapienza" di Roma, a seguito di un'indagine sulle minoranze linguistiche in Italia, abbiamo fatto due analisi a distanza di quattro - cinque anni, una in un paese e una in un altro. Sono stati fatti dei prelievi di saliva a soggetti in maggioranza maschili, e poi dall'ultima analisi è chiaramente stato dimostrato che il nostro DNA appartiene all'Europa meridionale, e non ha quindi niente a che fare con il Nord Europa. Questa indagine ha definitivamente messo la parola fine a questa diatriba, siamo Cimbri tedeschi o danesi. Tra l'altro qui si è sempre parlata una lingua di chiara matrice tedesca, e tutti gli studi a partire dal Seicento dimostrano come ci siano delle differenze dal tedesco standard; da noi per esempio non ci sono alcune parole, come "patata" non si dice *Kartoffeln* ma *petaten*, anche perché si tratta comunque di un prodotto nuovo giunto tra la fine del Settecento e l'inizio dell'Ottocento, ed ha rappresentato un alimento fondamentale, perché la patata contiene amidi e zuccheri che hanno permesso di salvare dalla fame tante popolazioni, insieme anche alle castagne.

Questa popolazione è cattolica, però ci sono sempre state delle chiare influenze di paganesimo nordico, perché qui nel museo conserviamo delle copie di alcune colonnette votive che non ci sono più, in cui si può notare una commistione con gli esseri fantastici e altri aspetti riguardanti il rapporto tra demonio e religiosità, tra sacro e profano. Poi in base al luogo queste creature fantastiche assumono diversi nomi, per esempio qui abbiamo le *Selegen Lauten*, le *fade*, le *strie* o streghe, poi ci sono gli orchi - che hanno di base un carattere più burlesco - poi c'è anche la figura di questo serpente con la cresta di gallo chiamato basilisco; ci sono nel nostro folklore queste figure particolari.

Nelle nostre zone poi le streghe erano considerate delle donne bellissime, però invaghivano gli uomini e gli concupivano. C'è questa leggenda ad esempio che racconta di questo vescovo di Milano, San Carlo Borromeo, che nel Cinquecento è passato dalle montagne della Lessinia - poiché aveva paura di essere assaltato dai briganti se fosse passato dalla Valle dell'Adige - per arrivare fino a Trento. Lungo il percorso spesso il vescovo veniva fermato da alcune donne che lo imploravano di fare qualcosa per evitare che i loro uomini si invaghissero delle streghe. Allora il santo fa una maledizione, confinando le streghe nelle grotte - che noi chiamiamo *covoli* - e nelle notti di luna piena dall'interno di queste grotte si possono udire le grida stridenti di queste donne imprigionate. Interessante quindi la commistione tra sacro e profano che si può notare in questa leggenda. Tieni conto che comunque in generale l'idea della donna legata alla sfera sessuale era considerata malvagità e perversione, e questo è durato almeno fino agli anni Sessanta del Novecento. Ti sembrerà strano, ma quand'ero bambino io, ricordo che una donna che aveva appena partorito veniva allontanata dalla Chiesa perché per quaranta giorni non poteva andare a Messa, era considerata impura insomma. Ricordo che il prete fermava la donna per tre volte quando entrava in Chiesa, per poi benedirla, come se l'atto sessuale fosse malefico, anche se allo stesso tempo era necessario... se lo vediamo con gli occhi di oggi ci pare un ragionamento abbastanza assurdo.

Tutte queste storie poi venivano raccontate alla sera, durante i filò, ovvero le riunioni della contrada a cui tutti partecipavano e che si svolgeva sempre nel luogo più caldo di tutti, ovvero la stalla. Quindi nella stalla si trovavano tutte le generazioni, dai bambini agli anziani, e ognuno aveva un suo compito; gli uomini sistemavano gli attrezzi agricoli, le donne filavano e ricamavano e nel frattempo si raccontavano delle storie, era un po' come una *fiction* dell'epoca! Molte di queste storie sono state raccolte da Attilio Benetti (1923-2013), ma poi anche da altri. Noi tra l'altro ricorderemo la figura di Attilio Benetti nel corso di un convegno che si terrà ad agosto di quest'anno, dove racconteremo la figura dell'uomo non solo raccoglitore di fiabe, ma anche di paleontologo e geologo. Attilio Benetti infatti possedeva una grotta, il cosiddetto Covolo di Camposilvano, e si dice che Dante lo abbia visitato e che lo abbia poi ispirato nella descrizione della bocca dell'Inferno presente nella Divina Commedia. È un luogo molto suggestivo, e se ci si addentra nelle profondità della grotta, oltre ad avere un'escursione termica notevole, si può vedere la grotta sotterranea che si è formata per effetto del carsismo. Tra l'altro prima di questa grotta, a Velo Veronese, c'è anche un museo geo-paleontologico in cui c'è tutta la storia geologica della Lessinia. Ti consiglio poi di leggere il libro di Paola Martello *Sette volte bosco, sette volte prato*²³³, in cui la scrittrice ha raccolto

²³³ Cfr. Martello, Paola (2014). *Sette volte bosco, Sette volte prato. Leggende, piante, animali e lingua cimbra*.

le leggende dell'Altopiano ma anche dei Tredici Comuni, e io lo ritengo un bellissimo esempio di come preservare al meglio il nostro patrimonio culturale.

Poi tantissime delle nostre leggende riguardano proprio queste donne bellissime che non entravano mai nelle stalle ma stavano sempre fuori, e quando si avvicinavano dicevano: «Ci sono delle braghe sul seggiolino [quello che si utilizza per mungere le mucche]», per indicare la presenza di uomini all'interno della stalla e quindi la possibilità di concupirli.

Domanda: Grazie mille per questa spiegazione molto esaustiva! Per caso mi può dire qualcosa in più sulle altre figure mitologiche, ad esempio il basilisco o l'orco?

Risposta: Allora nell'immaginario collettivo il basilisco era un serpente con la cresta di un gallo, ed è presente in diversi racconti, anche se devo ammettere che qui in Lessinia la maggior parte delle storie riguardano le figure di queste donne bellissime che invaghivano gli uomini. Ad esempio molto diffusa è la figura di *Haissa Maissa*, la regina delle streghe; le streghe avevano molto bisogno di avere una discendenza e non è raro che le streghe si innamorassero dei montanari e infatti da noi si dice che siano state proprio le streghe, o *fade*, ad insegnare all'uomo l'arte della caseificazione, perché si tratta proprio dell'arte della sopravvivenza. Qui l'alimentazione era particolarmente essenziale; prima dell'arrivo della patata si mangiavano formaggi, cappucci, verze, castagne ecc. Infatti mi fa sorridere che qui a Giazza ci sia la Pizzeria Cimbra, perché i Cimbri hanno ben poco a che fare con la pizza!

Il termine cimbro tra l'altro non è di certa derivazione: oramai è assodato che arrivi dal termine *Tzember*, che significa "boscaiolo". Quello che è certo è che essere Cimbri significa appartenere a una delle tre isole cimbriche: questa dei Tredici Comuni veronesi, quella dei Sette Comuni vicentini e infine quella della foresta del Cansiglio, che è anche il gruppo più piccolo visto che si tratta di coloni partiti da Roana. Noi collaboriamo spesso insieme, e abbiamo contatti settimanali; anche perché siamo destinati tutti e tre al finanziamento stanziato dalla Regione Veneto, a seguito di una legge del 2021 sulla tutela delle minoranze. Però devo dire che i finanziamenti sono molto scarsi... a noi basterebbe anche solo il 10% di quello che la Regione Trentino Alto - Adige elargisce per l'Istituto Cimbro a Luserna. Pensa che a Luserna i dipendenti sono tutti stipendiati, e il direttore prende sessantamila euro all'anno, qui a Giazza come direttore prendo sui diciassettemila euro all'anno. Poi proponiamo molte iniziative, come la Festa del Fuoco - che quest'anno si terrà il 23 giugno - in cui raccontiamo alcune fiabe sulle streghe ad esempio e di come un tempo fosse necessario farsi il segno della croce per scacciarle. Le colonnette votive venivano infatti messe proprio negli incroci per allontanare il demone e le figure malvagie.

Quando ero bambino mia mamma mi diceva che se c'era il temporale erano i demoni che litigavano oppure si diceva che era la mano di San Pietro che scatenava il temporale. Quindi c'è

davvero un rapporto stretto tra natura e uomo; ad esempio la grandine era considerata una vera maledizione e spesso si facevano delle croci intrecciando i rami di ulivo raccolti nella domenica delle Palme sul campo per scongiurare l'arrivo della grandine. In primavera, prima dell'Ascensione che all'epoca cadeva di giovedì, c'erano le cosiddette Rogazioni, ovvero delle processioni (dal latino *rogare* ovvero "pregare") che attraversavano i campi e i prati, dal Lazzaretto alla Chiesa di San Matteo, poi quella di Asiago è molto più lunga, e si estende per quasi trenta chilometri. Queste Rogazioni servivano per allontanare le maledizioni e gli effetti avversi del tempo atmosferico; e poi si può notare uno stretto rapporto con la sfera religiosa.

Domanda: Alla luce di quanto mi ha appena detto, crede che il Concilio di Trento abbia limitato le influenze pagane ancora presenti nella tradizione cimbra?

Risposta: Sicuramente sì, se pensi che qui si racconta di San Carlo Borromeo che si è recato nelle grotte appositamente per scacciare le streghe, ma è quasi sicuro che storicamente il Santo sia passato di qui, in quanto a Camposilvano c'è una cappella a lui dedicata, e nella Chiesa di San Rocco c'è poi un quadro consacrato che raffigura San Carlo Borromeo e poi un altro ancora a Montorio. Tieni conto che la figura di San Carlo Borromeo è molto particolare, lui era molto attivo nella caccia alle streghe ed insisteva molto per scacciare il demonio e in generale il paganesimo. Quindi detto questo il Concilio di Trento è sicuramente un elemento spartiacque nel rapporto tra le due confessioni religiose, il cattolicesimo e il protestantesimo. La differenza la puoi notare anche all'interno delle Chiese stesse, ad esempio in Baviera le Chiese sono colme di immagini di Santi ecc. mentre nelle Chiese protestanti l'interno è completamente spoglio, spesso c'è solo il Cristo e gli Apostoli.

Domanda: In relazione invece all'orco, mi sa dire qualche leggenda che vede protagonista questa figura?

Risposta: Gli orchi nella nostra tradizione erano più burlevoli, simpatici diciamo; nella storia di *Haissa Maissa* infatti lei ad un certo punto partorisce un figlio, chiamato *Trollgemolge* e tutte le altre streghe erano molto gelose di questo bambino, poiché tutte le streghe desideravano avere dei figli. Allora le altre streghe, spinte dall'invidia, cacciano *Haissa Maissa* dalla grotta dove viveva e lei è costretta a vivere in una contrada facendo la massaia. Nel frattempo però lei lascia il piccolo all'orco, che però non è affatto in grado di badare al bambino, e quindi questo muore. Presto viene comunicato ad *Haissa Maissa* che il figlio è morto e lei impazzisce; si dice che ancora oggi si trovi all'interno delle grotte a piangere la morte del figlio. Quindi l'orco non è cattivo o spaventoso, è una figura anche simpatica.

Domanda: Per quanto riguarda altre figure fantastiche, come le *fade* o le Beate Donnette?

Risposta: Allora le *fade* assumono nomi diversi a seconda del luogo: *fade*, *strie*, Genti Beate o *Selege Lauten* o anche le anguane. Le anguane vengono spesso descritte come delle lavandaie, anche se appunto hanno nomi diversi in base al luogo.

Domanda: A livello di iniziative, cosa proponete in quanto Associazione per diffondere e conservare la cultura e la lingua cimbra?

Risposta: Noi partiamo da un presupposto: cercare di conservare la lingua non è sufficiente. Riteniamo infatti che sia una battaglia persa, e soprattutto qui a Giazza, l'unico Comune in cui sono rimasti dei parlanti cimbri, il cimbro non è stato tramandato ai nipoti perché se ne vergognavano. Infatti la lingua cimbra era considerata una lingua per la povera gente e quindi veniva considerata un elemento *ad escludendo*, ovvero se parlavi solo cimbro, ci si capiva solamente tra pochi. Inoltre dopo la Grande Guerra abbiamo assistito ad un lento ma inesorabile declino della lingua. Tutta la Lessinia un tempo parlava questo tedesco antico, ma già dal Settecento abbiamo attestazione di certi matrimoni misti per cui se la donna veniva da fuori automaticamente non avrebbe insegnato la lingua ai figli o ai nipoti, e si perde questa identità cimbra anche a causa della vicinanza con la città. L'identità cimbra invece rimane qua a Giazza; già invece nel paese di San Boscolo la parlata cimbra si perde nell'Ottocento. Qui a Giazza la parlata cimbra si è mantenuta per un discorso legato all'isolamento; c'era infatti una strada difficile da percorrere e quindi sicuramente l'isolamento ha concorso in buona parte al mantenimento del cimbro. Ma cosa è rimasto esattamente? Sicuramente la toponomastica e i cognomi; infatti ci sono molti cognomi derivati dal cimbro, come Birtele (letteralmente "piccolo oste") o ancora Mosele, diffuso molto a Gallio, nell'Altopiano dei sette Comuni. Un altro cognome di derivazione cimbra è Zummerle, che significa "sole", poi ce ne sono davvero molti altri.

E poi come dicevo ci sono ancora molti toponimi, ad esempio i nomi dei pascoli, dei boschi, dei prati e dei campi hanno mantenuto il termine cimbro. E spesso dal nome della contrada deriva direttamente il cognome, o anche viceversa. Ad oggi invece la lingua parlata si è sostanzialmente persa, sono rimaste davvero poche persone che lo parlano, circa una decina, ma sono tutte persone anziane. Poi noi ci teniamo molto a questo aspetto linguistico, che non vogliamo assolutamente perdere e infatti grazie anche ad un finanziamento saremo in grado di produrre un film in cui andremo ad intervistare i parlanti cimbri rimasti nella zona. Oltre all'isolamento c'è però anche un altro aspetto che ha causato il declino della parlata cimbra in queste zone, ovvero l'italianizzazione di massa dovuta al fascismo. Questo atteggiamento in realtà si è presto scontrato con le ideologie del Terzo Reich, infatti tra '42 e '43 è venuto a visitare Giazza un esponente di un'associazione che studiava l'idea della razza con a capo Himmler. Questo esponente era il glottologo Bruno Schweizer,

il quale ha visitato i Tredici Comuni ma anche l'Altopiano dei Sette Comuni per verificare la presenza della parlata, della storia e della cultura cimbra. Dietro tuttavia c'era un intento politico: volevano infatti istituire in questa zona un Protettorato, una Regione tedesca. Con la sconfitta della Germania nel secondo conflitto mondiale tuttavia, questa idea non è più stata perseguita.

A seguito di questo periodo storico si accentua poi l'odio nei confronti della Germania, e anche questo è un aspetto da considerare nel declino del cimbro; c'è stato un episodio molto emblematico in questo senso, quando un gruppo di tedeschi tra la fine di aprile e l'inizio di maggio del '45 stavano entrando in paese e vengono assaltati da un gruppo di partigiani. Ha luogo una sparatoria in cui muoiono due partigiani, i tedeschi allora arrivano in piazza e prendono in ostaggio il prete del paese, costringendolo ad accompagnarli sulla strada che va in Val d'Adige, ma il parroco di Giazza, Don Domenico Mercante, viene fucilato lungo la strada, insieme ad un loro commilitone che si era rifiutato di sparare al prete, Leonardo Dalla Sega. Questo periodo della Seconda Guerra Mondiale crea diversi conflitti e divisioni; solamente alla fine degli anni Sessanta i Cimbri ricominciano a definirsi tedeschi, e si cominciano a riprendere i contatti con la Baviera. Infatti in particolare noi abbiamo contatti con la cittadina di Benediktbeuern in cui è stato trovato il documento in cui viene descritta la prima immigrazione dei Cimbri, e poi sia a Giazza che a Benediktbeuern vi è la venerazione per San Leonardo di Limonge, un Santo francese vissuto nel VI secolo che secondo la tradizione era colui che aveva graziato la moglie del Re di Francia Clodoveo per la nascita di un figlio maschio, dunque l'erede al trono. In cambio della grazia, il re dona al Santo un grande appezzamento di terre, che tuttavia quest'ultimo dona a sua volta agli ex carcerati. Quindi San Leonardo di Limonge viene venerato come il Santo che dona la terra e come il protettore delle donne che partoriscono, e questa venerazione è giunta fino a qui. Il Santo viene allora spesso rappresentato con le manette proprio per simboleggiare il suo dono, e questa rappresentazione è uguale qui e anche in Baviera.

Poi noi come associazione organizziamo ogni anno un viaggio nelle comunità.

Quindi per riassumere organizziamo la Festa del Fuoco, ovvero la festa del Solstizio d'Estate nella sera di San Giovanni, in cui ci sono delle storie che ruotano intorno alla simbologia dell'acqua - purificatrice - e del fuoco - distruttore ma allo stesso tempo accogliente - e poi questa giornata rappresenta il momento magico in cui maturano le messi e le erbe magiche, medicinali. Poi quest'anno abbiamo una compagnia che viene da Ascoli Piceno, la Compagnia dei Folli, che proporrà uno spettacolo con il fuoco; per concludere invece ci sono delle donne, vestite con le diverse sfumature del fuoco, che reggono una fiaccola per poi accendere tutte insieme tredici falò, che rappresentano i Tredici Comuni. L'idea è proprio quella di costruire simbolicamente un cerchio, entro il quale le streghe non possono entrare; infatti anche le streghe vorrebbero partecipare e celebrare questa festa, che è legata alla fertilità, proprio perché anche a loro piacerebbe molto avere

dei figli. Infatti come l'uomo partecipa a questa ritualità, così in cambio la Natura aiuterà la donna a partorire; è sicuramente una simbologia legata alla religiosità dei Celti. Poi questo tipo di rito è diffuso anche in molte altre zone d'Europa, come in Danimarca o in Scozia, in cui si possono osservare delle Feste del Fuoco molto particolari.

Oltre alla Festa del Fuoco poi organizziamo anche la Festa dei Cimbri, che quest'anno organizzeremo a Erbezzo, ma che in realtà abbiamo organizzato anche nel vicentino, ad esempio nella zona del Tretto, a Recoaro e a Valli del Pasubio. Generalmente la organizziamo la prima o la seconda domenica di luglio. L'evento consiste in varie parti: si parte con un convegno a tema e quest'anno si parlerà del Comune di Erbezzo e della cosiddetta guerra per ridere, poi ci sarà un Professore di Verona che parlerà dei Cimbri nel Quattrocento. Dopodiché nel corso della domenica mattina consegniamo anche un'onorificenza, quella di Gran Massaro dei Cimbri, che si dà alle persone sagge. Nel 1996 ad esempio l'abbiamo conferita a Mario Rigoni Stern. Nel pomeriggio invece abbiamo chiamato una band rock che canta in cimbro. Infine alla sera facciamo un concerto in Chiesa in lingua cimbra. In Chiesa noi di solito recitiamo alcune preghiere in cimbro, ma non abbiamo una Messa completamente in cimbro.

Un'altra attività che proponiamo ogni anno è il Film Festival della Lessinia - che abbiamo inventato noi come Associazione - e quest'anno sarà la ventinovesima edizione e all'attivo abbiamo oltre mille film raccolti in questi ventinove anni di attività, e tra l'altro ci arrivano film da tutto il mondo. Ad esempio quest'anno ci sono arrivati quasi novecento film, di cui poi ne selezioniamo una sessantina. Inoltre c'è sempre una sezione dedicata al tema "montagne alte" (il sottotitolo è *Vita, storie e tradizioni di montagna* ad esclusione però dell'alpinismo e dell'aspetto sportivo in generale), e quindi quest'anno proponiamo il tema del soggiorno nell'Ottocento e nel Novecento, nel periodo della *Belle époque* in cui i ricchi si costruivano queste grandi ville per il loro soggiorno.

Ogni anno poi organizziamo due o tre viaggi per visitare le comunità di matrice germanica, non solo in Italia ma anche in Europa. Ad esempio abbiamo condotto viaggi in Francia, nelle zone di San Leonardo, in Spagna, per incontrare la comunità dei Baschi; in Germania invece abbiamo organizzato un viaggio nei luoghi in cui i fratelli Grimm hanno ambientato le loro fiabe, fin su a Brema! Poi abbiamo visitato i luoghi dove ha vissuto Martin Lutero, e siamo stati anche in ex - Jugoslavia per osservare la situazione che si viene a creare quando una minoranza linguistica si scontra con l'idioma maggioritario. Quindi a noi interessa capire come queste minoranze linguistiche vengano tutelate e preservate, ma anche trovare forme di contatti con altre realtà dove vivono altre minoranze linguistiche come la nostra, così da avere un confronto. Siamo anche andati in Danimarca tre volte sulle tracce di quei famosi Cimbri sconfitti da Caio Mario e che per secoli sono stati dipinti come gli antenati degli attuali Cimbri. Abbiamo fatto anche un bellissimo viaggio tra Belgio e Francia per capire lo ieri e l'oggi delle lingue e delle culture europee, quindi abbiamo

visitato Bruxelles e poi Aquisgrana; un altro viaggio lo abbiamo fatto a tema acqua e grotte, quindi siamo stati a Salisburgo. Quest'anno invece andiamo in Svizzera per incontrare l'unica comunità di matrice *Walser*. Poi cerchiamo di andare ogni anno a Benediktbeuern ai primi di novembre per osservare la processione di San Leonardo, con trecento cavalli e numerosi carri. Poi ricordo anche un viaggio in Provenza, per osservare da vicino la comunità dei gitani e un viaggio a Sarajevo in cui abbiamo visitato il luogo dell'attentato a Francesco Ferdinando e alla moglie, in cui però abbiamo anche voluto osservare le conseguenze della guerra degli anni Novanta.

Partecipiamo anche a dei concorsi di poesia, ad esempio c'è un premio letterario, cosiddetto "Mario Rigoni Stern" dedicato alla letteratura multilingue delle Alpi e l'anno scorso ha vinto uno scrittore originario di Padova che ha scritto *Il moro della cima*. Inizialmente il concorso era strutturato ad anni alterni, uno di narrativa e uno di saggistica, mentre adesso hanno accorpato tutto insieme. Però ci sono dei personaggi molto importanti nella giuria e anche il premio è molto prestigioso; ovviamente l'obiettivo è conservare queste minoranze linguistiche montane, e quindi capita spesso di ricevere dei lavori scritti proprio in cimbro. In una delle prime edizioni per esempio un signore dalla Valle d'Aosta ha raccontato l'alpeggio nelle loro zone.

Domanda: La lingua dei Tredici Comuni veronesi si differenzia da quella dei Sette Comuni vicentini? In che modo preservate e diffondete il cimbro nelle vostre zone?

Risposta: Allora la differenza c'è sicuramente; negli ultimi dieci anni ci siamo dedicati ad un vocabolario. A breve pubblicheremo un libro in cui viene presentata una riflessione sulle motivazioni per cui la nostra lingua sia oramai al crepuscolo, però all'interno ci sono anche una serie di poesie tradotte in cimbro e in italiano. Sempre per cercare di preservare e diffondere la lingua e la cultura cimbra, pubblichiamo due Quaderni di Cultura Cimbra ogni anno, e quest'anno siamo al numero sessantaquattro. In autunno poi partiamo con un corso di lingua cimbra base; poi un progetto molto importante che abbiamo in mente è quello di digitalizzare tutti i volumi che abbiamo qui all'Istituto, e quindi creare un archivio digitale. Insomma le idee sono tante!

Io poi sono presidente dell'Associazione dal 2006, e per fortuna da quest'anno ho un paio di ragazzi molto bravi che mi danno una mano, uno ha ventisette anni e abita a Crespadoro (VI), lui fa anche il vicesegretario comunale quindi mi aiuta molto.

Domanda: Organizzate mai degli spettacoli teatrali o delle rappresentazioni totalmente in cimbro?

Risposta: No, testi teatrali scritti completamente in cimbro non ce ne sono; ogni tanto però gli attori dicono qualche parola in cimbro. Però se fossero spettacoli solo in cimbro, temo che più nessuno riuscirebbe a comprendere tutto.

Domanda: Le leggende vengono utilizzate nelle scuole? Voi proponete qualche progetto nelle scuole che include anche l'uso delle leggende?

Risposta: Sì, qualcosa organizziamo nelle scuole. L'anno prossimo per esempio parte un progetto molto interessante in cui parleremo di tutta la Lessinia, da un punto di vista geologico e paleontologico, ma anche aspetti più antropologici. Noi presentiamo questi progetti soprattutto nelle scuole medie.

Domanda: Ci sono ancora delle abitazioni tipiche cimbre nella zona dei Tredici Comuni?

Risposta: Sì, ci sono principalmente delle malghe che presentano la stessa struttura tipica delle antiche abitazioni dei Cimbri; si utilizzavano infatti delle lastre in pietra che rendevano questi edifici molto caratteristici.

Appendice 8

NOTE DI CAMPO - PAOLA MARTELLO

Presentazione del libro di Paola Martello *Tzemberlant - Terre Cimbre*, a cura del Prof. Mario Bagnara, con le musiche originali di Pierangelo Tamiozzo.

Vicenza (VI), 15 maggio 2023

Paola Martello, a seguito dell'introduzione condotta dal prof. Mario Bagnara, presenta il suo libro partendo dalla sua esperienza personale e dalla stretta relazione che intrattiene con il mondo e la cultura cimbra. Lei nasce e trascorre l'infanzia proprio sull'Altopiano dei Sette Comuni.

Martello sottolinea che quando era bambina si parlava esclusivamente in cimbro in casa, e diverse cugine possono testimoniare la stessa esperienza. Quindi la scrittrice asserisce che il mondo cimbro non è scomparso, ma che si tratta di una dimensione reale e tangibile, o così era negli anni della sua infanzia. Paola Martello esprime poi con emozione i ricordi di bambina, e i colori dei fiori e dei campi coltivati di inizio primavera. Però ammette che è molto legata anche al paesaggio innevato. Queste in sostanza sono le motivazioni che l'hanno spinta a perseguire la scrittura come strumento privilegiato, insieme anche all'arte e al disegno, per raccontare, condividere e diffondere la cultura cimbra.

Martello ammette anche di essere una persona particolarmente nostalgica, che ricorda con emozione gli anni passati in Altopiano; esprime anche il forte attaccamento alla sua terra, sottolineando di non voler tagliare le radici che simbolicamente la tengono collegata alla dimensione cimbra. Questa parte più intima e profonda, continua Martello, faranno sempre parte di lei, anche se in futuro dovesse scrivere non più solamente di Cimbri.

La scrittrice racconta al pubblico, abbastanza numeroso da riempire completamente la sala, che a casa custodisce una libreria molto nutrita, questo perché lei si dichiara un'avida lettrice e una persona molto curiosa in generale. Possiede anche molti volumi sulla toponomastica, sulle leggende cimbre e molti altri volumi che trattano approfonditamente il mondo e la cultura dei Cimbri, a cui lei rimane molto legata nonostante ad oggi non abiti più in Altopiano, ma a Vicenza.

Martello prosegue poi dicendo che dalle fiabe dei fratelli Grimm si è giunti fino a numerose storie che si sono diffuse in tutto il mondo; i fratelli Grimm oggi godono di molta fama e di molto rispetto, e Martello mostra una certa incredulità nel pensare che nelle zone dell'Altopiano così come anche a Giazza, nei Tredici Comuni veronesi, ci sia quasi un timore o un pudore nel raccontare il *corpus* di storie. Martello si dichiara molto orgogliosa di appartenere al mondo cimbro, e quindi sin

da subito si è dimostrata assolutamente contenta di trasmettere e diffondere le storie presenti nel territorio in cui è cresciuta, e non solo. Sottolinea la volontà di non emulare nessuno scrittore in particolare, ma dimostra piuttosto una genuina passione nel perseguire la sua missione, quella ovvero di far conoscere a più persone possibili le storie e le leggende che permeano il mondo in cui la scrittrice è cresciuta, e da cui non ha alcuna intenzione di distaccarsi. Paola Martello si propone allora di raccogliere le leggende più importanti e diffuse, nella speranza anche di trovare un filo conduttore che le accomunasse.

Paola Martello a questo punto spiega nel dettaglio il tipo di operazione che ha necessariamente compiuto al fine di raccogliere in maniera organica e completa l'ampio *corpus* di leggende cimbre; lei già conosceva diverse leggende, poiché come ammette lei stessa, queste già facevano parte del suo DNA. Ancora oggi infatti è possibile osservare in Altopiano la presenza di numerosi toponimi in cimbro, e questo patrimonio linguistico è ingente e secondo Martello questo dimostra anche il perdurare di un sottostrato di cultura e lingua cimbra, che nonostante il declino avvenuto negli ultimi anni si è conservato ampiamente.

Il libro di Martello presentato nell'occasione si incentra su sette fonti d'acqua, che la scrittrice tenta di collocare in luoghi reali; riesce infatti ad individuare queste sette fonti narrate nel libro a Luserna, nei Lessini e nell'Altopiano. A partire da queste sette fonti, Martello elabora la cosiddetta *Tzimberlant*, ovvero la "Terra dei Cimbri", in cui è ambientata la storia. La scrittrice ci tiene inoltre a precisare che questa *Tzimberlant* non comprende solamente l'Altopiano dei Sette Comuni, ma anche i Tredici Comuni veronesi fino alla Valle dei Mòcheni, nella Provincia di Trento.

Martello prosegue poi nel narrare, attraverso l'utilizzo delle illustrazioni da lei stessa create, le varie vicende e i diversi personaggi che si intrecciano all'interno del romanzo. Nel libro, la scrittrice fa poi riferimento ad un certo *Libro del Comando*, e nel corso della sua presentazione Martello dedica qualche minuto a spiegare come questo oggetto non sia frutto della sua fantasia, ma di come questo faccia parte di una vicenda che probabilmente ha avuto luogo realmente. Si narra infatti che fosse stato rinvenuto un importantissimo e prestigioso libro, scritto da Pietro D'Abano, che tuttavia viene processato per negromanzia e viene imprigionato. Dopo la sua morte i suoi resti vengono bruciati per evitare che il suo corpo ritornasse in vita. Quindi quando nel romanzo si fa riferimento al *Libro del Comando*, la scrittrice in realtà sta parlando di questa vicenda realmente accaduta. Il libro di Pietro D'Abano, dopo la morte di quest'ultimo, viene perduto probabilmente sui Monti Lessini, e non è mai più stato ritrovato. Parlando con alcuni conoscenti tuttavia, Martello ha la possibilità di ascoltare un'ulteriore parte del racconto, in cui si faceva riferimento ad una donna che possedeva un guanto nero e che probabilmente l'aveva ricevuto insieme al *Libro del Comando*; è proprio da questo punto che la storia narrata nelle pagine del romanzo si dispiega.

Paola Martello sottolinea poi come sebbene abbia inventato alcuni personaggi, molti siano in realtà già presenti nel *corpus* di leggende cimbre, lei si è limitata a riprendere queste figure fantastiche e queste storie che venivano raccontate nei filò.

La scrittrice poi aggiunge anche un'altra nozione che lei ha trovato all'interno dei libri di Bruno Schweizer, un germanista e linguista che negli anni della Seconda Guerra Mondiale era stato incaricato di rendere la *Tzemberlant* una sorta di Repubblica autonoma; Martello infatti individua nei lavori di Schweizer diverse suggestioni che ha poi utilizzato all'interno del romanzo, come ad esempio l'espedito della porta, un elemento simbolico particolarmente importante nella narrazione.

L'autrice inizia poi a sintetizzare la trama del libro, introducendo in tal modo i diversi personaggi che ne fanno parte. Il protagonista, Loss, spinto dalla curiosità di risalire alle sue origini sconosciute, decide di visitare per la prima volta l'Altopiano. Loss aveva tuttavia una particolarità: una spalla di legno marchiata da un misterioso simbolo, in qualche modo collegato all'Altopiano dei Sette Comuni. Il protagonista decide allora di ricercare le sue origini, che eventualmente riuscirà a trovare. Elemento cardine del romanzo è però una vecchia quercia da cui, nel momento in cui Loss si avvicina, si forma una porta attraverso cui il protagonista e i suoi amici vanno da una terra all'altra, per portare soccorso ai vari esseri magici in difficoltà.

Martello sottolinea poi la presenza di una storia all'interno della storia, infatti la narrazione si dispiega anche nel racconto parallelo di un talismano perduto; quando un perfido stregone lo trova, Loss lo riesce a recuperare e a riportarlo nella sua sede originale.

Paola Martello, alzandosi in piedi, prosegue poi a presentare alcune delle illustrazioni presenti nel libro, approfittando in questo modo per introdurre alcuni dei personaggi e le vicende in cui questi vengono coinvolti.

Martello all'interno del libro propone una serie di personaggi scegliendo per loro dei nomi esclusivamente in cimbro; al fine di facilitare la lettura tuttavia, la scrittrice ha aggiunto all'inizio del libro una lista dei nomi associati ai numerosi personaggi nel romanzo.

Tra i vari personaggi presenti nel libro ci sono streghe, vampiri, animali parlanti, nani ecc..

Martello prosegue la narrazione, raccontando delle numerose avventure di Loss, che inizia il suo viaggio nell'Altopiano dei Sette Comuni, in cui incontra molte creature fantastiche, alcune che lo vogliono aiutare, altre invece di natura più antagonista. Loss arriva anche nella Valle dei Mòcheni, in cui il protagonista visita una sorgente utilizzata spesso da una fata che si reca alla fonte per lavare i suoi panni. Tuttavia un giorno la fata si rende conto che la sorgente è esaurita, e quindi ha bisogno di aiuto per ripristinare l'acqua nella fonte.

Paola Martello prosegue dunque a sintetizzare la trama del suo romanzo, che viene poi venduto alla fine della presentazione a numerose persone interessate.

La presentazione viene anche arricchita dalle musiche originali composte per l'occasione da Pierangelo Tamiozzo, il quale, con l'aiuto di una chitarra acustica, ha musicato alcuni episodi presenti all'interno del libro.

Appendice 9

INTERVISTA A LEO TOLLER E ALLA DOTT.SSA CLAUDIA MARCHESONI

Palù del Fèrsina (TN), 17 maggio 2023

Domanda: Mi parli della situazione culturale e linguistica di questo territorio, la Valle dei Mòcheni.

Risposta [Claudia Marchesoni]: Sicuramente qui e anche a Luserna ha influito molto la cultura germanista, soprattutto negli anni dei nazionalismi, in cui si voleva imprimere a tutti i costi la dimensione culturale prevalente. Quindi sicuramente rispetto ai Sette Comuni o anche ai Tredici Comuni veronesi, l'influenza germanista è stata decisamente più consistente, e questo ha creato non poche differenze. Ti consiglio di leggere questo volume di Šebesta *Fiaba - leggenda dell'alta valle di Fèrsina e carta d'identità delle figure di fantasia*²³⁴ che a mio parere è un testo molto autorevole che raccoglie delle leggende autentiche legate a questo territorio. Chiaramente considera che è una raccolta non recente, Šebesta arriva in queste zone negli anni Quaranta del Novecento e fino agli anni Sessanta ha collaborato spesso con un prete della zona, Don Giacomo Hofer, quindi tutto quello che ha raccolto è sicuramente parte di un *corpus* che magari oggi è scomparso. Šebesta aveva sicuramente una formazione anche etnografica, infatti lui riporta dei racconti anche frammentati, esattamente com'era il racconto orale. Lui non si limita però a raccogliere i racconti orali, ma utilizza anche racconti già precedentemente raccolti, e lui si premura sempre di riportare la raccolta da cui ha preso il dato racconto. Quindi si tratta di una raccolta molto completa, forse il limite è che i racconti sono stati raccolti in italiano.

[Leo Toller]: Sicuramente c'è da sottolineare che per un italiano non era affatto semplice raccogliere dei racconti in lingua mòchena, anche perché spesso gli informatori raccontavano direttamente in italiano, dando per scontato che Šebesta non capisse la loro lingua. Si tratta di una prima raccolta orale, e anche gli informatori stessi non erano abituati.

[Claudia Marchesoni]: Sì infatti per essere una raccolta dell'epoca rispetta una serie di criteri, di dettami, che non sono affatto scontati. Alle volte neanche oggi le raccolte vengono fatte con un certo criterio! Tra l'altro spesso quando i visitatori si presentano qui all'Istituto di Cultura Mòchena e chiedono di vedere le leggende del territorio rimangono un po' esterrefatti perché si aspettano una serie di storie mirabolanti, intricate e invece in questa raccolta possiamo vedere proprio tutto il contrario. Si tratta di racconti brevi, che sono fortemente collegati alla forma orale che li caratterizza; a volte infatti i racconti sono anche più lunghi oppure più estemporanei, questo

²³⁴ Šebesta, Giuseppe. (1980). *Fiaba - leggenda dell'alta valle di Fèrsina e carta d'identità delle figure di fantasia*. S. Michele all'Adige (TN): Museo degli usi e costumi della gente trentina

dipende dall'informatore. Interessante è notare anche come in certi racconti la matrice sia la stessa, ma di come poi questa venga rielaborata diversamente. Anche i personaggi stessi sono ben distinti e hanno una serie di caratterizzazioni che li rendono riconoscibili nelle varie storie.

Domanda: Infatti bisogna considerare che poi ogni famiglia, ogni paese, rielaborava questi racconti a proprio modo, quindi alla luce di questo non è affatto semplice creare una raccolta omogenea e ordinata.

Risposta [Claudia Marchesoni]: Questo è vero, però per fortuna questa raccolta di Šebesta è molto autorevole perché lui indica sempre la fonte, il luogo dove ha raccolto la leggenda ed eventualmente l'informatore. L'autore fornisce questo volume anche di un interessante apparato critico, distinguendo tra i diversi luoghi e tra le diverse tipologie di racconto.

Domanda: Per quanto concerne la storia relativa al popolo dei Mòcheni: da dove sono venuti e in quali termini sono assimilabili ai Cimbri?

Risposta [Leo Toller]: Direi proprio che Cimbri e Mòcheni sono parenti stretti! In realtà l'insediamento cimbro è anteriore rispetto a quello mòcheno, in particolare il primo insediamento cimbro è stato quello sull'Altopiano dei Sette Comuni, probabilmente per un fattore ambientale e climatico. Qui invece l'insediamento è successivo, e avviene dal basso verso l'alto quindi i primi paesi ad essere abitati dai Mòcheni sono Frassilongo e Roveda, si sa infatti da diverse fonti scritte che già nel Duecento questi paesi si erano formati. I paesi di Fierozzo e Palù invece pare siano leggermente successivi in termini di insediamento. Infatti sarà solamente nel Trecento che il fenomeno migratorio si stabilizzerà definitivamente.

Per quanto riguarda invece il rapporto con i Cimbri, è difficile risalire esattamente all'origine delle prime popolazioni; spesso si parla di carbonai, ma l'insediamento cimbro nei Sette Comuni ha delle caratteristiche diverse rispetto a quello di queste zone, che non è molto assimilabile diciamo. Poi può essere che anche in questa zona ci fossero coloro che si occupavano di produrre e commerciare il carbone con il fondovalle, però questa attività è più probabile nei Sette Comuni, perché qui il territorio è comunque abbastanza limitato.

Domanda: Da dove deriva il termine Mòcheni?

Risposta [Leo Toller]: Questa è una bella domanda! Allora il termine l'abbiamo trovato in delle fonti risalenti alla fine del Settecento, però vari studiosi ritengono la questione dell'etimologia ancora ambigua e controversa. Diciamo che l'ipotesi più accreditata e anche più recente è che il termine mòcheno derivi da *Mòch* o *Mùch*, termine che ancora oggi viene utilizzato nel fondovalle friulano per indicare i "tedeschi della montagna". Quindi il termine potrebbe avere la stessa origine

anche di *Tamocco*, con il quale di solito si indicano i tedeschi. Probabilmente il termine possedeva una connotazione negativa, però oramai è entrato nella normativa e quindi si è completamente sdoganato da eventuali accezioni dispregiative.

Domanda: La valle dei Mòcheni esattamente quali paesi comprende?

Risposta [Leo Toller]: Dunque in tutto sono quattro piccoli paesi e attualmente sono tre comuni. Frassilongo e Roveda sono due paesi distinti, mentre Fierozzo e Palù fanno parte di uno stesso comune. Attenzione però perché la sponda destra della valle, dove c'è il comune di Sant'Orsola, non è mòchena. Infatti questo comune è italofono, e probabilmente questo è legato proprio all'origine della colonizzazione, infatti all'epoca la zona di Sant'Orsola era abitata da persone del fondovalle che utilizzavano la montagna a proprio fini e loro si sono sempre opposti all'idea di accettare nuovi coloni, proprio perché usavano la montagna per i loro scopi. Il resto della valle invece sottostava al Signore del Castello di Pergine che ha invece favorito l'insediamento.

Domanda: Per quanto riguarda invece la lingua? Quali sono le sue caratteristiche?

Risposta [Leo Toller]: Allora abbiamo diversi documenti storici che ci danno qualche informazione anche sull'aspetto linguistico; in realtà la provenienza stessa dei coloni è abbastanza varia e comunque si parla di zone limitrofe. Con molta probabilità i Mòcheni hanno provenienza dall'area cimbra, dalla pinetana e dalla zona della Valsugana qui vicino, dove c'erano degli insediamenti germanici la cui lingua è andata perdendosi nel corso dei secoli. E poi sicuramente sono giunti dall'odierno Sud Tirolo, dunque dalla Val Pusteria e dalla Val Venosta. La lingua invece ha derivazione dal medio alto-tedesco, proprio perché rispetto ai Cimbri dei Sette Comuni la migrazione ha avuto luogo qualche secolo dopo. Ovviamente il mòcheno appartiene sempre al Bavarese meridionale. Quindi nella nostra lingua vengono perse le desinenze finali, proprio perché rispetto al cimbro dei Sette Comuni e dei Tredici Comuni veronesi è un po' più moderno.

Inoltre sono state fatte una grammatica e un dizionario online e cartaceo, anche se quello online (di cui esiste anche un app "dizionario Mòcheno" che puoi trovare su App Store) è più aggiornato.²³⁵

Domanda: Organizzate anche dei corsi di lingua mòchena?

Risposta [Leo Toller]: In realtà i corsi di lingua vengono organizzati dall'istituto scolastico, anche per i corsi destinati agli adulti. Si tratta proprio di una normativa provinciale e la nostra è molto specifica, e affida alla scuola il compito dell'insegnamento linguistico. Noi chiaramente

²³⁵ Il dizionario online è reperibile al seguente link: <http://kib.ladintal.it/> [Ultima consultazione: 22 /05/2023]

collaboriamo attivamente con la scuola per i materiali didattici ecc., però di per sé i corsi sono di competenza scolastica.

Domanda: Invece come Associazione come siete nati, quali tipologie di iniziative proponete?

Risposta [Leo Toller]: Dunque noi siamo un ente provinciale della Provincia Autonoma di Trento, attualmente siamo un ente strumentale. Abbiamo tuttavia un'organizzazione interna nostra, in cui abbiamo un Consiglio di amministrazione e un Comitato scientifico. L'Istituto nasce nel 1987, assieme a quello di Luserna, invece dal 2005 siamo due istituti autonomi. La maggior parte dei finanziamenti arriva dalla Provincia, per alcuni progetti invece i finanziamenti possono arrivare direttamente dalla Regione Trentino Alto - Adige. Sicuramente dagli ultimi decenni siamo molto supportati dalla Provincia e dalla Regione, anche se fino agli anni Novanta il supporto è mancato. Infatti è proprio dagli anni Novanta che anche la situazione giuridica si è stabilizzata e si è evoluta; il riconoscimento dell'Autonomia nel 2001 ha sicuramente incrementato i finanziamenti e il supporto.

Domanda: Le persone sono interessate ai progetti e alle iniziative che proponete? C'è partecipazione?

Risposta [Leo Toller]: Senz'altro, poi ovviamente dipende da caso a caso. Il numero di parlanti rispetto agli abitanti è buono, anche se ci sono delle difficoltà, soprattutto con le generazioni più giovani. Anche se in realtà c'è qualche famiglia di lingua mòchena, con dei bambini piccoli. Poi ovviamente ci sono tutta una serie di casistiche, ad esempio famiglie in cui un genitore è Mòcheno e l'altro no, oppure famiglie in cui solamente i nonni parlano il mòcheno e non i genitori... quindi ci sono una serie di situazioni intermedie. Conta che siamo mille abitanti circa, e stimiamo che il 60 - 70% delle persone parli il mòcheno. I dati precisi li trovi sul sito, dove ci sono i dati del censimento linguistico ufficiale, anche se sono dati statistici quindi non sempre rispecchiano la realtà.²³⁶

Domanda: Mi può elencare le iniziative che proponete alla comunità e ai turisti?

Risposta [Leo Toller]: Allora sicuramente offriamo un supporto nelle scuole, quindi insegnamento della lingua mòchena nelle scuole primarie e potenziamento del tedesco. Poi conta che bisogna anche superare un esame rivolto agli insegnanti in cui si attesta la conoscenza del mòcheno, e coloro che superano questo esame hanno la precedenza rispetto agli altri. Noi lavoriamo nella scuola primaria perché è quella presente qui in valle, mentre la scuola media è giù a Pergine, e lì è più problematico lavorare.

²³⁶ Tutte le informazioni riportate dal Sig. Toller nell'intervista possono essere reperite anche all'interno del sito web dell'Istituto, al seguente link <https://www.bersntol.it/> [Ultima consultazione: 22/05/2023]

Domanda: Per caso fate uso delle leggende nei vostri corsi di lingua? Magari per spiegare qualche concetto linguistico o grammaticale?

Risposta [Leo Toller]: Sì, direi che gli insegnanti in generale utilizzano non solo le leggende, ma proprio anche tutto il patrimonio culturale e tradizionale mòcheno.

Domanda: Ci sono delle tradizioni particolari che contraddistinguono i Mòcheni?

Risposta [Leo Toller]: Diciamo che le tradizioni principali sono sicuramente quelle della Stella di Natale, è una tradizione fondamentale, ininterrotta da secoli. Non è mai stata abbandonata. Si tratta di una festa itinerante, quindi il coro maschile accompagna il percorso insieme ad una serie di coscritti e ci si presenta davanti all'uscio di ogni casa per cantare un canto della tradizione liturgica, che non sono in lingua mòchena, ma in italiano, anche un italiano un po' arcaico, uno è addirittura in latino. Infatti nemmeno a Messa viene utilizzato il mòcheno, forse solo Don Giacomo Hofer, nativo Mòcheno di Fierozzo, che negli anni Sessanta ha dato impulso alla lingua, attraverso traduzioni e il ritrovamento di manoscritti, uno con un dizionario con alcuni termini mòcheni (che abbiamo poi pubblicato). Tra l'altro lui ha contribuito anche a rendere visibile la lingua mòchena al pubblico, attraverso una Chiesa che ha contribuito a far costruire nell'immediato dopoguerra, dove c'è un portale in cui sono incise le iniziali di brevi preghiere in mòcheno. Si tratta anche di una delle prime testimonianze recenti del mòcheno scritto, qualcosa infatti c'è anche prima, ma non molto. Il primo documento è la *Parabola del Figliol Prodigo* che risale al periodo napoleonico, infatti i documenti antecedenti si confonderebbero con il tedesco e i documenti in tedesco di quel periodo erano relativi all'attività mineraria.

Domanda: La toponomastica ha invece mantenuto la terminologia mòchena, oppure ha subito un processo di italianizzazione com'è successo nell'Altopiano dei Sette Comuni?

Risposta [Leo Toller]: La maggior parte della toponomastica è ancora in mòcheno, poi chiaramente c'è stata un'influenza della lingua maggioritaria, già a partire dalla fine dell'Ottocento quando c'è stato questo conflitto tra pangermanisti e irredentisti, e in questo contesto c'era chi italianizzava i toponimi e chi li tedeschiava. Solamente per i toponimi più in uso vi sono dei doppi termini, ad esempio per i nomi dei paesi e le montagne di confine. In alcuni casi invece i toponimi mòcheni sono stati italianizzati semplicemente aggiungendo una "i" finale. Con la Legge del 2008 la Provincia di Trento ha dato competenza al nostro Istituto anche in materia di toponomastica, individuando oltre ai toponimi bilingue anche quelli solo in lingua mòchena. All'interno della comunità ci sono alcuni toponimi, come ad esempio i nomi dei Masi, che possono essere indicati solo in mòcheno.

In linea di massima anche i cognomi hanno un'indubbia origine mòchena, nonostante quando nei registri dei parroci si annotavano i nomi delle persone possiamo notare già una chiara influenza italiana. Però i cognomi sono molto riconoscibili, come ad esempio il mio, Toller.

Domanda: Prima mi stava parlando della Stella nel periodo natalizio, ma ci sono altre tradizioni tipiche dei Mòcheni?

Risposta [Leo Toller]: Allora abbiamo il Carnevale, che è molto tradizionale e ha sempre mantenuto delle caratteristiche ben precise. Si tratta di un Carnevale molto particolare, è itinerante di Maso in Maso e non prevede sfilate di carri ecc.

Domanda: Voi conservate ancora qualche abitazione tipica?

Risposta [Leo Toller]: Per quanto non sia semplice definire cosa sia "tipico", sicuramente in passato sappiamo che veniva utilizzato molto legno, mentre la pietra veniva utilizzata per le fondamenta delle case, insieme alla calce che veniva commerciata fino a qui appositamente. Qui c'è anche un Maso museo, dove all'interno si può apprezzare una tipica abitazione mòchena originale.

Domanda: A livello invece di feste, festival ed eventi ispirati alla tradizione mòchena, cosa organizzate oppure cosa viene organizzato qui a Palù, anche in un'ottica di accattivare i turisti e di incentivarli a visitare queste zone?

Risposta [Leo Toller]: Allora di base sono più gli enti turistici che si occupano della promozione turistica del territorio; sicuramente molto dipende anche dalla sensibilità però poi vengono organizzati diversi tour o passeggiate ispirate alla tradizione mòchena, poi non tutte magari hanno tanto successo. Ad esempio per oltre vent'anni è stato promosso un tour organizzato dall'Ente turistico, al cui interno venivano inserite delle nozioni sul lavoro tradizionale, sui costumi ecc. Oppure viene organizzata anche qualche sagra.

Domanda: Collaborate spesso con l'Istituto cimbri di Luserna?

Risposta [Leo Toller]: Sicuramente i rapporti erano più intensi quando prima del 2005 eravamo un Istituto unico, adesso invece collaboriamo ogni tanto con Luserna. Poi la Provincia di Trento ha comunque un coordinamento nei confronti delle minoranze, quindi non sono pochi i progetti.

Domanda: Parlando ora in maniera più approfondita delle leggende, mi sa dire quali sono le leggende più diffuse sul territorio oppure gli esseri fantastici maggiormente ricorrenti?

Risposta [Leo Toller]: Le leggende e le figure fantastiche cambiano anche da paese a paese, quindi è un mondo molto variegato e complesso. Tendenzialmente però ci sono delle leggende o

delle creature magiche ricorrenti: a Roveda ad esempio si parla della *Stempa*, un personaggio a metà tra la donna vecchia e dispettosa e l'essere soprannaturale, assimilabile alla *Graustana*, personaggio invece più conosciuto a Fierozzo e a Palù. Le anguane invece non ci sono; abbiamo anche il *Billmón* ovvero l'uomo selvatico spesso accompagnato alla *Graustana*, la donna selvatica. Poi c'è una sorta di *salbanello*, che si chiama *strattl* e che fa sempre molti scherzi. Poi che io sappia invece non ci sono fate o Beate Donnette.

Le leggende più comuni invece sono quelle a sfondo minerario, quindi c'è questa sorta di nano che vive all'interno delle montagne ed è lo *Schperkman*; sicuramente il mondo minerario ha influenzato molto le leggende perché ha fatto parte della storia dei Mòcheni sin dal Trecento, quindi proprio dall'inizio. Nell'immaginario collettivo è molto forte questa dimensione fantastica legata però al mondo minerario. Poi c'è anche il *Pluochenk*, che è una sorta di orco un po' impacciato, anche se non è buono, infatti è molto utilizzato anche per spaventare i bambini. Poi noi abbiamo anche pubblicato un libro per bambini sulla *Graustana*, con delle bellissime illustrazioni, e puoi notare che all'interno è scritto in mòcheno, in tedesco e in italiano.²³⁷ Il testo originale invece risale agli anni Sessanta.

Domanda: Per caso ha notato nelle leggende mòchene un'influenza da parte della religione cristiana? Ad esempio ho notato che in molte leggende dell'Altopiano dei Sette Comuni si parla del Diavolo, della Madonna o dei Santi; qui ci sono delle leggende che presentano una chiara influenza cristiana?

Risposta [Leo Toller]: Sicuramente c'è, poi se vai sul testo di Šebesta trovi sicuramente delle leggende legate al cristianesimo. Ad esempio so che ce n'è qualcuna ambientata al cimitero oppure che ha strettamente a che fare con la Chiesa. Anche qualcuna legata agli spiriti dei morti.

Domanda: Quanto delle preesistente tradizione pagana è rimasta nelle leggende dei Mòcheni?

Risposta [Leo Toller]: Sicuramente la presenza di questi esseri fantastici richiama la tradizione pagana. Anche il rapporto stretto con il territorio, con la valle o con il fiume, rappresenta questo rapporto simbiotico con la Natura che indubbiamente richiama la dimensione pagana. Poi c'è ad esempio questa grotta, detta la "Caverna della Vita", che è molto famosa qui nella valle oppure una serie di leggende legate alle Bocce d'oro ecc., però sicuramente trovi tutto nel libro di Šebesta.

²³⁷ Il testo a cui fa riferimento il Sig. Toller è il seguente: Zuppari, Licia (2006). *De Graustana va Kisereck, fiaba della narrazione popolare trentina. Valle dei Mòcheni. Märchen aus den trentiner Volkersählungen, Fersental*. Palù del Fersina (TN): Ist. Culturale Mòcheno

Domanda: A livello familiare vengono raccontate queste leggende ai bambini?

Risposta [Leo Toller]: Non credo, no. Conta che anche le storie stesse sono abbastanza cruenta quindi non tutte sono adatte ai bambini. I personaggi sicuramente vengono a galla in qualche discorso, in qualche storiella, però non credo che vengano raccontate in casa ai bambini. Poi a scuola comunque queste storie vengono raccontate, quindi un qualche livello di trasmissione c'è indubbiamente. Poi i miei genitori non mi raccontavano storie e leggende... all'epoca infatti c'era più che altro la persona specializzata in paese, che conosceva tutte le storie e tutte le tradizioni. Quindi già nella mia infanzia i tempi stavano cambiando molto. Poi dagli anni Sessanta in poi c'è stata la crisi delle agricolture di montagna, e questo ha indubbiamente scombussolato le tradizioni e i costumi. Sicuramente le tradizioni si sono modificate molto, non sono scomparse del tutto, ma sono cambiate molto. Poi in quel periodo molte persone sono emigrate o all'estero o a fondovalle, proprio perché la vita tradizionale, legata soprattutto alle attività del Maso, non rispondeva più alle nuove esigenze economiche e non era più un'attività sostenibile. Qualcuno si è anche riconvertito, magari con la coltivazione di alberi da frutto o frutti di bosco. Poi qualche attività di artigianato è rimasta, nonostante la maggior parte della forza lavoro sia pendolare verso Pergine.

Domanda: Le feste o i festival che vengono organizzati in questo territorio secondo lei sono un modo genuino per diffondere la tradizione e la cultura mòchena, oppure le vede come un modo per attirare turisti?

Risposta [Leo Toller]: Sì, penso che la maggior parte degli eventi venga organizzato per attirare turisti, per marketing diciamo, senza magari essere davvero legati alla tradizione mòchena. Ad esempio mi viene in mente questo percorso gastronomico, il *Bersntol Ring*²³⁸, che prevedeva la presenza di diversi stand con la possibilità di assaggiare qualche piatto tipico o ritenuto tale. Diciamo che qualche piatto è davvero tradizionale, altri invece sono proprio inventati. Tra questi mi viene subito in mente la cosiddetta treccia mòchena, un dolce che è stato inventato in una pasticceria nei primi anni Duemila, e l'unica cosa di tradizionale è il nome! Un po' come la birra cimbra! Poi abbiamo qui una dottoranda che appena arrivata qui a Palù alla domanda cosa indichereste come piatto tradizionale, una delle prime cose che le hanno elencato è stata proprio questa treccia mòchena, quindi questo vuol dire che ha avuto successo. Infatti la puoi trovare a Rovereto e in tutta la Valsugana.

Qualcosa di tradizionale viene proposto anche nei ristoranti, anche se non molto; poi noi proviamo anche ad incentivare questo aspetto gastronomico diciamo, ma spesso i piatti tradizionali

²³⁸ Qualche informazione aggiuntiva può essere trovata al seguente link:
<https://www.iltrentinodeibambini.it/bersntol-ring-mocheni-passeggiata-gastronomica/> [Ultima consultazione: 22/05/2023]

vengono considerati troppo semplici poiché appartenenti ad una società comunque povera, che ormai mal si adattano alle esigenze e alle richieste del pubblico moderno. Sicuramente c'è la volontà di riadattare questi piatti tradizionali, che di per sé sono tanti, tant'è che noi abbiamo anche pubblicato un libro di cucina.²³⁹ Quindi i piatti sono sicuramente conosciuti, però vengono più che altro cucinati a livello familiare ecco. Poi a proposito del tour gastronomico di cui ti accennavo poc'anzi, è sicuramente un'iniziativa che ha riscontrato molto successo negli anni, e quindi è stata portata avanti a lungo. Poi noi in questa zona non abbiamo tantissimo turismo, ci sono alcuni alberghi a conduzione familiare, qualche *agritour*, ma niente di più insomma. Sicuramente si potrebbe fare qualcosa di più, anche per rafforzare l'economia che in questo momento è debole. Ovviamente si potrebbe optare per diverse operazioni, che poi possono risultare più o meno adeguate al rispetto delle tradizioni ecc., è sicuramente un aspetto da considerare.

Poi mi ricordo anche di questo dibattito sui musei etnografici condotto tra Šebesta e il professor Toni, in cui si sottolineava come ci volesse necessariamente un personaggio anche un po' eccentrico per portare avanti certe iniziative, certi progetti; e Šebesta stesso si rivedeva in questa descrizione! Poi magari adesso puoi parlare con Claudia, anche perché lei è sicuramente più ferrata di me sul discorso turismo. Poi sai la mia opinione è comunque critica perché essendo nato qui vedo la situazione internamente e tendo a notare le difficoltà e le criticità, mentre Claudia ha uno sguardo più esterno, visto che non è originaria di queste zone.

Domanda: Allora a me interesserebbe capire quale utilizzo viene fatto delle leggende e in generale del patrimonio culturale e tradizionale mòcheno nell'ambito turistico. Mi sa dire qualcosa in più a riguardo?

Risposta [Claudia Marchesoni]: Allora sicuramente la figura che viene maggiormente utilizzata è quella dello gnomo minatore, lo *Schperkman*, ovvero "uomo della montagna". In realtà questa figura veniva già utilizzata dalla propaganda pangermanista tra Ottocento e Novecento, e la cosa curiosa che ho notato è che tutti qui erano convinti che l'origine dei coloni fosse legata ai coloni contadini, però poi successivamente, soprattutto nel dopoguerra, circola quest'idea che in realtà i primi coloni fossero dei minatori. La cosa curiosa è che abbiamo trovato solamente uno studioso originario di Trento, che negli anni successivi alla Prima Guerra Mondiale è stato l'unico a menzionare l'ipotesi dei minatori. E noi ci chiediamo come mai, perché da un punto di vista accademico non ha avuto molto seguito questa ipotesi, ma dal punto di vista dell'immaginario invece ha riscosso molto successo. Tutto il mondo del sottosuolo riporta comunque ad un'idea di

²³⁹ La pubblicazione a cui fa riferimento il Sig. Toller è la seguente: Moltrer C.; Laner E.; Petri Anderle I. (2005). *Bos koch ber, a toal rezeptn van Bersntol. Alcune ricette della Valle del Fersina. Recepte aus dem Fersental*. Palù del Fersina (TN): Ist. Culturale Mòcheno

qualcosa di più profondo, quindi anche misterioso. Per cui viene spesso usato anche in maniera educativa; la grotta si ancora ad una tradizione precedente di matrice pagana, in cui funge da ombelico, da centro. Indica poi un rapporto con qualcosa di più profondo e anche a livello simbolico è qualcosa che continua a perdurare nei secoli. Quindi anche la figura dell'omino minatore è stata usata sia negli anni scorsi ma anche oggi; ad esempio se passi per il paese di Sant'Orsola puoi notare la presenza di tutti questi gnometti, anche se la cosa curiosa è che a Sant'Orsola non c'erano miniere, quindi si sono decisamente appropriati di questa figura. A Pergine Valsugana organizzano anche dei mercatini di Natale e il simbolo è proprio questo nano minatore, figura che però si ricollega più alle leggende dei Mòcheni.

In molte leggende infatti ricorre lo *Schperkman*, che a volte porta fortuna altre sfortuna, in generale tutti gli esseri fantastici, anche il *Billmòn* per esempio, sono tutte figure ambigue, che possono essere negative o positive a seconda delle interpretazioni. Poi con la modernizzazione queste figure hanno assunto anche una funzione moralizzatrice, e secondo la mia visione, se leggo queste storie che spesso sono molto cruente, ci leggo sì una funzione moralizzatrice perché attraverso il racconto cruento si tiene il bambino lontano dai pericoli, però in realtà io dubito che ci sia tutta questa funzione moralizzatrice. Forse questa volontà di dover per forza sottolineare la morale nelle leggende è una derivazione della letteratura colta italiana, e questo tipo di interpretazione non c'è nell'area germanica; l'aspetto cruento viene semplicemente collegato al carattere e alla natura stessa dei vari personaggi, che incarnano allo stesso tempo bene e male. Secondo me questo risvolto moralizzante delle leggende e delle sue creature magiche c'è stata proprio nella fase della modernizzazione, perché prima questa lettura non c'era. Quindi queste leggende sono state declassate a storielle per bambini, mentre nella realtà fanno parte di un immaginario più ampio e più complesso.

C'è poi un'altra figura del folklore mòcheno che viene utilizzata spesso e che è molto diffusa nell'immaginario collettivo, ed è quella della *Graustana*. Qui vicino al parcheggio per esempio c'è un piccolo chiosco che si chiama *La casetta della Graustana*.

La figura della *Graustana* è stata sicuramente meno manipolata; se si parla con qualcuno del posto tutti sanno chi è la *Graustana*, e anche l'*Hospel* che è una sorta di orco e tra l'altro è entrato nel vocabolario, perché *Hospel* è un po' come dire "Perbacco". La *Graustana* si ritrova molto negli elaborati nelle scuole, quindi è facile che questa figura venga ripresa. Noi tutti gli anni facciamo un piccolo concorso di video che devono essere in prevalenza in lingua mòchena, e il video che aveva vinto due - tre anni fa era proprio una trasposizione in video della storia della *Graustana*. Quindi questa leggenda è stata ripresa molte volte; la *Graustana* è una sorta di strega, e il meccanismo narrativo è sempre uguale. C'è una fanciulla che si addentra nel bosco e incontra la *Graustana* che la vuole mangiare, ma la fanciulla riesce a scappare in tempo, anche grazie ad un filo magico che la

riporta sulla strada di casa. Se leggi questa leggenda²⁴⁰ noti che non è stata rielaborata rispetto al testo precedente, e non è nemmeno stata edulcorata per renderla adatta a dei bambini; il linguaggio infatti è molto crudo. La storia di per sé non è cruenta, e il linguaggio è molto basilare, esattamente come una nonna lo racconterebbe ai propri nipoti. Se poi vai a vedere il video che è stato realizzato basandosi su questa storia, noti che anche lì non è stata fatta nessuna operazione di edulcorazione degli argomenti o del linguaggio, che rimane molto crudo e basilare. Oggi con questa imperante *cancel culture* non siamo sicuramente più abituati a vedere delle immagini o a sentire delle storie così dirette e senza filtri.

Domanda: Quindi secondo lei c'è anche un risvolto legato al marketing territoriale nel voler utilizzare queste figure fantastiche? O crede che si tratti di un'operazione genuina volta alla diffusione delle tradizioni mòchene?

Risposta [Claudia Marchesoni]: Secondo me quella del marketing è un'operazione che è stata fatta soprattutto da Pergine Valsugana, per esempio con il mercatino di Natale, ma non essendo Pergine un comune molto turistico, non ha riscosso un grande successo ecco. In generale si attira più la gente locale. Qui invece non ci sono attività turistiche di sorta.

Domanda: E quindi la commistione con il cristianesimo è presente?

Risposta [Claudia Marchesoni]: Se guardi il testo di Šebesta²⁴¹ sicuramente trovi alcune leggende dove si parla del Diavolo, quindi questo sincretismo è indubbiamente presente.

Domanda: Lei invece non è Mòchena, ma prima ho sentito che scambiava qualche parola in mòcheno con il Sig. Toller, quindi lo ha imparato in un secondo momento?

Risposta [Claudia Marchesoni]: Allora io ho sempre avuto interesse per le nicchie culturali, poi mi è capitato di venire a lavorare qua e allora a quel punto ho imparato il mòcheno e ora lo parlo correntemente. Io poi personalmente mi occupo di tutta la parte organizzativa dei musei, dell'allestimento delle mostre, delle visite guidate soprattutto rivolte agli adulti (infatti spesso abbiamo anche gruppi di anziani), però proponiamo anche diverse visite didattiche. Poi i tour ruotano intorno alla visita della mostra presente qui all'Istituto e poi si sposta nel Maso che rappresenta un po' l'abitazione tipica mòchena e quindi riassume la storia e la cultura mòchena. Quindi si riesce a dare uno sguardo all'organizzazione sociale complessiva dei Mòcheni. Poi

²⁴⁰ La leggenda a cui fa riferimento la Dott.ssa Claudia Marchesoni è quella presente nel seguente volume: Zuppari, Licia (2006). *De Graustana va Kisereck, fiaba della narrazione popolare trentina. Valle dei Mòcheni. Märchen aus den trentiner Volkersählungen, Fersental*. Palù del Fersina (TN): Ist. Culturale Mòcheno

²⁴¹ Cfr. Šebesta, Giuseppe (1980). *Fiaba - leggenda dell'alta valle di Fèrsina e carta d'identità delle figure di fantasia*. S. Michele all'Adige (TN): Museo degli usi e costumi della gente trentina

abbiamo soprattutto progetti nelle scuole superiori e in generale abbiamo scuole del Sud Tirolo oppure gruppi di tedeschi o austriaci che sono molto interessati a queste nicchie culturali e linguistiche.

Appendice 10

INTERVISTA A FIORENZO NICOLUSSI CASTELLAN

Luserna (TN), 19 maggio 2023

Domanda: Mi parli dell'Istituto Cimbri di Luserna e del ruolo che ricopre all'interno di questo.

Risposta: L'Istituto nasce nel 1987, io e Leo Toller di Palù siamo stati di fatto i primi dipendenti dell'Istituto Mòcheno - Cimbri, perché allora c'era un unico Istituto per le due minoranze. Poi piano piano siamo cresciuti e siamo diventati più indipendenti, e quindi i due Istituti si sono separati. Oggi l'Istituto ha due culturali, di cui io e un altro che si occupa prevalentemente della parte linguistica, poi c'è un giornalista che cura il nostro rotocalco settimanale e altri progetti, poi abbiamo un'altra culturale che invece segue un progetto sperimentale diretto ai bambini dai tre mesi ai sei anni, e lei usa la lingua cimbra nelle lezioni.

L'Istituto poi cura diversi progetti approvati dal comitato scientifico e dal consiglio di amministrazione. In tutto sono circa venticinque progetti ogni anno, e di questi circa una decina li seguo io. Io qui all'Istituto sono un po' il *jolly*, nel senso che mi occupo di vari ambiti. I progetti fissi che seguo sono ad esempio la Colonia cimbra, il giardino estivo per i bambini tra luglio e agosto, e poi in questo momento sto ultimando un lavoro su un diario scolastico in cimbro per le scuole elementari - questa è la seconda edizione - poi in questi giorni mi sto anche occupando di organizzare un simposio di sculture in legno che avrà luogo nei primi giorni di luglio, e da qui usciranno delle figure simpatiche che andranno a decorare il sentiero di Luserna che abbiamo denominato *Nâ in tritt von Sambinélo* ovvero "sulle orme del salbanello". Questo sentiero infatti descrive un po' i personaggi leggendari della cultura cimbra, sono sei chilometri di percorso in tutto. Poi mi occupo anche di seguire laureandi, studiosi e giornalisti.

Domanda: In generale l'Istituto si occupa allora di organizzare diverse iniziative e attività a sostegno della comunità cimbra?

Risposta: Diciamo che le nostre attività si possono dividere in quattro macroaree: c'è quella legata al trasferimento intergenerazionale della lingua - quindi il progetto diretto ai bambini dai tre mesi ai sei anni, il centro estivo, la Colonia cimbra, e poi facciamo anche doppiaggio per i cartoni animati -, poi c'è l'ambito legato all'alfabetizzazione, e a questo proposito abbiamo fatto la grammatica della lingua cimbra, il dizionario e in questo momento la collega sta lavorando ad un FAD (formazione a distanza). Infatti fino ad ora abbiamo sempre fatto i corsi in presenza, però in questo momento abbiamo più richieste dall'esterno per poter frequentare i corsi, e poi durante la

pandemia le persone si sono abituate a seguire i corsi anche a distanza e quindi adesso stiamo lavorando a questa formazione a distanza, e se ce la facciamo entro quest'anno verrà pubblicato il livello A1 e A2. L'altra macroarea riguarda invece la comunicazione; noi infatti abbiamo visto che in realtà i Trentini non conoscono le minoranze, e ce ne siamo accorti soprattutto con il nostro rotocalco settimanale *Zimbar Earde*. Allora abbiamo cercato di attuare una politica proprio finalizzata a far conoscere queste minoranze; quindi abbiamo creato il rotocalco che esce tutte le settimane e va in onda su Rete TR e su TVA Vicenza. Dura circa dieci minuti, viene condotto in lingua cimbra con i sottotitoli in italiano, e solitamente vengono proposte delle interviste che possono essere in cimbro o in italiano, in base a chi intervistiamo.

Poi abbiamo anche la pagina cimbra *Di Sait vo Lusérn* nel quotidiano del Trentino, scritta completamente in cimbro. Quindi la prima e la terza settimana del mese esce questa pagina dedicata al cimbro e alla nostra comunità; abbiamo infatti degli articolisti molto giovani con un contratto annuale che si occupano di far uscire almeno un articolo al mese e il tema deve essere legato alle minoranze oppure un tema legato alla comunità cimbra.

Poi abbiamo anche quest'altra pubblicazione, che ci serve più che altro per tenere unita la comunità. Pensa che agli inizi del Novecento Luserna contava oltre mille abitanti, mentre oggi siamo circa duecentosessanta, e molti sono sparsi un po' dappertutto. Quindi questa pubblicazione è semestrale, esce due volte l'anno, ed è proprio il notiziario della comunità diciamo, perché ci sono i contributi del Comune, dell'Istituto e delle varie associazioni. Il valore aggiunto è che questa pubblicazione è trilingue, quindi ci sono articoli in italiano, cimbro e tedesco, perché ci sono tanti Cimbri anche in Germania.

Domanda: Quindi il cimbro scritto è standardizzato, a differenza di quello dei Sette Comuni vicentini?

Risposta: Certo, è standardizzato. Infatti abbiamo qui una grammatica di lingua cimbra; non è che prima il cimbro non si scrivesse, però non si è mai scritto tanto in cimbro, è sempre stata una lingua veicolata più oralmente. Diciamo che un po' tutte le minoranze linguistiche hanno poi questa caratteristica. Questa grammatica è stata realizzata nel 2007, in italiano e in tedesco, e da allora anche nei corsi di cimbro si cerca di applicare quelle che sono le regole e i dettami di questa Grammatica. Rispetto al tedesco e all'italiano, il cimbro è una lingua con tanti fonemi e grafemi, quindi non è una lingua facile da imparare. Se poi pensiamo che è una lingua relegata all'interno di comunità ristrette, si capisce anche la difficoltà di impararlo, uno deve essere davvero molto motivato per cimentarsi nella lingua cimbra.

Domanda: E la differenza con il cimbro dei Sette Comuni?

Risposta: Allora diciamo che la loro è una lingua più arcaica rispetto alla nostra, perché quando i Cimbri hanno lasciato le loro terre lo hanno fatto in un periodo in cui questo antico bavarese stava già subendo delle mutazioni. Ad esempio il cimbro dei Sette Comuni ha mantenuto delle vocali terminali che noi invece abbiamo troncato. Si tratta di un cimbro più antico [quello dei Sette Comuni vicentini e dei Tredici Comuni veronesi] per il semplice fatto che le migrazioni cimbre sono iniziate intorno all'anno Mille e hanno proseguito per almeno due secoli; essendo noi [Cimbri di Luserna] il risultato di una delle ultime migrazioni, la nostra è una lingua che già aveva subito delle mutazioni.

Domanda: Mi parli della storia di Luserna e dei Cimbri di Luserna.

Risposta: Nella Baviera del Basso Medioevo ci sono una serie di innovazioni che permettono di lavorare meglio la terra e farla rendere di più, e le persone hanno quindi a disposizione una varietà più ampia di generi alimentari (orzo, grano e quant'altro), e quindi c'è un certo benessere. La conseguenza è un forte boom demografico nell'arco di pochissimo tempo, tra il IX secolo e l'anno Mille a livello europeo si passa da trentacinque milioni a settanta milioni di abitanti e oltre alle varie innovazioni - tra cui la ferratura del cavallo e la rotazione triennale - anche il clima è mite e favorevole. Queste popolazioni germaniche possono a questo punto iniziare ad occupare anche le terre più alte in quota; ad un certo punto non ci saranno più tante terre da occupare, ma allo stesso tempo c'è un boom demografico in atto. Così scoppiano una serie di epidemie, carestie ecc. e sono proprio queste problematiche che spingono le popolazioni a cercare altrove nuova terra da occupare. Queste migrazioni però sono sempre organizzate, ed è sempre il clero che le gestisce; i Cimbri infatti arrivano dal convento di Benediktbeuern e sono andati ad occupare il monastero di Santa Maria in Organo di Verona, che ha diverse proprietà sui Monti Lessini. Mentre i Cimbri che arrivano qui in queste zone del Trentino, arrivano per conto del principe vescovo - perché nell'anno Mille il potere temporale passa ai vescovi - il quale aveva diversi possedimenti che però non rendevano molto e voleva metterli a frutto, e allora vengono chiamati questi coloni bavaresi. Inizialmente questi si definiscono *Tzimbeman*, ovvero "boscaioli" e forse proprio da qui l'errore che per secoli ha indotto a pensare che fossero i diretti discendenti delle truppe sconfitte da Caio Mario, che invece provenivano dallo Jutland danese.

Una volta insediati, i Cimbri diventano anche bravi carbonai, perché molto del legname che tagliano lo trasformano in carbone; infatti i Monti Lessini intorno al Cinquecento - Seicento venivano definiti anche l' "alta montagna del carbone", proprio perché da lì arrivava tutto il carbone diretto poi in città. Una volta disboscato il territorio e trasformato in carbone il legname, quella terra viene presto trasformata in alpeggio, e quindi i Cimbri diventano contadini, allevatori e pastori. Il

territorio allora si caratterizza proprio dalla presenza di Masi e Malghe; ancora adesso infatti a livello urbanistico il nostro territorio è suddiviso in moltissime frazioni, perché le frazioni nascono da un nucleo più piccolo con al centro un Maso, e poi da lì si sviluppano.

I Cimbri sono arrivati a Luserna tardi, intorno al Quattrocento, dalle zone limitrofe. Infatti i Cimbri hanno occupato prima le zone più fertili e poi si sono gradualmente spostati. Conta che qui a Luserna nel Quattrocento ci sono quattro Masi, due di questi piano piano si estinguono, mentre gli altri due si sviluppano; uno di questi è il Maso Nicolussi che si trova proprio al centro del paese, mentre l'altro Maso si trova sotto la frazione Tezze. Adesso invece è tutto attaccato, però ecco... da quei quattro masi, due si sono sviluppati diventando paese.

Domanda: Qui a Luserna parlano tutti il cimbro?

Risposta: Una volta sì, adesso purtroppo no. Allora, in realtà già cent'anni fa i nazionalismi hanno influito; c'erano quelli che parlavano cimbro e tedesco, e quelli che parlavano solo italiano. Alla fine dell'Ottocento infatti vengono costruite due scuole, una tedesca - in cui si insegnava anche l'italiano - e poi c'era la scuola italiana, in cui non si insegnava tedesco. Quindi già allora c'era una parte di comunità che non parlava il cimbro.

Oggi la situazione è diversa: un tempo chi parlava italiano o cimbro in ogni caso si sentiva abitante di Luserna, anche oggi ci sentiamo abitanti di Luserna però indubbiamente la società cambia, anche all'interno delle famiglie stesse spesso nessuno dei due genitori conosce il cimbro, o magari solo uno. Poi a prescindere da chi parla il cimbro in casa, comunque il bambino acquisisce l'italiano, perché l'italiano ha comunque più forza rispetto al cimbro. Per questo noi proponiamo questo progetto rivolto ai bambini dai tre mesi ai sei anni, per esporli alla lingua cimbra già da molto piccoli.

Anni fa invece era l'opposto: crescevano con i madrelingua cimbri, poi andavano all'asilo e imparavano l'italiano e molto spesso abbandonavano il cimbro. Se trent'anni fa l'80% delle persone lo parlava - nel senso che possedevano delle competenze attive -, oggi invece stimerei un 60% di parlanti cimbri qui a Luserna. Se poi dividiamo questa percentuale in fasce d'età, si nota che le fasce di età più giovani non lo parlano molto. Quindi tutti i nostri progetti sono finalizzati a dare più forza alla lingua e alla cultura cimbra; poi alcune azioni sono rivolte anche al recupero delle tradizioni. Ad esempio abbiamo recuperato l'arte del tombolo; nell'Ottocento - sotto l'Impero Austro - Ungarico - qui e in altre zone del Sud Tirolo erano state istituite delle scuole di tombolo. Si trattava di paesi abbastanza poveri e quindi c'era anche l'idea di incrementare l'occupazione femminile; infatti per poter lavorare al tombolo era necessario frequentare la scuola per tre anni e alla fine del percorso la donna era artigiana merlettaia e poteva dunque realizzare dei merletti direttamente commissionati dalla scuola centrale di Vienna. E noi abbiamo recuperato quella tradizione antica, e

dal 1996 teniamo corsi di tombolo. Poi ci sono delle tradizioni legate ai tre Re Magi, i cosiddetti Cantori della Stella, e li ritroviamo in tutto l'arco alpino. Abbiamo anche un'altra bella tradizione, che porta in paese tantissime persone, ed è la cosiddetta "Chiamata di marzo", o anche "Bruciare marzo", in cui si brucia una catasta di legno per bruciare simbolicamente l'inverno e accogliere la primavera. A parte queste iniziative, l'Istituto punta molto su progetti legati alla lingua e alla cultura. Abbiamo anche una piccola casa museo, che rappresenta un po' l'abitazione tipica di un tempo.

Conta poi che a Luserna ci sono due realtà importanti: l'Istituto cimbro e il Centro Documentazione. Quest'ultimo in particolare è nato per favorire un turismo culturale attraverso mostre, convegni e iniziative varie. Invece noi come Istituto ci siamo sempre concentrati più sulla lingua. Mentre gli altri due Istituti presenti nella Provincia di Trento hanno già la loro sezione etnografica e museale, noi abbiamo solo la casa museo. Però entro la fine dell'anno andremo a gestire anche il Centro Documentazione: questo significa che dovremo trovare il tempo anche per altri progetti.

Domanda: La Regione Trentino Alto - Adige e la Provincia di Trento quindi elargiscono un supporto finanziario?

Risposta: Allora noi siamo un ente strumentale della Provincia, quindi è la Provincia che sostiene noi e gli altri due Istituti. La Regione invece finanzia più che altro dei progetti specifici. Alla fine di ogni anno infatti elaboriamo il piano delle attività e per quelle attività che non riusciamo a coprire chiediamo dei finanziamenti a Provincia e Regione. Inizialmente la Legge Nazionale 482 ha trovato le minoranze linguistiche un po' impreparate, nel senso che c'erano tanti soldi a disposizione, ma poche idee; poi le comunità sono cresciute di numero e si sono organizzate, però i fondi sono calati e quindi noi abbiamo lasciato i fondi a chi ha più bisogno di noi. Noi Cimbri del Trentino ci rendiamo conto di essere sostenuti da Provincia e Regione; sicuramente i cugini veneti hanno più difficoltà.

Domanda: Passando invece alle leggende, ci sono delle leggende diffuse qui a Luserna oppure dei personaggi fantastici ricorrenti? Mi faccia un po' un quadro della situazione.

Risposta: Se pensi che qui a Luserna dopo quasi mille anni, i personaggi delle leggende sono ancora vivi e sono ancora conosciuti è qualcosa di davvero eccezionale. Spesso infatti parliamo di leggende, e non tanto di fiabe, e quindi riuscire a far sopravvivere una leggenda nata in un certo contesto territoriale non è facile, ma i Cimbri ci sono riusciti.

Se percorri il *Sentiero dell'Immaginario* il primo personaggio che incontri è la *Frau Pertega*, e la leggenda dice che la *Frau Pertega* vive nella Valle dei Trogoli - che sono dei tronchi scavati trasformati in mangiatoie - in località Grondaia e all'interno della grotta chiamata *Ursula*, quindi è

molto ben contestualizzato. La grotta è molto difficile da raggiungere, ma è un luogo che esiste davvero, e sappiamo anche che è un luogo dove scorre dell'acqua, perché *Frau Pertega* ha bisogno dell'acqua; lei infatti all'interno della grotta tiene i bambini non ancora nati all'interno di botti piene d'acqua. La *Frau Pertega* per Luserna è un po' come una dea della fertilità, è proprio colei che dà la vita, e che decide quale bambino deve nascere, quando e dove. Infatti a Luserna si dice che se una famiglia vuole avere un bambino deve risparmiare - noi che siamo tedeschi siamo anche molto pragmatici e non ci aspettiamo che arrivi la cicogna e che semplicemente molli giù il bambino - quindi bisogna portare i soldi alla comare - che è l'unica persona che può incontrare la *Frau Pertega* - la quale le porta poi il denaro. In base all'offerta ricevuta, la *Frau Pertega* può decidere se dare un maschietto o una femminuccia alla famiglia, bello o brutto, intelligente o meno. Sicuramente la leggenda nasce nel Basso medioevo, ed è figlia di una mentalità che preferiva sicuramente il figlio maschio, infatti era già tanto se la bambina non veniva soppressa.

Un altro personaggio che possiamo trovare lungo il sentiero è *Tüsele Mariüsele*, che è uno dei personaggi più allegri con una delle leggende meno tristi. Infatti i personaggi delle leggende qui a Luserna sono davvero cattivi! *Tüsele Mariüsele* innanzitutto è orfana di papà e mamma e lei ad un certo punto sente delle donne alla fontana parlare di una certa *cara nonnina*, e allora lei che sente anche dove vive decide di andarla a trovare. In realtà però questa *cara nonnina* è una donna selvatica, e quando la bambina arriva in casa sua, la donna selvaggia la rinchiude per farla ingrassare. Poi *Tüsele Mariüsele* con uno stratagemma riesce a fuggire e la *cara nonnina* muore annegata.

Sicuramente il personaggio più cattivo che si può trovare nelle leggende di Luserna è un certo *Jeckele*; premettiamo che i Cimbri hanno mantenuto un retaggio pagano e hanno una visione del mondo in cui è possibile dialogare con la Natura. C'è una leggenda per esempio in cui si racconta di un uomo che stava per spaccare un pezzo di legno, e questo gli dice «Spaccami in pezzi grandi, non piccoli!» e l'uomo lo fa. Poi però in occasione del Concilio di Trento tutto il creato viene benedetto, e si dice che da quel giorno l'uomo non può più parlare con la Natura, e quindi c'è proprio il passaggio tra una cultura pre-cristiana e il cristianesimo. Tutti gli elementi della Natura hanno comunque delle caratteristiche umane, per esempio quando soffia un vento particolarmente impetuoso da nord, a Luserna si dice «Arriva l'uomo senza sangue». Se alle volte all'interno di questo frastuono si sente anche un rumore di zoccoli allora si dice «Arriva *Jeckele*», che è questo demone che per certi versi ricorda anche la caccia selvaggia, perché viene annunciato dal vento e si sente questo rumore di zoccoli, inoltre dove passa lui distrugge tutto. Poi è anche un cannibale, perché si ciba di carne umana. Una leggenda infatti dice che a Masetti - una frazione di Lavarone (TN) - un tempo viveva una donna molto povera; si diceva inoltre che il *Jeckele* viveva in questa grotta situata nella località Pendio dell'erba e qui c'è una grande roccia, sotto a Forte Belvedere,

dove vive il *Jeckele*. La donna una sera si presenta a casa di *Jeckele* chiedendogli la sua parte di cibo - che sapeva essere abbondante. La mattina dopo si ritrova una mezza ragazza squarciata; a questo punto la povera donna è disperata e va dal parroco, il quale le dice di tornare a casa e di mettere una scopa dietro la porta - e qui notiamo le persistenze pagane - e di tenere il cane in cucina e il gatto sulla stufa e pregare tutta la notte. La notte è piena di lampi, tuoni e fulmini e il giorno dopo il *Jeckele* porta via la mezza donna squarciata. Quindi insomma, ci sono personaggi veramente terrificanti!

Un altro di questi è anche il basilisco, che in realtà è un piccolo sauro, una lucertola. A Luserna invece il basilisco nasce ogni cento anni dall'uovo di un gallo, e vive in una località ben definita, caratterizzata da speroni e da picchi di rocce; si raccomandava sempre ai bambini di non andare in quella località perché se incontri il basilisco e ti vede allora ti pietrifica, e infatti ci sono molte pietre sparse nella zona quindi a volte queste leggende erano anche educative. Però se sei tu a guardare il basilisco per la prima volta negli occhi, allora lo uccidi; questo dimostra che se uno ha coraggio la questione si può risolvere.

Come nell'Altopiano dei Sette Comuni, anche se qui sono meno diffuse, abbiamo le *Selege Baiblen*; queste donnine beate aggraziate che comunicano con la Natura però, vivono nei pressi di sorgenti d'acqua e qui a Luserna ne abbiamo pochissime, quindi non sono molto presenti. Solamente una leggenda ci dice dove vivono le *Selege Baiblen*; si racconta infatti che un tempo una donna di Luserna stava scendendo a valle per chiedere l'elemosina - quindi anche da questo capiamo che la vita era fatta di stenti - e una volta arrivata in località *Covolo dei larici* in cui c'è una sorgente, la donna sente un profumo di pane fresco e allora si ferma ad annusare e desidererebbe tanto mangiarne un pezzettino. Ecco allora che arriva una *Selege Baible* che le offre un pezzo di pane. A questo punto la donna prosegue il suo giro per chiedere l'elemosina e trova tutte le porte chiuse. Torna ancora più affamata nella località dove aveva incontrato la *Selege Baible* e sente un vento gelido attraversarle la schiena, e a questo punto pensa «Magari avessi qualcosa con cui coprimi» e arriva prontamente una *Selege Baible* che le consegna una matassa, con cui poteva farsi tutti i capi che desiderava; la beata donnetta ammonisce però la donna dicendole di non maledire mai la matassa. La donna ritorna in paese, e comincia a produrre moltissimo grazie alla matassa di lana che non si esaurisce mai; comincia allora a vendere le sue creazioni e a diventare molto ricca. Le altre donne iniziano però a sparlare e un giorno ha addirittura un diverbio con un'altra donna in piazza; allora torna a casa tutta arrabbiata e persino la matassa inizia ad ingarbugliarsi. La donna allora esclama «Maledetta matassa, se mai finissi!». A quel punto scompare sia la matassa sia tutto quello che aveva prodotto. Ecco quindi questa è un po' l'unica leggenda che ci dice dove vivevano le *Selege Baiblen* perché le altre sono molto più vaghe. Diciamo che nelle leggende di Luserna le

figure femminili sono molto presenti: c'è la *Frau Pertega* - e già il nome *Frau* le conferisce anche una certa importanza - poi ci sono le *Selege Baible* e la *Trutt*.

Trutt in cimbro significa "bambola", ed è proprio questo il significato più conosciuto, però in realtà *Trutt* indica anche una vampira. In realtà però l'atteggiamento ci fa pensare più a una *succube*, ovvero quei personaggi che toglievano la forza vitale all'uomo, e c'è anche un'accezione sensuale in questo. Infatti la *Trutt* viene spesso descritta come una bella donna, che vive all'interno della comunità che però ha delle proprietà magiche che si manifestano mentre dorme. Nella notte dal suo corpo esce il suo spirito, spesso sotto forma di bombo; questo bombo entra nelle stanze dove dormono gli uomini, e questi avvertono sempre un senso di pesantezza sul petto - un po' lo stesso effetto della *succube* - e poi alla mattina si sentono indeboliti. Delle *Trutt* abbiamo più leggende: a volte si presentano sotto forma di cavallo, altre di gatto. C'è una leggenda riguardo una *Trutt* il cui spirito usciva sotto forma di cavallo per attirare un uomo, il quale però riesce a evitarla e anzi la fa prigioniera e la fa ferrare. Quando la mattina torna e ridiventa una donna, si accorge di avere le mani e i piedi ferrati, perché nella notte era stata un cavallo. Allora l'uomo le fa promettere che non sarebbe più andata a disturbare il sonno di nessuno e così in cambio le avrebbe tolto i chiodi. Quindi se noti sono leggende abbastanza cruento!

Poi c'è anche la *Heckse*, la strega che un tempo viveva all'interno della comunità ma poi con l'avvento del cristianesimo la comunità l'ha relegata nel bosco e nelle grotte. Della *Heckse* si sa solo che bisogna aver paura: infatti all'apparenza è una bella donna, ma da vicino si notano alcuni dettagli inquietanti come i piedi a forma di zoccolo oppure gli artigli.

Poi c'è una leggenda divertente che riguarda invece una diatriba con i cogolesi [gli abitanti del vicino comune Cogollo del Cengio (VI)]: un tempo i cogolesi avevano iniziato a costruire una Chiesa, e una volta costruiti i muri perimetrali non sapevano dove collocare l'altare. A un certo punto in Chiesa entra un vecchietto che si inginocchia in un certo punto della Chiesa; arriva un bombo che si poggia sulla testa del vecchietto, e un operaio si avvicina e gli dà un colpo di martello in testa. Proprio in quel punto decidono di costruire l'altare. La leggenda di Luserna si conclude dicendo «Chissà quanto sono stupidi i cogolesi!». In realtà però la leggenda risale da un'altra leggenda molto più antica, in cui probabilmente si stava costruendo un tempio e un uomo era stato sacrificato per l'occasione. E notiamo di nuovo la presenza di questo bombo.

Poi qui abbiamo anche il cosiddetto *Billmön*, chiamato anche *Nöbele*, che altro non è che un uomo un po' particolare che vive da solo nel bosco. Ha un carattere un po' burbero, ma non è malvagio.

Poi abbiamo altre leggende a carattere educativo, per esempio quella dell'uomo che vive sulla luna. Si trattava di un abitante di Luserna che era geloso perché le lenticchie del vicino di casa erano più belle delle sue, e si domandava cosa facesse per averle così belle. Ecco che un giorno di

luna piena va a rubare le lenticchie, tanto c'era solo la luna che lo stava guardando! Mentre stava rubando le lenticchie però, la luna lo prende e se lo porta su. La leggenda vuole che nelle notti di luna piena, guardando bene si può ancora scorgere l'uomo con il suo fagotto di lenticchie sulle spalle.

Qui invece non c'è la figura della *Graustana*, mentre è molto presente nella Valle del Fèrsina.

Abbiamo anche il *salbanello* certamente; difficilmente però questi personaggi vengono descritti. Infatti abbiamo pochi indizi; sembrerebbe un ometto vestito con un mantello rosso. Poi il *salbanello* si presenta anche sottoforma di nebbia: qua a Luserna quando qualcuno arriva in ritardo si dice: «Non ti sarai mica perso sulle orme del *salbanello*?» Quindi qui è un po' un personaggio burlesco, a cui piace fare degli scherzi, infatti prendeva di mira le donne che andavano per funghi o per legna o i bambini che si addentravano soli nei boschi. Poi io conosco a menadito tutti i boschi ma una volta mi sono trovato qui vicino al paese, a Malga Millegrobbe, ed eravamo io e mio fratello e il mio cane. Ad un certo punto ci coglie la nebbia e decidiamo subito di tornare a casa; due ore dopo però ci siamo ritrovati sulla strada che porta verso Asiago, e ci siamo subito resi conto di essere da tutt'altra parte! Un'altra volta con mia moglie mi sono perso. Per cui in tutti i luoghi quando arriva la nebbia ti perdi - il peggio è essere in mezzo al mare - però anche nel bosco non hai più alcun riferimento.

Questi sono un po' i personaggi che ci sono. Poi l'orco lo possiamo assimilare al personaggio di *Jeckele*, perché si ciba soprattutto di carne giovane o di donne e prende di mira altri personaggi leggendari, come ad esempio le Beate Donnette che sono creature indifese.

Poi c'è qualche leggenda che parla di stregoni, e il loro potere è quello di gestire gli eventi atmosferici. Invece la strega a Luserna è la classica figura che fa degli intrugli attraverso i quali riesce ad uscire dal camino, a volte semplicemente tenendo in mano il mestolo. Contro le streghe e gli stregoni è subentrato sicuramente anche il cristianesimo. In una leggenda infatti si parla di uno stregone da san Sebastiano che voleva venire a Luserna per portare il brutto tempo. Ma passando di fianco al campanile viene colpito dal batacchio della campana di Sant'Antonio, e allora lui ritorna sui suoi passi. Per cui ecco, anche qui il cristianesimo interviene. In generale però streghe e stregoni hanno questo potere, quello di poter gestire il tempo atmosferico.

C'è poi una leggenda che racconta di una bella ragazza che si era fidanzata, e non appena il ragazzo le aveva donato un anello, questo era morto. Loro si erano promessi amore e fedeltà per tutta la vita. Dopo un paio d'anni però, la ragazza si toglie l'anello, lo mette in un cassetto e si innamora di un altro ragazzo, però non riesce a sposarlo perché anche lui muore prima. Lei allora rimane in una situazione liminale, trasformandosi in serpente e dopo circa cent'anni in questa condizione, passa per il bosco un giovane cacciatore. Lei che a quel punto si era trasformata in una bella ragazza, lo implora di andare a casa sua a prendere l'anello per riportarglielo, perché adesso era

in un limbo, né viva né morta. Se avesse indossato l'anello infatti sarebbe potuta uscire da quella condizione, la sua anima avrebbe finalmente potuto riposare e volare in Paradiso. La ragazza raccomanda al giovane cacciatore di non aver paura quando le riporterà l'anello, perché lei gli apparirà diversamente. Quando lui torna con l'anello - che aveva inserito in un lungo bastone - lei si presenta sotto forma di serpente e cerca di afferrare l'anello con la lingua. Tuttavia il ragazzo ha sempre più paura e a un certo punto, dopo un paio di tentativi, lei rimane nella sua condizione liminale.

Poi c'è un'altra leggenda che narra che tanti anni fa nel vicolo qui accanto, una mamma aveva messo il suo bambino fuori dalla porta di casa con una ciotola di latte e un po' di pane inzuppato. Il bambino stava mangiando quando ad un certo punto la mamma sente una voce dire: «Mangia anche i pezzi di pane, non bere solo il latte.», e quando la madre esce vede il piccolo dare dei colpi ad un serpente. La leggenda la troviamo sia a Luserna che anche in altre zone; in quella di Luserna la mamma colpisce il bambino e questo muore, ma in altre versioni so che il bambino sopravvive.

C'è poi un'altra leggenda presente sia a Luserna che a Roana, in cui si racconta che durante il giorno di Natale l'uomo può ancora parlare con la Natura; è il cristianesimo che concede alla cultura pagana questo privilegio. La leggenda parla di un signore, un contadino molto avaro e cattivo, che un giorno decide di non andare alla Messa di Natale per nascondersi dietro la porta della stalla e sentire cosa si diranno i due buoi, che lui maltratta regolarmente. Allo scoccare della mezzanotte i due buoi si alzano in piedi e cominciano a parlare. Uno chiede: «Sai cosa faremo domani?» e l'altro prontamente risponde: «Sì, domani andiamo nel bosco a prendere un pezzo di legno.» L'altro chiede a cosa sarebbe servito al padrone questo pezzo di legno, e l'altro gli risponde che al padrone non sarebbe servito proprio a nulla, servirà infatti ai suoi parenti per costruirgli la bara. Nella versione di Roana i familiari tonano a casa e trovano l'uomo ancora vivo che disperato chiede perdono, nella versione di Luserna invece l'uomo viene trovato morto.

Ce n'è poi un'altra che tra l'altro viene raccontata anche dai fratelli Grimm ma in un'altra forma, che parla di una mamma che piange disperatamente l'ombra del suo bambino morto. Dopo un po' di tempo lei inizia a sognare una schiera di angeli volare e un angioletto in disparte. Lei continua a fare questo sogno ma non ne capisce il significato; a un certo punto sogna la schiera di angeli e vede arrivare anche l'angioletto, e a questo punto lo riconosce... era suo figlio! Allora lei si domanda perché il bambino non volasse insieme agli altri angeli, al che il bambino risponde che le sue ali sono bagnate dalle lacrime della madre, quindi questa deve assolutamente smettere di piangere per lasciarlo libero di volare insieme agli altri angeli. Da quel giorno la mamma ha smesso di piangere la morte del suo bambino.

Quindi avrai notato che le nostre storie non sono proprio allegre! Pensa che io questa la raccontavo a mio fratello che è quindici anni più giovane per farlo addormentare e si addormentava subito, forse per non sentirla!

Domanda: Che tipo di influenza ha avuto il cristianesimo nelle leggende?

Risposta: Al di là di questa leggenda, altre che fanno capire che bisogna ricorrere al cristianesimo per risolvere vari malanni sono quelle legate magari a *Jeckele* o quella dello stregone colpito dalla campana. Però non è che ci siano grandi riferimenti al cristianesimo. Conta che a un certo punto i Cimbri diventano dei buoni cristiani, molto credenti e alle volte anche troppo. Io sono sempre dell'idea che forse due particole in meno e meno cattiveria sarebbe meglio. A suo tempo per essere cristiani bisognava andare a Messa, pregare ecc. Infatti il parroco che era venuto a Luserna anni fa, Don Guido Piva, si lamentava sempre con me perché non mi vedeva mai in Chiesa. Io in realtà gli dicevo che il Signore lo vedo in cima ad una rupe mentre scorgo qualche animale selvatico, quindi perché dovrei venire in Chiesa. Ma ancora qualche anno fa c'erano qui a Luserna delle pie donne - che io definisco mangia particole - che poi però se potevano evitare di fare un favore a qualcuno lo facevano! Però noi qui finché eravamo sotto l'Austria e i parroci erano tedeschi la Messa era in tedesco, poi invece diventa in italiano.

A partire dagli anni Novanta, e come Istituto abbiamo iniziato ad attuare vari progetti, insieme a Giacobbe Nicolussi Paolazza - che era il direttore dell'allora coro parrocchiale - abbiamo istituito la corale polifonica cimbra. Oltre a fare anche canti profani, in cui abbiamo studiato i costumi, si cantava anche durante le Messe. Questo Giacobbe ha poi tradotto delle parti del rosario in cimbro e parti della Messa sono state introdotte in cimbro nelle grandi solennità. Però sicuramente meno rispetto a quanto avviene a Roana.

Domanda: Ci sono invece delle tradizioni particolari per Natale?

Risposta: Sicuramente c'è il ceppo di Natale, ma non è una tradizione solo nostra. Poi è rimasta la tradizione dei Re Magi; tra la sera del quattro e cinque gennaio, i bambini si vestono da Re Magi e girano per le case del paese cantando una canzone tradizionale. Questa originariamente era in italiano, anche perché la tradizione dei tre Re potrebbe essere un tentativo della tradizione cristiana di coprire una tradizione pagana preesistente. Poi la cosa bella è che molti bambini hanno anche iniziato a tradurre parti della canzone in cimbro.

Poi abbiamo anche il Carnevale; mentre oggi è più classico una volta era considerato un periodo di grande trasgressione, quasi di cattiveria. In quei giorni le persone potevano fare davvero tutto quello che volevano. C'era poi la tradizione di annunciare matrimoni impossibili, in cui si urlavano alcune strofe in cimbro.

Domanda: Voi utilizzate le leggende nelle vostre iniziative, magari nelle lezioni con i bambini o durante delle passeggiate organizzate?

Risposta: Allora le nostre leggende sono state raccolte alla fine dell'Ottocento da Josef Bacher, lui infatti ha raccolto tantissime leggende e arrivato a Luserna certo non si aspettava una comunità di persone che ancora parlavano questa antichissima lingua. Poi nel 1905 esce anche un libro *Die Deutsche Sprachinsel Lusern* ovvero *Isola tedesca di Luserna* di Josef Bacher, e tra le varie informazioni che raccoglie - in cui si descrive la situazione socio-economica, gli abitanti ecc. - ha raccolto anche quarantasette leggende. Questo ha dato un nuovo impulso alle leggende. Poi ancora negli anni Settanta i giovani avevano iniziato a svolgere varie attività per salvaguardare la loro lingua e cultura, e molti aderiscono al Circolo Culturale "Mahatma Gandhi". Infatti in quel periodo le leggende raccolte dal Bacher vengono tradotte in cimbri, e quindi viene pubblicato un volume che viene distribuito in tutte le case e all'epoca era l'unico libro sull'argomento.²⁴²

E anche questo ha sicuramente dato nuovo impulso alle leggende.

Noi come Istituto abbiamo anche illustrato alcune leggende, tra cui quella di *Tüsele Mariüsele* e un'altra leggenda dal titolo *Il buco del denaro* perché comunque un tempo c'era sempre la speranza di diventare ricchi vista la miseria generale. Quindi la leggenda diceva che quando scoppia una guerra le persone devono abbandonare le loro case, e portavano con sé lo stretto necessario. Allora spesso in cantina - dove il pavimento era solitamente terra - scavavano sul pavimento e nascondevano ciò che aveva valore. Se poi non potevano più fare ritorno, si diceva che quello che seppellivano dopo cent'anni sarebbe diventato automaticamente del Diavolo, e così il Diavolo si arricchisce. Ogni tot di tempo però il Diavolo deve per forza esporre il suo tesoro alla luce del sole, per asciugarlo. Però lo espone sotto forma di tutt'altra cosa, come ad esempio un pezzo di legno o una cesta di patate. E se tu hai la fortuna di passare lì trovando questo, te lo puoi portare a casa e una volta lì il tesoro si trasforma in ciò che è realmente. E di fatto il *Buco del denaro* c'è davvero, è un toponimo e si tratta di una voragine che scende nel terreno e si sviluppa sotto forma di piccola caverna. Anche questa leggenda è ben contestualizzata.

Poi ce n'è un'altra che vede protagonista il Diavolo, e si chiama *I sette giorni del Diavolo*. Qui c'è il classico personaggio che vuole arricchirsi in breve tempo e quindi vende la sua anima al Diavolo per poi pentirsene. Il Diavolo allora gli fa una proposta: se entro sette giorni sarebbe riuscito a dirgli esattamente il numero di sentieri nel giardino del Diavolo, allora gli avrebbe lasciato la sua anima. A questo punto l'uomo disperato chiede aiuto ad una vecchietta che si camuffa coprendosi di piume per sembrare uno strano uccello, e in questo modo entra nel giardino del Diavolo e può contare i

²⁴² Si tratta del volume *I racconti di Luserna* a cura del Circolo Culturale "Mahatma Gandhi", poi ripreso con le illustrazioni nella pubblicazione curata dal Centro Documentazione di Luserna dal titolo *Lusern in an stroach ista gest...* - ovvero *Luserna c'era una volta...* - nel 2006.

sentieri. Allora la vecchietta torna dall'uomo, il quale va dal Diavolo con la risposta e a questo punto il Diavolo è costretto a restituirgli la sua anima.

Anche nei fratelli Grimm c'è una leggenda per cui solo un uccello può entrare nel giardino del Diavolo, quindi è sicuramente un argomento che ritorna.

Domanda: Per caso qui a Luserna vengono organizzate delle feste o dei festival a tema Cimbri?

Risposta: Allora negli ultimi anni abbiamo fatto il Sud Tirol Jazz Festival, e tra le varie tappe veniva anche qui a Luserna. Ha avuto molto successo anche perché c'era un direttore che ci credeva molto. Di più tradizionale invece direi che abbiamo cercato di coinvolgere il più possibile i nostri giovani in diverse iniziative, come ad esempio una festa di fine estate in cui abbiamo cercato di mettere assieme qualcosa di più culturale e qualcosa di ludico. La festa si chiama *Dar lest schèrtzar* dove *schèrtzar* in cimbri indica una condizione particolare di "pazzia", ovvero il momento in cui la mucca, dopo mesi che è rimasta chiusa nella stalla, torna a pascolare nei prati e quindi fa tutta la matta. Generalmente c'è anche una caccia al tesoro, dove però l'elemento cimbri è determinante. Poi c'è un bel momento musicale alla sera; inizialmente era un evento organizzato dall'Istituto ma è stato recentemente preso in mano dai giovani che lo organizzano da soli.

Poi è rimasta anche la marcia popolare cimbri, che una volta veniva organizzata da Roana a Luserna o viceversa ad anni alterni, quindi un percorso molto lungo di circa venticinque chilometri. Adesso è un percorso più strutturato, c'è infatti una sorta di maratona che arriva fino alle Vezzene. Questa è sicuramente una bella iniziativa che coinvolge tutta la comunità, perché non è facile garantire un servizio su circa cinquanta chilometri.

Domanda: Qui a Luserna c'è la cosiddetta "invenzione della tradizione"? Come ad esempio dei ristoranti che propongono la pizza o la birra cimbri spacciandole per tradizionali, o qualcos'altro di simile?

Risposta: Direi di no, per fortuna. La birra cimbri in realtà c'è, è anche buona, però viene importata dall'Austria. Un po' come nella Valle dei Mòcheni che si sono inventati la treccia mòchena!²⁴³ Poi qui ci sono dei ristoranti che si inventano dei piatti, però con l'intenzione di proporre qualcosa di nuovo, anche perché qui di cucina tradizionale c'è ben poco. Infatti la nostra era una cucina molto povera. Ad esempio noi abbiamo la polenta di patate; le patate vengono prima lessate e poi schiacciate con acqua calda, sale e farina bianca e si lascia sul fuoco per una mezz'oretta continuando a mescolare, finché non si ottiene una patata bollita bella consistente.

²⁴³ Intervista condotta a Leo Toller e alla dott.ssa Claudia Marchesoni il 17 maggio 2023 a Palù del Fèrsina (TN).

Altrimenti non c'è molto altro; infatti in cimbri abbiamo un proverbio che dice: «Chi l'ultimo giovedì di gennaio non cucina il *puccin* - una sorta di Mosa - non vivrà tanto a lungo!» Come a dire che bisogna per forza cucinare quello.

Domanda: E tra Istituti collaborate spesso?

Risposta: Diciamo che potremmo anche collaborare di più, perché dovremmo trovarci una volta all'anno secondo lo Statuto, ma poi in realtà non è sempre così. Con i cugini dei Sette Comuni è già più facile perché intercorrono anche dei rapporti interpersonali. Ad esempio io trent'anni fa ho pubblicato un libro che poi è stato utile anche ai cugini veneti; e in questo momento loro stanno facendo un diario scolastico usando come esempio il nostro dello scorso anno. Ecco questo è il nostro diario scolastico in cimbri, e come vedi ogni giorno c'è un sostantivo, un aggettivo o un verbo in cimbri e c'è anche *Tüsele Mariüsele* che accompagna i ragazzini e anche a fine mese c'è la sua storia. Alla fine del diario invece c'è questo personaggio, Gary, che è inventato da un fumettista, che racconta tutte le tradizioni di Luserna, ed è tutto completamente in cimbri. Quest'anno lo rifacciamo bilingue invece, cimbri e tedesco. E noi abbiamo passato ai cugini veneti il pdf di questo diario, poi loro si limitano a sostituire le parole scritte nel nostro cimbri nel loro, perché comunque ci sono delle differenze. Ecco quindi i rapporti ci sono laddove sussistono anche rapporti di amicizia, per esempio sento spesso Sergio Bonato che conosco davvero da una vita.

Comunque ci sono anche due realtà che sono un po' in conflitto, ovvero la Federazione e l'Istituto di cultura cimbri, può anche essere stimolante da un lato, perché è così si fa a gara per produrre di più, però anche a Luserna ci sono duecentosessanta teste e altrettante idee, quindi non è facile mettere d'accordo tutti!

Domanda: Avete invece rapporti con la Germania, con la Baviera in particolare?

Risposta: Allora esisteva ed esiste ancora il *Curatorium Cimbricum Bavarense* e poi c'era anche il *Curatorium Cimbrico Veronense*, che adesso è l'Istituto cimbri di Giazza. Con il tempo però i soci fondatori sono mancati e non c'è stato un grande ricircolo, quindi esiste questa realtà però non è che si faccia tanto. Qualche anno fa era stato organizzato un tour annuale dalla Baviera a Luserna, loro arrivavano qua con un pullman e si fermavano per qualche giorno, quindi rappresentava per noi anche un piccolo indotto economico. Però poi da anni non c'è più nemmeno questo.

Domanda: Quindi voi parlate in cimbri tutti i giorni, è così che riuscite a mantenere la lingua viva?

Risposta: Sì, è la lingua di comunicazione, almeno per il 60-70% della popolazione che lo parla. Poi io tendo a rispondere in cimbri anche con le persone che mi parlano in italiano, l'importante è

che mi capiscono. Perché comunque tra parlarlo e comprenderlo c'è un abisso... anche le persone che rimangono una vita esposte al cimbro se non cominciano a parlarlo diventa davvero difficile impararlo, soprattutto quando si ha una certa età e la memoria ti abbandona!

Poi ti do anche questo cd che abbiamo realizzato; anni fa era arrivato a Luserna questo regista, Carbonera, per girare un film. Tra gli attori principali c'era Maria Roveran che in quell'occasione aveva inciso anche due canzoni e quindi noi come Istituto l'abbiamo contattata e le abbiamo chiesto se poteva fare un album scritto interamente in cimbro. Poi lei spazia tra tanti generi, e quindi all'interno del cd troverai sia canzoni più datate conosciute a livello mondiale che poi noi abbiamo tradotto in cimbro, e questo cd lo sta portando in giro e sta ottenendo un discreto successo.

Domanda: Quindi avete anche una tradizione di canti tipici in cimbro?

Risposta: In realtà non tanto. C'è qualche canzone in cimbro, però pochissimo. Anche perché qui a Luserna si cantava un misto tra tedesco e italiano, diciamo che dagli anni Novanta in poi si è cominciato a formare un repertorio di canti in cimbro, però sono canti recenti.

Appendice 11

INTERVISTA A PAOLA MARTELLO

Vicenza (VI), 23 maggio 2023

Domanda: Mi parli della sua infanzia, del rapporto con il mondo e la cultura cimbra. Mi dica anche se ha ricordo di qualche leggenda in particolare che le veniva raccontata.

Risposta: Non è una faccenda così semplice diciamo... mio padre ha scritto il dizionario della lingua cimbra, quindi lui era molto affezionato ai suoi territori. Mia madre invece era quattordici anni più giovane, e pur capendo il cimbro - infatti parlavano spesso tra di loro - mio padre le parlava e lei si limitava a rispondere.

In generale mia madre era sempre preoccupata che mio padre mi inserisse nella testa questi racconti un po' truci, perché comunque erano piuttosto macabri. Io invece li ho sempre visti come un qualcosa di molto piacevole ma anche di scherzoso, perché mio padre me li raccontava sorridendo, e tanto dipende proprio dal modo di porsi. Per esempio nell'ultimo libro che ho presentato, a cui ha partecipato anche Pierangelo Tamiozzo, e che si intitola *Tzimerlant - Terre Cimbre*²⁴⁴, ho sempre detto che quello che mi ha stupito è che oltr'alpe sono riusciti a prendere le leggende del loro territorio, come Andersen o i fratelli Grimm e a imporle trasformandole in fiabe. Questi sono poi diventati personaggi molto importanti, e da noi invece c'è sempre stato un certo timore a diffondere le nostre storie, come se appartenessero alla fascia meno colta della popolazione, e fossero dunque da dimenticare. Io invece sono molto orgogliosa delle mie origini, e mi sono sempre detta che se potevo salvare anche una parte del patrimonio leggendario del mio territorio sarebbe stata una vittoria. Tra l'altro c'è anche un po' di confusione tra fiaba e leggenda, ma per me la leggenda è tutto ciò che riguarda il territorio, quindi è qualcosa di legato al territorio e quindi anche alla toponomastica.

Sull'Altopiano abbiamo una grande fortuna: nonostante i secoli trascorsi tra guerre e devastazioni, conserviamo ancora una fitta toponomastica in cimbro. Quindi a parte i libri che ho scritto all'inizio, i penultimi due libri²⁴⁵ che ho scritto sono legati agli articoli che ho redatto per il giornale dell'Altopiano per sei anni, era una rubrica mensile chiamata *Hier und Da*, ovvero *Qui e là*, e che si occupava di toponomastica, luoghi e personaggi magici. Ecco in questi due libri ci sono tutti gli articoli che ho scritto per il giornale dell'Altopiano e che sono stati rivisti anche come libri da

²⁴⁴ Cfr. Martello, Paola (2023). *Tzimerlant. Terre Cimbre*. Torino: Robin&sons

²⁴⁵ Cfr. Martello, Paola (2019). *La porta nel bosco*. Vicenza: Altra definizione

Martello, Paola (2022). *Sulle tracce delle leggende cimbre. Percorsi sull'Altopiano dei Sette Comuni*. Vicenza: Altra Definizione

consultare per i percorsi turistici. All'inizio c'è una cartina, e poi all'interno ho inserito delle foto che ho scattato io stessa, e che ho pensato potessero essere interessanti per i fruitori che magari volevano andare a vedere dei luoghi in particolare. All'interno si trovano quasi tutti i luoghi più importanti; ci sono infatti dei toponimi strettamente collegati ai vari personaggi fantastici. Ad esempio a Mezzaselva, verso la valle, c'è un luogo legato alle *Selege Baiblen* e di generazione in generazione questa conoscenza si è tramandata. Sopra Rotzo invece c'è l'*Altaburg* che significa "antico borgo" o "antico castello" ed è legato alla leggenda di Ostera, che era una divinità nordica. Infatti nei libri ho inserito anche tutte quelle tradizioni legate al mondo nordico, perché ce ne sono davvero tante. Non è però facile risalire a queste preesistenze pagane perché si sono purtroppo perse nel tempo; c'è però una rupe a Rotzo, la Rupe di Ostera, che si dice fosse il luogo privilegiato da Ostera, che era la regina del bosco. Poi ci sono anche tanti altri personaggi legati ad Ostera, però l'avevo rielaborato per me nel libro *Altaburg*.²⁴⁶ Poi c'è anche un altro luogo legato alle leggende, come il *Tänzerloch*; ho notato sai, che quando si parla di toponomastica e dell'origine dei luoghi c'è sempre chi dice una cosa e chi un'altra, ma io dico sempre che mi limito a raccontare l'immaginario e quindi raccolgo quello che è stato detto e che altri hanno scritto.

Domanda: Mi racconta come si è strutturata la sua ricerca in questi anni? Come ha raccolto tutte queste leggende?

Risposta: Io non ho avuto un percorso, proprio perché non sono una storica. Diciamo che c'è stato un periodo in cui mi trovavo a casa di mia madre a Roana, per seguirla proprio perché era malata. Mi era venuta voglia di scrivere qualcosa e così ho scritto i miei primi racconti, ed è stato il primo libro che ho pubblicato e che mi è stato poi sponsorizzato dall'Istituto di Cultura Cimbra, a cui l'ho mostrato dopo dieci anni da quando avevo scritto i racconti. Poi in realtà sono uscite varie versioni del libro, che è stato rivisto e corretto.

Quindi ho iniziato così, però ripeto, non avevo nessuna intenzione di essere una storica; io non voglio essere attaccata solo perché mi piacciono le leggende e i luoghi in cui sono ambientate. Quando abitavo in Altopiano, a Roana, andavo sempre in bosco da sola, e quindi già da adolescente avevo un mio mondo da sviluppare. Infatti per me le leggende sono sempre state belle e quando il luogo ti dà il senso di ciò che è nato in preciso posto mi da una sensazione meravigliosa. Per cui non sono andata alla ricerca di cose vere, scritte, io ho sempre detto che per me questo non ha importanza; ti dirò anche che l'ultima volta su un libro delle leggende italiane ho trovato delle frasi che mi hanno molto colpita, e che ho riportato anche nella presentazione di *Tzemberlant* proprio

²⁴⁶ Cfr. Martello, Paola (2013). *Altaburg. Si può amare una fata? Poema per immagini dedicato agli amori impossibili*. Vicenza: Editrice Veneta

perché le ho sentite molto vere. Questo non significa che io segua il primo che parla, però corrispondeva a quello che pensavo. Il concetto che mi ha colpita era che la leggenda è viva perché ha un suo percorso, e quindi può anche essere trasformata, modificata e non deve per forza essere statica.

Poi in realtà da cosa nasce cosa: io ho iniziato con i racconti di mio padre sul *Tänzerloch*, e poi a questi si sono sommati altri racconti per esempio sul *sanguinello*, sulle *Selege Baiblen*, sull'orco. Per esempio mio padre mi raccontava questa storia di questi due pastorelli che erano stati presi dalle streghe; per punire queste creature malefiche il terreno ha ceduto e ha creato una voragine in cui sono cadute le streghe. Invece la figura del *salbanello* è una figura burlesca che ti fa perdere nel bosco. Poi tu nei miei libri puoi leggere nel dettaglio tutte le caratteristiche di questi personaggi.

Poi ci sono tante leggende legate a *Ganna*, che era un'antica pitonessa, indovina, ed è realmente esistita nel periodo romano. Lei infatti viene portata a Roma come prigioniera, ma lei era talmente brava che a lei si rivolgevano anche i potenti per avere gli auspici. Nel tempo era diventata anche un'indovina e a *Ganna* erano dedicati dei boschi sacri vicino ai paesi; qui subentra anche la questione dei Cimbri Primi o Cimbri Secondi. A me infatti piaceva molto quello che aveva scritto il Da Schio su queste popolazioni nell'Ottocento, in cui esaminava nel dettaglio chi erano le popolazioni giunte prima del Mille, che lui definiva Cimbri Primi, a cui si sono aggiunti i Cimbri Secondi che arrivavano dalla Baviera, e che non avevano più il rispetto per i boschi e la devozione verso una dimensione più pagana che sicuramente faceva parte dell'immaginario delle prime popolazioni. Che dopo si chiamassero Cimbri, Longobardi ecc. in ogni caso hanno portato delle loro divinità, di matrice nordica. Tant'è che molti in Altopiano vedono i tre altari di pietra - l'*Altarknotto*, lo *Spitzknotto* e l'*Hanepos* - come altari dedicati alle divinità degli Asi.

Però vedi, io mi sono imbattuta in molte cose che adesso sto analizzando, e che sono venute fuori sia leggendo i libri ma anche facendo delle supposizioni sui personaggi di tutta la zona cimbra. Forse l'esempio più eclatante è la *Frau Pertega* di Luserna, che però probabilmente in antichità era la *Frau Perta*; Perta era la vecchia alla quale andavano tutti i bambini e la chiamavano la "vecchia bianca". Poi ci sono vari aspetti, varie sfaccettature, che sono mutate nel tempo. Parlando anche con l'Istituto cimbro di Luserna mi hanno mandato un articolo e per molti questa *Frau Pertega* che tiene i bambini prenatali dentro le botti piene d'acqua può essere assimilata alla *Frau Perta*, che ha chiaramente una derivazione pagana. *Frau Perta* e *Frau Holla* appartenevano alle divinità degli Asi e ogni tanto si confondono come la stessa entità; all'inizio però erano una sorta di fata benigna. La *Frau Holla* è un personaggio ancora più problematico, perché ancora in Germania ci sono delle pietre che hanno il simbolo del serpente, e probabilmente erano proprio dedicate a questa *Frau Holla*, che è anche legata agli stagni e in generale all'umidità, ma in Altopiano non ci sono molti stagni. *Holla* è derivata dal termine che indica l'inferno in cimbro, e quindi molti si sono domandati

se ci fosse un collegamento tra questo nome e la toponomastica dei luoghi in prossimità di fonti d'acqua, perché sappiamo che l'acqua era preziosissima per i Cimbri. *Frau Holla* era anche la dea dell'inferno, ma inizialmente era anche la dea della fertilità, e allora molte donne, soprattutto quelle in gravidanza, andavano nello stagno a bagnarsi per propiziare la salute. Però sicuramente è interessante andare verso Lusiana, perché è una zona di interesse, soprattutto il *Ramestòn*, che è la "pietra del corvo". Sotto a questo luogo c'è una pozzanghera, o un acquitrino - io quella volta non sono riuscita ad avvicinarmi perché la strada era chiusa - però passando ho incrociato una signora che mi ha detto che c'erano tante leggende attorno a questo *Ramestòn* che non riusciva nemmeno a dormire la notte. Quindi questa era una zona di anguane, e durante la guerra il *Ramestòn* è stato bombardato perché si riusciva a vedere da lontano standoci sopra.

A me piace prendere tutto quello che trovo e metterlo giù come una sorta di resoconto su quello che c'è sul territorio. Comunque a pagina centoventi del libro *Sulle tracce delle leggende cimbre* puoi vedere quello che ho raccolto su questo luogo, ma sarebbe sicuramente interessante saperne di più. Mi ha infatti colpito questa signora che diceva che addirittura non dormiva la notte dai racconti. Si dice infatti che nella zona paludosa sotto il *Ramestòn* si sentano delle urla di notte, infatti in dialetto veneto c'è il detto «Sigàr come un' anguana» che significa appunto «urlare o strillare come un'anguana.» Però io non ho avuto modo di approfondire ulteriormente questi racconti.

Comunque il libro *la Porta nel bosco* è il proseguo del libro *Sulle tracce delle leggende cimbre*, quindi sono due libri diversi che uso molto anche durante le mie presentazioni. Potrai notare a volte un'intersezione di informazioni, ma rimangono comunque due libri distinti.

Nel tempo ho anche aggiunto un personaggio, che è lo *Jigerjäger*, e che prende varie parti da altri animali o da altre creature e le assembla insieme e questo personaggio nasce a Mezzaselva e non si sa nemmeno se definirlo un maschio o una femmina.

Poi anche altre persone a Rotzo mi hanno raccontato delle storie e in particolare questo signore, Antonio Martello, mi hanno raccontato del *salbanello*, delle *Selege Baiblen*, però questo signore Antonio Martello mi ha parlato nello specifico di questo *Jigerjäger* e anche di un gigante che andava avanti e indietro dall'Altopiano, mettendo un piede sul versante della Val d'Assa e l'altro sull'altro versante e aveva anche una palla di fieno che si passava da un piede all'altro. Ecco queste sono state le ultime due leggende orali che mi hanno raccontato. Poi alcune di queste leggende sono state raccolte anche da Bruno Schweizer.

Domanda: Le condivido un po' la mia esperienza sulla raccolta delle leggende; quando ho intervistato il Signor Lauro Tondello e i fratelli Tamiozzo (si vedano le interviste in Appendice) ho notato che non hanno saputo darmi delle risposte così esaustive alla domanda: «Che leggende o storielle ti ricordi di quando eri bambino?». Infatti sembravano quasi reclusi in un passato ormai

lontano, e quindi lontane dalla memoria, che tendeva a confondere i ricordi. Quindi non ho trovato così semplice raccogliere oralmente le leggende, perché ho notato che le persone semplicemente non se le ricordano, o almeno non in maniera completa. Forse lei è riuscita a raccoglierne tante perché lei ha avuto modo di effettuare le interviste anni addietro anche grazie all'aiuto e alla reputazione di suo padre, in cui magari ancora qualcuno si ricordava meglio le leggende che gli raccontavano nell'infanzia, ma noto a malincuore che oggi il patrimonio leggendario risulta molto frammentato.

Risposta: Ho notato che anche con la storia di *Ganna* ci sono tante limitazioni e io in generale non sono d'accordo su come vengono trattate le leggende. Per esempio *Ganna* è anche una zona sassosa, però quando a Rotzo hanno messo il cartello indicando questa zona, appunto *Ganna*, tu dovresti mettere anche la leggenda, che tra l'altro era anche riportata dall'Abate Agostino Dal Pozzo. Quindi, anche se con cautela, è necessario dare entrambe le versioni, sia il luogo sia la presenza della leggenda. Questo è stato un po' suffragato dal fatto che ci fossero diverse *Ganne* in Altopiano, che erano dei boschi sacri in qualche modo collegati alla figure di questa indovina.

Sul *salbanello* hanno scritto molte disquisizioni, anche i Cimbri della Lessinia stessi hanno pubblicato molto sull'argomento. Poi ci sono anche delle spiegazioni più dotte su cosa potrebbe essere il *sanguinello*, però le caratteristiche sono sempre le medesime. Poi assume anche diversi nomi. Ogni parte dell'Altopiano lo descrive in maniera diversa, per esempio a Foza lo descrivono come vestito di corteccia, da altre parti invece è vestito di verde, altri invece lo descrivono con un campanello con cui richiama le persone. Lo descrivono inoltre come un personaggio che si nasconde nel gelso. Nella Valle di Sotto e di Sopra, i due paesi a fondo valle, viene descritto addirittura con il cappello a sonagli. Poi nel mio libro trovi il riassunto di tutti i modi in cui il *salbanello* è conosciuto.

Domanda: Mentre le anguane, da quello che ho capito nelle varie interviste, sono delle creature presenti più a valle?

Risposta: Esatto, non esistevano sull'Altopiano; che io sappia, c'erano delle figure simili, però le anguane le trovi soprattutto nel fondovalle, verso la pianura.

Domanda: Poi c'è anche la figura dell'uomo selvatico, del *Billarman*.

Risposta: Certo, che comunque si può un po' assimilare allo *Jigerjäger*, che caccia le *Selege Baiblen* e viene chiamato per questo "caccia pia", lui infatti le uccide e appende parti delle *Selege Baiblen* sulle porte del paese. A fare da bilancia c'è il bosco della Stella, tra Cesuna e Tresché Conca, dove i boscaioli, per porre termine alla mattanza di fate, dove avevano tagliato gli alberi

segnano tre croci così che le *Selege Baiblen* potessero riconoscere il luogo come una zona franca, quindi salendo su questi alberi riescono a sfuggire allo *Jigerjäger*.

Tutte queste leggende poi io le ho anche lette, perché è necessaria una buona e ampia bibliografia. Per esempio dallo scrittore Zampiva ho preso molte nozioni sulle piante, mentre di Bruno Schweizer ho letto molto delle caratteristiche antropomorfe di queste creature.

Domanda: Nani e gnomi invece ci sono nelle leggende dell'Altopiano?

Risposta: Sì, ho trovato qualcosa nell'*Altarknotto* e poi ho trovato qualcosa sullo Scoglio del Tesoro, e molto l'ho trovato sulla toponomastica di Gallio curata da Danillo Finco.²⁴⁷ In questo caso i nani vivono all'interno di questo scoglio, che è una roccia prospiciente che adesso chiamano la Valle dei Mulini, e in quel luogo si trovano le fate e i nani. Poi i nani se ne sono andati perché alcuni uomini sono andati a vedere se riuscivano a trovare il tesoro dei nani ma sono morti nel tentativo; magari c'è un fondo di verità, per cui magari un tempo dei bambini sono morti cadendo dallo scoglio. Quindi forse anche per un motivo scaramantico queste leggende sono state dimenticate.

Domanda: La differenza tra *fade* e fate invece?

Risposta: Per *fade* si intendono dei personaggi non sempre positivi; sull'Altopiano sono proprio le fate, e sono queste piccole fanciulle molto belle, con lunghi capelli biondi. Le *fade* si pettinano e si lavano nell'acqua della covola, che a quel tempo era molto più pulita e un secolo fa dava anche acqua ai mulini nella Valle dei Mulini, oggi invece è solo un *rigolo* d'acqua. Invece le *fade* nei Lessini sono un'altra cosa, perché sono una sorta di streghe - e io ne parlo anche nel mio ultimo libro²⁴⁸ - perché presento queste *fade* quasi scimmiesche, che magari si vestono bene però sono pelose e hanno anche la faccia da scimmia. Le altre *fade* di San Bortolo sono invece vestite di pelli e hanno una serpe legata alla vita.

Uno dei personaggi del mio ultimo libro è anche la *Trutta*, che è una vampira e forse anche Bruno Schweizer ne parla. Si tratta di un personaggio piccolo che può passare per le toppe delle porte e si trasforma in calabrone.

Domanda: Poi un altro personaggio ricorrente è il basilisco.

Risposta: Sì, per esempio nella toponomastica di Danillo Finco c'era questa leggenda in cui si raccontava che in questo laghetto, dove andavano ad abbeverarsi le mucche, ogni tanto fuoriusciva

²⁴⁷ Cfr. Finco, Danillo (2007). *Gallio: toponomastica e microstoria*. Vicenza: Edizioni La Serenissima

²⁴⁸ Cfr. Martello, Paola (2023). *Tzemberlant. Terre Cimbre*. Torino: Robin&sons

il basilisco. Poi hanno gettato una serie di pietre per chiudere il buco ed evitare così che il basilisco ne uscisse.

Poi comunque ci sono vari racconti in cui gli animali parlano; nel mondo di questa religione precristiana gli animali parlavano, per esempio ritroviamo questa caratteristica anche in qualche libro qui della pianura oppure nella storia dei buoi che parlano a Natale.²⁴⁹ Diciamo che però nel mondo cimbro antico anche i sassi parlavano, e da alcune parti il sasso è mitizzato come luogo di ritrovo, anche nelle Dolomiti.

Domanda: Quindi permane sempre questo sincretismo tra paganesimo e cristianesimo, tra sacro e profano, giusto?

Risposta: Certo, ad esempio in molte leggende l'orco diventa il Diavolo; per esempio nella Val d'Orco, vicino all'ossario di Asiago, ci sono leggende sia di apparizioni dell'orco ma anche del Diavolo. Quindi generalmente dove appariva prima l'orco, poi appare anche il Diavolo; poi in generale ci sono anche molti capitelli, e per me servivano per demonizzare il luogo, anche le croci. Quindi lo spirito negativo veniva rimosso attraverso questi capitelli e queste croci.

Domanda: Poi una domanda sul festival *Hogazait*, che viene organizzato ogni anno a luglio: cosa ne pensa? Ritiene che sia una maniera adatta e utile per la diffusione della cultura cimbra?

Risposta: Secondo me c'è un po' lo spirito campanilistico, però non è male. Non ho collaborato spesso, ma qualche volta sì e ho anche partecipato. Per esempio quest'anno sarò presente il 19 luglio perché mi hanno chiamata a fare un intervento insieme ad altre due scrittrici e ricercatrici.

Domanda: Lei invece parla il cimbro?

Risposta: Purtroppo conosco solo qualche parola. Io mi ricordo mio padre, che comunque mi ha avuta quando era già molto grande, che parlava con altre persone adulte anche per non farsi capire dai bambini. Però no, non sono in grado di parlarlo correntemente purtroppo.

²⁴⁹ Intervista condotta a Fiorenzo Nicolussi Castellan il 19 maggio 2023 a Luserna (TN). L'intervista è consultabile in Appendice 10

Appendice 12

NOTE DI CAMPO

Partecipazione all'evento *Hogazait* in collaborazione con Asiago Guide

Camporovere di Roana (VI), 15 luglio 2023

Nell'ambito del festival *Hogazait*, che viene organizzato ogni anno dalla Pro Loco di Roana in collaborazione con diverse realtà territoriali, ho partecipato ad un'escursione serale organizzata da Asiago guide. Le guide escursionistiche preposte all'accompagnamento del gruppo sono Federico Corato - già precedentemente intervistato (si veda Appendice 2) e Silvia Ceriali.

Il ritrovo è stato fissato per le ore 20:30 presso il parcheggio situato di fronte all'albergo "Due Mori", nella frazione di Camporovere di Roana. Dopo una breve introduzione circa i luoghi che verranno visitati nel corso dell'escursione, il gruppo, costituito da circa una ventina di persone, si appresta a partire uscendo dal centro abitato di Camporovere, per poi salire verso il bosco circostante.

L'atmosfera crepuscolare che caratterizza la passeggiata rende il tutto più magico e affascinante, dando la possibilità di assaporare meglio le numerose leggende e le diverse nozioni che sono state condivise dalle guide rispetto al mondo cimbro. L'intero festival *Hogazait*, in cui si inserisce anche tale escursione, è infatti un evento organizzato *ad hoc* al fine di diffondere con diverse modalità - tra spettacoli teatrali, escursioni, concerti e conferenze - la cultura e il mondo dei Cimbri dei Sette Comuni.

Circa ogni dieci minuti le guide propongono una breve pausa, atta ad ammirare il paesaggio dell'Altopiano ma finalizzata anche al racconto di alcune leggende legate al territorio cimbro. Nel corso della prima sosta, la guida Federico Corato ha brevemente spiegato l'origine dei Cimbri e le ragioni che li hanno spinti a stabilirsi definitivamente in un territorio così inospitale, vista la natura carsica della zona infatti questa è rimasta per secoli inabitata, con solamente alcuni sporadici insediamenti nei mesi estivi.

L'obiettivo dell'escursione è anche quello di ripercorrere le antiche strade che i Cimbri hanno attraversato per giungere in Altopiano e conseguentemente colonizzarlo. Federico allora spiega alle persone presenti - un gruppo molto variegato costituito da persone appartenenti a diverse fasce d'età - le modalità con cui i Cimbri sono riusciti a rendere ospitale un luogo così complicato per lo

stanziamento, dal momento in cui le fonti d'acqua sono molto scarse, e le temperature sono particolarmente rigide in inverno e afose in estate.

Federico sottolinea che le persone un tempo per raggiungere l'Altopiano si servivano delle aree più dolci e pianeggianti, come la Val d'Assa; gli antichi Cimbri infatti hanno iniziato a creare i primi paesi - tra cui Rotzo - proprio a partire dalla Val d'Assa che rappresentava la via più diretta e comoda per l'Altopiano. Successivamente con il passaggio delle varie generazioni le persone hanno iniziato a spostarsi sempre di più fino a formare i diversi paesi che oggi compongono l'Altopiano. La stessa identica cosa succede anche dal versante opposto della Val d'Assa; infatti a partire dal paese di Enego i Cimbri hanno iniziato a spostarsi sempre di più, fino a convogliare le abitazioni nel centro dell'Altopiano, ovvero Asiago. Nella zona dove attualmente si trova il paese di Asiago vi era infatti una piana fertile e dolce e per questo molto presto anche questa zona viene occupata e rapidamente si sviluppa divenendo il fulcro dell'Altopiano.

Durante la seconda sosta Federico riporta l'importanza di osservare la toponomastica, proprio al fine di comprendere come la lingua cimbra, e per estensione anche la cultura cimbra, permeino ancora l'Altopiano, nonostante non vi siano più parlanti cimbri. A questo proposito la guida fa riferimento alla località *Linta*, che prende il nome dal termine cimbro per "tiglio". Infatti nella frazione si trovava un grandissimo tiglio che ha resistito nonostante i due conflitti mondiali, per poi essere rimosso per favorire la costruzione dell'Hotel Linta. La guida Silvia Ceriali aggiunge che nella frazione *Linta* si dice si trovasse il basilisco, questa creatura nata ogni cento anni da un uovo di gallo. L'unico modo per sconfiggerlo è mettergli uno specchio davanti così che il basilisco si rifletta nella sua immagine oppure fissarlo dritto negli occhi, in modo tale che il basilisco si rifletta nei nostri occhi. Colui che ha sconfitto il basilisco invece era un uomo che viveva a Gallio.

Federico procede a spiegare le motivazioni per cui la lingua cimbra non si parla più oggi in Altopiano: in primo luogo a causa della Grande Guerra e poi a causa dell'italianizzazione forzata voluta negli anni del Fascismo. Per circa vent'anni quindi il cimbro non viene più parlato, e così un'intera generazione perde la facoltà di parlare la lingua dei propri avi. Nonostante la morte della lingua cimbra in Altopiano però, è ancora possibile apprezzare i numerosi toponimi che fanno riferimento a contrade, frazioni, elementi naturali ecc. Molti toponimi in Altopiano sono stati poi tradotti in italiano, ma la derivazione è in realtà cimbra. Federico a questo proposito porta l'esempio di Forte Interrotto, che prende il nome dal monte in cui è situato, ovvero Monte Interrotto. Con molta probabilità infatti il termine italiano *Interrotto* è un'evoluzione del termine cimbro *Hinter Knotto* - letteralmente "la pietra di dietro" - che gli abitanti di Roana utilizzavano in riferimento al monte che si trovava dietro al loro paese. Nei secoli il termine cimbro è stato pertanto italianizzato,

ma è ancora possibile risalire ad un'etimologia cimbra. In alcuni casi invece i toponimi non sono stati tradotti in italiano, e mantengono ancora il termine cimbro, come nel caso di Kaberlaba. *Laba* significa infatti "pozza", mentre *Kaber* significa "coleottero". Un tempo infatti, dove oggi c'è un parcheggio, c'era una grande pozza dove molti coleotteri andavano ad abbeverarsi ogni giorno, e da qui il nome è rimasto.

Proseguendo il percorso attraverso i campi sopra Camporovere viene avvistato quello che da lontano sembra un gatto, e pertanto le guide hanno lo spunto per parlare della presenza del gatto - molto spesso nero - all'interno delle leggende cimbre. In cimbro "gatto" si dice *Katz*, e infatti alle nostre spalle si trova proprio il Monte Katz, oggi chiamato Monte Bi poiché dall'aeroporto di Asiago si può notare una strada che salendo va a formare una B. La guida Silvia Ceriali procede allora a narrare qualche leggenda legata alla figura del gatto; in Altopiano si narra infatti che l'orco può tramutarsi anche in un gatto, e anche le streghe possono trasformarsi in gatto. Lo *Jigerjäger* invece è un personaggio del folklore cimbro che tradizionalmente ha molta paura del gatto.

Si racconta infatti che nella zona dove adesso si trova l'aeroporto di Asiago c'era un periodo dell'anno in cui le famiglie si apprestavano ad uccidere i loro animali da cortile, per poi esporre l'animale migliore che avevano ucciso fuori dalla porta. Tuttavia la mattina dopo l'animale non c'era più, ed era stato proprio lo *Jigerjäger* a portarlo via per mangiarselo! Infatti lo *Jigerjäger* era un grande omone che faceva il cacciatore, e andava a caccia non solo di animali selvatici ma anche di tutto ciò che poteva trovare nelle case. Non rubava nulla di prezioso, come monete o gioielli, ma andava a cercare la carne perché questa creatura mangiava solo quella. La tradizione vuole che questo grande omone abitasse proprio sul Monte Katz; gli abitanti di Asiago tentano di trovare qualcuno che potesse aiutarli a cacciare via lo *Jigerjäger*, poiché era un periodo di carestia e non avevano abbastanza da mangiare. Lo *Jigerjäger* però li minaccia tutti di arrivare in paese e iniziare a cacciare anche la carne umana; gli abitanti di Asiago allora decidono di rivolgersi alle streghe a cui promettono un grande e prezioso tesoro. Le streghe allora per aiutare gli abitanti di Asiago decidono di portare tutta la carne che riuscivano a trovare sul monte Katz. Con un incantesimo le streghe creano un grande buco sul Monte Katz, un *loch*, in cui posizionano tutta la carne finora raccolta; lo *Jigerjäger* viene allora attirato all'interno di questo *loch*, e le streghe lo trasformano subito in un gatto imprigionandolo dentro questa grotta per sempre.

Nel corso di un'altra pausa Silvia Ceriali fa vedere a tutti un rospo che si trovava sul margine della strada, per poi proseguire verso un piccolo sentiero costellato di lucciole.

L'escursione si conclude poi con un' interessante digressione sulle costellazioni visibili nel cielo, tra cui il Grande Carro, quindi Orsa maggiore, Orsa minore e Cassiopea. Viene anche individuata la Stella Polare.

L'escursione termina verso le ore 23:00 e mi fermo ancora qualche minuto in parcheggio a parlare con Silvia e Federico, che mi chiedono come procede il mio lavoro di tesi, sottolineando che le leggende che vengono solitamente raccontate durante le loro escursioni sono prese da diversi racconti che poi loro intrecciano per rendere la storia più interessante e appetibile ad un pubblico di bambini, dato che sovente le leggende cimbre hanno delle caratteristiche macabre. Silvia mi dice anche che lei tende sempre a rendere il finale allegro e lieto, evitando dunque di raccontare la versione della leggenda che prevede un finale tragico o grottesco.

Appendice 13

NOTE DI CAMPO

Partecipazione allo spettacolo dei menestrelli *Lustik* e *Ramalòkh* nell'ambito del festival *Hogazait*

Palazzetto Polifunzionale di Canove (VI), 16 luglio 2023

Alle ore 17:00 di domenica 16 luglio 2023 ho partecipato allo spettacolo pensato e ideato dagli attori Moreno Corà e Gianluca Dalia, rispettivamente *Lustik* e *Ramalòkh*, nell'ambito del festival *Hogazait*. Moreno e Gianluca sono due giovani attori che nell'arco di un'ora sono riusciti ad offrire al nutrito pubblico riunito nel parco adiacente al Palazzetto Polifunzionale di Canove, costituito prettamente da bambini, uno spettacolo molto divertente in cui sono state utilizzate diverse figure appartenenti al panorama mitico dei Cimbri, tra cui orchi, streghe e sanguinelli.

Lustik infatti in cimbro significa "divertente", mentre *Ramalòkh* denota la confusione; questi due termini infatti ben rappresentano lo spirito di questo spettacolo, che si è rivelato molto divertente ma allo stesso tempo ricco di dettagli, oggetti di scena e costumi che hanno reso l'evento ancora più gradevole.

La prima storia raccontata dai due attori è quella del *sanguinello*, il quale abita nella località Lemerle, nel rifugio Boscon, proprio all'incrocio delle cinque strade. Durante le notti di luna piena il dispettoso essere saltellante sente sempre delle acute risate: si tratta delle streghe che ogni mese si riuniscono nei loro *sabba*. Uno degli attori interpreta una goffa strega, con un naso protuberante e dei modi alquanto burberi. Stanca dal lungo cammino, più volte la strega tenta di sedersi sopra un masso, che si trovava appunto all'incrocio delle cinque strade, ma ogni volta che provava ad appoggiarsi il masso si muoveva e la respingeva, infatti si trattava del *salbanello*! La strega inizia allora a suonare il suo flauto magico, e quando finisce lo appoggia sul masso, tuttavia il *sanguinello* avverte subito un grande dolore, poiché la strega, pensando di aver appoggiato il flauto sul sasso, lo aveva invece conficcato nel sedere del povero *sanguinello*. Per mettere fine a questo dolore, il sanguinello decide di rivolgersi all'elfo Anselmo che gli consiglia di tornare in una notte di luna piena; infatti la strega fa ritorno e distrattamente rimuove il flauto dall'orifizio del *sanguinello* liberandolo dal dolore.

La seconda storia, inventata dai due attori ma relativa comunque all'immaginario cimbro proprio per la presenza di numerose creature fantastiche, riguarda un giovane ragazzo di nome Tonino che un giorno viene cacciato di casa dalla madre che è stanca di avere un figlio nullafacente, pigro e disordinato. Per dargli una lezione infatti la mamma decide di far addentrare Tonino da solo nel bosco, in cui il ragazzo trova la caverna dell'orco, e in cui decide di entrare. Subito Tonino si trova dinanzi il *Billarman*, o uomo selvaggio, che bruscamente gli chiede il motivo della sua presenza. Tonino gli racconta della sua disavventura e così il *Billarman* decide di prenderlo con sé il giovane per farsi aiutare nelle varie faccende quotidiane. Dopo un anno però Tonino vuole fare ritorno a casa e allora chiede al *Billarman* di lasciarlo andare. Quest'ultimo gli dona un asino e lo esorta a non pronunciare mai un incantesimo, altrimenti chissà quali conseguenze avrebbe dovuto patire il povero Tonino. Il ragazzo però, sulla via di casa, decide di pronunciare l'incantesimo proibito poiché era troppo curioso di cosa sarebbe potuto succedere. Infatti una volta declamata la formula magica dall'asino inizia a fuoriuscire una gran quantità di pietre preziose. Tonino è estasiato e decide allora di fermarsi in un'osteria per mangiare e riposarsi. L'oste, un personaggio furbo e subdolo, lo accoglie volentieri assegnandoli la camera centoquattro, mentre l'asino viene ricoverato all'interno della stalla. Stupidamente Tonino chiede all'oste di non pronunciare mai un certo incantesimo, e infatti l'uomo, spinto anche lui dalla curiosità, decide di pronunciare le parole magiche e nota che l'asino produceva moltissima ricchezza. L'oste è molto avido e decide di tenere per sé l'asino di Tonino, sostituendolo con un altro asino che tuttavia non possedeva alcuna proprietà magica. Senza accorgersi di nulla Tonino riparte e finalmente riesce a tornare a casa. Subito il giovane vuole mostrare alla madre il dono con cui è arrivato e fieramente e con decisione pronuncia il famigerato incantesimo, che tuttavia non sortisce affatto il risultato sperato, poiché dall'asino non escono pietre preziose ma solo escrementi. La madre di Tonino è molto arrabbiata e decide pertanto di cacciare nuovamente via il figlio, il quale fa ritorno dall'orco.

Una volta giunto nella caverna, il *Billarman* decide di tenere con sé Tonino per un altro anno, così che Tonino possa fargli da mangiare tantissime pietanze diverse tutte a base di verza, l'ortaggio più diffuso nelle zone dei Cimbri. Passato un anno Tonino chiede nuovamente all'orco di tornare a casa, e quest'ultimo acconsente e gli dona un fazzoletto, intimandogli sempre di non pronunciare le parole magiche. Tonino tuttavia, spinto dalla curiosità, decide di evocare comunque l'incantesimo e scopre così che sotto al fazzoletto era spuntata come per magia un'enorme tavola imbandita. Tutto contento, Tonino si rimette in viaggio ma decide di fermarsi sempre all'osteria. Qui incontra l'oste che gli propone di dormire nella sua solita camera, la numero centoquattro, e a cui Tonino affida il fazzoletto magico. L'oste tuttavia inganna Tonino poiché scopre le proprietà magiche del fazzoletto e decide di sostituirlo; il mattino seguente Tonino riprende il suo cammino verso casa, ignaro del

fatto che il fazzoletto donatogli dall'orco era ora nelle mani dell'avidio oste, che per la seconda volta lo aveva imbrogliato a sua insaputa.

Tonino giunge a casa, dove ad aspettarlo c'è sua madre, e a cui il giovane mostra subito il fazzoletto, convinto che questa volta il dono dell'orco scaturirà una reazione positiva nella madre, che non vorrà più mandarlo via. Una volta pronunciata la formula magica però, sotto al fazzoletto non compare assolutamente nulla, e così Tonino torna desolato dall'orco.

Dopo un anno di permanenza nella caverna del *Billarman*, Tonino è di nuovo nostalgico e vuole fare ritorno a casa; così l'orco gli dona un bastone. Appena ne ha occasione, il giovane decide subito di pronunciare la formula magica, curioso di osservare la reazione del bastone. Il risultato non era affatto quello che Tonino si aspettava, poiché il bastone inizia a colpirlo in tutto il corpo finché Tonino non pronuncia un'altra formula magica per farlo smettere. A questo punto della storia, Tonino ha intuito che la figura dell'oste è alquanto ambigua, e non è sicuro che l'oste sia sempre stato onesto con lui. Così decide di fermarsi un'ultima volta presso l'osteria e come al solito gli viene assegnata la stanza centoquattro; prima di coricarsi però, Tonino consegna il bastone all'oste così da poterlo mettere alla prova e testare la sua sincerità. Tonino viene però smentito, perché appena si allontana per raggiungere la sua camera sente le urla dell'oste mentre il bastone di Tonino lo picchiava e lo colpiva ovunque. Tonino allora capisce che era colpa dell'oste se il suo asino non produceva più pietre preziose e se il suo fazzoletto non evocava più delle tavole imbandite; così il giovane costringe l'oste a restituirgli quanto gli era stato rubato, e fa ritorno a casa dalla madre, a cui finalmente può mostrare i poderosi e magnifici doni dell'orco.

Lo spettacolo è stato molto coinvolgente per i bambini, ma anche per gli adulti, che si sono dimostrati molto attenti e partecipativi. Nel corso dell'evento è stato utilizzato molto il dialetto veneto, che ha reso la narrazione più divertente e coinvolgente, e l'italiano; sono inoltre stati introdotti alcuni termini cimbri, come i nomi di lacune contrade oppure di alcune figure mitiche.

Appendice 14

NOTE DI CAMPO

Partecipazione allo spettacolo *Altaburg* di Pierangelo Tamiozzo nell'ambito del festival *Hogazait*

Località Bisele a Canove (VI), 16 luglio 2023

Alle ore 21:00 mi sono diretta verso la località Bisele, nei pressi di Canove; dopo una camminata di circa dieci minuti in cui mi sono addentrata nel bosco cullata dalle luci del crepuscolo, sono giunta in un luogo molto particolare. Da un lato infatti c'era una profonda gola ricoperta nella totalità da vegetazione e dall'altra invece un'alta parete di roccia che presto avrebbe fatto da scenografia principale allo spettacolo *Altaburg*.

Altaburg nasce dalla fantasia del musicista cimbri Pierangelo Tamiozzo²⁵⁰ il quale si è basato sull'omonimo libro scritto e illustrato da Paola Martello.²⁵¹ Si tratta di un libro pubblicato nel 2013 che contiene non solo prosa, ma anche poesie e filastrocche, che si prestano spontaneamente ad essere musicate; infatti è stata la stessa autrice a chiedere a Pierangelo di mettere in musica le poesie e le filastrocche del libro, che con il tempo è stato trasformato in un dramma musicale, dalle caratteristiche immaginifiche.

Il libro *Altaburg* prende diretta ispirazione da una delle più antiche e affascinanti leggende dell'Altopiano, quella dedicata all'*Altaburg* di Rotzo; *Altaburg* in cimbri significa "città vecchia, antica". La trama, impreziosita dalla fantasia dell'autrice, narra di un giovane uomo, Zavra, che rincorre un amore impossibile, quello per la fata Idra, la regina della fantasia, che tenta di incontrare in tutti i modi dopo che essa gli è apparsa in sogno chiamandolo a sé. Zavra, che è un poeta, si mette subito in cammino per cercare Idra, e incontra tantissime creature fantastiche che abitano i mondi magici dell'Altopiano. Lungo il suo cammino Zavra si imbatte nel saltellante e furbo *sanguinello*, nelle sensuali anguane, nelle gentili Beate Donnette, nell'orco e in tanti altri personaggi. Alla fine Zavra riesce a raggiungere Idra, ma il loro amore è contrastato e impossibile e Zavra dalla disperazione si getta in un dirupo, e mentre cade giù avverte la sensazione di raggiungere per sempre Idra, unendosi a lei attraverso un ultimo disperato gesto.

²⁵⁰ Intervista condotta a Pierangelo Tamiozzo il 19 aprile 2023 a Caldogno (VI). L'intervista è consultabile in Appendice 5

²⁵¹ Cfr. Martello, Paola (2013). *Altaburg. Si può amare una fata? Poema per immagini dedicato agli amori impossibili*. Vicenza: Editrice Veneta

La storia mostra abilmente la contrapposizione tra il mondo del reale e il mondo magico, attraversati da confini apparentemente invalicabili, che l'amore vero però riesce a superare. Zavra riesce a oltrepassare diversi ostacoli e raggiunge il suo intento, quello di unirsi a Idra per sempre.

Lo spettacolo si compone in tutto da nove musicisti, nello specifico vi sono un batterista, un bassista, un chitarrista (sia classico, acustico che elettrico), un tastierista, un percussionista, due coriste e un suonatore di theremin, uno strumento musicale elettronico molto particolare dal suono eterico e misterioso. Lo spettacolo ha visto anche la partecipazione dell'attore Moreno Corà, che ha interpretato il sanguinello, la voce dell'antica quercia e l'orco. Pierangelo Tamiozzo invece ha interpretato il narratore, utilizzando poi una chitarra classica per accompagnare il suo canto, sostenuto dai diversi musicisti posti alle sue spalle.

La location molto suggestiva, l'atmosfera crepuscolare, molto presto trasformatasi in notturna, le musiche coinvolgenti e i costumi e i gesti dei vari personaggi rappresentati hanno reso questo spettacolo molto interessante, piacevole ma ha permesso anche allo spettatore di immergersi completamente nel mondo leggendario dei Cimbri; si tratta di un mondo magico, fatto da numerose figure fantastiche pronte ad aiutare oppure ostacolare il viandante.

L'evento è durato in tutto circa un'ora e mezza, ed è stato impreziosito anche da diversi effetti visivi, con luci e fari di vario colore muniti di testine rotanti che rendevano il tutto più magico e coinvolgente. Sulla parete rocciosa inoltre sono state proiettate delle immagini a sostegno della narrazione, che hanno reso più immersivo l'ascolto e più ingaggiante la visione.

In generale ho trovato lo spettacolo molto piacevole e interessante, e sono rimasta colpita dalla fusione di musica e narrazione di leggende cimbri, una commistione ancora da sperimentare.

Appendice 15

INTERVISTA A MARTA FABRIS

Vicenza (VI), 15 settembre 2023

Domanda: Quali sono i ricordi della tua infanzia trascorsa a Roana (VI)?

Risposta: Allora io abitavo a Roana, nella contrada di via Toccoli; la mia era una famiglia molto numerosa, e a casa mia si sono sempre usati modi di dire in cimbro e i nomi delle cose si dicevano sempre in cimbro. Ad esempio, io mi ricordo che in prima e in seconda elementare ho avuto il maestro Gino che ci ha insegnato il cimbro, come fosse una seconda lingua... ti parlo ormai di quarantasette anni fa. Io ricordo che avevamo un libricino dove scrivevamo l'alfabeto, i nomi degli animali in cimbro. Questo maestro ci teneva molto alle origini cimbre, e infatti spesso venivano organizzate delle feste. Per onorare l'arrivo della primavera e salutare l'inverno si faceva il *Sella Sella Marzen*; c'era questa processione in cui con dei campanacci si scacciava l'inverno e si intonava una cantilena in cimbro... la melodia mi è rimasta ancora in mente! Questa festa si faceva ogni anno... quando ero piccola mi ricordo anche che su dei cartelloni veniva riportata la filastrocca della *Tintannona*, che a Roana viene usata ancora oggi per comunicare ai lavoratori, in questo caso i contadini, che era ora di mangiare. La *Tintannona* aveva una funzione di orologio, di richiamo, e anche di ninna nanna.

Mi ricordo anche che quando ero piccola, avrò avuto cinque o sei anni, si portavano le mucche al pascolo (essendo la mia famiglia una famiglia di contadini), e tutti i nomi dei pascoli erano in cimbro! Per esempio si diceva: «Portiamo le mucche al *Lammar*.» Ora non ti so dire cosa voglia dire esattamente *Lammar*, ma ricordo che era una sorta di pendio dove l'erba era molto buona, quindi le mucche mangiavano quest'erba e facevano il latte buono. Poi c'era il *Prenno*, il *Kantigale*, il *Vintek kale*... tutti nomi cimbrici insomma. Ancora adesso se mi indicano il luogo con il nome cimbro lo so individuare, altrimenti no.

Entrambi i miei genitori sono di origine cimbra, però lo era più mia mamma che è nata e cresciuta a Camporovere; lei infatti conosceva più vocaboli in cimbro. Ad esempio lei diceva sempre «la mia *dirna*», che significa la mia bambina, la mia cucciola. Poi ci diceva anche *Sbeksaldo*, per dire di stare zitti; sai, a casa mia eravamo in tanti fratelli quindi ci ripeteva spesso questa frase. Eravamo in tredici figli e io sono la dodicesima! Mio papà ha sempre lavorato con gli animali, in particolare con i cavalli, poi andava a *strosare* il legname, ovvero a tagliare la legna. Insomma tutte attività che sicuramente sono state tramandate dai nostri antenati. Mio papà lavorava anche il ferro, infatti il nostro cognome, Fabris, deriva sicuramente da "fabbro". Anche i nomi delle contrade

hanno sicuramente un'etimologia cimbra, e hanno i loro significati... infatti sono suoni un po' inusuali. Anche le bambole noi le chiamavamo le *tocche*, si diceva «guarda che bella *tocca*»; se uno non sa non riesce a risalire al significato di bambola, bisogna proprio saperli questi termini. E secondo me anche questo ha una chiara derivazione cimbra.

Domanda: Quindi i tuoi genitori parlavano più che altro dialetto veneto, non erano madrelingua cimbri.

Risposta: Il cimbro come parlata principale si era già perso, poi c'erano alcune persone che lo portavano avanti comunque, come il maestro Gino di cui ti ho accennato prima; lui ci teneva che i ragazzi imparassero il cimbro. Pensa che ho ancora il quadernetto dove facevamo gli esercizi in cimbro, davvero una perla! Quindi il cimbro a casa mia c'è sempre stato, anche se in forma ridotta; anch'io infatti ho cercato di tramandare qualcosa alle mie figlie, ma adesso che ho un po' più di tempo mi piacerebbe proprio riprendere la lingua cimbra e tornare a Roana a visitare il museo. Perché ora come ora tante cose non me le ricordo, ma sono sicura che se poi sentissi qualche parola in cimbro me la ricorderei subito, mi tornerebbe subito alla mente diciamo.

Domanda: E anche i tuoi fratelli sono interessati come te alla cultura cimbra?

Risposta: No, direi molto meno di me. Magari usano qualche parola cimbra nel loro linguaggio, però direi che non vanno a ricercare le loro origini cimbre. Forse io sono così appassionata perché grazie al maestro Gino ho iniziato ad amare la lingua cimbra. Poi purtroppo questo maestro è mancato, e quindi l'insegnamento del cimbro a scuola è andato perduto. Pensa che io andavo alla scuola elementare, ma per i primi due anni eravamo solo in cinque, e io ero l'unica femmina! Quattro maschi e una femmina... pensa te! Il paese infatti era piccolino, e si sentivano le signore più anziane che parlavano in cimbro. Conta che le parolacce venivano dette sempre in cimbro, così che i bambini non le potessero capire.

Adesso ti racconto un aneddoto: mio papà aveva un cavallo, e lo aveva chiamato *Kinken*, e io non so davvero cosa significhi questa parola! Probabilmente anche questa è una parola cimbra. Una volta le suore di Thiene o di Vicenza venivano spesso a Roana, e avevano delle case di villeggiatura in cui soggiornavano. Un giorno mio papà è passato con il cavallo, e c'erano queste suore che l'hanno visto tutto sudato con il cavallo carico appresso - pensa che noi attaccavamo l'aratro e i vari arnesi al cavallo per raccogliere il fieno - e le suore hanno detto: «Oh povero *Kinken*, sei tutto sudato!», e mi fa ridere ripensarci perché *Kinken* sembra quasi una parolaccia e sentire delle suore pronunciare questa parola da' un effetto comico!

Un'altra espressione che spesso si usava in paese era: «Te si un *sliba*», per dire sei un nullafacente, e ancora oggi io lo uso con le mie figlie.

Domanda: La tua famiglia era molto religiosa?

Risposta: Mia mamma, anche se non andava mai in Chiesa, era molto religiosa.

A cinque anni io e mia sorella portavamo al pascolo venti capi di bestiame, e mia mamma mi diceva sempre: «Hai una coscienza, rispondi a lei.» Io non capivo cosa fosse la coscienza, io la cercavo e non la trovavo! Quindi penso che questa educazione che ho ricevuto, molto dura, sia proprio un'impronta dell'origine dei Cimbri. L'idea era che ti dovevi arrangiare, erano insegnamenti molto pratici. I Cimbri infatti sono stati sicuramente latinizzati, e hanno sempre dovuto fare di necessità virtù, quindi secondo me questa indole che io ho è proprio il frutto di questo atteggiamento. Io infatti non mi perdo mai d'animo, la sento proprio come una cosa innata dentro di me, che deriva dalla mia discendenza cimbra.

Domanda: Infatti i Cimbri sono riusciti a domare un territorio che non era per nulla fertile, quindi sicuramente nei secoli hanno dimostrato di possedere una tempra molto forte. Poi le temperature erano molto rigide!

Risposta: Conta che Roana e Rotzo in particolare godono di una bella esposizione al sole e sulla vallata, quindi sicuramente i Cimbri hanno trovato una buona posizione per stanziarsi e svilupparsi.

Domanda: A tuo parere come venivano trattati i Cimbri in Altopiano dagli altri abitanti?

Risposta: Ah beh, erano considerati degli orsi, dei montanari un po' spartani. Io vivevo spesso delle situazioni di bullismo proprio per questo. Però ti posso dire che io ho sempre reagito, mi sono sempre difesa. Sento infatti di avere dentro di me un'energia che veramente ti fa superare tutto, e ti permette di non farti mai mettere i piedi in testa da nessuno. Poi sicuramente il fatto di essere cresciuta in una grande famiglia, e il fatto di essere cresciuta con degli insegnamenti molto pratici mi ha temprata e resa forte. Spesso mi dicevano: «Te si na cimbra»²⁵², proprio per sottolineare che ero forte, tosta. Infatti le mie figlie sono molto orgogliose di questa discendenza. E io mi sento davvero tanto cimbra, e adesso vorrei proprio approfondire le mie origini e ritornare a usare qualche parola in più di cimbro... non dico di imparare il cimbro, però mi piacerebbe tornare a riappropriarmi di un qualcosa che per tempo ho tralasciato e trascurato. Io sono per l'80% cimbra, e mi sento cimbra in tutto; pensa che quando ero piccola il cibo era sempre molto scarso, e vivevamo di cacciagione e dei prodotti della terra. Da piccola mangiavo i *bisachesi*, ovvero i cardi selvatici; si pulivano e si tagliavano a fettine e li si mangiava così, crudi. Sicuramente una tradizione cimbra tramandata nei secoli! I prati della montagna erano pieni di questi *bisachesi*; gli altri li prendevano come ornamento, noi invece li mangiavamo.

²⁵² Lett. «Sei una cimbra»

Domanda: E altri piatti tipici cimbri quali erano?

Risposta: Beh la polenta con le *patatenen!* Mia mamma puliva le patate, le schiacciava e nella purea aggiungeva la farina. Mamma che buona! Mi manca tantissimo. Si mangiava anche la *tosella*. Noi mangiavamo quello che la montagna offriva, come cent'anni fa. Su tante cose infatti io sono rimasta con i modi e le consuetudini di allora.

Poi si andava anche a caccia, e a casa mia si diceva: «Tocaghe la mojer, ma non el fucile!»²⁵³

Mio papà imbalsamava anche gli animali, come le teste di capriolo e gli scoiattoli. Poi lui faceva anche tanti lavori con il legno; faceva i mestoli, le *sgàlmare*, ovvero gli zoccoletti di legno... mamma che duri! Li faceva di tutte le misure, anche come portachiavi. Quando andavamo al pascolo allestivamo una bancarella dove si vendevano queste *sgàlmare* ai villeggianti e ai turisti. Nel nostro piccolo si contribuiva ad aiutare la famiglia. Poi andavamo anche nel bosco a raccogliere le fragole... una fragola di bosco del *Lammar* non si può davvero comparare con quelle che trovi adesso. Noi infatti andavamo nel bosco e raccoglievamo tantissime fragole, perché c'era una signora che veniva da Venezia ma che aveva una casa proprio a ridosso di questo prato che ci faceva la torta con il pan di spagna, la panna e le fragole di bosco. Una cosa davvero meravigliosa!

Domanda: Passando invece a parlare di leggende, che tipo di storie ti raccontavano quando eri piccola?

Risposta: Allora mia mamma ci raccontava del *Tànzlerloch*; lei ci diceva: «Se non fate i bravi, vi porto al *Tànzlerloch!*». Praticamente il *Tànzlerloch* è a Camporovere, e mia mamma ci diceva che se qualcuno faceva il cattivo o c'era qualcuno da "maledire", queste streghe che si trovavano nel *Tànzlerloch* iniziavano a ballare in cerchio, finché non si sarebbe formata una voragine. Mia mamma un po' mi ricordava una strega, perché aveva sempre questi capelli bianchi a incorniciarle il viso, e non dava molta attenzione all'aspetto fisico e alla cura personale, tant'è che io un po' mi vergognavo e le consigliavo sempre di curarsi un po' di più, ma a lei non interessava niente. Poi lei ci diceva che se il bambino si comportava bene, le streghe non l'avrebbero trascinato giù con loro nel buco.

Una volta mia mamma mi raccontava che le Beate Donnette uscivano solo di notte, e andavano ad aiutare le donne che non erano brave a fare le pulizie. Dove vedevano disordine, le *Zeelighen Baiblen* accorrevano e riordinavano subito; io infatti ho questa immagine delle Beate Donnette come piccole donne tutte affaccendate. Visto che anche a me piace pulire e tenere in ordine la casa, mia mamma mi diceva: «Te si come una *Saelighe Baible.*»²⁵⁴ Poi questa era la versione che mi ha raccontato mia mamma, poi tu sai che le leggende e le storie si tramandano e cambiano nel tempo. E il bello delle leggende è proprio questo: ognuno le può reinventare come vuole.

²⁵³ Lett. «Tocagli la moglie, ma non il fucile!»

²⁵⁴ Lett. «Sei come una *Saelighe Baible.*»

La leggenda era una forma educativa per noi. Se io ti chiedo di mettere a posto, non ci credi e non lo fai perché non hai nessuno stimolo per farlo. Se invece ti racconto una leggenda per farti mettere in ordine la stanza allora tu lo fai... le fiabe hanno sempre una morale e hanno sempre un fine pedagogico, di insegnamento diciamo. Io avevo il terrore che arrivassero le Beate Donnette a riordinare, e forse è per questo che sono così meticolosa nella pulizia!

Un'altra leggenda che mi raccontavano era quella del *Berlikate*: si tratta di uno spiritello che praticamente arrivava di notte a fare ogni sorta di dispetto ai bambini che non dormivano. Allora il *Berlikate* ti tirava le gambe, i piedi e le mani, ti apriva gli occhi e ti apriva le dita; insomma faceva di tutto per non farti dormire. Noi eravamo terrorizzati dal *Berlikate*, e ho usato la stessa immagine anche con le mie figlie, che ne erano terrorizzate! Quindi era uno spiritello che nel nostro immaginario era tutto magro, con il nasetto a punta, le gambette e le braccia fine e un cappellino in testa, aveva anche le dita lunghe così da riuscire a toccare il bambino senza farsi vedere. Figurati noi bambini cosa ci immaginavamo! Però era uno spiritello buono, e se il bambino si comportava bene il *Berlikate* non arrivava.

Poi mio papà mi raccontava del *Petrusso*, ovvero la personificazione del vento freddo, gelido, di quello che ti entra nelle ossa proprio. E noi che a casa non avevamo il riscaldamento eravamo familiari con questo tipo di freddo... pensa che si andava anche a sette o otto gradi sotto zero d'inverno, e si dormiva tutti vicini per scaldarsi e per non prendere il *Petrusso*. Infatti si diceva che c'erano solo due tipi di acqua: l'acqua fredda e l'acqua ghiacciata!

Tutto era personificato con leggende e personaggi della tradizione cimbra; per me la favola era proprio questo!

Un altro personaggio era il *toibel*, ovvero il temporale. Io a casa mia ho sempre sentito dire: «Xe qua el *toibel*.»²⁵⁵

Poi apro una piccola parentesi: questi termini non devono assolutamente andare perduti, ecco perché io li sto tramandando alle mie figlie. Poi sono tanto contenta che ragazzi giovani come te si interessino a questi aspetti! Solo tramandando questi termini e queste tradizioni poi queste si mantengono vive. Capita spesso infatti che io utilizzi queste leggende e questi personaggi per inventarmi delle fiabe da raccontare alle mie figlie.

Poi c'era anche il *salbanello*, anche se era più comune verso Schio. Oppure le anguane, anche se erano più presenti in altre zone.

A casa mia si faceva anche il filò; si andava in stalla e si parlava della giornata e delle varie attività. Ho una sorella che purtroppo è mancata anni fa, che ci raccontava sempre tante storie, e quante bugie ci raccontava! Ci diceva che venivano le fate che ci costruivano i vestiti e le sacche

²⁵⁵ Lett. «È qua il *toibel*.»

per le *tocche*, le bambole. E lei ci addormentava proprio con queste favole, piene di bugie... ed era bellissimo!

Pensa che quando andavamo al pascolo con le mucche io avevo il terrore che il *Berlikate* saltasse fuori da qualche bosco; infatti per noi il bosco era un luogo fatato, incantato. Sentivi rumori ovunque, come fossero fate o le Beate Donnette... era proprio tutto una magia.

Quando venivano i villeggianti a Roana e volevano conoscere un po' delle nostre storie, noi ci inventavamo attingendo da quello che sapevamo. Ci inventavamo che una volta c'era un castello fatto dalle fate e dalle piccole donne. Poi adesso tante di queste storie non me le ricordo più, quindi avrei bisogno di riattivare un po' la memoria in questo senso.

Poi conta che da contrada a contrada erano un po' gelosi delle loro leggende e delle loro consuetudini; quindi in ogni contrada si è sviluppato un diverso vocabolario e diverse storielle.

Poi c'era un luogo particolare, il *Prenno*, ovvero due vasche in pietra dove scorreva la sorgente e una volta si lavavano i panni. Queste due vasche erano molto antiche e il luogo è stato denominato il *Prenno*; qui le mucche venivano a pascolare solo nel secondo taglio. Devi sapere infatti che in montagna ci sono due tagli: il fieno e l'*arsiva*. Quando si faceva il secondo taglio *arsiva* si faceva tanta festa, si giocava in cortile, e questo si faceva sempre in estate. Poi alla sera si stava fuori tutti assieme.

Noi poi in famiglia eravamo completamente autosufficienti; ci facevamo gli scii con la legna, gli archi, la fionda. Per fare gli archi usavamo l'*ill*, ovvero il "maggiociondolo": mi ricordo che la maestra mi ha anche rimproverata in terza elementare perché nell'elencare gli alberi che ci sono a Roana ho scritto *ill*, e invece in italiano è maggiociondolo. Insomma, con le rame del maggiociondolo - che sono molto flessibili - si incidevano i bastoni e si facevano gli archi con le frecce.

Domanda: E che giochi facevate tra fratelli?

Risposta: A me piaceva tanto giocare con le bambole: la mia prima bambola l'ho avuta a sei - sette anni. Le bambole ce le costruivamo noi, magari facendo il corpicino di legno e la testa con il gomitolino di lana, facevamo anche i vestitini. Mio papà mi preparava anche i pezzettini di legno e noi facevamo finta che fossero delle piccole pentole. Tutte cose semplici ma didattiche, che ci accendevano la creatività. Noi dovevamo crearci i giochi e le storie, e questa creatività ti resta anche dopo. Pensa che io con i tappi del prosecco creo degli alberelli di Natale, tanto per dirti il mio livello di creatività e inventiva.

Domanda: Che tipo di feste celebravate in famiglia e in paese?

Risposta: Allora io non so da dove derivi questa usanza, ma il primo dell'anno mia mamma ci cuciva le sacche per andare a scuola, usando i jeans logori e i pezzi di stoffa. Lei durante il Natale ci preparava questi sacchetti e noi andavamo a buon principio, quindi andavamo a cantare per la contrada, anche canzoni cimbre. Tante storielle ce le inventavamo per l'occasione. Si esordiva con *Grusse*, ovvero "ti saluto", e in cimbro auguravamo anche buon anno, ma non mi ricordo più come si dice. E allora le persone ci davano un cioccolatino, un arancia o cento lire... e io e i miei fratelli lo facevamo ogni anno. Era proprio di buon auspicio in generale celebrare la Natura, quindi l'arrivo della primavera e l'inizio di un nuovo anno. Facevamo anche il ballo che deriva dai cimbri indossando dei vestiti tirolesi, ovvero la *manfrina*. Io spero che adesso si riprendano un po' queste tradizioni, perché una volta ne avevamo davvero tante!

Poi c'era anche l'albero della cuccagna: a settembre, durante la festa di Santa Giustina - che è la patrona di Roana - veniva innalzato questo palo alto tutto ricoperto di grasso con in cima salame e formaggio, e bisognava riuscire a salire per ottenere tutto il bottino. In occasione della festa si faceva anche la *scusinada*, la lotta con i cuscini e poi c'era anche la corsa con i sacchi. E io questi giochi non li ho mai visti in giro a sagre... quindi sono proprio particolari di Roana. Poi si spaccava anche la pignatta; praticamente mettevano dei vasi di terracotta appesi ad un filo e i bambini bendati dovevano colpirli per farne uscire le caramelle. Che ricordi!

Io mi sento investita quasi dall'energia di qualche fata o di qualche Beata Donnetta nella mia quotidianità: io mi sento operosa, a volte riesco a fare le cose come se le avessi già fatte altre volte. Mi sento quasi invasa magicamente.

Domanda: Hai presente il festival cimbro *Hogazait* che viene organizzato in Altopiano ogni anno?

Risposta: No sinceramente.

Domanda: Si tratta di un festival atto alla promozione della cultura cimbra, in cui vengono organizzati diversi eventi, come spettacoli teatrali, concerti e conferenze. Ho voluto dedicare una parte della tesi proprio alla riflessione che è scaturita dalla mia partecipazione al festival, ovvero il concetto di invenzione della tradizione. A volte si ha la sensazione che la cultura cimbra venga usata in maniera strumentale, "quando conviene", per esempio quando si vuole attirare dei turisti. Però non sempre tutto questo è autentico e genuino... Tu cosa pensi di questo uso a volte improprio della cultura e delle tradizioni cimbre?

Risposta: Ecco, a me queste cose fanno venire i nervi e infatti non mi piace partecipare a questo tipo di eventi. Mercificare così la cultura cimbra, quasi come fosse un fenomeno da baraccone, mi da fastidio. Per me essere cimbri significa onorabilità, rispetto, e io sono molto gelosa della mia

discendenza. I valori cimbri che ho, io li metto in pratica sempre, e li trasmetto anche alle mie figlie, che spesso mi dicono: «Mamma sei cimbra come un generale!»

Strumentalizzare così a me non piace, può essere bello da vedere ma io sono per l'autenticità, per l'origine. Parlami del *Tellele* o al *Vintekkele*, che sono dei prati molto ripidi ma con un panorama stupendo, in cui andavamo giù con la slitta. Poi c'era anche il *Kampigale*, che era una sorta di collinetta, di cucuzzolo, in cui si pensava ci abitasse un guardiano che comandava le contrade e che controllava tutto dall'alto. Quando ci salivo da piccola - facendo molta fatica - mi sentivo proprio un guardiano che controlla tutto dall'alto. Dalla cima del *Kampigale* il guardiano controllava che tutti si comportassero bene e che il raccolto venisse fatto bene. Quindi queste sono le cose che mi fanno pensare ai Cimbri, qualcosa di vissuto e di autentico. Sono cose che ho vissuto veramente!

Ad esempio non si può parlare di birra cimbra, perché noi la birra non la bevevamo. Da noi c'era il vino o l'acqua. Pensa che noi prendevamo le punte dei ghiaccioli che scendevano dai tetti e le immergevamo nel vino e così facevamo i ghiaccioli. Facevamo anche la granita con la neve!

Poi noi andavamo a piedi a scuola, e mi ricordo che c'era una parte in salita: infatti io oggi cammino tantissimo, anche per dieci o quindici chilometri consecutivi.

Domanda: Quindi la tua famiglia si è spostata in pianura a un certo punto o sei scesa solo tu?

Risposta: Una sera d'estate in discoteca ho conosciuto il mio futuro marito, e a diciannove anni sono scesa in città [a Vicenza] e ho iniziato a lavorare. A ventitre anni mi sono sposata e ho abitato a Camisano (VI) per diciassette anni. Ho avuto due figlie e poi mi sono separata e mi sono spostata poi a Vicenza. Dopo ho preso il diploma a trentasette anni, perché in Altopiano non sono riuscita a studiare quello che volevo, e ho ripiegato nel fare due anni di ragioneria. La tenacia sicuramente non mi è mai mancata, ed è una caratteristica innata che ho dentro, che mi è stata trasmessa. È perché sono cimbra che sono riuscita a fare tante cose! Vedo anche nelle mie figlie la stessa tempra e sono riuscita a trasmettergli i valori cimbri, e le vedi che sono proprio diverse dagli altri.

Domanda: Cosa pensi della situazione dei Cimbri in Altopiano oggi? Il cimbro purtroppo non è molto parlato e in pochi lo conoscono bene.

Risposta: Penso che ci siano diverse iniziative organizzate per la ripresa del cimbro, e io percepisco questa volontà. A Roana il cimbro è molto sentito, ed è davvero un peccato non mantenerlo. Io voglio davvero riavvicinarmi al cimbro, è come una cosa che mi appartiene ma che ho lasciato da parte e che ora sento il bisogno di riprendermi. Sono le mie origini, e non riuscirei mai a staccarmene. E facendo questo magari fungo da esempio anche per le mie figlie. Tante volte l'ignoranza, la presunzione e la poca umiltà minano alla preservazione delle tradizioni cimbre... forse a Roana ormai si sono troppo globalizzati e quindi sembrano aver perso i valori che

effettivamente contraddistinguevano la gente di Roana. Io mi sento legata a Roana perché ho un'origine cimbra.

Il maestro Azzolini, che è mancato anni fa, mi aveva anche detto che aveva l'albero genealogico della mia famiglia, e mi diceva: «Voialtri si dei Cimbri.»²⁵⁶ Ma non è detto che non lo riesca a recuperare, magari da una delle figlie. Prima di morire è una cosa che assolutamente devo fare, quello di riappropriarmi delle origini.

È bello vedere anche le mie figlie che usano dei termini cimbri quando sono con gli amici, ed è così che si mantiene la lingua e la cultura.

Ti dirò anche che l'unico modo per conoscere i Cimbri è parlare con le famiglie, con le persone; sono state scritte tante cose sui Cimbri, ma solo chi ha vissuto veramente certe situazioni può dirti cosa è vero e cosa no. Cultura cimbra non significa conoscere solo la lingua, è molto di più: è conoscere le tradizioni e le attività quotidiane, i modi di fare che vengono trasmessi.

Domanda: Scrivere una tesi sulle leggende dei Cimbri non si sta rivelando molto semplice, perché le leggende sono molto brevi e concise.

Riposta: Sicuramente un compito arduo! Le fiabe dei Cimbri sono molto brevi, perché devono trasmettere un insegnamento immediato. Sono delle storie pratiche, ed è proprio questa la loro bellezza. Per esempio si parlava spesso del *toibel*, perché quando si lavorava i campi bisognava fare molta attenzione ai temporali, perché era facile fulminarsi. Solo il termine *toibel* ti faceva scappare e lasciare tutto! Oppure mi dicevano di non pestare le *pecche* del *salbanello*, anche se nella realtà si trattava degli stampi di qualche capriolo, o delle lepri o dei cornioli [lett. le lumache]. Anche i cornioli rappresentavano un'importante fonte di sostentamento per noi; facevamo poi una marmellata particolare con le foglie grandi del rabarbaro. Mangiavamo anche il *pissacane* [lett. il tarassaco].

Le leggende erano sintetiche e mirate, non c'era tempo da perdere. In montagna alle cinque era già scuro e non si poteva perdere tempo durante la giornata. Alle otto di sera andavamo già a letto!

Noi Cimbri siamo persone molto ospitali, molto amichevoli; a casa mia non c'erano mica serrature o lucchetti! I Cimbri erano grandi bestemmiatori, ma gran lavoratori.

²⁵⁶ Lett. «Voi provenite dai Cimbri.»

Bibliografia

- AA. VV. (1976). *Civiltà rurale di una valle veneta. La Val Leogra*. Vicenza: Accademia Olimpica
- AA. VV. (1981). *Introduzione a ricerche etnografiche nel Veneto*. Vicenza: Accademia Olimpica
- A. Asbjørn Jøn (1999). *Shamanism and the image of the Teutonic deity, Odinn* in *Folklore* vol.10. Tartu: Folk Belief and Media Group of Estonian Literary Museum
- Aime, Marco; Papotti, Davide (2012). *L'altro e l'altrove: antropologia, geografia e turismo*. Torino: Piccola Biblioteca Einaudi
- Anttonen, Veikko (2000). *Toward a cognitive theory of the sacred: an ethnographic approach* in *Folklore* vol.14. Tartu: Folk Belief and Media Group of Estonian Literary Museum
- Azzalini, Giovanni (1988). *I Cimbri da Roana a Fregona nella foresta del Cansiglio*. Vittorio Veneto (TV): De Bastiani Editore
- Bacher, Josef; Bellotto, Alfonso (a cura di). (1978). *I Racconti di Luserna*. Arzignano (VI): A. Dal Molin Editore
- Baragiola, Aristide (1908). *La casa villereccia delle colonie tedesche veneto tridentine*. Vicenza: Tipografia Rumor
- Baragiola, Aristide (1987). *Le fiabe cimbre del Vecchio Jeckel, raccolte da Aristide Baragiola ad Asiago nel 1893*. Roana (VI): Istituto di cultura cimbra
- Baseotto, Elisa (A.A. 2016/2017) Tesi di laurea magistrale *Magie d'autore: la riscoperta della fiaba nella letteratura italiana dell'Ottocento*. Venezia: Archivio per le tesi di laurea di Ca' Foscari
- Bidese, Ermenegildo; Zuin, Francesco (2022). *L'antico cimbro di Foza nei Sette Comuni*. Pergine (TN): Publiadige
- Bidussa, Davide (2013). *A proposito della "invenzione della tradizione"* in *Studi Storici*, 54(3), pp. 591-609
- Bologna, Giacomo (1980). *Collezione di documenti storici comprovanti l'origine cimbrica dei popoli di Recoaro, Valli e Posina*. Giazza, Selva di Progno (VR): Edizioni Taucias Gareida
- Bonato, Sergio (1981). *Roana Robaan: parole e immagini di una storia*. Roana (VI): Istituto di cultura cimbra
- Bonato, Sergio; Fabris, Antonio; Pellegrini, Giovanni Battista (1984). *Le isole linguistiche di origine germanica nell'Italia settentrionale*. Atti del Convegno organizzato dalla Comunità montana Altopiano Sette Comuni e dall'Istituto di cultura cimbra di Roana, con la collaborazione

dei docenti delle università di Milano, Padova e Trieste e con il contributo della Regione Veneto e del Comune di Asiago: Asiago-Roana (Vicenza) - Luserna (Trento), 19-20-21 giugno 1981

Bonato, Sergio; Menti, Aldo; Tamiozzo, Pierangelo (1994). *Canti cimbri dei Sette Comuni - Cimbrische lieder von Sieben Gemeinden*. Roana (VI): Istituto di cultura cimbra

Bonato, Sergio; Walcher, Camillo (1995). *Convegno delle minoranze linguistiche germaniche - Kongress Deutscher Sprachminderheiten, Asiago - Roana - Luserna: 26-28 maggio 1995*. Roana (VI): Istituto di cultura cimbra

Bonato, Sergio (2001). *I cimbri dei sette comuni: storia, cultura, letteratura cimbra*. Testi in collaborazione di Danillo Finco, Gianpaolo Pesavento, Gianluca Rodeghiero; con la supervisione di Massimiliano Marangon. Asiago (VI): Comunità Montana dei Sette Comuni

Bonato, Laura (2019). *Il teatro della vita: la festa ovvero ciò che resta della tradizione d'oralità in Antropologia Culturale*, C.P. Kottak, Mc Grow Hill

Bonoldi, Giovanni (1981). *Vita in Veneto: feste, riti, usanze, tradizioni popolari*. Bergamo: Walk Over

Botta, Sergio (2018). *Dagli sciamani allo sciamanesimo: discorsi, credenze, pratiche*. Roma: Carocci Editore

Burke, Peter (1986). *The invention of tradition in English Historical Review*, CI, n. 1

Castaldini, Alberto (1997). *Il calice di San Giovanni: il culto di San Giovanni Evangelista nella religiosità dei Cimbri in Lares*, Gennaio-Marzo 1997, Vol. 63, No. 1 (Gennaio-Marzo 1997), pp. 151-154

Castaldini, Alberto (1997). *Il faggio dei morti. Rituali funebri tra i cimbri vicentini. Lares*, Luglio-Settembre 1997, Vol. 63, No. 3 (Luglio-Settembre 1997), pp. 363- 377

Castaldini, Alberto (2002). *Ethons, Folklore e identità europea. I cimbri del Veneto in Lares*, Aprile-Giugno 2002, Vol. 68, No. 2, pp. 251-268

Caratozzolo, Vittorio (2002). *Figure mitologiche e immagini archetipiche in "Il segreto del Bosco Vecchio" di Dino Buzzati*. Il Mulino Fascicolo 1, gennaio 2002

Carolo, Marta (A.A. 2016/2017) Tesi di laurea *Il racconto fiabesco. Uno studio letterario e formale del genere*. Venezia: Archivio per le tesi di laurea di Ca' Foscari

Chiej Gamacchio, Roberto (1986). *Sui sentieri dei Cimbri e delle Piccole Dolomiti*. Giazza, Selva di Progno (VR): Edizioni Taucias Gareida

Cirese, Alberto Mario (2015). *Tradizioni popolari e civiltà. Lares*, Vol. 81, No. 2/3, Numero monografico: *La demologia come "scienza normale"? Ripensare Cultura egemonica e culture subalterne* (Maggio-Dicembre 2015), pp. 524-527. Firenze: Casa Editrice Leo S. Olschki s.r.l.

Cirese, Alberto Mario (2015). *Le correnti interpretative nelle ricerche e nella storiografia delle tradizioni popolari. Lares*, Vol. 81, No. 2/3, Numero monografico: *La demologia come "scienza normale"? Ripensare Cultura egemonica e culture subalterne* (Maggio-Dicembre 2015), pp. 486-523. Firenze: Casa Editrice Leo S. Olschki s.r.l.

Coltro, Dino (1987). *Fiabe Venete*. Milano: A. Mondadori

Coltro, Dino (2006). *Gnomi, anguane e basilischi: esseri mitici e immaginari del Veneto, del Friuli-Venezia Giulia, del Trentino e dell'Alto Adige*. Sommacampagna (VR): Cierre

Cardona, Giorgio Raimondo (2006). *Introduzione all'etnolinguistica*. Milano: Utet Università

Cocchiara, Giuseppe (1952). *Storia del Folklore in Europa*. Torino: Edizioni scientifiche Einaudi

Cunico Jegary, Andrea (2021). *Nomi, luoghi e comunità*. Vicenza: Altra definizione

D' Eramo, Marco (2017). *Il selfie del mondo: indagine sull'età del turismo da Mark Twain al Covid-19*. Milano: Feltrinelli

Dal Pozzo, Agostino (1820). *Memorie storiche dei Sette Comuni Vicentini*. Rotzo (VI): Comune di Rotzo

De Martino, Ernesto (1984). *Magia e civiltà*. Milano: Garzanti

De Martino, Ernesto (1995). *La terra del rimorso*. Milano: Il Saggiatore

De Martino, Ernesto (1995). *Storia e metastoria: i fondamenti di una teoria del sacro*. Lecce: Argo

De-vit, Vincenzo (1875). *Sui Cimbri e sulla via tenuta da essi per calare in Italia*. Archivio Storico Italiano, 1875, SERIE TERZA, Vol. 21, No. 87 (1875), pp. 475-488

Dei, Fabio (2011). *Gramsci, Cirese e la tradizione demologica italiana in Lares*, Vol. 77, No. 3, Numero monografico: *Prove d'orchestra. Giorgio Baratta e Gramsci fra modernità e contemporaneità* (Settembre-Dicembre 2011), pp. 501-518. Firenze: Casa Editrice Leo S. Olschki s.r.l.

Dei, Fabio (2018). *Filosofia più fieldwork. L'antropologia di Francesco Remotti in Studi culturali* (ISSN 1824-369X), Fascicolo 2, agosto 2018. Bologna: Società Editrice *Il Mulino*

Dei, Fabio (2018). *Cultura popolare in Italia: da Gramsci all'Unesco*. Bologna: Il Mulino

Dell'Agnesse, Elena (2018). *Bon voyage. Per una geografia critica del turismo*. Padova: Utet Editrice Spa

- Dietz, Karlheinz (Würzburg), 2006. *Cimbri*. Leiden, Koninklijke Brill NV: Brill's New Pauly
- Di Nola, Alfonso Maria (1954). *La visione magica del mondo*. Modena: Guanda
- Di Nola, Alfonso Maria (1976). *Gli aspetti magico religiosi di una cultura subalterna italiana*. Torino: Boringhieri
- Di Nola, Alfonso Maria (1987). *Il diavolo: le forme, la storia, le vicende di Satana*. Roma: Newton Compton
- Di Nola, Alfonso Maria (1996). *Attraverso la storia delle religioni*. Roma: Di Renzo
- Finco, Danillo (2011). *Qui fremono arcane ed antiche istorie...: l'immaginario popolare di Gallio (Baldrikle, Sanguinelli, Anguane, Fade, Draghi...)*. Schio (VI): Edizioni Safigraf
- Finco, Danillo (2007). *Gallio: toponomastica e microstoria*. Vicenza: Edizioni "La Serenissima"
- Fiorentin, Roberto; Tasinazzo, Stefano (2022). *Piante e habitat dell'Altopiano di Asiago*. Dueville (VI): Agorà Factory
- Franzoni, Camilla (A.A. 2019/2020). Tesi di laurea magistrale *Lupus in veritate: quando la favola diventa realtà. Ricerca etnografica sull'improvvisa convivenza con il lupo nell'Altopiano dei Sette Comuni*. Venezia: Archivio delle tesi di laurea di Ca' Foscari
- Frazer, James George (1915). *Il ramo d'oro: studio sulla magia e sulla religione*. Roma: Grandi Tascabili Economici Newton
- Frigo Metel, Simone Domenico (1977). *Favole Cimbre*. Roana (VI): Istituto di cultura cimbra
- Frescura, Bernardino (1990-1999). *Fra i cimbri dei Sette comuni vicentini*. Bologna: Forni Editore
- Gay, David E. (2000). *Inventing the text: a critique of folklore editing in Folklore vol.14*. Tartu: Folk Belief and Media Group of Estonian Literary Museum
- Gleria, Enrico; Mietto, Paolo (a cura di.) (1992). *Orchi, anguane, fade in grotte e caverne: dalla tradizione cimbra ai miti delle Venezie: atti del Convegno sull'Immaginario popolare e grotte delle Venezie*. Verona: Curatorium Cimbrico veronese

- Gramsci, Antonio (1948). *Quaderni dal carcere*. Torino: Einaudi Editore
- Heller, Karin; Rebeschini, Iginio (2008). *10 favole di Andersen*. Roana (VI): Istituto di cultura cimbra
- Hobsbawm, Eric J.; Ranger, Terence (1987). *L'invenzione della tradizione*. Torino: Einaudi
- Hoppal, Mihaly (1996). *Shamanism in a postmodern age* in *Folklore* vol. 2 pp.29-40. Tartu: da Folk Belief and Media Group of Estonian Literary Museum
- Hoppal, Mihaly (1997). *Natur worship in siberian shamanism* in *Folklore* vol.4 pp. 9-26. Tartu: Folk Belief and Media Group of Estonian Literary Museum
- Kuutma, Kristin (1998). *Changes in folk culture and folklore ensembles* in *Folklore* vol.6 pp.20-31. Tartu: Folk Belief and Media Group of Estonian Literary Museum
- Kuutma, Kristin (1998). *Festival as communicative performance and celebration of ethnicity* in *Folklore* vol.7 pp.79-86. Tartu: Folk Belief and Media Group of Estonian Literary Museum
- Lacasella, Pietro (A.A. 2019/2020). Tesi di laurea magistrale *Un altopiano attraversa il Novecento. Sviluppo sociale e turistico nell'Altipiano dei Sette Comuni*. Venezia: Archivio delle tesi di laurea di Ca' Foscari
- Lanternari, Vittorio (1977). *Crisi e ricerca d'identità: folklore e dinamica culturale*. Napoli: Liguori
- Lanternari, Vittorio (1997). *Antropologia religiosa: etnologia, storia, folklore*. Bari: Nuova Biblioteca Dedalo
- Lanzoni, Francesco (1925). *Genesi svolgimento e tramonto delle leggende storiche*. Roma: Tipografia poliglotta vaticana
- Larcher, Ferdinando (2012). *La Magnifica Comunità degli Altipiani Cimbri: il territorio, l'ambiente, la storia*. Lavarone (TN): Magnifica Comunità degli Altipiani Cimbri
- Lobbia, Nico (1980). *Cronache dell'Altopiano*. Roana (VI): Istituto di cultura cimbra
- Maccà, Gaetano (1814). *Storia del territorio vicentino*. Bologna: Libreria Alpina Degli Esposti
- Mancini, Marco; Turchetta, Barbara (a cura di.) (2014). *Etnografia della scrittura*. Roma: Carrocci editore
- Manzoni, Francesco (1943). *Johann Andreas Schmeller e la scoperta del "Piccolo popolo dei Cimbri"*. Roana (VI): Istituto di cultura cimbra

- Marangon, Massimiliano (1996). *Antenati e fantasmi sull'altopiano: un'identità etnica cimbra e le sue modulazioni antropologiche*. Roma: EUROMA
- Martello, Paola (1999). *C'era una volta. Ista gabest an Botta*. Roana (VI): Istituto di cultura cimbra
- Martello, Paola (2013). *Altaburg. Si può amare una fata? Poema per immagini dedicato agli amori impossibili*. Vicenza: Editrice Veneta
- Martello, Paola (2014). *Sette volte bosco, Sette volte prato. Leggende, piante, animali e lingua cimbra*. Roana (VI): Istituto di cultura cimbra
- Martello, Paola (2016). *Di qua, di là. Ummarantà*. Vicenza: Tipografia Editrice Esca
- Martello, Paola (2019). *La porta nel bosco*. Vicenza: Altra definizione
- Martello, Paola (2022). *Sulle tracce delle leggende cimbre. Percorsi sull'Altopiano dei Sette Comuni*. Vicenza: Altra Definizione
- Martello, Paola (2023). *Tzemberlant. Terre Cimbre*. Torino: Robin&sons
- Matino, Umberto (2019). *Cimbri: vicende, cultura, folklore*. Pordenone: Biblioteca dell' Immagine
- Miorelli, Manuela (a cura di). (2006). *Lusérn. In an stroach ista gest ... Luserna. C'era una volta...* Tratto dal libro *Die Deutsche Sprachinsel Lusern* di Josef Bacher. Luserna (TN): Centro Documentazione Luserna
- Moltrer C.; Laner E.; Petri Anderle I. (2005). *Bos koch ber, a toal rezeptn van Bersntol. Alcune ricette della Valle del Fersina. Rezepte aus dem Fersental*. Palù del Fersina (TN): Ist. Culturale Mòcheno
- Monaco, Paola (A.A. 2011/2012) Tesi di laurea magistrale *L'Altopiano dei Sette Comuni: una lunga storia di emigrazione (1876-1972)*. Venezia: Archivio delle tesi di laurea di Ca' Foscari
- Nalli, Giuseppe (1895). *Epitome di nozioni storico economiche dei 7 Comuni Vicentini*. Sala Bolognese (BO): Arnaldo Forni Editore
- Nordera, Domenico Luciano (1981). *Contenuti religiosi della popolazione cimbra*. Giazza, Selva di Progno (VR): Edizioni Taucias Gareida

- Panieri, Luca (2005). *Il cimbro dei Sette comuni: raccolta di contributi storico-linguistici*. Camposampiero (PD): Edizioni del Noce
- Perco, Daniela (1985). *Credenze e leggende relative a un essere fantastico: il Mazarol-Salvanel in Guida ai dialetti veneti VII*, a cura di M. Cortelazzo, Padova, pp. 155-179.
- Perco, Daniela (1993). *Female Initiation in Northern Italian Versions of "Cinderella" Western Folklore*. Jan., 1993, Vol. 52, No. 1, Perspectives on the Innocent Persecuted Heroine in Fairy Tales (Jan., 1993), pp. 73-84
- Perco, Daniela (1997). *Le Anguane: mogli, madri e lavandaie in La Ricerca Folklorica*. Oct., 1997, No. 36, Leggende. Riflessioni sull'immaginario (Ott. 1997), pp. 71-81
- Perco, Daniela; Zoldan, Carlo (a cura di). (2001). *Credenze e leggende di tradizione orale nella montagna bellunese*. Seravella di Cesiomaggiore: Museo etnografico della provincia di Belluno
- Perco, Daniela (2007). *Inedite e disperse fiabe. Note su alcuni raccoglitori veneti di fine Ottocento in Lares*, Maggio-Agosto 2007, Vol. 73, No. 2, Numero monografico: *Da Marzocchi a Comparetti: raccogliere fiabe a Siena nell'Ottocento*. (Maggio Agosto 2007), pp. 427-438
- Pettazzoni, Raffaele (1966). *Religione e società*. Bologna: Ponte Nuovo
- Pettazzoni, Raffaele (1990). *In principio, i miti dell'origine*. Torino: Utet Libreria
- Pettazzoni, Raffaele (2005). *Monoteismo e politeismo*. Milano: Medusa
- Pizzati, Giulio (1980). *Arte cimbra*. Giazza, Selva di Progno (VR): Edizioni Taucias Gareida
- Propp, Vladimir Jakovlevič (1928). *Morfologia della fiaba*. Torino: Einaudi, 2000
- Propp, Vladimir Jakovlevič (1977). *Le radici storiche dei racconti di magia*. Roma: Newton Compton
- Rapelli, Giovanni (2016). *I Cimbri dei XIII Comuni Veronesi*. Verona: Curatorium Cimbricum Veronense
- Righetti, Paolo (1989). *L'architettura popolare nell'area dei Cimbri*. Giazza, Selva di Progno (VR): Edizioni Taucias Gareida
- Rigoni Colombo, Angelo (2009). *I cimbri in Veneto e Trentino*. Marostica (VI): Digital Center A. Zero

- Rigoni Stern, Mario (1978). *La storia di Tönle*. Torino: Einaudi
- Rosa, Gabriele (1978). *Sull'Etnografia dei sette comuni vicentini*. Milano: Studio Editoriale Insubria
- Sanga, Glauco (2020). *La Fiaba. Morfologia, antropologia e storia*. Padova: Cleup Casa Editrice
- Schiaparelli, Luigi (a cura di). (1903). *I diplomi di Berengario I*. Roma, doc. 101, p. 165
- Scandellari, Armando (1984). *Leggende della Valsugana e del Canal del Brenta*. Bassano del Grappa (VI): Ghedina Tassotti Editori, Bassano del Grappa
- Schmeller, Johann Andreas (1834). *Sui cosiddetti Cimbri dei 7 e 13 comuni delle Alpi Venete e sulla loro lingua*. Pergine Valsugana (TN): Publistampa, 2020
- Schweizer, Bruno (1982). *L'origine dei cimbri*. Giazza, Selva di Progno (VR): Taucias Gareida
- Schweizer, Bruno (1982). *Usanze popolari cimbre nel corso dell'anno*. Giazza, Selva di Progno (VR): Taucias Gareida
- Schweizer, Bruno (1983). *Le abitazioni dei coloni cimbri*. Giazza, Selva di Progno (VR): Edizioni Taucias Gareida
- Schweizer, Bruno (1984). *Le credenze dei cimbri nelle forze della natura*. Giazza, Selva di Progno (VR): Edizioni Taucias Gareida
- Schweizer, Bruno (1987). *Le credenze dei Cimbri nelle facoltà soprannaturali dell'uomo*. Giazza, Selva di Progno (VR): Edizioni Taucias Gareida
- Schweizer, Bruno (1988). *Le credenze dei Cimbri nelle figure mitiche*. Giazza, Selva di Progno (VR): Edizioni Taucias Gareida
- Schweizer, Bruno (1989). *Concetti cristiani nelle credenze dei Cimbri*. Giazza, Selva di Progno (VR): Edizioni Taucias Gareida
- Šebesta, Giuseppe. (1980). *Fiaba - leggenda dell'alta valle di Fèrsina e carta d'identità delle figure di fantasia*. S. Michele all'Adige (TN): Museo degli usi e costumi della gente trentina
- Simeoni, Laura (2008). *Fiabe e leggende vicentine*. Treviso: Santi Quaranta [Ca' Foscari Centro Interuniversitario di Studi Veneti]
- Slaviero, Ivo Matteo (2014). *Toponomastica storica e aspetti di vita della Comunità*. Roana (VI): Istituto di cultura cimbra
- Stella, Aldo (1994). *Storia dell'Altopiano dei Sette Comuni: territorio e istituzioni*. Vicenza: N. Pozza
- Vianello, Marco (2002). *Le fate e gli gnomi. Perrault e Gozzano in Studi Novecenteschi*, giugno - dicembre 2002, Vol. 29, No. 63/64 (giugno · dicembre 2002), pp. 127-138. Roma: Accademia Editoriale

Volpato, Giancarlo (1985). *Il museo e la biblioteca dei cimbri tredicicomunigiani*. *Lares*, luglio-settembre 1985, Vol. 51, No. 3, Giornata di studio sulla MUSEOGRAFIA DEMOLOGICA (Monte Sant' Angelo, 23 luglio 1983), luglio-settembre 1985, pp. 393-401

Warren, Austin; Wellek, René (1956). *Teoria della letteratura*. Bologna: Il Mulino

Zanocco, Francesco (1973). *Leggende dell'Altopiano di Asiago*. Vol. I. Milano: Istituto Editoriale Universitario

Zanocco, Francesco (1979). *Leggende dell'Altopiano di Asiago*. Vol. II. Milano: Istituto Editoriale Universitario

Zotti, Costantina Tanti; Bellotto, Alfonso (a cura di.) (1982). *Mezzaselva - Kan Toballe*. Roana (VI): Istituto di cultura cimbra

Zuppari, Licia (2006). *De Graustana va Kisereck, fiaba della narrazione popolare trentina. Valle dei Mòcheni. Märchen aus den trentiner Volkersählungen, Fersental*. Palù del Fersina (TN): Ist. Culturale Mòcheno

Sitografia

[https://www.treccani.it/enciclopedia/follis_\(Enciclopedia-Italiana\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/follis_(Enciclopedia-Italiana)/) [Ultima consultazione: 03/03/2023]

<https://www.asiago.it/it/home/> [Ultima consultazione: 09/03/2023]

<http://www.asiago.to/IT/pagina.aspx?idPage=2295> [Ultima consultazione: 14/03/2023]

<https://www.7comunionline.it/> [Ultima consultazione: 27/03/2023]

<https://www.youtube.com/watch?v=14rYIeA4Wjk> [Ultima consultazione: 20/04/2023]

<https://www.istitutocimbri.it/> [Ultima consultazione: 27/04/2023]

<http://dizionario.cimbri7comuni.it/> [Ultima consultazione: 15/05/2023]

<https://www.bersntol.it/L-istituto/Istituto-Culturale-Mocheno-Bersntoler-Kulturinstitut#page-content> [Ultima consultazione: 22/05/2023]

<https://www.iltrentinodeibambini.it/bersntol-ring-mocheni-passeggiata-gastronomica/> [Ultima consultazione: 22/05/2023]

<http://kib.ladintal.it/> [Ultima consultazione: 22 /05/2023]

<http://www.lusern.it/it/rassegna-stampa/strumenti-linguistici/> [Ultima consultazione: 27/06/2023]

<https://www.cultura.trentino.it/Luoghi/Tutti-i-luoghi-della-cultura/Istituti-Culturali/Istituto-culturale-mocheno-Bersntoler-Kulturinstitut> [Ultima consultazione: 28/06/2023]

<https://perlealpine.it/i-cimbri-di-luserna/> [Ultima consultazione: 28/06/2023]

<https://www.cittadiverona.it/guide/musei/museo-dei-cimbri-di-giazza/> [Ultima consultazione: 28/06/2023]

<https://www.touringclub.it/destinazione/localita/museo/1006/museo-etnografico-dei-cimbri-di-giazza-selva-di-progno> [Ultima consultazione: 29/06/2023]

<https://www.valledeimocheni.it/scopriamo-i-segreti-della-tribu-mocheni-un-viaggio-nella-storia-tradizionale/> [Ultima consultazione: 29/06/2023]

<https://verona.italiani.it/giazza-isola-cimbra-della-lessinia-per-una-gita-fuori-porta/> [Ultima consultazione: 30/06/2023]

<https://www.sapere.it/sapere/strumenti/studiafacile/sociologia/La-religione/L-esperienza-religiosa/Sacro--profano-e-sociologia-della--religione.html> [Ultima consultazione: 14/07/2023]

https://www.asiago.it/it/eventi/art_spettacolo_altaburg_musicodramma_dal_libro_di_paola_martello_canove_7_agosto/ [Ultima consultazione: 18/07/2023]

<http://www.cesuna.it/index.php/qualche-notizia/parco-delle-leggende> [Ultima consultazione: 18/07/2023]

<https://www.hogazait.it/> [Ultima consultazione: 18/07/2023]

<https://www.youtube.com/watch?v=14rYIeA4Wjk> [Ultima consultazione: 19/07/2023]

<http://dipastro.pd.astro.it/osservatorio/dovesiamo-oss.html> [Ultima consultazione: 30/08/2023]

<https://www.asiagoguide.com/> [Ultima consultazione: 22/09/2023]

Ringraziamenti

Un sentito ringraziamento alla relatrice Prof.ssa Rita Vianello, che da subito si è dimostrata molto disponibile ed entusiasta nei confronti del mio progetto di tesi. Un doveroso ringraziamento lo rivolgo anche al correlatore, il Professor Glauco Sanga.

Un sincero ringraziamento a tutte le persone che mi hanno dedicato il loro tempo per parlarmi della loro esperienza, del loro lavoro e della loro vita. Il loro contributo è stato essenziale, poiché ha reso questa trattazione più genuina e autentica e l'ha arricchita da un punto di vista umano.

Un grandissimo ringraziamento a tutta la mia famiglia: a mia mamma Francesca e a mio papà Remo che mi hanno spesso accompagnata nei diversi luoghi che ho visitato per le interviste e che mi hanno sempre supportata in tutto. A mia sorella Laura e al suo compagno Luca, a mia sorella Angelica e al mio gatto Mao, per la perpetua pazienza e per la compagnia.

Un grazie davvero grande va al mio fidanzato Edoardo, la persona meravigliosa che da più di cinque anni condivide con me questo percorso di vita; senza il suo supporto, il suo amore, la sua pazienza e la sua incrollabile presenza non avrei potuto percorrere con serenità e forza questo viaggio. Grazie per esserci sempre per me!

Un importante ringraziamento lo rivolgo poi ai miei nonni, Elsa, Giorgio e Rosa; anche se la nonna Rosy non c'è più, la sua presenza, nello spirito e nel cuore, è sempre molto sentita. Grazie anche alle zie Patrizia e Danila per il loro immancabile supporto.

Grazie a tutte le mie amiche e ai compagni di viaggio che ho incontrato in questi due anni di Università; il vostro aiuto è sempre stato molto prezioso!

Un ringraziamento particolare lo rivolgo alle mie amiche più care, Anna, Gessica, Benedetta e Natascia.

E infine, un ringraziamento speciale lo rivolgo a me stessa, per la tenacia e la motivazione che mi hanno sempre spinta a perseguire un unico obiettivo in questi mesi: concludere il mio percorso universitario. Questo traguardo è molto importante per me, poiché segna la fine di un capitolo e l'inizio di una nuova fase della mia vita, in cui spero di poter finalmente mettere a frutto ciò che in tutti questi anni ho imparato.

